

Giampaolo Lolli

Chiara Aspesi



Romanzo

Titolo: Chiara Aspesi

Autore: Giampaolo Lolli

Finito di scrivere il

In data questa opera contenuta nel file: Chiara Aspesi.pdf è stata tutelata dal plagio e depositata nell'archivio di Patamu.com. con licenza numero:

21367



© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore

Questo romanzo è frutto della fantasia dell'autore ogni riferimento a persone o cose del mondo reale è puramente casuale.

Alla vita che rimane.

I

L'Antefatto

Diego Aspesi aveva trascorso l'intera giornata nella sua piccola azienda la "On-Line S.P.A". Erano le sette di sera, i suoi collaboratori erano usciti da tempo e stava riponendo nell'armadio blindato, quasi a malincuore, i fascicoli del progetto che gli era costato un duro impegno di lavoro, togliendoli dalla precarietà della propria scrivania. Era molto soddisfatto di aver concluso il progetto addirittura in anticipo rispetto ai tempi previsti. Guardò il calendario e pensò fra se "E' già il 29 settembre e le giornate si stanno accorciando." Prese conoscenza soltanto allora dopo mesi, giorni e notti d'impegno di ciò che accadeva intorno a lui. Fuori, infatti, iniziava a fare buio.

Poche ore prima era riuscito a completare l'installazione nella rete della società capogruppo la FinArabia Holding che comprendeva anche le sue sette associate, di un sofisticato sistema informatico in grado di prevedere con una sicurezza del novantanove per cento la resistenza dei metalli sotto stress e il tempo di durata massima dei componenti elettronici impiegati nei profilati in alluminio ad alta tecnologia.

L'ispezione manuale di controllo che era stata impiegata fino allora sia sui componenti dei materiali che sulle parti elettroniche, malgrado l'impiego di una strumentazione a tecnologia avanzata, aveva dato risultati che riuscivano a garantire una precisione massima soltanto dell'ottanta per cento.

Per questa incertezza al fine di ridurre al minimo i rischi di pericolosità la direzione d'impresa aveva stabilito la sostituzione degli elementi quando avessero raggiunto appena il cinquanta per cento del loro reale utilizzo.

Questa nuova procedura informatica da lui ideata avrebbe invece garantito elevata sicurezza e fornito con precisione il momento di quando fare il turnover dei materiali che non sarebbe avvenuto prima che avessero raggiunto il grado d'usura previsto dal capitolato tecnico consentendo all'intera struttura risparmi considerevoli.

Diego aveva creato l'applicazione tenendo conto delle esigenze della FinArabia S.p.a. e delle numerose società del gruppo collegate di cui la madre Anna Corsi era l'amministratore delegato

Dopo la laurea in matematica e informatica e diversi master all'estero il giovane aveva voluto aprire una propria società per distaccarsi e diversificarsi dall'attività della madre che l'avrebbe voluto invece nel suo "entourage" a collaborare con lei nelle aziende del gruppo che presiedeva.

Quella sera Diego a ventisette anni di età era proprio soddisfatto, il giorno dopo quando la procedura sarebbe partita avrebbe dimostrato a tutti e in particolare alla madre quanto fosse stato in gamba a realizzarla nonostante numerosi studi di fattibilità di eminenti professionisti avessero sentenziato l'impossibilità della sua attuazione.

Aveva dentro di sé la consapevolezza della vittoria che gli dava un senso di rivincita nei confronti di tutti quelli che

lo avevano scoraggiato: “La procedura che vuoi realizzare è così complessa che non potrai mai farcela!” Ma lui testardo alla fine c’era riuscito e adesso si aspettava riconoscimenti e gratificazioni soprattutto dalla donna che era la parte interessata; quella che gli aveva commissionato il lavoro in qualità di amministratore delegato del Gruppo FinArabia S.p.a.

Immaginava già che non appena glielo avesse detto Anna si sarebbe eccitata e gli avrebbe fatto i complimenti per la genialità del suo progetto e lui le avrebbe risposto con falsa modestia: “Vedi mamma anche se sto fuori dal tuo giro sono sempre in grado di darti una bella mano!” Era certo, comunque, che questo suo successo l’avrebbe oltremodo appagata e non soltanto per i grossi benefici economici che avrebbe reso all’azienda ma anche per l’orgoglio che a realizzarlo fosse stato il proprio figlio.

Diego da quando poco più che bambino aveva appreso che il padre Luca era morto suicida si era tenuto in disparte, con un certo distacco affettivo da Anna, aveva perso quello slancio innocente di confidenza che normalmente i ragazzini hanno nei confronti della madre.

Non che avesse risentimenti o che attribuisse colpe alla donna ma il dolore che aveva avuto era stato talmente grande e brutale che per un bel pezzo aveva odiato tutto il mondo e nei confronti di Anna aveva assunto un atteggiamento di sostituzione come se si sentisse in dovere di impersonare la parte del genitore scomparso.

In termini pratici guardava con attenzione e spirito critico le azioni della donna che si sentiva a sua volta osservata e si accorgeva dei suoi muti rimproveri quando riteneva di aver commesso degli errori. Il ragazzo voleva d'altra parte anche lui l'approvazione materna e cercava in ogni circostanza utile di dimostrarle il proprio valore e se ne aspettava il conseguente riconoscimento.

Alle diciannove e venti di quella sera Diego telefonò alla sorella Chiara: "Ciao! Finalmente ho finito! Ho messo tutto in rete da domani la procedura sarà operativa! Sai come sarà contenta mamma!" Dall'altra parte del telefono ci fu un silenzio poi una stridente risatina: "Ma dai Diego! Lo sanno tutti che sei bravo! Sei sempre così serio, così preso a raggiungere i tuoi obiettivi e questo che avevi con mamma non lo potevi certo mancare!"

Chiara sapeva bene quanto avrebbe significato per lui e per la società aver raggiunto questo risultato. Non tanto perché questa nuova procedura informatica avrebbe fatto risparmiare una notevole quantità di denaro quanto perché avrebbe creato lo strumento necessario per porre in tempo reale sotto un'unica centrale operativa il controllo di tutte le attività industriali, amministrative e finanziarie dell'intero gruppo fino ad arrivare alla profilazione dei comportamenti dei dirigenti e di chi avesse ricevuto incarichi di particolare responsabilità.

Lui rispose con fare insospettito sentendo svanire l'entusiasmo di poco prima: "Perché mi rispondi così che vuoi dire del mio carattere?"; "Beh, con mamma sei sempre così competitivo la tratti come se fossi il marito e non il

figlio. E già, in qualche modo ti senti di occupare il posto di nostro padre. Lo fai anche con me oltre che essere il mio fratellone sei in qualche modo anche il mio papà, mi proteggi troppo.”;

“Ma dai, vi voglio bene, siete le donne della mia vita, siete così importanti per me che non riesco a innamorarmi di altre, voi siete perfette mentre quelle che conosco hanno un mare di difetti e poi non mi piacciono come voi due.”

“Adesso smettila di dire stupidaggini vieni da me ho già messo in fresco una bottiglia di prosecco così festeggiamo la riuscita del tuo lavoro, voglio sentire le urla di gioia di mamma quando gli dirai al telefono che tutto è pronto.”

“Esco subito dammi mezz’ora e sono da te intanto ti mando un bacio sorellina, vedi come sono carino!”; “Stupido fa presto ti aspetto!”

Anche Chiara aveva urgenza di vedere il fratello. Era rientrata in sede dopo una serie di riunioni e incontri avvenuti a Dubai, Abu Dhabi e Istanbul che le avevano creato motivo di preoccupazione. Avrebbe voluto mettere al corrente Diego di importanti notizie, avrebbe voluto confidargli che gli assetti del potere nel mondo arabo stavano cambiando e anche lui avrebbe dovuto sentirsi più coinvolto nelle attività del Gruppo finanziario.

Alle 19.30 il giovane uscì dal cancello della società a bordo della sua Porche 911 Turbo. Contemporaneamente uno scooter con due ragazzi in sella proveniente dalla semi oscurità del vicolo vicino, si mise sulla scia dell’auto che

prese con uno scatto del motore una bella velocità che però durò poco perché la serie di semafori che si trovavano su quella strada a senso unico ne ridusse l'andatura a passo d'uomo.

L'auto raggiuse velocemente il primo incrocio a trecento metri dal cancello e il semaforo rosso costrinse Diego a fermare la vettura. Intanto lo scooter quasi fosse in competizione con la Porche stava correndo a tutta birra nell'intento di raggiungerla. Il tempo d'attesa al semaforo accorciò notevolmente la distanza fra i due mezzi tanto che quando di nuovo si accese il verde erano distanti fra di loro soltanto una cinquantina di metri.

Diego ancora concentrato sulle parole della sorella era distratto da quello che in quel momento stava accadendo intorno a lui. Era immerso nella riflessione delle parole che gli aveva detto Chiara che stava commentando ad alta voce: "Perché mi dicono sempre che voglio occupare il ruolo di mio padre? Certo in qualche modo mi sento e sono responsabile di mia madre e di mia sorella, alla fine sono io l'uomo di casa e mi devo prendere cura di loro.

"Mi chiamano sempre quando hanno bisogno di confidarsi o d'aiuto ma se poi le contraddico quando cerco di evitare che combinino casini, sono loro che cambiano discorso e mi rimproverano. Dicono per questo che le controllo troppo e che così le privo della loro libertà mah! Forse sarà vero? Ma non saranno proprio loro che invece condizionano la mia vita?"

Si fermò al semaforo successivo quello che per via degli svincoli incrociati aveva le attese più lunghe. Avrebbe voluto scacciare quelle riflessioni ricorrenti e sentirsi di nuovo spensierato stava decidendo di accendere la radio per distrarsi con un po' di musica quando sentì bussare al vetro dal passeggero dello scooter che si era messo di fianco all'auto. Tirò giù il vetro e con ritrovata allegria, sarebbe stato disposto anche ad allungargli venti euro se glielo avesse chiesto, domandò sorridente ai due: "Ciao ragazzi che vi serve?" Quello che stava sul sedile posteriore rispose sottovoce con fare che prima sembrò amichevole ma che subito dopo si trasformò in un sogghigno infido: "A noi non serve niente a te invece serve una bara!" Estrasse velocemente da sotto la camicia una piccola pistola e esplose tre colpi che presero Diego in testa, sul viso e sul petto provocandone la morte immediata.

In mezzo al frastuono del traffico i colpi sparati dalla calibro 22 sembrarono quelli di una scacciacani o quelli di una marmitta scoppiettante, nessuno ci fece caso tanto che dopo che lo scooter si fu allontanato e il semaforo ritornò verde le auto in coda cominciarono a suonare il clacson mandando imprecazioni al conducente della vettura rimasta ferma che bloccava la circolazione.

Neppure un passeggero delle auto vicine si accorse dell'uccisione di Diego. Dopo gli spasmi dell'agonia il corpo del giovane giacque inerte nella vettura il cui sedile avvolgente e la cintura di sicurezza lo contennero in una posizione apparentemente naturale soltanto la testa, reclinata sulla spalla destra, assunse una strana posizione disarticolata.

Un nerboruto guidatore di un'auto dipinta con disegni tigrati scese sull'asfalto mostrando i muscoli tatuati e rivolgendosi incazzato ai passeggeri delle macchine bloccate disse a voce alta: "State boni adesso glielo faccio vedere io a sto stronzo se non si sposta subito!"

Raggiunse la Porche aprì deciso lo sportello per litigare di brutto con il guidatore, magari lo avrebbe pure preso a schiaffi. Rimase invece sopraffatto e impietrito di fronte alla scena della morte del giovane. Fu preso dallo spavento, gli venne un groppo alla gola e di colpo perse tutta l'arroganza mostrata poco prima.

Vincendo l'emozione cominciò a gridare prima con voce esile poi a perdifiato mettendosi le mani nei capelli esclamando: "Mamma mia quanto sangue!" "Oddio, oddio che massacro! Aiuto, aiuto, aiuto! Venite tutti qui, questo l'hanno proprio ammazzato!"

Il giornalista di cronaca nera avvisato immediatamente da un amico poliziotto che si trovava per le indagini sul luogo dell'omicidio arrivò in un attimo e riconobbe subito Diego Aspesi il figlio di Anna Corsi che era l'amministratore delegato in carica di numerose società e personaggio di spicco del mondo industriale e del Jet set.

L'uomo conosceva bene la donna cui poco tempo prima le aveva fatto una lunga intervista e proprio in quell'occasione aveva incontrato anche il figlio che si era presentato a lui in modo semplice e simpatico: "Io sono Diego e lei deve essere quello che scrive nei giornali e nelle riviste cose che fanno arrabbiare mia madre!";

"Mi dispiace deluderla ma in questi ultimi tempi non ho seguito l'attività della signora. Per il giornale mi occupo principalmente di cronaca nera ed è soltanto per un caso dovuto alle esigenze di redazione se sono qui adesso da sua madre. Comunque sono lieto di conoscerla; io mi chiamo Fortunato Porta. No, non rida, lo so che Fortunato non è proprio il nome adatto a chi ha a che fare con il malaffare e spesso con la morte ma questo non l'ho deciso io e poi alle prese in giro mi ci sono abituato!"

Diego dispiegò un bel sorriso di simpatia che rimase impresso a Fortunato cui si rivolse dicendogli: "Perdinci ne avrò storie da raccontare! Ma si ricordi non è soltanto il nome che ci condiziona nella vita!" Poi dopo una stretta di mano si allontanò velocemente. Queste poche parole erano bastate a creare al giornalista simpatia per il ragazzo.

Adesso Fortunato che si trovava sul luogo del delitto, avvenuto soltanto pochi minuti prima, davanti al cadavere di Diego, era fortemente indeciso se dare lui la notizia a Anna prima che magari altri giornalisti o agenti di Polizia potessero comunicarle il decesso del figlio senza la dovuta delicatezza.

Aveva il numero privato del cellulare che la donna gli aveva dato durante l'intervista. Anche se aveva visto Anna poche volte e l'aveva sentita per telefono in altrettante poche occasioni sentiva il dovere di farle lui per primo quella chiamata che, anche se avesse adottato ogni possibile accortezza, senza alcun dubbio, l'avrebbe comunque sconvolta. Malgrado l'indecisione che lo bloccava perché conosceva bene il dramma di una madre cui viene ucciso il

proprio figlio non voleva essere un vigliacco e sfuggire a questo gravoso compito.

Anna gli piaceva molto, nonostante la brevità degli incontri che aveva avuto con lei credeva di esserne addirittura innamorato. Era il suo ideale di donna. Soltanto sentire la sua voce lo metteva a disagio come uno scolarecchio, proprio lui che non conosceva ostacoli per via del mestiere così duro che faceva in cronaca nera che ti inaridisce il cuore nella disperazione che succede ai fatti di sangue.

Ma lui sperava che forse neppure alla donna fosse indifferente. Si era accorto che, nelle rare conversazioni che aveva avuto, lei si intratteneva più del necessario mostrandosi ogni volta piacevolmente contenta e quando si parlavano al cellulare sembrava riluttante a chiudere la conversazione: “Quando sto con te al telefono il tempo passa in un attimo, chissà se fra tutti i nostri impegni potremmo trovare uno spazio per pararci più a lungo.”

E questi segnali lui li avvertiva ma la disparità della posizione sociale gli faceva ritenere che fossero frutto della sua fantasia e che l'atteggiamento di Anna nei suoi confronti fosse soltanto di pura cortesia : “Ma che ti vai a immaginare che l'amministratore delegato di una grande multinazionale si interessi di uno come te, un piccolo giornalista di cronaca nera!”

Alla fine di queste considerazioni che gli erano frullate per la testa prese con decisione il cellulare e attivò la chiamata su cui c'era scritto Anna con il simbolo del cuore che lui aveva posto accanto al nome.

Dall'altra parte dopo pochi squilli la donna rispose allegra vedendo il nome che le appariva sullo schermo interrompendo il vivace dibattito cui stava partecipando nella sede della società: "Ciao Fortunato non ci crederai ma stavo pensando proprio a te un giorno o l'altro dovremmo vederci, magari a cena, ho un mucchio di cose interessanti da raccontarti che potrebbero essere utili per il tuo giornale, però adesso sono proprio impegnata, ho una riunione in corso e ti devo lasciare ti richiamerò più tardi!"; "Anna non attaccare!" Esclamò con foga l'uomo: "Esci dalla riunione e vai in una stanza dove potrai stare sola e seduta!" La donna rimase allibita dal tono perentorio dell'uomo, si le era simpatico, le piaceva parlare con lui, ma come si poteva permettere di darle addirittura degli ordini così perentori!

Alquanto risentita gli rispose: "Ma come ti permetti di dirmi che devo fare!" E mentre pronunciava quelle parole capì che c'era qualcosa di storto, qualcosa che avrebbe giustificato il tono di Fortunato e che avrebbe dovuto avere la pazienza di ascoltarlo, allora soggiunse più calma: "Aspetta un attimo che prendo una scusa con i convenuti dell'assemblea per assentarmi."

Non passò nemmeno un minuto che con voce stizzita la donna riprese la conversazione che aveva tenuto in sospeso con Fortunato: "Adesso sono sola e seduta. Allora voglio proprio sapere che cosa c'è che devi dirmi di così importante da farmi interrompere un'assemblea!"

L'uomo adesso era imbarazzato gli venivano a mancare le parole che prima si era preparato con una certa approssimazione farfugliò: "Anna"; "Si Fortunato sono io,

sono sempre io" e riacquistando la pazienza aggiunse in modo più dolce: "Dai su' sta calmo, che devi dirmi di tanto importante e con tanta urgenza?"

Immaginava che la richiesta dell'uomo fosse quella che gli chiedesse di trovare un lavoro per una persona, un parente o una cosa simile, lei era un simbolo di potere e sapeva che quelli che la cercavano avrebbero voluto e potuto ottenere da lei dei favori importanti.

Fortunato riprese: "Anna!" e poi dopo ancora un silenzio con voce angosciata soggiunse flebilmente: "Diego". L'urlo della donna nell'auricolare lo sconvolse: "Mio Dio no, no, non è vero non può essere vero, che sia successo qualcosa di brutto a mio figlio! Sta male, ha avuto un incidente, in quale ospedale è ricoverato? Glielo dico sempre, di non correre troppo con quella dannata automobile!"

Era per lei evidente che il giornalista di cronaca nera parlando del figlio non avrebbe potuto darle che brutte notizie.

"Dai Fortunato parla, non stare zitto che mi fai paura"; "No la macchina non c'entra" rispose con un filo di voce l'uomo,

Anna tirò un sospiro di sollievo in quanto pensava all'incidente automobilistico come al fatto più grave che sarebbe potuto capitare a suo figlio.

"Allora se non è per l'auto che altro sarà mai potuto accadere a Diego per farti telefonare a me, tu che non lo fai mai se non per lavoro! Sta forse male è lì da te?"

"No non è da me noi non ci siamo mai frequentati. Cerca di stare calma devo darti una brutta notizia prima degli altri."

Queste due ultime parole allarmarono definitivamente la donna che molto preoccupata gli chiese: "Perché prima degli altri che cazzo mi vuoi dire! Poi urlando: "Ma che cazzo sta succedendo e che è successo a mio figlio!" Poi abbassando il tono: Per favore parla, parla.. ti prego vieni al dunque!" "Anna stai seduta?" rispose con voce forzatamente tranquilla Fortunato; "Si adesso sono seduta allora, allora?"; "Anna perdonami ma devo darti una notizia tremenda tuo figlio è morto, gli hanno sparato!"

La comunicazione si interruppe immediatamente e Fortunato rimase fisso a guardare il telefono che gli era rimasto inanimato in mano. Non poteva fare altro, non sapeva neppure se era giusto quello che aveva fatto e aveva detto, lui che era abituato al crimine e al dolore non sopportava la disperazione della donna che amava segretamente.

Chiara ricevette la notizia della morte del fratello ancora prima di Anna. Era stato Marco, il suo fidanzato a informarla. Lui a sua volta era stato avvisato appena fu nota alla centrale di polizia l'identità dell'ucciso.

Marco Ranieri era un giovane avvocato esperto nel diritto di famiglia, ma molto del suo tempo lo dedicava pro bono alla tutela delle situazioni difficili nelle quali si trovavano persone immigrate e disadattate.

L'avvocato aveva conosciuto Chiara ai tempi del liceo e sebbene lui frequentasse due classi più avanti avevano trovato il modo d'incontrarsi oltre che fuori dall'istituto, anche dentro la scuola nei momenti d'intervallo e alle volte perfino nei bagni se durante le lezioni avevano qualcosa d'urgente da raccontarsi. Fra di loro a quel tempo non era ancora nato l'amore ma c'era una forte complicità e simpatia.

Dopo il diploma di Marco si erano lasciati scambiandosi reciproche assicurazioni di rivedersi ma per le diverse dinamiche degli studi di lei e di lavoro per lui si erano incontrati soltanto poco più di un paio di volte e poi i loro contatti senza una precisa ragione si erano interrotti .

Quando si sarebbero rincontrati in tribunale dalla loro ultima uscita insieme erano trascorsi ben più di cinque anni e in questo periodo pur ricevendo sporadiche notizie l'uno dell'altra non si erano più visti. Soltanto adesso si sarebbero ritrovati in quel luogo di giustizia per un procedimento penale nel quale Marco avrebbe difeso un immigrato accusato di avere rubato a un dirigente della FinArabia S.p.a. una borsa contenente soldi e documenti.

Il problema che interessava Chiara era il recupero di quei documenti che contenevano dati riservati alquanto delicati sulla vita intima extra coniugale del proprietario di una società che la FinArabia avrebbe dovuto acquisire.

Quelle carte compromettenti sarebbero dovute servire se necessario come base di persuasione per favorire con la minaccia di un ricatto alla FinArabia S.pa. l'acquisto dell'azienda concorrente.

Chiara che gestiva a tutto campo le pubbliche relazioni per le società della madre era stata mandata da Anna a seguire il processo perché quei delicati documenti dovevano assolutamente ritornare in loro possesso o quanto meno essere distrutti.

La missione della ragazza era quella di affiancare il loro legale e trovare per via traverse un accordo con il difensore per ottenere la restituzione, fuori giudizio, di quei fascicoli così importanti.

Chiara quando andò in tribunale si era già informata e sapeva che il difensore era Marco il suo vecchio compagno di scuola, ma quando lo incontrò si mostrò di proposito alquanto meravigliata: “Ciao Marco ma che sorpresa! Che ci fai qui, mi avevano detto che eri diventato un famoso avvocato, ma non starai forse qui per difendere pro bono un imputato come fai di solito?”

L'uomo che conosceva bene da chi proveniva l'accusa scoppio in una allegra risata e prendendo la ragazza sottobraccio le disse: "Sei bella come tua madre che ti ha mandato a corrompermi, ma per te qualsiasi cosa la farò volentieri perché in tutti questi anni non ti ho mai dimenticato. Fammi finire l'udienza poi mangiamo qualcosa insieme, così mi racconti."

Chiara rimase un attimo imbarazzata nel vedere che lui l'aveva subito scoperta e capito le sue intenzioni ma il viso sereno di Marco che la guardava con occhi brillanti di gioia la rassicurò e la fece a sua volta sorridere: "Si anche io spesso ho pensato a te, ci vediamo dopo, quando avrai finito, così ti spiego il nostro problema."

La questione si risolse presto la borsa senza soldi ma con i documenti intatti venne restituita anonimamente al dirigente delle FinArabia S.p.a. cui era stata rubata che ritirò la denuncia dichiarando che l'aveva smarrita e poi ritrovata rendendo estraneo al fatto l'imputato cui il giudice assegnò una bella somma che doveva essergli riconosciuta a titolo di risarcimento per i danni morali arrecati.

Con la trattativa di questo accordo riprese la relazione fra Chiara e Marco ma questa volta la situazione era diversa erano persone mature e i loro cuori compresero che avevano trovato l'amore che stavano cercando. Il loro fidanzamento trovò pure l'approvazione di Anna che sintetizzò: "Marco è il tipo sveglio che ci vuole per te, ma forse non si è ancora

accorto di quanto sei tosta dietro quei tuoi modi e quella tua faccia d'angioletto !”

Quando Marco le comunicò la notizia della morte del fratello erano fidanzati già da tre anni.

Le Indagini

Il Commissario Gaetano Caruso si rivolse con fare compiaciuto al ragazzo in manette per stimolare la confessione che si aspettava facesse al più presto. "Alla fine parlano tutti." Disse guardando con un sospiro il soffitto. Intanto al di là della porta della stanza dove erano seduti si udivano imprecazioni e urla di dolore.

Questi due balordi erano stati ripresi da una videocamera nascosta nel parcheggio dove avevano rubato lo scooter per effettuare l'agguato e dati i loro precedenti era stato un attimo individuarli e arrestarli.

Gino Marini era detto “strappo” per via delle magliette e dei pantaloni sempre bucati e anche perché spesso incespicava nel parlare.

Adesso il ragazzo era terrorizzato dalle imprecazioni e dalle urla provenienti dalla porta della stanza accanto dove il suo amico Tito Boni chiamato “ il rospo” per via della

carnagione grigia e rugosa pensava fosse sottoposto ad un interrogatorio e a indicibili torture.

Lo stomaco del giovane ad ogni imprecazione e urlo straziato che proveniva dal di là della porta si contorceva in uno spasmo senza fine terrorizzato all'idea piuttosto concreta che da un momento all'altro anche lui avrebbe potuto ricevere quel trattamento che non sarebbe stato in grado di sopportare.

Il Commissario tranquillo quasi fosse solo guardò di sbieco il giovane facendo una considerazione ad alta voce "Alla fine non è che uno confessa perché il dolore fa male ma perché ti isola e la tua mente rimane paralizzata in attesa di un peggio che deve ancora venire e sei così sicuro che verrà e questa aspettativa ti toglie ogni speranza e ti fa sentire solo, isolato dal mondo, da tutti. Allora cerchi comprensione e conforto, piangi e hai bisogno di parlare e confessi tutto pure le seghe che ti sei fatto quando eri ragazzino."

“Strappo” anche se sembrava fosse sordo in quanto rapito nella concentrazione della sua paura aveva ascoltato quelle parole che avevano aumentato la sua angoscia e dentro di se cercava di dare una giustificazione coerente all'azione delittuosa che aveva eseguito con fredda cattiveria eppure con la futilità di un gioco senza neppure per un attimo aver pensato alle conseguenze dell'omicidio che avrebbe privato per sempre una famiglia della persona uccisa.

Considerò inoltre che aveva agito sia per paura delle ritorsioni ma anche per far vedere agli altri della banda che ce l'avrebbe fatta, che lui “strappò” al momento opportuno avrebbe saputo essere uno davvero tosto. Gli avrebbero finalmente dato il rispetto che meritava malgrado il suo impuntarsi quando parlava.

Il tizio che gli aveva affidato la consegna si era fatto riconoscere al telefono come un amico di un altro amico cui non si poteva dire di no. L'uomo si era presentato nel bar in cui gli aveva dato appuntamento ben vestito e con i modi decisi di un dirigente ma nel contenuto delle parole che diceva si notava la pericolosa inflessibile determinazione delittuosa di un mafioso o di un terrorista.

Gli aveva consegnato una busta con cinquemila euro, la foto di un giovane e un indirizzo. Aveva concluso dicendogli in modo perentorio “Domani il soggetto fotografato deve morire. Decidi o lui o tu, non hai altre opzioni, i soldi te li puoi tenere perché questo è un contratto e noi onoriamo i patti. Adesso sei tu che devi fare altrettanto.”

Dopo queste brevi parole l'uomo era scomparso e aveva lasciato “strappò” inebetito perché seppur abituato a fare azioni violente con i compagni della sua banda non aveva mai ucciso nessuno.

Nella sua mente pensava di far risaltare l'incarico ricevuto e l'azione delittuosa da compiere come un

riconoscimento esterno alle sue capacità che lo ponevano al di sopra dei suoi compagni della banda che facevano scippi e piccole rapine. Voleva farsi riconoscere dal resto del gruppo come un vero capo, come uno capace di essere spietato e determinato quando in realtà era soltanto un piccolo vigliacco.

Caruso riprese: “Ma tu a che cazzo stai pensando, che ne sai del casino che hai combinato, sei soltanto uno stronzetto strafatto di sostanze: ti bastano due o trecento euro per qualche dose che ti serve per non farti venire le convulsioni e poi il giorno dopo ricominci a farti a scippare e a rubare, ma non ti fai schifo! Ma perché cazzo non confessi subito e mi dici chi di voi due balordi ha ucciso quel ragazzo e soprattutto chi vi ha incaricati? Cazzo questo giovane di ventisette anni, un manager nato, ucciso per strada con tre colpi di una infida calibro 22 piccola e mortale. Perché?”

Con chi cazzo avete fatto il contratto? Se confessi subito e ci dici chi è il mandante trovo io il modo di farvi mitigare la pena! Ma cazzo parla!”

Strappo ormai aveva la mente talmente invasa dal terrore e dai dubbi che, come gli aveva predetto l'inquirente, sentiva il bisogno urgente di sfogarsi, di liberarsi da quella insopportabile tensione interiore. Aprì con uno sforzo la bocca che aveva tenuto fortemente serrata fino a farsi sanguinare le gengive e cominciò a bisbigliare: “Marescia' se

parlo quelli m'ammazzano hanno uomini da ogni parte pure dentro il carcere.”

Caruso gli rispose calmo: “Che stupidaggini stai dicendo non hai mai sentito nel tuo giro che ci sono i programmi di protezione speciale per quelli che si fidano con la polizia? E io ti garantisco che sarai protetto al massimo. A noi interessano soltanto i pesci grossi, i piccoli delinquentelli, gli informatori che ci raccontano fatti utili noi li difendiamo altrimenti chi ci darebbe le informazioni che ci servono per condurre le indagini? Perciò stai sicuro, dai racconta quello che sai, se ci rifletti bene, non hai altre alternative!”

Il ragazzo stava per vuotare il sacco quando entrò di corsa nella stanza un agente che con voce preoccupata disse: “Commissario al telefono del suo ufficio c'è uno del “R.O.S.” ha detto che deve parlare urgentemente con Voi dei prigionieri.” L'inquirente esclamò a voce alta per lo più riferendosi a se stesso: “Ma che cazzo vogliono adesso questi che mi vengono a rompere le palle proprio quando lo stronzetto era pronto a parlare, dopo tutta la fatica che ho fatto per convincerlo!

Agguantò con decisione il telefono e rispose con un tono seccato: “Pronto!” Non aveva finito l'esclamazione che fu assalito da una voce dura che non ammetteva repliche: “Sono il colonnello Alvaro Innocenzi del R.O.S. la informo che da voi sta arrivando un furgone blindato con i nostri

agenti operativi cui consegnerete immediatamente quei due balordi che hanno ucciso il Dott. Diego Aspesi.”

Il commissario cercò di replicare anche per dimostrare la sua esperienza e le sue note capacità di far confessare i delinquenti: “Comandante se mi lascia proseguire per qualche minuto l’interrogatorio riesco a far parlare uno dei due esecutori soprannominato “strappo” che già ero riuscito a portare al punto giusto di cottura, così avrete qualche elemento in più per le vostre indagini.”

Dall’altra parte la risposta fu immediata: “Caruso ma che cazzo stai dicendo! Ti sei bevuto il cervello! Ma non ti sei reso conto che se il R.O.S. vuole informazioni da quei due sbandati vuol dire che questa è una cosa più grande di te e di quella merda di lavoro che sei abituato a fare! Quelli non li tocchi, non ci parli e se hanno detto una qualsiasi cosa tu e i tuoi colleghi ve la siete già dimenticata, anzi meglio non li avete mai catturati, ne visti. Caruso non mi fare incazzare, mi raccomando dal tuo commissariato non deve uscire una sola parola, un commento su questa storia o per te saranno veramente guai seri e non immagini neppure quanto!”

Il colonnello interruppe di colpo la conversazione proprio nello stesso momento in cui stava entrando nell’edificio in assetto tattico la squadra dei militari per prelevare i prigionieri.

Il commissario vecchio volpone non se la prese poi nemmeno tanto per le parole minacciose del colonnello. Aveva la pelle dura nel corso nella sua lunga carriera aveva maltrattato e anche lui era stato a sua volta maltrattato.

Alzò le spalle alla riflessione che gli era venuta spontanea: “Hanno fatto intervenire addirittura i R.O.S. si vede che non si fidano neppure della DIGOS e dei SERVIZI. Ma certo i carabinieri con il motto “Nei Secoli Fedele” danno maggiore affidabilità.

Da bravo investigatore cominciò a domandarsi: “Chissà perché hanno ammazzato questo ragazzo e quali mai potranno essere le connessioni e gli intrighi locali e internazionali in cui “l’intelligence” dovrà indagare per questa morte prematura, di cui magari il giovane è una vittima inconsapevole. Il legame familiare con grandi potentati talvolta è molto pericoloso.”

Si ricordò che dopo il lavoro avrebbe dovuto comprare da mangiare per il suo cane “Brillo” lo chiamavano così perché camminava in modo ondeggiante e al pensiero che al suo ritorno gli sarebbe corso incontro barcollando lo fece scoppiare in una fragorosa risata.

Il funerale di Diego si svolse in forma strettamente privata.

Priscilla quando il fatto accadde si trovava a Abu Dhabi ospite dello Sceicco Mansour Al Hossein, insieme al quale deteneva la maggioranza assoluta delle azioni del Gruppo FinArabia S.p.a.

Come di solito stavano esaminando gli assetti societari e la donna gli stava gli dicendo con foga:

“Conosci l’affetto che mi lega a te ma non posso rinunciare a farti aprire gli occhi. Devi smetterla di pensare solamente alle necessità del tuo popolo, quando intorno a te, anche nell’ambito della tua stessa famiglia, ci sono delle vipere che vogliono distruggere te e la nostra azienda! Ci siamo ingranditi troppo e adesso dobbiamo mettere in atto le misure necessarie per difenderci. La nostra società fa gola a molti personaggi potenti dell’establishment internazionale. Qualcuno di loro con pochi scrupoli cercherà prima di distruggerci poi d’impadronirsene con qualsiasi mezzo lecito o illecito.”

Non aveva finito di esprimersi con queste parole per scuotere l’apatia del sultano quando entrò nella stanza, ansimando per l’evidente corsa che aveva fatto, un valletto che doveva consegnarle un plico: “My Lady I apologize for interrupting your conversation but in the envelope there is a very important message that you must read immediately. I still apologize!”

“Thank you!” Rispose la donna, aprì la busta di colpo e appena lesse la dolorosa notizia sbiancò e si portò una mano alla gola quasi fosse per soffocare. Con difficoltà di articolare ogni singola parola comunicò la morte di Diego a Mansour che rimase inerte, esterrefatto. Subito dopo, sebbene ancora incerta e emozionata, lo salutò in modo sbrigativo con fredda determinazione dicendogli: “Questo discorso lo riprenderemo dopo. Guarda che hanno fatto! Hanno ucciso Diego! Il mio ragazzo adorato come un figlio mio! Ma non ti accorgi di quanto è grave quello che sta succedendo intorno a noi?”

Mansour appresa la triste notizia mantenne l’abituale compostezza. Il suo viso sembrò ancora più sereno come se la sua mente abbandonando la corporeità fisica si fosse rifugiata in una sorta di astratta meditazione per assorbire e metabolizzare il luttuoso evento. Dopo soltanto pochi minuti richiamato dalla voce infuriata di Priscilla che malediceva gli assassini del ragazzo i suoi occhi tornarono a brillare e la sua mano inusitatamente accarezzò delicatamente il volto della donna.

Il personale della residenza era già a conoscenza di quanto accaduto e si era già messo in stato di preallarme. Infatti appena scese le scale trovò nel piazzale della residenza la jeep dello sceicco che l’aspettava e che la portò velocemente all’Hangar riservato dell’aeroporto. Il suo jet privato era già pronto e con i motori accesi. S’imbarcò in tutta fretta, il pilota che era pronto a decollare le disse:

”Signora quando vuole partiamo!”; “Immediatamente!” rispose Priscilla le premeva di tornare subito da Anna, avrebbe dovuto fornirle protezione e un sostegno concreto per aiutarla nella disgrazia. Nutriva per lei un grande sentimento d’affetto, voleva nella terribile circostanza, avere per lei particolari attenzioni e affettuose premure le stesse che una sorella maggiore ritiene di dover dedicare alla sorella più piccola.

A Diego Priscilla aveva voluto un bene dell’anima come se fosse un proprio figlio, e questa predilezione il ragazzo l’aveva ricambiata con entusiasmo. Per lui era stata la zia del cuore, quella alla quale si raccontano i propri segreti, quella che era stata sempre dalla sua parte. Peraltro da quando il padre era morto lui e la sorella Chiara avevano vissuto più da lei, nella sua grande residenza, che con la madre assorbita nel suo impegnativo lavoro di manager .

Priscilla, malgrado la sua grande forza interiore che le consentiva di reagire positivamente alle avversità, fu colpita duramente dalla morte del giovane. Era come se le fosse penetrato un grosso macigno nello stomaco di cui non se ne poteva liberare e che non smetteva di procurarle un intenso dolore. Per la prima volta nella sua vita non era riuscita a dominare l’angoscia che le aveva procurato questo danno irreparabile. Stentava a credere che da quel giorno in poi il ragazzo che amava così tanto, come fosse suo figlio, non l’avrebbe più chiamata, e d’ora in poi non avrebbe più

sentito al telefono la sua voce allegra che esordiva sempre con le parole: “Ciao ziona, anche se non ti vedo so che sei sempre più bella! Sono perduto innamorado di te!”

Era partita senza neppure chiamare Anna, non avrebbe retto emotivamente a intrattenere una conversazione telefonica con lei. Non avrebbe trovato le parole giuste da dirle che forse neppure esistevano. Non avrebbe saputo esprimerle il suo dolore, darle il suo sostegno parlando davanti a un microfono, non avrebbe trovato frasi che avrebbero potuto essere adeguate a una tragedia così grande, quelle capaci di placare i loro animi straziati, sempre che fosse stata in grado di pronunciarle e l'amica di ascoltarle. L'unica cosa che poteva fare ora era starle accanto.

Già nel passato Priscilla aveva sostenuto Anna nei due lutti che l'avevano colpita: quello della marito morto suicida e della sua amica e segretaria Gianna che le aveva fatto scudo con il proprio corpo per salvarla dai colpi sparati dall'Ingegnere Giulio Blasi.

Per le questioni di lavoro Priscilla e Anna avevano un contatto quasi quotidiano, necessario per far fronte agli impegni di grande complessità e responsabilità nella gestione di una azienda che era diventata enormemente grande e importante.

Priscilla e Anna rispettivamente nei ruoli di presidente e amministratore delegato di FinArabia S.p.a. incarico che

Anna aveva ricevuto con il consenso dello sceicco Mansour, dovevano dare e stavano dando alla società importanti strategie di sviluppo per la continua crescita e espansione nei mercati di prossimità e internazionali. Adesso toccava anche a loro il compito di trovare il modo più opportuno di difenderla dai numerosi attacchi dei competitors che l'avrebbero voluta distruggere per poi creare le migliori condizioni atte a favorire i loro commerci.

Priscilla oltre che essere turbata dall'accaduto era anche in allarme perché la morte del giovane figlio di Anna avrebbe potuto incrinare l'equilibrio mentale della madre, già duramente provata in passato dalla morte del marito.

La sua preoccupazione oltre quella di dare supporto all'amica era anche rivolta alla probabile assenza della donna dal delicato ruolo che ricopriva nell'azienda. Il Gruppo finanziario aveva raggiunto con le sue consociate e associate dimensioni gigantesche e la mancanza della mano energica di Anna si sarebbe fatta sentire.

Malgrado la equilibrata e capace conduzione della dirigenza la società iniziava a soffrire dei problemi che la grande espansione con le sue "invasioni di campo" creava alla concorrenza. Le minacce, neppure tanto velate, provenivano dai concorrenti più incattiviti cui erano stati sottratti mercati di vendita, clientela e aziende consociate. Ormai più che una battaglia era diventata una guerra non dichiarata dove il campo d'azione non era limitato ai confini

nazionali ma investiva l'intero pianeta. Era chiaro a tutti che il conflitto che stavano combattendo avrebbe ammesso, quando concluso, soltanto un vincitore o FinArabia avrebbe distrutto la concorrenza o si sarebbe consolidata una forza alternativa che avrebbe distrutto FinArabia.

Il colonnello Innocenzi al ritorno da un breve pasto trovò sulla sua scrivania una busta riservata a lui indirizzata con la sigla "OFYE" le iniziali dall'inglese di (Only For Your Eyes) "soltanto per i tuoi occhi". Il plico conteneva un ordine di servizio del Comando Generale su cui erano trascritte delle banali disposizioni logistiche. Ma la doppia barra che seguiva il numero progressivo in alto e il simbolo del dollaro inserito quasi per errore ad inizio paragrafo stavano a indicare che si sarebbe trattato di un messaggio cifrato:

“Accidenti quanti anni sono passati dall'ultimo che ho ricevuto e poi con il simbolo del dollaro vuol dire che si tratta di questioni internazionali. Saranno senz'altro direttive legate all'omicidio Aspesi. Dovrò prendere il cifrario dalla cassaforte e ristudiarli gli algoritmi di decriptazione. Vediamo se quelli dei piani alti conoscono qualcosa di più di questa storia, che se è chiara per come si sono svolti i fatti diventa complicata per capire chi sono stati i mandanti e il perché hanno colpito questo ragazzo che a parte il grado di parentela sembra che non partecipasse agli affari di sua madre? Ho il sentore che per questo caso dovremmo

spingerci più avanti delle procedure tradizionali e agire in collaborazione con la DIGOS, con i Servizi e forse anche con alcuni importanti personaggi della politica e del governo!”

Sebbene avesse poco più di cinquant'anni con un fisico abbronzato, atletico, pieno d'energia che sembrava presente in ogni sua azione aprì apparentemente con molta fatica e lentezza la cassaforte preso dall'intuizione che quando avrebbe decifrato il messaggio se ci fosse stato scritto quello che supponeva la sua vita adesso abbastanza tranquilla sarebbe diventata un inferno per lungo tempo. Ma era un militare era orgoglioso di esserlo e di portare a termine le missioni che gli venivano affidate. Non ne aveva mai fallita una.

Il colonnello non si sbagliava sul contenuto del documento a seguito dell'uccisione di quel giovane avevano affidato a lui la direzione operativa della missione classificata di “massima segretezza” cui avevano già affibbiato il nome non troppo originale di: “Enigma2”. Si leggeva nei dettagli la raccomandazione di agire con cautela in relazione alla importante posizione che occupava la madre del ragazzo nel mondo del business internazionale e di estendere la pista investigativa anche nei paesi esteri dove erano collocate le sedi e le consociate di FinArabia S.p.a. per verificare se in quei luoghi ci fossero eventuali forti contrasti fra la società, le popolazioni locali e le aziende concorrenti.

Con questo intento e in uno stretto ambito sarebbe stato consentito anche l'appoggio dei Servizi Segreti per richiedere singole informazioni nei paesi esteri interessati senza mai però rivelare per intero la natura e i dettagli dell'operazione "Enigma2" che sarebbe dovuta, in ogni modo, rimanere segreta a tutti.

L'unico contatto da cui prendere ordini e riferire in dettaglio il costante progresso delle investigazioni era un fantomatico Generale di nome Attilio Altieri che non risultava in attività nei quadri dell'arma.

La modalità di scambio delle notizie e del ricevimento degli ordini impartiti sarebbe avvenuta tramite chiamate fra telefoni criptati il cui numero veniva cambiato giornalmente.

Per potenziare la segretezza l'accettazione della conversazione sarebbe dovuta avvenire secondo una particolare procedura di riconoscimento. La chiave segreta di cinque numeri avrebbe dovuto essere digitata entro trenta secondi dopo aver spinto il pulsante di "incoming". La formulazione della chiave era del tipo "OPT" (One Time Password) e come quella dell'accesso ai conti bancari una volta usata non sarebbe stata più valida.

Lo stesso tipo di procedura si sarebbe dovuta applicare anche per chiamare il Generale soltanto che in questo caso l'identificativo di sicurezza doveva essere digitato subito dopo quello del numero da chiamare. La chiave veniva

creata da un particolare algoritmo prodotto da un dispositivo elettronico con accesso cifrato.

Era intento a riflettere su questa procedura quando bussò alla sua porta un ufficiale che affacciandosi con un fare segreto disse: “Colonnello c’è un pacco riservato urgente per lei che devo consegnare esclusivamente nelle sue mani!” “Grazie lo lasci pure sul tavolo, lo aprirò più tardi ” rispose con noncuranza Innocenzi. Ma appena il militare fu uscito si affrettò subito a scartare l’involucro. Come immaginava conteneva un telefono criptato, il dispositivo elettronico per la generazione delle chiavi di riconoscimento e le istruzioni cifrate.

“Perbacco!” Esclamo il colonnello: “Non sono fuori da questa indagine la Digos e i Servizi Segreti ma addirittura lo stesso R.O.S. di cui io faccio parte. Un bel problema da gestire! Adesso mi devo creare una squadra con i specialisti di tutti i settori: informatica, intercettazioni, pedinamenti, lingue arabe ecc.. senza dire un cazzo a nessuno dell’attività che stiamo mettendo in piedi! Dovrò inventarmi l’assegnazione di falsi obiettivi in modo che non sospettino su chi e su che cosa stiamo indagando. Questi ordini fasulli mi perverranno dai canali ufficiali mentre le direttive vere me le darà questo fantomatico generale Altieri.

Sono sicuro che queste coperture andranno bene all’inizio poi, come succede sempre le cose si sapranno ma io non cercherò di non farmelo mettere dietro. In realtà sarò in

questa missione segreta un cosiddetto “cane sciolto” la cui attività parallela, sarà nascosta alla struttura militare e le pochissime persone che ne sono a conoscenza se le cose si mettessero male potrebbero anche smentirmi e sarei fregato! Bene il rischio mi piace! Dovrò iniziare subito l’individuazione degli uomini che formeranno la squadra i cui nominativi sottoporro al generale Altieri e se gli andranno bene saprà lui come farmeli assegnare!”

Chiara e Marco si tenevano per mano. Suo fratello era diventato molto amico del suo fidanzato e come si fa a non essere amici di Diego! Marco fissava la ragazza negli occhi e vedeva un gelido sguardo di distruzione. Sì Chiara, la dolce Chiara, la gentile ragazza perbene di tutti i giorni era anche come diceva la madre un tipo molto tosto e determinato. Era una macchina da guerra e già la sua mente lavorava per immaginare chi avesse potuto ordinare l’omicidio del fratello.

Marco cercava di distrarla, tirarla fuori da quell’ambiente mentale di tristezza e di odio nella continua ricerca di individuare quali potessero essere i colpevoli da punire. Malgrado avesse tentato tutti i modi possibili per deconcentrarla non ci era riuscito perché quella forte era lei.

Da quando si erano incontrati in tribunale e poi fidanzati credeva di essere lui quello che conduceva il gioco invece era lei era sempre lei che decideva per tutti e due.

Marco sembrava innamorato perso di Chiara che lo lasciava fare nella gestione quotidiana del loro rapporto ma nelle cose importanti emergeva la forte personalità decisionale della ragazza. Eppure a guardarla con quel fisico snello, gli occhi azzurri, capelli lunghi e biondi, vestita in modo informale a venticinque anni sembrava poco più di una bambina.

Ma Chiara era tutta da scoprire sotto un aspetto apparentemente tranquillo aveva una forte personalità capace anche di covare rancore da quando aveva scoperto che il padre si era suicidato.

Aveva perseverato negli studi con una laurea al massimo dei voti in “Scienza delle Comunicazioni “. Parlava correttamente quattro lingue fra cui l’arabo appreso a Abu Dhabi dallo zio Mansour che spesso l’aveva ospitata per lunghi periodi. Da un paio d’anni la madre gli aveva affidato le public relations del Gruppo Finanziario FinArabia S.p.a. un incarico di grandi responsabilità che la faceva scorrizzare fra i sultanati del medio oriente per curare gli interessi e appianare le divergenze che la società e le sue associate avevano con le popolazioni locali e con la concorrenza.

Agli inizi del suo incarico un po’ tutti per il suo aspetto fanciullesco la presero sottogamba, ma ben presto dovettero ricredersi perché era una negoziatrice formidabile, molto colta che conosceva fin nei minimi dettagli i problemi locali e sapeva proporre intelligenti soluzioni. La sua forte

personalità emergeva gradatamente nei contrasti fino a quando riusciva a prendere in mano ogni situazione conflittuale e portarla a termine con la soddisfazione di tutti anche di quelli che all'inizio erano stati i più ostili.

“Amore, ti prego guardami cerca di non stare così rigida, mi metti paura. Gliela faremo pagare cara per quello che hanno fatto a tuo fratello i Servizi sono in subbuglio stanno preparando un'indagine in grande stile su più fronti specialmente in medio oriente e a Abu Dhabi”

Marco non finì queste parole che la donna gli rispose ostile: “Tutte cazzate, lo sai come me che ci lavoriamo che i Servizi per capire che succede ci mettono una vita. Sono lenti, impacciati, non hanno strutture dinamiche che possano cercare all'istante una pista, fare una ricerca seria. La complessità gerarchica dei Servizi, le autorizzazioni di capi e sottocapi li rende inefficienti se non inutili! Voglio condurre io le indagini e voglio che mi sia assegnata una squadra di pochi uomini che sceglierò personalmente! Marco ma non l'hai ancora capito ci stanno facendo una guerra, ci vogliono distruggere. Loro sanno bene chi siamo, sanno chi sono io sanno chi è mamma chi è zia Priscilla, zio Mansour e zio Pietro e sanno pure che tu sei il mio fidanzato! Sanno tutto! Non capisci e non ti spaventi?”

Prima della chiusura della bara Anna era mancata due volte sorretta da Priscilla e da Pietro Germani il vice presidente di FinArabia e factotum della società. Era volato

dal Lussemburgo dove stava appianando delle problematiche finanziarie riguardanti il contenzioso della società con alcune banche.

Mentre la bara veniva saldata Chiara guardò la madre semisvenuta dal dolore e le venne l'istinto l'idea di interrompere quell'insopportabile sorta di teatro dell'assurdo, avrebbe voluto riaprire la cassa, prendere fra le braccia il fratello e dire: "Mamma Diego è ancora qui con noi, non lo vedi si è ripreso. Adesso sta bene!" Invece rimase ferma e fredda e a bassa voce sussurrò fra se: "Maledetti me la pagherete, non avrete tregua finché non avrò fatto giustizia. Sarà d'ora in avanti questo il compito della mia vita."

Il commissario Caruso quando lo informarono che stava in sala d'attesa Chiara Aspesi la sorella di Diego quello ucciso nella Porsche fece una smorfia con la bocca, sentiva odore di guai si domandò che cosa mai volesse da lui quella donna, che già sicuramente aveva saputo del trasferimento delle indagini ai R.O.S. Perché era voluta venire da lui fra se pensò: "Ma che cazzo vuole da me questa ragazza, magari vuole sapere qualche particolare sul ritrovamento del fratello per poi lamentarsi e a piangermi sulla spalla? A venticinque anni così perbene e borghese che magari gioca ancora con le bambole, questa botta l'avrà distrutta e dovrò consolarla come fa un vecchio nonno, ma che cazzo altro mi toccherà fare prima di andare in pensione?"

La polizia era riuscita a rintracciare in poco tempo gli esecutori dell'omicidio "Strappo" e il compagno dalla targa dello scooter rubato. Gli inquirenti erano andati dal proprietario della motoretta che aveva loro indicato il luogo dove l'aveva parcheggiata. Il posteggio si trovava di fronte a una scuola dove erano state messe delle videocamere nascoste per individuare i delinquentelli che facevano continui imbrattamenti e danneggiamenti all'edificio. Dall'esame dei nastri video emersero chiaramente le figure di strappo e dell'amico che rubavano la motoretta ben note alla polizia per cui fu un gioco per gli inquirenti trovarli e arrestarli.

La relazione sentimentale fra Marco e Chiara iniziò dopo il loro incontro in tribunale a cui seguirono una serie di appuntamenti. Chiara all'apparenza era mite e dolce, ma soltanto all'apparenza e assorbiva quello che Marco che era il più vivace le raccontava in merito ai fatti di giustizia che tutelava e come avesse a cuore la sorte dei disperati e degli immigrati. Le ripeteva spesso: "Questa gente che è senza risorse nè patria ha un destino segnato. Se non ci fosse qualcuno di noi che ne ha pietà e se ne prendesse cura finirebbero tutti nelle mani dei mercanti di carne umana, quelli che avviano bambini e bambine alla prostituzione, quando non peggio sezionano i loro corpi per espiantargli gli organi."

Una realtà che non aveva mai fatto parte dei “discorsi di famiglia” di Chiara che per lo più erano indirizzati agli affari.

Aggiunse ancora Marco: ”Quando ho capito tutto questo non sono potuto rimanere indifferente. Così ho iniziato a aiutarli con il mio gratuito patrocinio ma quello che faccio serve poco senza il sostegno di molti.”

A Chiara questi discorsi di Marco la facevano sentire in difetto. Le creavano la necessità di dare una mano. Avrebbe dovuto in qualche modo farsi avanti; lei che fino a quel momento non si era mai posto questo problema e che adesso lo avrebbe dovuto condividere per solidarietà con il suo fidanzato che voleva proteggere i più deboli. Anche se l’aiuto ai bisognosi non era stato per Chiara un obiettivo primario i racconti del fidanzato man mano scavarono a fondo nella sua coscienza: “Si non posso essere assente da questo problema così grande, devo fare qualcosa e io lo farò.”

I dubbi e la gelosia man mano che nel tempo viveva il suo rapporto d’amore si stavano impadronendo di Chiara. Troppi segreti, troppe telefonate chiuse all’istante, mentre lo stava guardando negli occhi, vedeva assenze momentanee come fosse distratto da altri pensieri, scuse per appartarsi, ricerca di telefoni pubblici: “Scusami un attimo amore devo fare una chiamata urgente a casa e il mio cellulare non prende!” Tutti sintomi di una relazione nascosta, segreta.

Chiara affrontò il problema direttamente come era solita fare: “Marco hai forse un’amante? Se ne può parlare, ma la devi smettere di prendermi in giro con tutte quelle scuse, quelle telefonate che si interrompono subito! Smettila per favore dimmi come stanno le cose e sarò io a valutare il nostro rapporto se potrà proseguire, se abbiamo dei problemi da risolvere siano essi miei che tuoi li risolveremo insieme, perché fino a quando non ci lasceremo siamo una coppia e dobbiamo dirci le cose!”

Sollevò la testa e lo guardò dritto negli occhi: “Hai capito Marco, non stare muto almeno fammi un sì con la testa!” “Amore ma che vai pensando io, un’altra non è possibile ma come fai soltanto a pensarlo. Il fatto è con tutti le disgrazie che hanno questi derelitti poi diventano mie e devo adottare cautele perché parecchi hanno problemi con la polizia. Dammi un po’ di tempo domani o dopodomani cercherò di essere più chiaro e illustrarti la mia posizione. Mi dispiace amore che tu la stai prendendo in questo modo ostile!”

“Non dispiacerti tesoro, sai come sono fatta, invece fammi capire bene come stanno le cose e quanto sei compromesso in situazioni che io non conosco. Io voglio e devo vivere la tua vita perché è la nostra vita che mi coinvolge fisicamente, sentimentalmente e emotivamente in ogni momento, quindi voglio sapere la strada che percorri

perché se necessario la faremo insieme, la tracerò con te. Lo sai che ti amo!”

Marco, era intenzionato a chiudere questa situazione d'incertezza con Chiara, avrebbe voluto portarla subito a conoscenza della sua attività segreta. Per questo aveva chiesto un contatto diretto con il suo capo sezione, che sarebbe avvenuto con la solita complicata procedura di riconoscimento. Il giovane avvocato era da tempo informatore dei Servizi Segreti.

Questa attività nascosta e riservata era nata quando già dentro di se stava cercando delle risposte ai soprusi verso i più deboli, alla violenza alle donne e all'espianto degli organi dei bambini.

Tre anni prima un pomeriggio, dopo che Marco era tornato dalle udienze in tribunale, si era presentato nel suo studio un tizio che gli aveva fatto una serie di domande che quando ci aveva riflettuto sopra gli erano sembrate un test. Il fare dell'uomo era amichevole ma deciso gli aveva chiesto quale tipo di tutela dava ai suoi assistiti, da quali paesi esteri proveniva la maggior parte di loro e la tipologia più frequente dei reati che avevano commesso. Gli aveva fatto queste domande con puntualità, ma era apparso distratto quando Marco gli aveva dato le risposte come se le avesse già conosciute finché di colpo gli aveva detto: “Mi accorgo che abbiamo le stesse idee, lei avvocato difende questi poveretti come può, ma anche io vorrei essere utile e mi viene

da pensare che unendo le nostre sinergie potremmo ottenere qualche risultato, anche se sarà modesto comunque potrebbe costituire un piccolo passo avanti. Non possiamo stare fermi perché, queste violenze che mi ha detto in confidenza riguardanti i soprusi che le raccontano quotidianamente questi poveretti, avremmo il dovere di farli cessare, o perlomeno fare il nostro possibile per non permetterli così facilmente, c'è molta indifferenza in giro e sembra che nessuno se ne accorga. Io mi chiamo Bruno e lavoro nella pubblica amministrazione, diciamo che mi occupo del sociale. Ora la devo lasciare ma se lei è d'accordo visto che abbiamo le stesse idee potremmo vederci fra un paio di giorni per prendere un caffè insieme e approfondire di più e in modo più chiaro questo grave problema umano, queste sconcertanti situazioni a rischio! Che ne dice vogliamo provare?" E rimase in attesa della risposta dell'avvocato.

Marco era rimasto frastornato dalla determinazione con cui quell'uomo aveva affrontato l'argomento. In effetti lui si era limitato a descrivere soltanto qualche particolare disperato che aveva seguito nella sua opera di patrocinio gratuito e qualche situazione terribile in cui era stato costretto dalla propria coscienza a provvedere direttamente facendo piccole elargizioni. Gli era sembrato, invece, che Bruno già avesse una profonda conoscenza del problema e che disponesse di piani ben precisi, di soluzioni già pensate e programmate prima del loro incontro tanto che fu indotto a considerare: "Sicuramente questo tipo che si accalora tanto

di queste questioni umanitarie sarà magari un alto dirigente dell'amministrazione statale con un notevole patrimonio e ne vorrà disporre per fare delle attività caritatevoli che possano alleviare le sofferenze di questi sbandati. Insieme a lui ci saranno altri con questa volontà e sarà stato mandato da me, per avere la conferma di come stanno le cose e ora dovrà consultarsi con gli altri per riferire e allestire un programma d'aiuti. Se così fosse sarebbe una benedizione!"

Queste considerazioni erano passate per la mente del giovane avvocato quando gli aveva risposto come se avesse già capito i propositi dell'uomo: "Grazie Bruno per il contributo che avrete intenzione di dare. Certo che voglio provare! Vedremo se quanto avremo intenzione di fare potrà alleviare le sofferenze di questi disgraziati! Prenda sul tavolinetto accanto un mio biglietto da visita con il mio numero di telefono così potrà chiamarmi per fissare un appuntamento." Con uno strano sorriso sulle labbra l'uomo uscendo aveva replicato: "Non c'è bisogno del biglietto so dove e quando trovarla!"

Non erano trascorsi un paio di giorni che Bruno era entrato sorridente nello studio dell'avvocato: "Salve le devo parlare, ha un po' di tempo per me?" Certo rispose Marco si siede pure!" "No, facciamo due passi nel giardino qui di fronte, preferisco!" "Bah! Se proprio vuole perché no!" Appena raggiunto il parco l'uomo aveva chiesto improvvisamente all'avvocato: "Ha per caso con se qualche

dispositivo elettronico, un cellulare, un registratore, una microspia?” Marco si mise a ridere, ma il viso del suo interlocutore era diventato molto serio: “Perché mi fa tutte queste domande e poi le “microspie” che cosa sta insinuando e che cosa vuole realmente da me?” Bruno rispose con il tono deciso di uno che fa sul serio: “Prima devo accertarmi che non siamo spiati poi le dirò tutto quello che sarà necessario per farle capire. Adesso metta tutti gli oggetti metallici e elettronici in questo sacchetto.” Tirò fuori dalla tasca della giacca un sacchetto nero dove Marco sbigottito mise le chiavi e il cellulare. Poi estrasse da un'altra tasca un minuscolo rivelatore che passò sopra i vestiti del ragazzo. Dopo la scansione “Pulito!” Esclamò l'uomo soddisfatto.

“Ma che cosa mi sta facendo, ma insomma lei chi è?” Aveva risposto Marco .

“Caro avvocato ha mai sentito parlare delle Agenzie di Informazione e Sicurezza con il motto “Per Aspera ad Veritatem” o “Arcana Intellego”? Bene! Io faccio parte di una di queste strutture comunemente chiamate Servizi Segreti.

L'Agenzia per cui lavoro avrebbe interesse nel bene comune, intendo quello della Patria e quello di questi malcapitati che vengono da lei per aiuto, di chiedere la sua collaborazione per ottenere dai racconti che le faranno che lei stimolerà affinché si esprimano fin nei più piccoli dettagli, le informazioni necessarie per ottenere la individuazione dei

soggetti residenti nel nostro territorio e all'estero che fanno commercio di esseri umani come schiavi, lo sfruttamento della prostituzione e il commercio degli organi espantati. Come vede abbiamo l'interesse comune di salvare le persone e eliminare i malvagi.

Lei non potrà rifiutare questa proposta. Un suo rifiuto contraddirebbe quanto finora ha fatto e sta facendo per salvaguardare i più deboli.”

Marco dopo mille ripensamenti non aveva detto di no. Aveva accettato l'incarico e era divenuto un agente dei Servizi Segreti sotto copertura.

Il colonnello Innocenzi aveva fatto torchiare bene dai suoi “Strappo” e l'amico Tito Boni detto “il rospo” che alla fine avevano confessato quello che sapevano: “L'uomo che ci ha incaricati di fare “la consegna” era vestito bene con uno di quei completi che costano una cifra e che si comprano nei negozi al centro, la sua corporatura era normale, i capelli castani e gli occhi scuri. Aveva una cicatrice sopra la ciglia sinistra e quando parlava arrotava la “erre”. Ci aveva contattati facendo il nome del “Pagnotta” per darci la garanzia di non essere uno sbirro o un nemico.

Il pagnotta era un tipo all'apparenza tosto con un fisico robusto di quelli palestrati. Faceva il meccanico, riparava automobili ma il soprannome gli derivava dai poderosi bicipiti che orgoglioso mostrava ai suoi compagni piegando il

braccio e facendo il muscolo: “Toccate qui, sentite che pagnotta de ferro ho messo su!”

Questo ragazzo era stato immediatamente preso dai carabinieri e sottoposto a uno stringente interrogatorio. Gli inquirenti avevano capito subito che era estraneo ai fatti, ma avevano cercato in tutti i modi di intimidirlo per sapere quali rapporti avesse avuto con la persona che aveva chiesto “la consegna” ai due delinquenti.

Uno dei carabinieri gli aveva dato un paio di schiaffi mentre era seduto ammanettato urlandogli contro: “Già tu non sai un cazzo, non sai nemmeno perché sei nato, ma guarda un po’ conosci il nome di quei due che hanno fatto l’agguato e di quello che gli ha dato l’incarico! Ma sai come finisce che sei complice di un assassinio premeditato. A te vent’anni di galera non te li leva nessuno. Cazzo parla dicci il nome del mandante e quanto ti ha pagato! Se collabori la situazione per te potrebbe cambiare!”

Il pagnotta che si era fatto forte fuori con i muscoli per nascondere la sua debolezza interiore era scoppiato in lacrime come un bambino spaventato, tanto che l’agente aveva detto: “Ma guarda questo qui adesso si mette pure a piangere come un vitello!”

“Marescia’ io nun so niente de tutto sto casino. Quei due dell’imboscata li conosco perché so de zona e quarche volta ci avevo comprato uno spinello. Qui in borgata ce

conoscemo tutti e ce chiamamo pe' soprannome, chiedo de me in giro je potranno soltanto dî che so un bravo ragazzo. Quell'altro vestito bene nun l'avevo mai visto prima. E' venuto in officina pe' un guasto alla mercedes che ciaveva la marmitta bucata. E' rimasto davanti alla macchina pe' tutto er tempo fino a quanno nun je l'avevo riparata. Mentre stava a aspettà che fosse stata sistemata mi aveva chiesto da chi avrebbe potuto rimedià uno spinello e io gli avevo detto che avrebbe potuto chiede a strappo o a rospo. Tutto qui marescia' io so innocente!

“Mettiamo che io co tutta la bona volontà ti creda” Aveva aggiunto l'investigatore: “Ma se nonosci lui hai riparato la sua automobile, avrai pure preso il numero della targa per la fatturazione.” “Macché marescia' qui nun se fattura mai è tutto in nero. Quello nun ha voluto nemmeno che sur foglio de lavoro ce mettessimo il nome suo e i riferimenti dell'automobile, ci aveva detto:

“Ragazzi sto impicciato co le tasse non scrivete niente perché i fogli di carta coi nomi e con le targhe girano, girano e poi vanno a finì nelle mani sbagliate. Ve pagherò in contanti e pure con una bella stecca ma fate presto!

“Marescia? Questo è quello che ciaveva detto se volete sape' de più ve dovete rivolge ar principale io so' sortanto n'operaio!”

“Allora tu nun sai proprio un cazzo, nun hai visto un cazzo, nun te ricordi nemmeno la targa de macchina che hai riparato, nun conosci l’uomo che te l’ha portata e non sai nemmeno come era fatto, ne com’era vestito, ma ci stai prendendo per il culo, vuoi aggravare la tua posizione, non ti bastano vent’anni di galera?”

“Ma che dice marescia’ io je sto a raccontà tutto quello che so!’ L’uomo che era venuto era spiccicato a quello che v’aveva detto strappo, ciaveva un ber vestito, la cicatrice sopra la ciglia a sinistra e parlava pure co la erre arrotolata. La targa nun me la ricordo, ma adesso che me viene in mente er principale dovrebbe ave’ preso il numero der telaio della macchina pe’ potè ordinà a l’autoricambi er pezzo da sostituì perché doveva esse compatibile co’ quer tipo de mercedes. So’ annato proprio io cor motorino a prenne quer ricambio e mentre uscivo quell’omo me urlava dietro: Fa presto, fa presto che te stecco!” Se ve rivolgete al principale o all’autoricambi forse ve potranno di qual’era er numero de quer telaio!”

Gli inquirenti avevano erano venuti a conoscenza del numero di telaio dell’auto dal negozio di autoricambi che aveva allegato l’appunto preso durante la telefonata con l’officina dietro lista dei pezzi da riordinare.

Con quegli estremi erano risaliti al numero di targa e al proprietario della mercedes. Il giorno dopo il Pagnotta era stato rilasciato, per lui non c’erano capi d’accusa. Gli

avevano fatto le consuete raccomandazioni e soprattutto quella di mantenere uno stretto riserbo sulle cause del suo stato di fermo: “Ci sono indagini in corso non andare in giro a sparare cazzate perché ti abbiamo fermato, se fai lo stronzo e sappiamo che hai parlato ti mettiamo dentro sul serio e per un bel pezzo!”

Per l’officina che non emetteva le fatture i R.O.S. inviarono una segnalazione all’Agenzia delle Entrate perché facesse gli accertamenti di competenza.

Tempo prima dopo aver ricevuto il benestare del capo sezione Marco aveva confidato a Chiara il suo stato di agente sotto copertura dei Servizi Segreti illustrandole le finalità umanitarie che lo avevano spinto a fare questa attività: “Faccio questo lavoro sotto copertura per risalire, dai racconti degli immigrati e dei delinquenti che tutelo, ai personaggi malvagi che tirano le fila!”

La ragazza dopo la confessione che gli aveva fatto, contrariamente ai timori dell’uomo che aveva pensato che si sarebbe potuta spaventare era, invece, scoppiata a ridere: “Lo avevo immaginato che tu saresti stato così fesso! Ma so anche che hai un grande cuore e io sono e sarò sempre con te dalla tua parte! Questo mi conferma che comunque con te dovrò correre dei rischi e che dovrò amarti ancora di più senza perderti mai di vista, proprio perché adesso so quello che combini!”

“A proposito di rischi” Aveva risposto Marco con fare incerto non conoscendo quale reazione avrebbe potuto avere la ragazza: “Quelli della sezione vogliono parlare con te. Ti hanno già fissato un appuntamento per venerdì a mezzogiorno nel parco vicino alla fontana grande. Ti avvicinerà una nostra agente con un solo orecchino al lobo destro, dicendo questa frase “Una brutta giornata per andare a pescare!” e tu risponderai: “Il mare della Svezia è più pescoso!” Il parco sta diventando la sede dei Servizi Segreti finirà che fra poco metteranno delle microspie pure alle panchine!”

Chiara era andata all'appuntamento nel parco e dopo il rito del riconoscimento, la donna vestita di una tuta anonima che si era avvicinata le sussurrò: “Devo parlare piano ho sempre il timore di venire intercettata, camminiamo a fianco senza toccarci, ne darci la mano per il saluto, potremmo essere spiante!”

A Chiara era sembrato di essere uno dei personaggi che stavano nei tanti giochi di spionaggio che aveva fatto al computer, non era riuscita a prendere la cosa sul serio tanto che addirittura aveva iniziato a sorridere girandosi a destra e sinistra dove vedeva e percepiva la comune attività dei personaggi che frequentavano il parco: donne con carrozzine, bambini che correvano e saltavano e vecchietti seduti sulle panchine che leggevano il giornale. La voce di Irene così si era presentata la donna dei Servizi Segreti, quasi

individuando i suoi pensieri l'aveva riscossa: "Sembra tutto così calmo, normale, ma mi creda ci sono ovunque occhi che osservano, potrebbero essere di quel vecchietto laggiù che legge il giornale o di quella badante che spinge la carrozzina con quel tipo invalido. Noi del mestiere ci accorgiamo quando le cose non vanno intorno a noi e che qualcuno ci sta spiando, ma capita che alcuni sono talmente bravi che non te ne accorgi. Siamo qui per una cosa seria, mi capisci?"

Chiara si era fatta di colpo attenta e un po' incazzata come se fosse stata presa in fallo per una trascuratezza che non aveva commesso: "Sì, va bene! Tutte queste precauzioni, questi segreti, ma alla fine che cazzo volete da me?"

La donna gli aveva risposto senza guardarla come se facesse delle chiacchiere a caso che non avessero necessità di particolare attenzione:

"Sono stata incaricata dalla nostra Agenzia di chiedere la tua collaborazione perché avremmo bisogno dei tuoi servizi in quanto viaggi frequentemente in medio oriente e nel golfo persico. Sappiamo che conosci l'arabo e parecchi dialetti delle popolazioni locali e che da loro potresti, con facilità ottenere notizie importanti per la nostra causa.

Noi abbiamo bisogno di una serie d'informazioni per collegare la criminalità locale con i loro appoggi esteri. La tua partecipazione rafforzerebbe il quadro dei nostri contatti

in quelle regioni per aspetti che per l'intelligence ritiene molto importanti.

L'attività di public relations che svolgi per FinArabia che ti da modo d'incontrare gente di tutti i ceti sociali dalle quali potrai apprendere preziose notizie. Ma quello che ci interessa di più in particolare sono "i piani alti". Là dove si compiono i destini dei popoli e i più atroci misfatti fino a fomentare guerre e il genocidio di intere etnie!"

La familiare conoscenza che hai con lo sceicco Mansour Al Hossein e della sua corte ti da modo di introdurti con orecchio attento a conoscere a fondo le beghe che ci sono nel palazzo. Potresti fornirci preziose notizie su quello che bolle in pentola nelle alte sfere e soprattutto informazioni su personaggi che potrebbero desiderare la destituzione di Mansour per dar corso a movimenti d'eversione totalitari in contraddizione con lo stato libertario concesso dall'attuale sovrano."

Chiara era rimasta di stucco e si era messa a fissare gli zampilli della fontana del parco mentre la sua mente stava lavorando freneticamente: "Non si tratta mica di un incarico da poco dovrò confrontarmi sia con la malavita locale che con coloro che stanno ai vertici nelle amministrazioni delle grandi società e degli apparati di governo. Se dovessero scoprire che fornisco informazioni riservate, che sono una spia, non riuscirei a sopravvivere un giorno intero malgrado tutti gli appoggi di cui godo anzi potrebbero essere proprio

questi ultimi la causa scatenante. Per non dire poi dell'odio che hanno fra di loro sotto una forma gentile i parenti del sovrano e degli intrighi di quelli che nella corte stanno al potere e degli altri che vorrebbero prendere il loro posto!”

Irene malgrado non avrebbero dovuto toccarsi aveva scosso Chiara per un braccio: “Ti sei incantata? Sono cinque minuti che fissi la fontana senza dire una parola. Ma quello che ho ti detto l’hai sentito? Ti vogliono affidare un incarico di grande responsabilità, non per denaro che a te certo non manca ma per le idealità che condividi insieme a Marco. Per questo abbiamo bisogno della tua collaborazione; dammi la tua risposta, capisco che potrebbe anche essere negativa, da parte di chi non è abituato ad affrontare certe difficoltà!”

“Certe difficoltà un cazzo!” Aveva risposto Chiara alzando il tono di voce che aveva subito messo in allarme Irene: “Parla piano per favore ma che vuoi attirare addosso a noi l’attenzione di tutta la gente del parco?”

“A me sembra che per un raggio di almeno trecento metri non ci sia nessuno a parte qualcuno che fa le corse sulla pista giù in basso! Ma a parte questo, cazzo e ancora cazzo e non sono abituata a parlare così, a dire parolacce! Ma vi rendete conto che volete mandarmi a spiare nel nido dei serpenti tra le bande criminali protette dalle popolazioni locali e nelle alte sfere dove si scannano per avere sempre più potere, per raggiungere una posizione di rilievo e per ottenerla ucciderebbero la madre, i fratelli e i figli e

venderebbero la loro patria a qualsiasi interlocutore non importa se malavitoso o di alto rango pur di ottenere il risultato che vogliono! E io che ho pena per quei poveri disgraziati che sono sfruttati e uccisi da quelli che prima ho detto, dovrei mettere a rischio la mia vita per “idealità?”

Irene aveva capito che le parole di Chiara erano giuste, la sintesi del rischio che si sarebbe accollato se avesse accettato l’incarico sarebbe stato quello di mettere in gioco la propria vita, la ragazza aveva così bene colto nel segno che la l’aveva lasciata senza parole.

Non aveva dialetticamente alcun argomento da opporre alla frase “mettere in gioco e a rischio la propria vita” perché era la pura verità e l’Agenzia ne era sempre consapevole. La risposta che l’agente dei Servizi si sarebbe aspettata dopo quelle giuste conclusioni della donna sarebbe stato un no definitivo.

Irene a questo punto già stava pensando a un modo diplomatico per riferirlo ai suoi superiori che avrebbero avuto bisogno di trovare una non facile soluzione alternativa per il rafforzamento di quell’area d’interesse strategico. “Beh, ci abbiamo provato!” Aveva pensato fra se: “Non avremmo potuto perdere questa occasione date le caratteristiche di questo soggetto che possiede tutte le condizioni giuste per penetrare nelle stanze segrete del sovrano e del suo apparato di governo.”

Poi si era rivolta a Chiara ancora immersa nei propri pensieri, aveva cambiato tono e le aveva chiesto: “Ma tu vuoi bene allo sceicco Mansour, sappiamo che hai trascorso molto tempo nella sua reggia e che lo chiami zio e che anche lui è molto affezionato a te?” “Si è vero ma perché questa domanda?” Aveva aggiunto Chiara ancora meditabonda; “Perché se entri nei Servizi potresti proteggerlo meglio, fornendo all’Agenzia notizie e utili dettagli per scoprire eventuali individui che tramano contro di lui. Tu che frequenti quella gente non ti sei accorta che in questi ultimi tempi nella reggia le cose si fanno più difficili e che il sovrano prende precauzioni perché si sente in pericolo. Malgrado la sua grande generosità verso il suo popolo, la propaganda ostile gli ha fatto perdere parecchi consensi ed è stato costretto a fare parecchi arresti. Questo non va bene se vuoi essere popolare. Dobbiamo scoprire chi gli rema contro, magari è qualcuno del suo entourage o addirittura della sua stessa famiglia che cerca alleati all’esterno, da personaggi che capeggiano quegli stati che si definiscono canaglia!”

Chiara di tutte queste cose ne era in parte a conoscenza anche se non fino a questo punto così estremo. Nei suoi frequenti viaggi ad Abu Dhabi si era resa conto di quanto Mansur fosse sempre più preoccupato per la sorte del suo popolo. Anche tutte le libertà che aveva concesso con grande generosità alla sua gente era stato costretto nel tempo a ritirarle o modificarle a causa della sfavorevole congiuntura

economica e dalle richieste degli altri stati che lo avevano sostenuto e che però adesso pretendevano che tutti gli abitanti dell'area avessero la medesima capacità di spesa e uniformità di trattamento.

Per ridurre il marcato disallineamento del più alto tenore di vita che aveva concesso alla sua gente rispetto a quello dei paesi vicini era stato costretto, suo malgrado, a ritirare o modificare gradualmente i benefici che aveva concesso per evitare che conflittualità fra i popoli potessero tradursi in scontri armati decretando la perdita della sua indiscussa egemonia nell'area che aveva con grande sforzo pacificato.

Proprio per questa situazione che aveva riscontrato ogni volta che era andata da Mansour per gli affari di FinArabia sia per i drammi umani che le aveva raccontato Marco si era sentita parte del gioco e in dovere di proteggere gli uomini che amava: il suo fidanzato e lo Sceicco.

Nel tempo aveva assorbito le idealità dei due uomini e da adesso anche lei sarebbe stata pronta a dividerle con loro.

Sapeva che sarebbe stato un impegno pericoloso, uno di quelli in cui si rischia la propria vita. Sarebbe stata la fine degli affascinanti discorsi teorici e l'inizio di una guerra da combattere sul campo. Si sentiva in obbligo di dare un senso alla propria esistenza non avrebbe voluto più il racconto di

belle favole bensì il rigore di una dura realtà fatta di missioni operative e di intense emozioni che l'avrebbero completata nei risultati tangibili del raggiungimento degli obiettivi di giustizia che avrebbe perseguito.

Chiara dopo queste riflessioni aveva posato in silenzio e a lungo lo sguardo su Irene che era rimasta impassibile avendo interpretato quell'attesa e l'insistenza degli occhi puntati su di lei come un muto no definitivo del tipo "Ma chi vi credete di essere per farmi queste proposte! E tu stai proprio fuori per farmi questi racconti!"

L'agente si era sentita a disagio, si era innervosita ancora alcuni istanti e sarebbe andata via senza dire più una parola quando la voce di Chiara era uscita limpida e sicura tanto che era sembrato un vero e proprio comando, anziché l'accettazione di una proposta: "Ho deciso! Non posso rimanere neutrale sono con Voi! Fornitemi subito le istruzioni operative!"

Da quel momento anche Chiara era diventata un'agente dei Servizi Segreti

La morte del figlio aveva colpito Anna duramente. Era caduta in uno stato di prostrazione che le aveva impedito di seguire la direzione di FinArabia ed era stata ricoverata in una clinica specializzata che con terapie mirate l'aiutasse a risollevarsi dallo stato di abulia e di confusione mentale in cui era caduta.

La donna aveva quarantaquattro anni ed era nel pieno della bellezza dell'età matura e caposaldo di una grande società finanziaria che amministrava in qualità di amministratore delegato.

Era ben conosciuta nel mondo del business e tutti i personaggi più importanti ammiravano le sue capacità gestionali e spesso le facevano allettanti proposte d'ingaggio.

Pietro era volato dal Lussemburgo e in qualità di vice presidente aveva preso il posto di Anna, per seguire le attività correnti in attesa che la donna si ristabilisse.

Dopo il funerale e il ricovero in clinica della donna l'uomo era andato spesso a trovare Anna malgrado i numerosi impegni. Fra loro c'era stato un rapporto d'affetto di stima e di sesso. Da quando si erano messi in attività con Mansour e Priscilla per creare FinArabia il sesso era cessato ma erano rimasti immutati l'affetto e la stima si amavano e si proteggevano a vicenda e poi Anna come amministratore delegato di FinArabia era stata la creazione di Pietro che ne aveva individuato le grandi potenzialità e aveva convinto lo sceicco quando la società era in progetto di fondazione a destinarla a quell'incarico così delicato. Poi la donna con il suo lavoro e la sua abilità era stata in grado di superare le aspettative di tutti e nel tempo aveva fortificato ed espanso con intelligenza la società e era diventata un riferimento. La sua ascesa al potere dal niente l'aveva fatta diventare una

legghenda da citare come esempio ai figli degli imprenditori che operavano nel mondo degli affari e della concorrenza.

Quando Chiara era entrata nella stanza del commissario Caruso l'espressione contrita che l'uomo si era disegnata sul volto sparì all'improvviso. Poco prima Caruso aveva pensato che la sorella del fratello defunto cercasse da lui qualche generica frase consolatoria e un superficiale racconto di come il fatto fosse accaduto e se il fratello avesse sofferto. Trovò, invece, davanti a lui una giovane donna fredda, decisa, priva di emozioni che cominciò subito a chiedergli fatti e indizi che normalmente esigevano gli investigatori della squadra omicidi.

Dopo essersi presentata con le parole: "Io mi chiamo Chiara e sono la sorella dell'uomo ucciso!" Continuò: "Commissario mi potrebbe descrivere la posizione che aveva il corpo di Diego quando fu trovato dai suoi uomini, il punto preciso dei fori di entrata dei proiettili e la loro diagonale per stimare da quale altezza fossero stati sparati, la temperatura che ha rilevato il medico legale sul cadavere e l'ora precisa di quando sono state fatte queste rilevazioni. Potrebbe inoltre fornirmi altre informazioni che ha potuto raccogliere sul luogo del delitto?"

Il commissario Caruso era rimasto stupito da quelle richieste tanto che fra se aveva pensato "Ma questa qui da dove viene fuori? Sono troppo vecchio per queste cose dovrò

andarmene subito in pensione, tutto il mondo sta più avanti di me!”

Nel suo imbarazzo per quelle domande così precise guardò con attenzione Chiara e con la sua esperienza capì che dietro quelle fredde parole c’era una giovane donna devastata dal dolore della perdita del fratello in cerca della verità, ma ancora non era riuscito a localizzare bene da come quelle domande erano state poste dalla donna quale fosse la sua vera identità. Era consapevole che in qualsiasi posizione di responsabilità la ragazza si trovasse in una delle strutture politiche o militari del paese, malgrado avesse mostrato sicurezza senza cedere all’emotività nel richiedere quelle dettagliate informazioni, avrebbe comunque avuto bisogno di sostegno e di affetto per sopportare la grave perdita del fratello ucciso. Era questo modo di considerare il prossimo nelle difficoltà che mostrava che lo qualificava come una brava persona e un bravo commissario.

“Signorina per prima cosa le faccio le mie condoglianze per il suo lutto, ma le chiedo perché mi fa queste domande, non ha saputo che il caso di suo fratello è stato conferito ai R.O.S. le cui indagini vengono seguite dal colonello Innocenzi, vuole che le fissi un appuntamento con lui? Le faccio una confidenza personale, la mia impressione è che non si tratti di malaffare locale ma vista l’importanza della società che dirige sua madre di un serio avvertimento per interrompere l’espansione della FinArabia che sta creando

troppi nemici e competitors nell'asset internazionale. Le mie sono considerazioni di un anziano commissario prossimo alla pensione e vanno prese come tali, ma lei potrebbe per età essere mia figlia e mi sento di doverglielo fare. Mi creda lasci la questione a chi ha le giuste competenze e non cerchi di indagare per suo conto. Non troverà nulla! Se ci sarà una sola prova che possa condurre a una connessione sensibile verrà troncata e nascosta. Queste cose glielo sto dicendo più come un padre che come un commissario. Comunque per qualsiasi cosa potrà contare su di me, l'unico orgoglio che ho in tutti questi anni di servizio e di non essermi mai schierato al servizio di chi detiene il potere!”

Chiara era rimasta disorientata l'uomo data la sua esperienza aveva intuito che le domande che lei gli aveva posto con tanta sicurezza svelavano la conoscenza di particolari procedure di indagine praticate da professionisti della polizia e da quelli facenti parte delle strutture di intelligence.

La ragazza comprendeva che l'uomo l'avrebbe voluta aiutare e che le domande che gli aveva fatto così precise e insinuanti non avrebbero scoperto altro oltre a quello che era a lei già noto, quindi cambiò tattica e rivolgendosi al commissario gli disse:

“Mi scusi per la mia arroganza e per la mia determinazione per averle fatto domande così dirette quasi si fosse trattato di un interrogatorio.

Devo confessarle che quando lei mi ha esposto le sue impressioni illustrandomi gli scenari connessi all'omicidio che aveva immaginato e che per di più ha mostrato la disponibilità a offrirmi e il suo aiuto tutti i miei progetti personali di ricerca del colpevole che volevo condurre dall'inizio della tragedia mi sono sembrati vani senza avere accanto una persona della sua esperienza.”

“Certo!” Rispose il commissario. “Le assicuro da adesso la mia protezione e il mio aiuto costante e non c'è bisogno che mi confidi di quale organizzazione fa parte. Ho già capito che oltre ad essere un'ottima addetta alle relazioni pubbliche della FinArabia ha qualche interdipendenza con i Servizi o strutture simili. Non voglio saperlo! Si fidi di me quelli sono poco affidabili se non si tratta di questioni internazionali a rischio dove ci possono perdere la faccia. Sono lenti, impacciati, non hanno strutture dinamiche, cercherò io di fare qualche ricerca intanto, se non l'hanno già disposto le assegnerò una scorta, deve essere consapevole che la sua vita adesso è a rischio secondo la posta che viene giocata! Cercherò per quanto mi sarà possibile di proteggerla e di aiutarla a capire che cosa c'è stato dietro a questo delitto.”

“Grazie commissario!” Rispose Chiara che adesso aveva perduto l'animosità e si era leggermente commossa: “Avrò bisogno di lei per scovare questi figli di puttana anche se stanno in culo al mondo. Dovremo trovare chi ha dato l'ordine di uccidere mio fratello e per quale motivo. Sarà

facile ma individuare gli esecutori e i primi personaggi che hanno impartito l'ordine ma sarà invece molto più difficile risalire a quello che per il proprio vantaggio personale ha disposto in modo irrevocabile questo omicidio. E' sempre stato così, grandi tragedie per piccoli vantaggi personali!"

"Capisco Chiara!" Rispose Caruso se vuoi portami gli elementi che scoprirai nel tuo mondo di grandi società e sceicchi, io mi darò da fare per cercare altre notizie dal colonnello Innocenzi anche se credo siano arrivati a un punto morto. Ciao ragazza se vuoi ci vediamo giovedì prossimo con nuovi elementi." "Certo che voglio!" Rispose Chiara, anzi quando starà meglio ti dovrò far conoscere mia madre mi sembrate uguali come ragionate, soltanto che lei è molto più tosta!" "Non ti fidare mai delle apparenze!" Rispose il commissario: "Voi giovani ci cascate spesso. Il consiglio che adesso ti do è quello indagare su quelle persone che nella struttura della società sembrano più affidabili e i contatti che hanno all'esterno. Bisogna sempre seguire il vecchio proverbio "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei"! Ciao Chiara!" "Ciao commissario a giovedì prossimo!"

Chiara era appena uscita dall'incontro con il commissario Caruso. Era già tardi e voleva rientrare subito a casa. Guardò l'orologio erano quasi le 23. Fra se commentò. "Tutti dicono che i dipendenti pubblici fanno poco e niente invece il commissario è ancora dentro a indagare fra le carte, meriterebbe un premio!"

La ragazza si stava avviando per raggiungere la propria auto che aveva lasciato a due isolati di distanza quando si accorse che due individui la stavano seguendo. Le venne spontaneo un sorriso: “Ma guarda un po’ quanto tiene a me questo Caruso mi assegna subito la scorta quando gli agenti dei Servizi che mi avrebbero dovuto proteggere sono già andati a dormire. Si girò di scatto e uno dei due un bel giovane le si avvicinò con un sorriso rassicurante: “Ciao Chiara, mi chiamo Fabio Ferri e sì i miei nomi hanno una doppia “F”, a noi ci chiamano “gli angeli del commissario” ma non ci meritiamo tanto, ci associano al nostro capo perché lui è il vero mito. Noi siamo ancora troppo giovani per godere di una fama come la sua, ma già che ci chiamano “angeli” ci fa sentire orgogliosi e d’aiuto alla gente comune che si trova in situazioni a rischio come la tua.”

Infatti appena la donna era uscita dalla stanza il commissario aveva chiamato i due agenti e con evidente preoccupazione aveva detto loro: ”Ragazzi Chiara Aspesi, la donna appena uscita rischia la vita, adottate tutte le procedure di cautela perché arrivi sana e salva a casa. Da domani poi metteremo appunto una procedura di protezione standard da riservare a lei.

”Perché come la mia e perché sono a rischio? Soggiunse la ragazza. L’altro rispose: “Beh tuo fratello ha avuto un brutto destino! E tu lavori per una grande società

multinazionale che ormai è in regime di monopolio e questo già lo saprai che da fastidio a molti.”

”Si hai ragione ma io non me ne ero mai resa conto perché anche se sono andata sempre in giro a convincere personaggi del mondo arabo, nazionale e internazionale per investire capitali nella società che dirigeva mia madre per me fino all’omicidio di Diego si era trattato quasi un gioco di cui mi sentivo molto abile.

Non ho avuto mai l’accortezza di intravedere e prevedere le minacce dietro un’attività in cui si spostavano ingenti capitali per destabilizzare o favorire diversi regimi o assetti di potere.

Non ho mai pensato al pericolo prima della disgrazia e malgrado il mio impegno nella FinArabia, mi sono ritenuta sempre estranea a quello che accadeva intorno a me. Io pensavo di stare lì, di fare relazioni, sociali soltanto per dare una mano a mia madre, semplicemente come fa una figlia quando aiuta in cucina!”

“Non posso credere a quello che dici, sei un tipo sveglio mica mi convinci con la storia dell’aiuto alla mamma!”
Esclamò l’agente che entrando nella propria dimensione professionale le rispose: “Per favore non raccontarmi balle, non dirmi che sei una povera ingenua! Piuttosto dammi le chiavi della tua auto, rimani ferma qui che stiamo a una distanza di sicurezza e lasciami fare il mio lavoro!”

Chiara era rimasta intimorita e disorientata dalla improvvisa determinazione con la quale l'agente le aveva imposto l'ordine di arrestarsi. Si era fermata di colpo e, piena di rancore, era rimasta in silenzio senza proferire parola consegnandogli le chiavi dell'automobile. Era irritata da quell'uomo che senza crederle neanche un po' l'aveva presa in giro trattandola come una ragazzina viziata. Avrebbe voluto dirgli che tutta quella repentina premura di effettuare controlli sulla sua auto per proteggerla si sarebbe rivelata una inutile perdita di tempo che sarebbe servita soltanto a soddisfare le balzane teorie di un anziano commissario prossimo alla pensione.

L'altro agente prese le chiavi dal compagno e tenendosi a distanza, provò con il telecomando più volte l'apertura delle portiere dell'auto senza che accadesse nulla di strano. La ragazza era stanca e avrebbe voluto saltare quelle manovre quasi fossero state fatte apposta per impedirle di andare a casa a riposare e rivolta al giovane poliziotto che le stava accanto gli disse: "Adesso basta sono proprio stanca, voglio tornare a casa. Avrebbero potuto colpirmi dove e quando avessero voluto, ma perché lo avrebbero dovuto fare in pochi minuti proprio qui a due passi dalla stazione di polizia!"

Fabio rispose gelido: "Signorina abbia la pazienza di aspettare ancora un momento, noi stiamo facendo il nostro dovere!" Mentre diceva queste parole l'altro agente stava

estraendo da una scatola un piccolo dispositivo assomigliante a un carro armato in miniatura che appena messo sull'asfalto si diresse deciso verso l'auto di Chiara emettendo dei bip sonori e lampeggiando una luce verde a intervalli regolari.

Il robot girò intorno alla macchina mantenendo la frequenza ritmata sia del segnale acustico che di quello luminoso tanto che Chiara, che aveva sbollito la rabbia iniziale, si mise quasi a ridere a tutta quella messinscena e pensò: "Ma questi due che cosa stanno cercando con questo giocattolo? Intanto loro continuano a divertirsi a fare i grandi investigatori e mi fanno perdere il sonno!"

Non aveva finito di fare quella riflessione quando il piccolo robottino che stava girando intorno all'auto si era fermato di colpo e aveva iniziato a lampeggiare freneticamente.

La luce che emanava da verde era diventata rossa e si era attivato l'urlo di una sirena interna che segnalava un imminente pericolo.

L'agente istintivamente abbracciò Chiara gettandola a terra e proteggendola con il proprio corpo mentre l'auto esplose in mille pezzi che piovevano intorno a loro investendoli di frammenti metallici ma fortunatamente senza procurare loro danni fisici.

Chiara nel momento del boato era avvolta dal corpo di Fabio che la copriva completamente. Sentiva il cuore dell'uomo che batteva freneticamente dietro la sua schiena, il suo fiato corto sul collo, l'odore muschiato come quello emesso da un animale ferito che le penetrava nelle narici. In quell'unione da cui non avrebbe voluto più separarsi si sentiva completamente protetta, al sicuro e senza paura come mai le era accaduto prima nella vita.

Dopo lo scoppio erano rimasti ancora per un po' di tempo avvinghiati, poi si erano staccati a fatica e appena in piedi si erano presi a toccarsi freneticamente per controllare se uno di loro due avesse riportato dei danni.

Ogni volta che Chiara sentiva le mani di Fabio che frugavano il suo corpo avvertiva un forte imbarazzo non perché le creava un fastidio anzi al contrario perché le piaceva e lo desiderava. Teneva il viso abbassato per non far scorgere all'uomo questo suo turbamento ma subito dopo con il tipico modo femminile di esprimere il contrario di quello che voleva e pensava si rivolse a Fabio con fare sarcastico: “Adesso basta con questi palpeggiamenti, sono sopravvissuta e non ho ferite, piuttosto guardati tu che sei sbiancato stai forse male?” “Non credo di stare male o di avere lesioni. Ero soltanto preoccupato per te!” Rispose l'uomo. “Grazie sei stato gentile a proteggermi, ma chissà quante volte lo avrai fatto con altre donne! Ma ho fretta, usciamo subito fuori da

questa inutile tragedia.” Replicò Chiara mordendosi la lingua per quelle parole che sembravano quelle di una donna gelosa.

Fabio e la ragazza erano stati sorpresi oltre che dall’esplosione anche dal contatto fisico dei loro corpi. L’intensità dell’abbraccio aveva causato in entrambi una forte emozione. Chiara aveva sentito fin dentro di se il calore di quell’uomo che le aveva dato protezione tanto che da quella stretta non avrebbe voluto più staccarsi.

Dopo quelle parole quasi d’astio la donna alzò lentamente il viso verso quel ragazzo che l’aveva salvata da morte sicura e con uno sguardo di gratitudine gli disse semplicemente: “Grazie Fabio!” Era la prima volta che lo chiamava per nome che adesso nel pronunciarlo le era sembrato così familiare come se nel passato l’avesse già detto migliaia di volte.

Intanto l’altro poliziotto che aveva pilotato il robot sebbene sconcertato dal boato e dalla pioggia di frammenti, era rimasto affascinato dalle innovazioni tecnologiche che avevano determinato quell’evento. Quasi parlasse fra se stava commentando a voce alta e con soddisfazione come se l’esplosione non l’avrebbe potuto uccidere: “Accidenti questa proprio non me l’aspettavo! Adesso nelle bombe hanno inserito dei sensori che quando rilevano di essere stati intercettati fanno esplodere in anticipo l’ordigno in modo da nascondere il progetto di costruzione. Che grande progresso! Stiamo andando proprio avanti verso il futuro!”

Il colonnello Innocenzi era furibondo per la lentezza delle indagini e gli scarsi risultati che si erano fino ad allora ottenuti. Qualcosa era stato scoperto dai suoi uomini ma era ancora troppo poco per avere delle risposte.

Dopo laboriose ricerche avevano individuato chi aveva richiesto a “Strappo” di fare la consegna. Negli ambienti della mala questo individuo che aveva dato la commissione al ragazzo era soprannominato “l’inglese” per via della sua fissazione di vestire costosi abiti di quella nazione che peraltro indossava con una certa eleganza.

L’uomo non era stato ancora arrestato perché gli investigatori volevano scoprire tramite un pedinamento costante i rapporti che avrebbe potuto avere con gli esponenti più importanti della malavita locale. Le forze dell’ordine avevano la speranza di catturare il personaggio al vertice delle attività criminali da cui sarebbe partito l’ordine di uccidere Diego Aspesi.

Agli inquirenti era già noto che la cosca mafiosa cui l’uomo era affiliato aveva traffici importanti oltre che nell’area locale anche in altri stati tramite famiglie mafiose stabilite in America latina, negli Stati arabi e negli Usa. Era pertanto indispensabile stabilire, per dare un corretto indirizzo alle indagini, se l’uccisione del giovane fosse stata progettata dall’interno del paese o dall’estero. In quest’ultima ipotesi sarebbe stato necessario ai R.O.S.

ricorrere all'appoggio dei Servizi Segreti che vantavano una vasta rete di spie e di informatori esteri.

Il colonnello Innocenzi fino ad allora non aveva ricevuto alcuna comunicazione dal generale Altieri che ne manifestasse l'esistenza. Per lui il fatidico capo era rimasto nella dimensione di un fantasma. Ora però quest'uomo misterioso gli aveva mandato un input che sembrava quasi un comando: "Per la soluzione di Enigma2 dovrà comunque ascoltare la signora Anna Corsi appena si sarà ristabilita. Le chiederà con i dovuti modi informazioni sui due azionisti di maggioranza della società che dirige come amministratore delegato; il signor Mansour Al Hossein e la signora Priscilla Venzi. Credo sia una buona mossa per andare nel cuore del problema. Osserverò le sue azioni!"

L'Ufficiale stava ancora valutando il messaggio ricevuto dal generale che l'aveva messo in soggezione tanto da fargli dire: "Ma chi cazzo si crede di essere questo Altieri che mi da gli ordini come se fossi una recluta e vuole osservare le mie azioni. A interrogare Anna ci avevo già pensato da solo, ma adesso questa donna è sotto shock e dovrò aspettare i tempi necessari al suo ristabilimento, con la signora Venzi dovrò trovare contrariamente al mio carattere un modo molto delicato per farle le domande e chiederle un colloquio con il suo socio lo Sceicco Mansur. Se non starò attento quella donna, con la potenza finanziaria di cui dispone, potrebbe distruggermi in un attimo!"

Questi erano i problemi che stava valutando l'ufficiale quando d'improvviso un militare entrò impetuosamente senza bussare nel suo studio gridando : “Hanno fatto un attentato alla sorella di Diego Aspesi, l'auto della signorina Chiara Aspesi è saltata in aria davanti alla stazione di polizia del commissario Caruso, la ragazza si è salvata perché gli agenti del commissariato avevano fatto il controllo a distanza dell'automezzo con il robotino spia, altrimenti anche la lei sarebbe morta!”

“Ma che cazzo di storia mi vieni dicendo!” Esplose irato ad alta voce il colonnello: “Ma che cazzo ci faceva la sorella del morto alla polizia di stato? Testa di minchia chiama subito il commissario Caruso e fallo venire da me, voglio sapere che cazzo ci faceva quella ragazza lì da lui, che centra la sorella del morto con quella stazione di polizia quando già gli avevamo tolto le indagini e perché non abbiano adottato noi da subito quelle misure di protezione quando la ragazza ancora non era un caso. Cazzo stiamo davvero in ritardo su tutto! Pure i poliziotti sono davanti a noi che siamo i corpi speciali! Fuori di qui, mandami subito il tenente Gianni Oliveri!”

Il tenente non fece in tempo a entrare nella stanza e fare il saluto che il colonnello lo congelò in quella posizione assalendolo con queste parole: “Gianni a quarant'anni pensi già di stare in pensione, vieni qui al lavoro magari passi la giornata a guardare qualche bella fichetta sul computer, poi

te ne torni a casa ti diverti con tua moglie e la mattina dopo ritorni qui nel distretto per rifare la stessa vita del cazzo come quella di un fottuto impiegato statale! Cazzo Olivieri forse ti sei dimenticato di essere un militare che ha fatto un solenne giuramento?” Il tenente era rimasto sull’attenti con la fronte imperlata da gocce di sudore.

Il colonnello che aveva sbollito la sua rabbia si era poi rivolto al sottoposto che vedendolo rigido ancora sull’attenti gli aveva detto automaticamente: “Riposo! Gianni ma che cazzo mi fai dire, che ci stai a fare ancora sull’attenti? Lo so che sei bravo con l’informatica e riesci a decifrare i codici sorgenti e gli algoritmi risolutivi per entrare negli ambiti internet maggiormente pericolosi da dove spesso partono le istruzioni operative per gli attentati e altre schifezze del genere.

Ma adesso qui siamo davanti a un progetto chiaro di destabilizzazione di una grande azienda che gestisce enormi risorse a livello internazionale, la cui caduta comporterebbe per l’economia di diverse nazioni riflessi negativi su vasta scala. E noi la prima cosa che in assoluto avremmo dovuto fare sarebbe stata quella di proteggere i diretti interessati, però ce ne siamo fregati. Abbiamo concentrato tutti i nostri sforzi sulla ricerca dei mandanti mentre avevamo gli assassini in casa.

Meno male che ci hanno pensato quelli della polizia, ma ti pare normale cercare i delinquenti e lasciare indifesi i

soggetti a rischio? Cazzo parla Oliveri, non stare lì impalato dimmi che siamo dei stupidi imbecilli e che non sappiamo fare il nostro mestiere! Non prendere la scusa che non hai ricevuto ordini dal capitano Gino Capasso tanto quello è un coglione e lo sanno tutti, dovevi venire da me e rappresentarmi i rischi che avrebbero potuto correre i famigliari di Chiara Aspesi. E pensare che di te mi avevano parlato bene, mi avevano detto che eri promettente, ma di quale cazzo di promessa parlavano?

“Ha ragione colonnello!” rispose il tenente e aggiunse con fierezza. “Se mi permette di ribattere le confermo che tutto il distretto esegue scrupolosamente i suoi ordini, ma lei è un accentratore molto severo. I colleghi hanno molta difficoltà a esprimersi con lei di cui hanno una enorme soggezione che non facilita la confidenza.”

Il colonnello Innocenzi aveva messo le mani con le dita piegate e le nocche che poggiavano sul tavolo di legno.

Mentre ascoltava le parole del tenente per vincere la tensione le spingeva con forza sul piano tanto che quella destra con l’anello d’acciaio raffigurante un teschio per la forte pressione aveva iniziato a sanguinare.

“Visto che lei è così franco” Aggiunse il colonnello passando dal tu al lei come per aumentare nell’interlocutore la posizione di responsabilità: “Vorrà dire che d’ora in avanti saremo come si suole dire “culo e camicia.” L’aspetto qui

domani mattina alle sei per esaminare i piani di protezione per i famigliari della vittima che impartirà da subito e con il resoconto delle indagini su quello che chiamano l'inglese. Dobbiamo scoprire in tempi brevi la testa del serpente sia essa persona fisica, gruppo societario o potentato. Gli interessi che sono in campo sono enormi e coinvolgono l'area internazionale, dobbiamo penetrare nelle singole famiglie che detengono il potere. E' proprio in quell'ambito ristretto che dovremmo indirizzare le nostre ricerche. Tenente lei sarà con me H.24 per questa missione dimenticando di avere famiglia?"

"Si colonnello!" rispose con entusiasmo Oliveri, sarà per me un onore essere al suo fianco per risolvere questa delicata missione!"

"Non si entusiasmi troppo tenente, domattina alle sei sia puntuale e mi porti i risultati delle indagini. Con molta probabilità lei dovrà andare in missione all'estero, tanto per via della sua conoscenza dell'informatica non credo abbia difficoltà con la lingua inglese?"

"Mi permetto di ricordarle Signore che parlo correttamente quattro lingue fra cui l'arabo e l'inglese come c'è scritto sul mio dossier!" Aggiunse risentito il tenente.

"Va bene Oliveri, adesso non faccia tanto il saccente, piuttosto domani venga puntuale all'ora stabilita e ora vada via!"

Priscilla Venzi e Pietro Germani erano andati spesso a trovare Anna Corsi nella clinica dove la donna era stata ricoverata per risolvere, con le adatte terapie, il periodo di vulnerabilità del dopo lutto che avrebbe potuto essere un momento potenzialmente favorevole al rischio d'insorgenza di disturbi psichiatrici invalidanti.

Nonostante la grande perdita Anna si stava riprendendo rapidamente. I numerosi affari che aveva lasciato in sospeso che richiamavano la sua mente su fatti pratici e strategie di marketing da adottare la stavano distraendo dal pensiero fisso del figlio scomparso. A poco a poco si stava risollestando dallo stato di prostrazione in cui si era isolata.

La donna aveva ripreso la sua vivacità tanto che fu lei stessa a proporre a Priscilla, il suo reinserimento a breve nel ruolo che deteneva nell'attività aziendale. Fu proprio quel giorno che la sua amica e secondo socio di maggioranza della società si era recata da lei per raccomandare al personale della clinica di non raccontare a Anna dell'attentato alla figlia Chiara.

Aveva parlato con il direttore dell'istituto con il suo fare perentorio: “Mi raccomando a lei se vuole ancora mantenere il suo posto di lavoro in questa struttura, o in qualsiasi altra, faccia in modo che nessuno del personale dia o accenni notizie sull'attentato che è stato compiuto ai danni della figlia della paziente, tanto fra un paio di giorni il caso

scomparirà dalle notizie di cronaca e provvederemo noi a raccontarle quanto accaduto nei tempi e modi giusti.

Mi dia un segno di assenso per farmi capire che ha compreso l'importanza di quello che le ho detto?" Il primario evidentemente confuso e imbarazzato ma ben consapevole della potenza della persona che aveva davanti rispose: "Farò del mio meglio signora!" "Il suo meglio non basta direttore!" Rispose la donna in modo severo e proseguì: "Se alla paziente dovesse arrivare in qualsiasi modo la notizia dell'attentato alla figlia e procurarle ulteriori danni, io farò del mio meglio per distruggerla, adesso mi dica di nuovo che ha capito!" Ancora più confuso il primario fece un cenno di assenso e chiamò con urgenza la caposala per impartirle le opportune istruzioni al riguardo.

Anna accolse Priscilla con gioia e le comunicò: "Mi sento veramente meglio, oggi è giovedì e dopo il fine settimana quindi lunedì prossimo, se tu sei d'accordo, riprenderò il mio lavoro così Pietro sarà libero dal sostituirmi nella funzione di amministratore delegato, incarico che non ama e io che lo faccio da più di dodici anni posso anche capire il perché!" "Certo che sono d'accordo!" Rispose Priscilla "Ti reclamano tutti il personale, i dirigenti e i clienti ma anche per me è un sollievo saperti ristabilita, lo sai che ti voglio bene! E poi proprio la prossima settimana dovrò andare con Pietro da Mansour per fare un punto della situazione e capire chi ha interesse a destabilizzare la nostra società addirittura

uccidendo e facendo attentati! Meno male che tu rimarrai qui a proteggere i nostri interessi” La mente di Anna come sempre attenta e vigile aveva captato una parola che l’aveva messa in sospetto per questo aveva fermato il discorso della sua amica per chiederle: “Di quali attentati stai parlando?” “Oh! Niente” Rispose Priscilla: “Dicevo così per dire, ma dopo quello che è successo non sono certo eventualità da escludere! Allora se lunedì tu rientri io e Pietro voliamo ad Abu Dhabi perché dobbiamo verificare con lo sceicco alcune cose che non ci tornano, come quella di un certo riallineamento di alcuni stati arabi dell’area su politiche restrittive in netto contrasto con quello che era stato l’impegno di provvidenza per il popolo.” “Certo, puoi giurarci che lunedì sarò presente sul mio posto di lavoro!” Rispose Anna: “Proprio da lì consoliderò le armi per la mia vendetta, che sarà implacabile!”

Il pomeriggio alle diciotto in punto il Commissario Gaetano Caruso si presentò come richiesto dalla nota di servizio nell’anticamera del colonnello dei R.O.S. Alvaro Innocenzi che lo ricevette immediatamente. I due rimasero a guardarsi un momento indecisi, senza proferire parole, si stavano studiando per capire quale fosse l’atteggiamento giusto da adottare se di attacco o di difesa.

Il colonnello che non era proprio uno stupido si rese subito conto dal fare dimesso e trasandato del commissario di avere a che trattare con un personaggio che, sebbene di

una certa età e prossimo alla pensione, per il ruolo che da anni aveva ricoperto si nascondeva dietro a quel fare semplicitto l'esperienza di una intera vita dedicata al lavoro in polizia come l'unica missione della propria esistenza.

Anche Caruso fece le sue considerazioni vedendo quell'uomo poco più che cinquantenne bello, muscoloso e abbronzato in perfetta forma fisica e pronto a scattare come una molla per colpire. Gaetano era abituato a non prendere troppo sul serio i fatti come apparivano o meglio grazie alla sua esperienza riusciva a guardarli da una diversa angolazione. Infatti nel suo modo di vedere invece che essere intimorito dall'esuberanza reattiva che mostrava il colonnello capiva che l'uomo si trovava in una situazione critica di fronte alla quale senza l'aiuto di una persona esperta per forza di cose si sarebbe dovuto arrendere e i suoi superiori una sua sconfitta del genere non l'avrebbero certo accettata senza sbranarlo.

Il colonnello cambiando la sua tattica aggressiva si rivolse al commissario cercando un modo neutrale per porre le domande e evitare il solito conflitto fazioso fra le diverse strutture di cui facevano parte: "Sono curioso di sapere da lei per le indagini che ho in corso riguardanti l'omicidio Aspesi che ci faceva la sorella Chiara nel suo distretto di polizia poiché siete stati esclusi da tutte le operazioni riguardanti il caso che come le è noto è stato affidato a noi?"

“Che le devo dire Colonnello ho fatto presente alla ragazza che avrebbe dovuto rivolgersi direttamente a lei per le sue richieste, ma ha ribadito che era venuta da noi perché siamo stati i primi a intervenire sul luogo dell’omicidio. Ci ha fatto un sacco di domande precise sulle modalità del ritrovamento del cadavere come se fosse stato un giudice istruttore. Ci ha chiesto della temperatura del corpo, del calibro dei proiettili, della posizione dei fori d’entrata e d’uscita per stabilirne la traiettoria, secondo me dietro a questa donna c’è una conoscenza così ampia dei nostri metodi di indagine e di ricerca che potrebbe aver appreso soltanto da una delle nostre strutture militari o simili! Dopo aver chiesto queste informazioni è uscita dal commissariato e lei sa bene quello che è accaduto dopo. Questa giovane donna comunque ha bisogno del nostro aiuto e di tutta la nostra protezione! Io ho già provveduto come lei ben sa a fornirle una scorta.”

Il colonnello cambiava continuamente il colore del volto a sentire il vecchio commissario mentre seguiva il racconto: “Insomma questa ragazza era sembrata istruita sui sistemi di indagine della polizia, avrebbe voluto fare ricerche per proprio conto sull’uccisione del fratello e per iniziare si sarebbe recata dal commissario Caruso in quanto i suoi agenti erano stati i primi ad accorrere sul luogo del delitto. Infine la giovane donna avrebbe richiesto notizie talmente mirate e dettagliate da convincere il commissario che sarebbe potuta essere una professionista appartenente

alle forze militari e guarda caso se non fosse stato per la diligenza di due agenti all'uscita dal commissariato sarebbe stata fatta saltare in aria con una autobomba messa nella sua auto posteggiata proprio davanti al posto di polizia.

“Ma Caruso ti rendi conto di quello che stai dicendo, ho ascoltato il tuo racconto ma come ti viene in mente che questa donna che va cercando chi gli ha ammazzato il fratello abbia stretti contatti o faccia parte di strutture di polizia quando il suo lavoro è quello di fare pubbliche relazioni per la FinArabia quella grande società di cui la madre è amministratore delegato! Ma che ti è venuto in mente Caruso, l'età e tanti anni di servizio non sono serviti a niente. Ti posso fare una confidenza, noi abbiamo individuato la persona che ha dato l'ordine di uccidere ai due picciotti, e uno di fuori zona e lo chiamano “l'inglese” lo stiamo pedinando perché ci porti dai suoi capi e poi trovati loro il gioco è fatto!”

“Sì, conosco bene l'uomo che si fa chiamare “l'inglese”

Replicò Caruso: “Conosco pure la gerarchie delle strutture malavitose cui fa riferimento. Nel passato ho dovuto occuparmi di loro per parecchio tempo. Se servirà un mio contributo, una mia partecipazione non avrò problemi a darveli, mantengo comunque le mie supposizioni sulla ipotesi di una identità segreta della ragazza che comunque ha bisogno di essere protetta, soprattutto se fosse considerata dalla struttura da cui dipende come “un cane sciolto.”

Il colonnello impallidì aveva avuto problemi enormi per individuare "l'inglese" e stavano ancora cercando con pedinamenti H24 chi fossero i suoi capi quando il commissario Gaetano Caruso con i suo fare trasandato e senza pretese già conosceva tutti i riferimenti sensibili del caso: "E' l'esperienza che questo vecchio ha maturato sul campo fatta nei lunghi anni di carriera che gli fa conoscere questi personaggi e gli ambienti in cui si muovono!" Pensò Innocenzi che era in bilico fra ucciderlo e abbracciarlo, ma non fece in tempo a decidere quale delle due fosse la via migliore da seguire perché il suo attendente, dopo aver bussato più volte senza aver ricevuto risposta, era entrato di corsa nella stanza e ignorando l'occhiateccia del suo superiore, gli si era avvicinato all'orecchio e sottovoce per sussurrargli alcune parole.

Dopo aver congedato il militare il colonnello si era guardato intorno meravigliato come se avesse veduto quella stanza per la prima volta, era rimasto un momento in silenzio, poi ancora stupefatto aveva puntato lo sguardo verso il soffitto scuotendo più volte la testa in segno di disapprovazione e rivolgendosi infine al commissario che si stava divertendo al vedere tutte quelle smorfie, gli aveva detto: "Caruso ci dobbiamo recare immediatamente dall'Ammiraglio Adriano Antinori che come sai è il capo della struttura investigativa e figura mitica dell'Intelligence ci sta già aspettando e non so perché vuole che vieni anche tu

quando il caso lo hanno affidato a me. Ma perché, cazzo, mi devi stare sempre in mezzo ai piedi? ”

Lo studio dell’ammiraglio aveva una doppia porta, sicuramente la seconda era di piombo e girava su spessi cardini d’acciaio, era una delle misure per isolare l’ambiente dall’esterno insieme a un continuum di altri materiali isolanti per costituire una gabbia di Faraday. La gabbia di Faraday è un dispositivo fondamentale di isolamento in quanto funge da schermatura per tutte le radiofrequenze che potrebbero connettersi con l’esterno. Ogni segnale rimane bloccato all’interno. Tutte le periferiche che utilizziamo ormai tutti i giorni trasmettono frequenze radio per trasferire dati, dalle radio, dal wi-fi, dai nostri telefonini, dai segnali televisivi, dalle varie interferenze ambientali naturali e infine quelli più pericolosi dalle microspie .

L’ambiente era nella penombra, dalla scrivania in fondo si alzò l’ammiraglio mentre nello stesso momento un addetto chiudeva le porte d’ingresso che avrebbero isolato la stanza. Il capo dell’intelligence era un uomo con il tratto d’altri tempi, maturo ma non vecchio intorno ai sessantacinque anni molto ben portati, un fisico asciutto, vestito di un raffinato doppiopetto grigio a righe, soltanto alcune rughe sul volto segnavano l’età e le preoccupazioni di una vita dedicata al dovere.

Appena raggiunse i due uomini gli spuntò un leggero sorriso sulle labbra e ignorando completamente il colonello si

rivolse al commissario con un fare affettuoso abbracciandolo: “Caro Gaetano che piacere rivederti dopo tanto tempo! Quante ne abbiamo passate insieme! Mi hanno detto che vuoi andare in pensione, ma tu sei ancora un ragazzo e hai ancora tanto da dare! Ho saputo che sei rimasto solo due anni fa dopo la morte di tua moglie, ti rinnovo le mie sentite condoglianze! Poi ho saputo che tua figlia ora vive in Australia e che così sei rimasto definitivamente solo quindi è meglio che ti tieni occupato con il lavoro altrimenti ti vengono brutte idee!” “Grazie per le sue parole Ammiraglio, ma qui sta cambiando tutto e con questi giovani che conoscono l’informatica sembra che trovino subito ogni soluzione e ci fanno sentire vecchi e obsoleti, da mettere da parte!”

“Sì, certo, questi giovani sono più avanti di noi nei social e nella conoscenza degli strumenti elettronici anche avanzati che ci sono utili come tante altre diavolerie che il mercato tecnologico sforna ogni giorno. Magari noi le prendiamo poco in considerazione perché seguiamo i metodi di una volta, perché nel tempo abbiamo acquisito la conoscenza di come si comportano e pensano le persone e di come in base a questo tipo di approccio si risolvono i casi. Però non siamo soltanto bravi per il passato che abbiamo alle nostre spalle, ma anche perché quando ne ravvisiamo la necessità ci serviamo di questi giovani geni per ottenere i risultati dalle tecnologie più innovative! Dai retta a me rimani ancora qualche anno in polizia abbiamo bisogno di te

c'è ancora tempo per diventare vecchi!” Aveva risposto a Caruso l'Ammiraglio con affettuosa sincerità.

Poi cambiando completamente atteggiamento si era rivolto al colonnello approcciandolo in modo severo: “A lei abbiamo affidato l'intera operazione e non è riuscito a concludere niente pur essendo a capo di un contingente di forze speciali e pur avendo la massima disponibilità di mezzi e di libertà d'azione! Soltanto grazie alle precauzioni prese nella contingenza immediata dal Commissario Caruso quando la signorina Chiara Aspesi è andata da lui per avere informazioni sulla morte del fratello è stata evitata una seconda morte, una seconda vittima! Colonnello si svegli! Cerchi di pensare alle soluzioni da adottare più in fretta, non si tratta di pratiche amministrative o di esercitazioni dove siete tanto bravi a mostrare i muscoli e a fare duecento flessioni. Qui se non se n'è ancora accorto si tratta di vita o di morte. Di qualcuno che vuole indebolire il potere economico di cui la nostra nazione beneficia grazie alle grandi holding finanziarie presenti sul nostro territorio minandole alla base!

Il colonnello si era irrigidito dovendo ascoltare, senza aver giustificazioni adeguate da opporre per ribattere, quella dura ramanzina. Eppure aveva organizzato con cura le squadre, aveva impartito gli ordini giusti e soltanto dopo le laboriose ricerche che avevano fatto i suoi uomini era riuscito a individuare “l'inglese” mentre questi due vecchietti

già erano a conoscenza di chi era stato il mandante e chissà di quant'altro.

Si chiedeva come avessero potuto aver fatto così in fretta a individuare quest'uomo fantomatico e perché lui che si era comportato secondo ogni regola in quale circostanza avrebbe potuto aver sbagliato? Era stata proprio questa la domanda che si era posta il colonnello, nella sua ricerca maniacale di trovare la causa di un suo possibile errore: "Quale sbaglio posso aver commesso se ho eseguito tutto secondo le procedure?"

La risposta ai suoi quesiti gli venne data direttamente da Antinori: "Colonnello Innocenzi lei ha commesso un grosso errore commettendo un peccato di superbia e presunzione.

Lo so che le avevano raccomandato la totale segretezza ma lei ha estromesso dalle indagini la polizia di stato, se avesse avuto un cervello funzionante avrebbe dovuto come prima cosa ascoltare gli agenti di polizia che avevano fatto i rilevamenti poco dopo il delitto e che fra l'altro avevano trovato i reperti sensibili prima che venissero inquinati. Poi avrebbe dovuto ascoltare il commissario e che è persona di grandi capacità investigative. Consideri che quando lei giovane appena arruolato si esercitava in palestra e faceva i percorsi di guerra da anni il nostro Gaetano faceva già pedinamenti di giorno e di notte in zone terribili in mano alla malavita a rischio della propria vita. E lei che cosa ha fatto:

lo ha estromesso dalle indagini senza voler sapere quello che di utile avrebbe potuto dirle e così ha gettato via la preziosa esperienza che nella sua lunga carriera ha fatto quest'uomo che le avrebbe potuta essere molto utile alle indagini. Per quanto mi riguarda lei avrebbe dovuto già essere stato rimosso da questo incarico, ma il Generale Altieri mi ha chiesto di darle un'altra possibilità e io ho accettato di concedergliela!" Poi rivolto a Caruso: "Amico mio ormai ci considerano dei poveri vecchi!" Il commissario sorridendo rispose: "Beh con me non sbagliano molto vista l'età e lo stipendio che mi danno!"

Con la sorpresa dei due convenuti l'ammiraglio spinse un bottone che forse era l'unico mezzo che avrebbe potuto comunicare con l'esterno, la porta blindata si aprì e entrò nella stanza la signorina Chiara Aspesi, sorella dell'ucciso, incaricata della pubbliche relazioni interno/estero della FinArabia S.p.A. nonché agente speciale dei Servizi Segreti sotto copertura.

L'ammiraglio diede una rapida occhiata ai due che erano rimasti di stucco e un sorriso invisibile attraversò il suo volto contraendo le rughe scavate dal tempo: "Signori come voi ben sapete la signorina Chiara Aspesi è la sorella dell'ucciso, ma quello che non sapete è che questa incantevole ragazza fino a qualche giorno fa era un agente sotto copertura dei Servizi Segreti, incarico che ora ha dovuto lasciare per cercare gli assassini del fratello, attività

che avrebbe compromesso la sua segreta identità agendo allo scoperto. Tutto il servizio si rammarica per l'assenza di un elemento così utile ai Servizi per le sue molteplici capacità che oserei dire eccezionali. D'accordo con il generale Altieri abbiamo deciso di rendere pubblica l'attività di Chiara, affidandole un diverso incarico che abbiamo stimato ancora più utile ai Servizi: con effetto immediato sarà proprio Chiara a dirigere le indagini. Non fatevi venire assolutamente in mente l'idea che una ragazza così giovane possa essere inadatta per assumere questa posizione. Anche io prima ne ero scettico finché non ho conosciuto la sua incredibile bravura e competenza! Gli incarichi saranno ripartiti in questo modo: "in zona" proseguirà le indagini il Commissario Caruso, "fuori zona" fino al confine nazionale la competenza verrà affidata al colonnello Innocenzi, "fuori confine" saranno i nostri servizi di intelligence d'intesa con gli agenti esteri a seguire il caso. Come ho già detto al coordinamento e a impartire gli ordini ci penserà Chiara che a sua volta riceverà istruzioni in relazione allo sviluppo delle indagini dal generale Altieri. Io interverrò soltanto se e quando farete cazzate e non sarò più così gentile! La Signorina Chiara Aspesi, il cui nome in codice sarà "Talismano" ha già predisposto un incontro di coordinamento che inizierà qui, subito, adesso non appena io sarò uscito perché non ho più voglia di ascoltare le vostre imbecillità!"

L'ammiraglio uscì dalla stanza urlando onore e successo a “Enigma2”!

Il discorso del Capo dei Servizi lasciò gli interlocutori frastornati ma non Chiara che spontaneamente si mise seduta sulla imponente poltrona dell'ammiraglio e disse decisa come se fosse stato un comando che era stata abituata a dare: “Adesso potete sedervi perché dovremo parlare a lungo per stabilire le strategie efficaci per trovare chi sta tramando contro il nostro paese, contro FinArabia e contro la mia famiglia, se ora qualcuno di voi ha bisogno del bagno che sta in quella piccola porta di fronte si accomodi pure, perché dopo non desidero che la riunione venga interrotta per futili motivi!”

Anna aveva appena ripreso il lavoro, era un lunedì mattina, quando le arrivò la telefonata di Fortunato: “Come stai? Sono stato tanto in pensiero per te, dopo quello che è successo a Diego e a Chiara!” “Come a Chiara?” Aveva ribattuto d'impulso Anna?: “Che mai le può essere accaduto l'ho vista appena stamattina, dai parla dimmi quello che non so, ti prego non farmi disperare, tu che sei così gentile con me capisco che non vuoi farmi soffrire, ma devo conoscere la verità a tutti i costi altrimenti nel dubbio che circonda questi avvenimenti sto ancora più male e tu sei la persona giusta, estranea alla mia società che per me è diventata come una gabbia dove tutto mi viene schermato, per raccontarmi i fatti reali e i rischi che corro io, Chiara e i miei amici.”

“Grazie per tutta questa fiducia che mi dai!” Rispose Fortunato “Ma non posso raccontarti per telefono come io penso che i fatti siano accaduti realmente e gli interessi che li hanno motivati. Però non ti devi preoccupare troppo. Sai noi giornalisti immaginiamo cose strane che non sempre sono quelle vere!” L’uomo già turbato dall’ascolto delle parole di Anna era fortemente emozionato lui così indifferente anche di fronte alla visione di corpi martoriati negli omicidi, perdeva la testa per quelle due parole d’aiuto che la donna gli aveva rivolto. Adesso però quelle richieste che avevano invaso il suo campo professionale lo rendevano più sicuro e aveva capito che Anna avrebbe avuto bisogno di lui, del suo sostegno e riteneva che dandole ogni possibile supporto le avrebbe potuto far capire, standole vicino, da quanto tempo aveva tenuto in segreto il suo sentimento d’amore per lei.

Anna invece priva di alcuna inibizione mentale aveva affrontato direttamente la situazione e senza troppo pensare gli aveva detto: “Senti Fortunato ho un appartamento privato di cui nessuno conosce l’esistenza che uso per riposarmi quando sono troppo stanca. Stasera sul tardi, se sei d’accordo potremo cenare lì da me e potrai raccontarmi con calma il tuo punto di vista su quanto sta accadendo. Se acconsenti e mi giuri di mantenere la riservatezza ti manderò l’indirizzo tramite Whatsapp!” La risposta dell’uomo era scontata: “Certo che verrò, stava per dire come potrei mancare a un tuo invito, ma si trattene, arriverò dopo le 21 se a te va bene!” “D’accordo ti mando l’indirizzo. Grazie

Fortunato!” Aveva replicato la donna senza particolare calore chiudendo la conversazione.

L'uomo per tutto il resto della giornata era rimasto emozionato e aveva grandi e gravi indecisioni su quale vestito indossare se portare dei fiori, o dolci o una bottiglia di vino. Alla fine escluse tutte queste possibilità si sarebbe recato all'incontro in modo semplice senza accessori o doni che avrebbero distratto l'attenzione della donna di cui si era innamorato da quello che avrebbe dovuto raccontarle su cui lui vedeva il pericolo che incombeva sulla figlia, su di lei e sulla società che amministrava. Malgrado tutti questi propositi alle 21.15 di quella sera bussò alla porta di Anna con in una mano un'orchidea e nell'altra una bottiglia di Dom Perignon del '64. Appena la donna aprì la porta e lo vide con quelle cose che teneva in mano per lei avrebbe voluto gettarli le braccia al collo: “Finalmente una persona che mi vede come una donna invece che come un amministratore delegato!” E invece per nascondere questa sua soddisfazione gli aveva detto: “Ma che fai lì impalato dai entra pure, ma che ti è venuto in mente di portarmi questi doni non sono mica la tua fidanzata!” Alzò gli occhi e vide lo sguardo di Fortunato che a quelle parole si faceva perduto, allora da buona manager riprese in mano la situazione: “Ma dai stavo soltanto scherzando, ti giuro che sei la prima persona che entra in questa casa che tengo a tutti segreti, potrai capire quindi quanta fiducia ripongo in te. E quanto mi sono gradite le cose che mi hai portato! Io ricevo soltanto

regali ufficiali destinati più alla società che a me! Adesso distenditi sul divano mentre finisco di preparare la cena era da tanto che non cucinavo per un uomo!”

La donna aveva messo su un po' di vecchie canzoni che ricordavano gli anni novanta le voci femminili di Laura Pausini, Celine Dion e Amedeo Minghi raccontavano l'amore e Nirvana con “Smell like teen spirit” il malessere dell'adolescenza. La musica aveva creato l'intimità di un passato che non avevano avuto in comune, ma le emozioni di allora ritornavano nei loro cuori trasportate dalle parole d'amore e di solitudine, talvolta gridate altre volte sussurrate dagli interpreti dei brani. La cena era finita erano seduti sul divano e Anna con voce sommessa aveva chiesto a Fortunato: “Per favore, dimmi tutto quello che sai su di me e sulla mia famiglia. Ho bisogno di conoscere quanto possa essere grave la situazione in cui io e mia figlia adesso ci troviamo. Voglio sapere da te tutta le verità nuda e cruda! Gli altri, quelli che mi circondano ho l'impressione che mi nascondano tutto. Con la mente sempre occupata da questo maledetto lavoro, non mi sono accorta di niente fino alla morte di Diego! Ti prego aiutami!” Negli occhi di Anna che non piangeva mai spuntarono due lacrime, adesso si sentiva davvero sola e in pericolo, e ancora più preoccupata dal pensiero di quello che era potuto accadere alla figlia.

Fortunato con delicatezza mosse le mani sul volto della donna e le tirò via le lacrime, poi le prese le mani fra le sue

dicendole: “Non ti posso vedere piangere perché così mi spezzi il cuore! Ecco i fatti che conosco: Chiara vuole fare le indagini per suo conto, non si fida della polizia, per questo l’altro giorno si è recata dal commissario Caruso che ha arrestato gli esecutori dell’omicidio di Diego per conoscere ogni singolo dettaglio di come era stato trovato il corpo, la traiettoria dei proiettili che l’avevano colpito e i reperti che avevano trovato gli agenti quando erano arrivati sul luogo del delitto. All’uscita dal commissariato è stata scortata alla sua macchina, posteggiata a duecento metri di distanza da due bravi poliziotti che prima di farla salire nell’auto hanno voluto fare un controllo a distanza tramite un piccolo robottino e la vettura è saltata in aria. Qualcuno doveva aver messo dell’esplosivo mentre era a colloquio dal commissario. Queste sono le notizie che hanno riportato i giornali e questo è quello che ho accertato di persona!”

“Oh mio Dio! Vogliono distruggerci: Chiara, me la società e pure i soci Priscilla, Mansour e Pietro che cura gli affari finanziari e è vicepresidente. Ci vogliono tutti morti e far scomparire laFinArabia!”

“Sì, la mia opinione che in questa fase iniziale, per non correre troppi rischi, hanno aggredito chi non era sotto scorta.” Aggiunse l’uomo: “Stai sicura che da quando è accaduto l’incidente a tua figlia hanno assegnato una protezione H24, mentre gli altri che hai citato te compresa ce l’avete da anni, non parliamo poi di Mansour che ha il suo

staff di guardie personali! Ma di certo come tu dici lo scopo dell'attacco è quello di indebolire e distruggere la FinArabia S.p.A. Questa impresa multinazionale è diventata troppo grande e potente. Si estende oltre che in Europa anche nel Mondo Arabo e nell'America latina. I flussi finanziari sono talmente consistenti che superano il "Pil" di alcuni stati. Queste ricchezze danno a chi le ha in mano il potere di condizionare la vita politica e sociale di intere aree geografiche. Dal quanto posso immaginare ritengo che lo sceicco dovrebbe guardarsi bene intorno a lui, anche all'interno della sua grande famiglia. In quella zone, la storia ci ha insegnato che le sostituzioni di egemonie avvengono tramite tradimenti e omicidi!"

"Oh mio Dio!, Oh mio Dio!" Aveva ripetuto Anna in continuazione ascoltando quelle parole, poi come se fosse stata una consolidata consuetudine aveva appoggiato la testa sulla spalla dell'uomo che aveva avuto l'impulso di darle un tenero bacio sulla bocca, ma si era pure reso conto che quello non sarebbe stato il momento giusto per iniziare una relazione e che sarebbe stato un comportamento da vile approfittare del senso di disorientamento che avrebbe avuto la donna in quelle drammatiche circostanze.

"Fortunato ...!" "Sì, dimmi Anna." Rispose l'uomo mentre la donna che stava parlando sottovoce sul suo petto aggiunse: "Sarà possibile che tutta questa violenza finisca e in che modo potremmo farla cessare, prima che ci ammazzino

tutti! Tu mi starai vicino, mi aiuterai? Non ho mai chiesto aiuto a nessuno. Ma adesso mi sento veramente sola, ingabbiata in un ruolo da cui volendo non potrei neanche sfuggire. I soci di FinArabia, Pietro e gli altri non li posso lasciare, sarebbe come abbandonare degli amici che hanno creduto in te e ti hanno protetto. Ma loro hanno i propri interessi e le loro azioni non sempre collimano con quello che io voglio avere dalla vita. Soltanto tu che sei un osservatore fuori della mischia mi dai fiducia e poi sento che mi vuoi bene anche se io in questo momento io sono troppo sconvolta e non posso pensare di dedicarmi ad amare qualcuno. Però ho bisogno che tu mi consoli e che mi assicurerai che avrai pazienza e che mi aspetterai fino a quando saprò di essere pronta. Io tornerò presto a combattere e quando sarò sul campo gliela farò pagare duramente a chiunque sia stato a privarmi della vita di mio figlio. Tu non mi conosci ancora bene non potrai nemmeno immaginare di quale determinazione potrò essere capace per perseguire chi ha dato il mandato di assassinarlo!”

“Anna, Anna stai calma, per favore stai calma!” L’uomo sentiva la rabbia della donna montarle dentro che avrebbe dovuto sedare in ogni modo per non farla esplodere. Le parole di Anna però lo avevano anche confortato, in effetti lei gli aveva anticipato una dichiarazione d’amore, i cui effetti si sarebbero concretizzati in un periodo futuro e questo era già bastato a renderlo felice e più sicuro: “Una delle manager più importati del Paese, una eccellenza in

assoluto a livello mondiale, voleva il suo aiuto e le aveva fatto addirittura una promessa d'amore, che avrebbe potuto sperare di più dalla vita?"

Il cuore di Fortunato, a quelle parole, aveva iniziato a battere più in fretta e la donna che con la testa era scivolata dalla spalla sul torace dell'uomo se ne accorse dall'ansimare del petto e sapendo bene quale era stata l'emozione che aveva provocato in lui quei sussulti cardiaci maliziosamente gli aveva detto: "Non lo sapevo che soffrissi di tachicardia, ti farò visitare dal mio cardiologo, vorrei vivere in futuro con un uomo sano che non mi lasci sola per una stupida cardiopatia dopo che mi sarò innamorata di lui!"

Con infinita pazienza l'uomo le aveva sollevato delicatamente il capo dal petto e le aveva detto dolcemente: "Tesoro è vero che ti voglio bene e concordo con quanto tu dici che questo non è il momento opportuno per iniziare una storia fra noi due e stai pure sicura che io saprò aspettare fino a quando non sarai pronta, ma per affrontare questa nuova realtà che ti spaventa, dovrò illustrarti quali sono le poste in gioco e i probabili partecipanti di questo scontro al massacro.

Io mi sono fatto le mie idee su le possibili cause di questa conflitto ma per oggi ne abbiamo parlato abbastanza, quando starai meglio e ti sarai un po' ripresa ti racconterò il resto delle mie ragionate supposizioni." "No, ti prego, voglio sapere tutto subito!" Aveva gridato la donna aggrappandosi

alla giacca dell'uomo che stava per uscire. “Cara, adesso non posso proprio mi aspettano al giornale per la stampa dell'edizione che uscirà domani. Tu poi ti devi riposare, devi pensare a riprenderti velocemente. Troppe emozioni e cose da assimilare tutte in una volta possono fare del male alla tua salute mentale!” Dalla porta di casa le mandò un bacio soffiando sulla mano dove l'aveva depresso: “Ciao, dormi bene, ti chiamo domani. ”Era già passata mezzanotte e al giornale stavano aspettando soltanto lui prima di far partire le rotative per l'edizione del mattino.

“L'inglese” venne trovato morto al The Leonard Hotel di Londra insieme alla donna che l'aveva ospitato. Le indagini furono affidate a una squadra speciale di agenti dei servizi segreti MI6 (Military Intelligence, Sezione 6). I corpi delle due vittime avevano dei fori di armi da fuoco sul petto e uno sulla fronte il cosiddetto “colpo di grazia” tipico delle esecuzioni dei killer professionisti dotati di pistole con il silenziatore. L'esame dei proiettili aveva rilevato che era stata utilizzata una pistola calibro 22. Un arma che sembra quasi un giocattolo, che fa poco rumore, ma che è veloce e mortale e anche se non tocca organi vitali produce insidiose emorragie interne difficilmente tamponabili. La notizia fu comunicata alle analoghe strutture militari del nostro paese che avevano fatto richiesta di rintracciare il soggetto che era stato ucciso.

L'informativa di un possibile espatrio in Gran Bretagna dell'inglese era partita dai R.O.S. che dopo accurate ricerche nell'ambito del malaffare avevano individuato la famiglia della 'Ndrangheta di cui "l'inglese" faceva parte. I carabinieri avevano appreso da un informatore il giorno in cui la cosca si sarebbe riunita per una importante elezione di uno dei loro capi.

La località dell'incontro era stata individuata in un ampio casolare di campagna con intorno un vasto terreno circondato da alte e possenti mura, così per raggiungere l'edificio già ben protetto dalla recinzione ci sarebbe stato un buon tratto di territorio da percorrere allo scoperto. In realtà più che una casa sembrava un fortino.

In perfetto stile da combattimento quel giorno i militari erano entrati in azione. Avevano accerchiato la parte esterna dell'edificio con una doppia fila di uomini. Dietro si erano schierati i cecchini e gli addetti alle postazioni delle mitragliatrici posti su pedane a sollevamento idraulico innalzate sui camion da trasporto. Cinque uomini stavano ancora cinquanta metri più indietro sopra dei carri militari con torrette in modo che da una posizione più elevata potessero avere sia a vista che con i binocoli a infrarossi la visione notturna del territorio esterno e segnalare via radio eventuali soggetti che con la fuga sarebbero potuti sfuggire all'accerchiamento. Davanti erano stati posizionati cinque gruppi d'assalto di quattro uomini ciascuno con il viso

dipinto di nero e dotati delle armi tecnologicamente più sofisticate. Tutti i militari erano collegati via radio a circuito chiuso con segnale criptato. Il colonnello Innocenzi si era messo davanti a tutti in prima linea, quasi a sfidare la sorte come un dio di guerra.

Non appena ebbe dato l'ordine d'incursione gli assaltatori sfondarono con gli arieti le porte del muro di cinta lanciando all'interno del terreno bombe di gas lacrimogeno e candelotti d'offuscamento nello stesso momento si alzarono in volo due elicotteri dotati di mitragliere e di potenti fari per illuminare e dominare lo svolgimento dell'azione.

Malgrado la sorpresa e i potenti mezzi che erano stati messi in campo dai militari la resistenza dei malviventi era stata tenace e aveva procurato consistenti danni alle forze dell'ordine. Quando il crepitio delle armi automatiche cessò definitivamente e i delinquenti si arresero la conta delle perdite segnò la morte di quattro malviventi e di otto feriti nelle forze dell'ordine di cui due gravi. Dei dodici malviventi sopravvissuti nove furono associati al carcere mandamentale di zona mentre i tre che erano rimasti tre feriti all'ospedale militare sotto stretta sorveglianza.

Proprio in quel carcere il colonnello Innocenzi sottopose gli imputati a stringenti interrogatori spesso usando varie tecniche di tortura. Tra di esse vi erano insulti, nudità ed umiliazioni varie, finte minacce di esecuzioni,

posizioni di stress, intimidazioni con cani addestrati, schiaffeggi, strattoni, spinte a terra o contro il muro, confinamenti in luoghi angusti - in casse o armadietti anche fino a 18 ore, manipolazioni nutrizionali ed alimentazioni rettali, privazione del sonno anche fino 180 ore, bagni di acqua ghiacciata e soffocamento con acqua.

Alla fine qualcuno di loro aveva parlato chiedendo che gli venisse accordata un'adeguata protezione sia durante che dopo il regime carcerario cui sarebbe stato sottoposto. Dai resoconti che vennero fuori, a seguito degli interrogatori effettuati in più sedute con quelli che avevano deciso di diventare collaboratori di giustizia si era scoperto che "l'inglese" era stato così chiamato perché era l'incaricato della 'Ndrangheta a trattare con l'alta finanza britannica e che inoltre era entrato in un rapporto fiduciario con alcuni dirigenti della EnglishArabia Ltd. Società di dimensioni internazionali operante nello stesso settore di FinArabia S.p.A, di cui veniva considerata come una naturale concorrente.

Chiara appena ebbe appreso la notizia della morte "dell'Inglese" si domandò subito perché il soggetto fosse stato assassinato a Londra e non in patria dove la sua morte sarebbe stata più "silenziosa." La risonanza che i mandanti dell'esecuzione avevano voluto dare a questo duplice omicidio era in contrasto con l'ipotesi spontanea che l'eliminazione dell'inglese fosse stata decisa esclusivamente

per interrompere ogni legame con la morte di Diego. Questa ultima esecuzione era sembrata invece di voler dare un ulteriore messaggio di avvertimento ma lanciato a chi?

La ragazza aveva pensato che la pubblicità di queste uccisioni effettuate proprio nel luogo dove risiedevano gli uffici dell'alta finanza del mondo occidentale avrebbe dovuto essere considerata come una sfida aperta, un deciso invito rivolto a chi stava eseguendo un'attività che avrebbe danneggiato degli importanti asset finanziari e poteri politici di livello internazionale.

Ma quali sarebbero potuti essere questi interessi così importanti da decidere della vita delle persone e chi ne sarebbe stato a capo? Decise che questo d'ora in avanti sarebbe stato il suo compito da eseguire! Avrebbe dovuto scoprire quale fosse la vera posta in gioco e chi stava dando le carte!

La successiva domanda che Chiara si era fatta era stata quella che forse si stava giocando certamente una partita a lei sconosciuta dove ogni azione che era stata compiuta avrebbe potuto avere un significato ben diverso da quello che la legava al fatto accaduto? Si domandò di chi sarebbe potuta essere la mente che governava questa sanguinosa competizione? Quali le forze realmente messe in campo e contro chi avrebbe dovuto combattere per far cessare un preannunciato massacro? E infine, quali sarebbero stati

veri interessi che avrebbero potuto motivare un conflitto così cruento?

Questi d'ora in avanti sarebbero stati i quesiti che avrebbe dovuto risolvere e si rese pure conto che se non fosse stata capace di trovare velocemente una soluzione definitiva ci sarebbero state pesanti ripercussioni sulla sua famiglia, sui suoi amici più cari, sulla FinArabia S.p.A. e sulla sua stessa vita.

Il primo punto da affrontare che adesso si poneva davanti a lei nelle vesti di investigatrice, al di fuori degli schemi che le erano stati assegnati, sarebbe stato quello di partire dalla fine o meglio dall'inizio di tutta la vicenda. Nella calma che si era imposta dopo questi pensieri tumultuosi, le fu subito chiaro il concetto che avrebbe dovuto liberarsi da tutti i rapporti che precedentemente nel tempo avevano condizionato la sua esistenza e che anche involontariamente l'avrebbero potuta condurre in una direzione sbagliata.

In questa prospettiva che si era data sarebbe diventato inevitabile sbarazzarsi di tutto quello che precedentemente aveva vissuto senza una piena consapevolezza di ciò che stava realmente accadendo intorno a lei.

Realizzò che avrebbe dovuto riconsiderare il rapporto ormai stanco e saltuario con Marco tanto che ormai lo considerava come un ex fidanzato, ancora militante attivo

dei servizi segreti che guarda caso l'aveva introdotta tramite quell' ambiguo personaggio di Irene nell'ambiente dello spionaggio.

Come secondo passo avrebbe dovuto dare subito le dimissioni dall'impiego che aveva in FinArabia S.p.A. che la impegnava completamente in viaggi e riunioni senza darle la possibilità di avere molto tempo a disposizione per pensare e agire compiutamente.

Una volta che si sarebbe liberata da incerte situazioni sentimentali, da incarichi di lavoro pressanti e da rapporti con persone in affari che la coinvolgevano totalmente nell'attività delle pubbliche relazioni, avrebbe avuto una visione più chiara di quello che realmente stava accadendo intorno a lei che seguitando a mantenere quegli impegni e quei ritmi di attività non se ne sarebbe mai accorta.

Finalmente libera da questi impegni che avrebbero potuto offuscare una chiara visione dei veri problemi che erano intorno a lei, sarebbe stata in grado di capire meglio contro chi avrebbe dovuto combattere e quali i seri problemi da risolvere.

Per poter agire in questa nuova dimensione di libertà avrebbe dovuto comunque mantenere la disponibilità di uomini e di mezzi che l'incarico nei Servizi Segreti le consentivano di avere, per questo motivo non si sarebbe dimessa dall'attività di agente segreto, soprattutto adesso

che era stata messa a capo di una indagine così importante. Non era stupida e la domanda che alla fine si era posta era stata quella che avrebbe dovuto capire da subito perché proprio a lei così giovane e inesperta avrebbero affidato, in quella situazione così decisamente rischiosa un incarico di supervisione tanto delicato e importante.

Chiara aveva una personalità e una intelligenza particolari in grado di elaborare schemi che superavano l'apparenza scontata di come apparivano i fatti e le situazioni. Aveva ritenuto fino ad allora che questo fosse stato il motivo per essere stata richiesta come agente dai Servizi Segreti, ma ora pensò che le ragioni avrebbero potuto essere state molto diverse.

Qualcosa, anzi molto, non le era adesso più chiaro. Decise che avrebbe dovuto ripartire da zero. Tutti i suoi contatti e tutti i suoi rapporti sia con il fidanzato che con la FinArabia, con la madre e con i Servizi Segreti avrebbero dovuto essere rivisti in una luce diversa. Avrebbe dovuto accertare con un'indagine personale, senza escludere alcuno e neppure la madre, per capire quale inganno ci sarebbe stato dietro l'incarico di affidarle la supervisione del caso e soprattutto perché? Per quale motivo in un immaginario conflitto così cruento le istituzioni più qualificate della nazione avrebbero assegnato a lei ancora inesperta compiti di guida così importanti e determinanti per scoprire le responsabilità di questi molteplici omicidi?

Le tornarono improvvisamente in mente le parole che aveva detto Marco in occasione del loro incontro in tribunale prima che si fidanzassero: "Sei bella come tua madre che ti ha mandato a corrompermi!" e quelle di quando l'uomo le aveva confessato la propria appartenenza ai Servizi Segreti: "Quelli della sezione vogliono parlare con te. Ti hanno già fissato un appuntamento per venerdì a mezzogiorno nel parco vicino alla fontana grande!" E poi lo strano colloquio con Irene che alla fine l'aveva resa parte dei "servizi" con l'incarico di ottenere notizie sull'attività dello sceicco Mansour che lei frequentava oltre che per amicizia anche per lavoro.

Ricordò in modo ancora vivido l'incontro con l'ammiraglio Adriano Antinori capo supremo dei servizi: "Cara signorina, l'ho chiamata per affidarle un incarico importante che va al di là della sua posizione e delle competenze che fino ad ora ha acquisito. Quello che le dirò deve rimanere assolutamente segreto. Non ho alcuna fiducia negli uomini che stanno seguendo il caso di suo fratello. Anzi ho seri dubbi che fra loro si nasconda un agente nemico "una talpa" che possa condurre le indagini verso un punto morto. Per questo ho la necessità di qualcuno come lei che conosca i fatti ma sia estraneo all'ambiente militare. Lei diventerà la figura di riferimento, il capo di queste indagini. Gli agenti, gli ufficiali della polizia e dei carabinieri dovranno rispondere a lei che riferirà esclusivamente a me e al generale Attilio Altieri!"

Ancora una volta, anche nella memoria di questi accadimenti si era domandata chi mai fosse questo fantomatico generale Altieri? Di nuovo le situazioni e i rapporti che aveva avuto con i fatti accaduti e le persone con le quali era venuta in contatto le erano apparsi non chiari, ma questa volta il dubbio di fondo che aveva si era concretizzato nell'ipotesi che in qualche modo tutti le avessero potuto mentire compresa sua madre e il suo fidanzato.

Se la sua supposizione si fosse rivelata vera avrebbe dovuto capire perché proprio nei suoi confronti fosse stata creata quella strana messinscena ponendola a capo delle indagini prima affidate a un commissario di polizia e poi a un colonnello delle forze speciali dei carabinieri.

Assunse come unica verità inconfutabile l'avvenuta morte del fratello Diego, di cui avrebbe dovuto accertarne il vero movente. Le sue ricerche sarebbero dovuta partire da quel fatto di sangue e seguire con il proprio istinto, come aveva fatto all'inizio, la traccia che l'aveva portata dal commissario Caruso e che poi era stata sviata dallo scoppio di una bomba messa sulla sua auto. Chi poteva essere stato a mettere l'ordigno sulla sua vettura parcheggiata a poco più di cento metri dal commissariato e chi avrebbe voluto che anche lei fosse morta e perché? O forse anche in questa occasione si sarebbe trattato di un'altra messinscena? Le venne in mente l'idea che avrebbe dovuto iniziare la sua

inchiesta dall'agente Fabio Ferri. Di lui ancora sentiva la piacevole percezione dell'odore muschiato del sudore mischiato a quello del dopobarba quando l'aveva coperta con il proprio corpo per proteggerla.

Le indagini che erano partite all'inizio dal commissario Caruso erano state poi avviate dal colonnello Innocenzi. Avrebbe dovuto indagare sui questi due episodi per scoprire se il passaggio delle consegne fosse stato creato a arte per poter nascondere indizi, fatti e quant'altro si fosse reso necessario per nascondere qualcosa o qualcuno. Avrebbe dovuto appurare se i soggetti interessati avessero agito nell'ambito delle proprie competenze istituzionali o se invece avessero eseguito direttive pervenute loro da poteri esterni di cui sarebbero stati complici. Avrebbe dovuto infine accertare se nell'ambito di FinArabia S.p.A. fosse in atto una qualche celata attività illegale al di fuori di quelle consentite dallo statuto e chi ne fosse a conoscenza. Se quest'ultima circostanza si fosse rivelata vera avrebbe potuto essere una probabile causa di tanta violenza.

Compilò su un foglio la lista dei probabili nomi di soggetti che in qualche modo avrebbero potuto essere coinvolti dalla sua indagine. Su questi personaggi avrebbe dovuto porre in modo sistematico una particolare attenzione e forse avrebbe anche avuto bisogno di un aiuto di qualcuno assolutamente fidato estraneo a qualsiasi immaginabile coinvolgimento. Le venne in mente un nome, sorrise fra sé

ambiguamente. Chiuse il foglio. Sarebbe stato tutto da accertare, inutile anticipare i tempi.

Per essere coerente con il discorso logico che fino ad allora aveva fatto, aveva dovuto mettere in cima all'elenco i nominativi del gruppo dirigente di FinArabia S.p.A. La madre quale amministratore delegato, i soci di maggioranza Priscilla Venzi e lo sceicco Mansour e infine il vicepresidente e factotum Pietro Germani quello che lei chiamava affettuosamente zio Pietro, sempre impegnato a compiere transazioni finanziarie nei luoghi esteri dove operava l'alta finanza.

Forse proprio fra questi personaggi si sarebbe potuto scoprire il nome o i nomi che avrebbero saputo sciogliere il bandolo della matassa.

Nella sua riflessione considerò che In questo ordito così complesso le forze dell'ordine o perlomeno parte di esse non sarebbe stata estranea alla vicenda, anzi utilizzando la segretezza e il supporto di sostegno del dispositivo militare avrebbe potuto dare l'indispensabile copertura per nascondere eventuali deviazioni dell'impresa verso produzioni illegali e pericolose.

La ricerca della ragazza, a calcoli fatti, sarebbe dovuta iniziare con le opportune cautele dall'Ammiraglio Adriano Antinori il capo supremo dei servizi che l'aveva voluta in quell'incarico di coordinamento di due importanti personaggi

un commissario e un colonnello. Una missione di coordinamento che aveva assegnato proprio a lei novizia delle strutture gerarchiche e dei metodi d'indagine della polizia ma perché e a quale fine? Non avrebbe certo potuto accontentarsi e credere a quelle parole di segretezza e di fiducia che il capo le aveva raccontato di aver riposto in lei.

Era un martedì luminoso quando Chiara telefonò all'agente Fabio Ferri per fissargli un appuntamento e invitarlo a cena. Ufficialmente il motivo sarebbe stato quello di ringraziarlo per averla salvata dall'attentato facendole scudo dall'esplosione con il proprio corpo. In realtà aveva deciso di iniziare da lui, sarebbe voluta partire da quell'evento per cominciare la ricerca della verità. Aveva chiesto al centralino del commissariato che chiamassero al telefono l'agente Ferri per questioni familiari.

Poco dopo l'uomo rispose con voce trafelata: "Pronto! Che succede!" "Agente Ferri posso darle del tu!" Disse con calma la donna. L'uomo ritenendo che fosse una delle solite prostitute che raccoglievano nei marciapiedi aveva risposto con voce visibilmente alterata : "Si dammi del tu! Ma chi cazzo sei? Che cazzo vuoi? Indifferente alle espressioni pesanti dell'agente la donna aveva aggiunto: "Sono Chiara Aspesi, la ragazza cui hai salvato la vita! Volevo trovare un modo carino per ringraziarti di persona. Se potresti essere disponibile per domani sera potremo prendere prima un

aperitivo da me in terrazza e poi cenare insieme. Altrimenti possiamo fissare in un altro giorno?”

Fabio si morse più volte la lingua per essersi espresso in modo poco educato: “Signora mi scusi per quello che ho detto, ma sa qui c’è un gran viavai di donne poco perbene!”

Pensò fra sé ma che sto dicendo così peggioro la situazione. “Sì Certo che verrò sono onorato del suo invito, non avrei pensato mai che lei si ricordasse ancora di me, mi scusi tanto per prima!” In Fabio c’era ancora la visione di quella bella e ricca ragazza che aveva abbracciato per proteggere e per lui incontrarla di nuovo sarebbe stato come realizzare un sogno!” Riprese la giovane “Allora d’accordo ti aspetto sabato pomeriggio alle sette a casa mia dove mi hai accompagnato quando ero senza macchina, però smettila di darmi del lei siamo due ragazzi liberiamoci dagli atteggiamenti degli anziani! Ciao a domani! Il colloquio appena concluso aveva lasciato Fabio sbigottito con il telefono in mano, ancora incerto se quella telefonata fosse realmente esistita finché non passò un sorvegliante che vedendolo in quella posizione gli urlò: “Ferri ma che fai lì impalato, forse ti ha lasciato quella zozza della tua fidanzata?” A quelle parole Fabio si era riscosso, stava per replicare con un’altra battuta ma era ancora talmente pieno d’emozioni che aveva preferito di non rispondere e di andare a calmarsi in palestra obbligandosi a fare pesanti esercizi fisici.

La notte fra il martedì e il mercoledì delle violente esplosioni colpirono tre stabilimenti situati nel distretto di Mielec in Polonia di proprietà della FinAir S.p.A., società controllata totalmente da FinArabia S.p.A. Le notizie degli attentati vennero trasmesse dai telegiornali delle otto del mattino: “Un terribile attacco terroristico con la perdita di numerose vite umane ha colpito questa notte tre stabilimenti industriali in Polonia situati nel distretto di Mielec. Le bombe lanciate da droni APR (aeromobili a pilotaggio remoto) della classe Medium Range Endurance hanno centrato con precisione chirurgica il cuore operativo dei tre stabilimenti dove la società FinAir S.p.A. faceva ricerca avanzata distruggendoli e provocando la morte di sei fra tecnici e operai e il ferimento di altri dodici addetti di cui tre versano in gravi condizioni. Dalle prime notizie che abbiamo avuto dai nostri corrispondenti sembrerebbe che gli aeromobili abbiano tenuto una quota di volo molto bassa e che siano stati intercettati dai sistemi d’allarme quando ormai era troppo tardi. Dopo lo sgancio delle bombe gli APR si sono autodistrutti. La matrice dell’attentato fino a questo momento non è stata rivendicata.”

Anna era andata da poco al lavoro e nel suo studio stava registrando insieme a due collaboratori un discorso che avrebbe dovuto tenere dopo pochi giorni all’apertura di un’importante incontro interministeriale dove avrebbe dovuto sottolineare le esigenze di Finarabia S.p.A. negli investimenti in medio oriente. Quando un paio di minuti

dopo le otto era entrata la sua assistente e le aveva detto sottovoce all'orecchio: "Signora guardi il telegiornale ci sono state delle esplosioni in Polonia che hanno colpito la FinAir!" "Subito fuori tutti, lasciatemi sola!" Aveva gridato la donna disorientando i tecnici della ripresa audio, ma la decisione con cui erano state dette quelle parole non li fece replicare e uscirono subito e in silenzio.

La donna accese la TV che aveva nello studio e ascoltò per qualche minuto la voce del cronista che commentava le scene raccapriccianti dell'attentato che scorrevano nel video. Spense il televisore rimase per un momento immobile. Poi aprì un cassetto metallico con la chiusura a combinazione, prese il telefono che stava dentro un cellulare criptato stealth phone plus associato a quello di Mansour. Compose il numero che le era apparso premendo la chiavetta d'oro che aveva al collo e quando aveva udito il click che aveva confermato l'avvenuto collegamento aveva pronunciato soltanto una parola: "Anna!"

La voce dello sceicco le arrivò immediatamente: "Non posso ospitarvi qui da me per un summit. Non ho più la fiducia che avevo una volta in chi mi circonda e anche nei miei fedelissimi. Sta cambiando tutto! Ci incontreremo domani al Four Season di Lisbona dove Pietro è di casa e potrà disporre per me, per te e per e Priscilla un accesso riservato. Dobbiamo elaborare una strategia comune. Imparare a recitare tutti la stessa storia, con le stesse parole

come fosse una preghiera. La stampa farà presto a collegare i fatti accaduti a partire dall'attentato a Diego, la bomba sull'auto di Chiara e adesso le esplosioni nella fabbrica in Polonia. Cercheranno di capire che tipo di merce veniva prodotta e seppure grazie alla parcellizzazione merceologica del nostro prodotto in diverse aziende sarebbe molto difficile individuare il dispositivo finale di destinazione, qualcuno magari per caso potrebbe avere delle intuizioni. Niente è impossibile quindi dobbiamo prepararci a difenderci come se il peggio dovesse accadere. Domani alle diciotto al Four Season di Lisbona, vieni con il jet privato Pietro ti farà avere altri dettagli, Priscilla è stata già avvisata!" La comunicazione si era interrotta e aveva lasciato Anna triste e pensierosa. Si era domandata ancora una volta fra sé "Ma vale così tanto poco la vita umana? Esistono motivazioni etiche per quanto valide che possano giustificare morte e massacri e io quanto potrei essere responsabile!"

Fortunato appena aveva appreso la notizia delle esplosioni si era recato di corsa dal capo redattore per ottenere il consenso a una sua missione in Polonia per effettuare in loco una inchiesta giornalistica la cui cronaca riteneva sarebbe stata utile alla tiratura del giornale. "Fortunato ma che cazzo mi stai raccontando?" Rispose il responsabile di redazione mentre stava esaminando con attenzione il titolo di fondo del giornale in uscita. Si mise con il busto dritto facendo uno sforzo per distaccarsi dalla lettura dell'articolo su cui era piegato. Oltre che con le

ciabatte e i pantaloni semi sbottonati era vestito con una camicia a quadri sormontata da straccali che seguivano l'andamento della curva della sua grande pancia: "Ma tu alla tua età che fai la cronaca nera perché ti chiamano quando succedono i fatti i tuoi amici della polizia e dei carabinieri, pensi davvero di essere in grado di andare a fare l'inviato speciale in quel paese dove non hai amici e si parla un'altra lingua? E poi tutti questi soldi per la tua missione come li giustifico al direttore?"

Fortunato aggiunse: "Lo sapevo che non capisci un cazzo e io che perdo tempo a discutere con te che sai soltanto capire se la lunghezza di un pezzo rientra in un riquadro della pagina del giornale, adesso vado io a parlare con il direttore!" "Aspetta, aspetta, aspetta!" Rispose il responsabile della redazione che non amava essere scavalcato: "Ci vado io a parlare con il Capo, so' essere più convincente di te, però dimmi di più in modo che i presupposti della tua indagine giornalistica possano giustificare la spesa della missione."

Inaspettatamente Fortunato rispose: "Hai ragione, hai perfettamente ragione, ti pare normale che un semplice giornalista di cronaca nera voglia diventare un inviato speciale facendo spendere un mucchio di soldi al giornale! Hai completamente ragione, che cazzo ci vai a fare dal capo, io adesso mi prendo un mese di ferie e quando ritornerò deciderò se seguitare a leccarvi il culo o andare a fare il freelance per altre testate!" Sbatté la porta e uscì nella sala

delle rotative immersa nell'incessante rumore dei macchinari di stampa. Il capo redattore gli corse dietro gridando a squarciagola per sovrastare il frastuono dei macchinari: "Fortunato aspetta, vedrai che sistema con il capo, abbiamo tutti una grande stima di te non fare stronzate!"

L'uomo era diventato irremovibile perché di colpo aveva realizzato che la sua indagine avrebbe potuto coinvolgere la FinArabia di cui Anna era l'amministratore e il massimo responsabile, lui amava la donna e avrebbe fatto qualsiasi cosa per proteggerla e anche se lei avesse commesso degli errori sarebbe stato pronto a porvi rimedio a costo della sua stessa vita.

Appena era uscito dal giornale aveva preso il cellulare e aveva composto il numero riservato di Anna, ma la voce metallica dell'avatar gli aveva riferito che il destinatario risultava irraggiungibile. Chiamò la direzione di FinArabia e alla voce femminile che gli aveva chiesto "Buongiorno sono Alessia come posso esserle utile?" L'uomo aveva risposto: "Sono Fortunato Porta vorrei parlare con la signora Anna Corsi di cui sono un suo amico." "Sappiamo bene signor Porta che lei è un giornalista! Mi dispiace la signora ci ha dato precise disposizioni di non farle avere in questo momento contatti con la stampa!" Replicò Fortunato: "Aspetti, aspetti un momento non attacchi la prego di consegnarle un breve messaggio, vedrà che ne sarà contenta!" "Veramente non potrei, capisce, con quello che è

successo in Polonia è molto occupata e poi io trasgredirei a un suo ordine!” “Le dica semplicemente che sto partendo per Mielec per fare una inchiesta giornalistica sull’attentato e che mi chiami al telefono, vedrà andrà tutto bene e anzi forse le sarà riconoscente” “Si Signor Porta non le prometto niente ma se trovo un momento di calma le passerò il suo messaggio” “Grazie Alessia terrò presente la sua buona volontà!” “Non c’è di che signor Porta sto facendo soltanto il mio dovere. Arrivederci!”

La telefonata di Anna gli arrivò poco prima di mezzanotte. La donna con voce stizzita gli disse: “Sono stata in interminabili riunioni per tutto il giorno, sono stanca morta e adesso ti ci metti pure tu? Il tuo giornale ti manda a fare un’inchiesta sull’attentato, anche tu vuoi avvantaggiarti dai miei problemi? “Ma che stai dicendo, non vuoi proprio capire che ormai fai parte della mia vita e che non potrei mai fare una qualsiasi cosa che potrebbe danneggiarti! Ho preso un mese di ferie dal giornale e vado a Mielec per fare un’indagine per conto mio. Voglio capire che succede, perché è iniziata questa crociata contro di te e la tua società. Ho bisogno di risposte a queste domande, ma non per venderle alla stampa, ma soltanto per avere la conoscenza dei problemi dai quali dovrò proteggerti. Avrai capito quanto conti per me?”

Anna sentendo quelle parole sincere rimase alquanto confusa nella sua mente aveva considerato il corteggiamento

di Fortunato come un fatto piacevole, quasi un atto dovuto alla sua posizione sociale, ma l'impegno e l'affetto che l'uomo le stava continuamente dimostrando per salvarla a tutti i costi era riuscito a perforare la pesante corazza della gerarchia di potere che abitualmente la poneva a una distanza formale dai suoi interlocutori e la faceva invece sentire una semplice donna desiderata dal suo innamorato. "Caro Fortunato ma che stai dicendo, adesso non farmi arrabbiare, non voglio fare la dura con te che sei tanto carino nei miei riguardi. Ma se devi farmi piacere, ti prego non partire per Mielec, ci sono cose importanti che tu non sai e di cui non posso parlarne per telefono. Se come dici mi vuoi davvero bene, dimenticati questa storia e rientra al giornale. Ti prometto che non appena sarò più libera uscirò con te. Anche tu non mi sei indifferente ma devi assicurarmi che non partirai.

"Se sto qui non potrò conoscere la vera storia. Anche se non so quale potrebbe essere, per poterti veramente aiutare devo mettermi in gioco la devo partire dal basso e scoprire di persona i punti cruciali della vicenda che potrebbero essere ignoti anche a te che ricevi le notizie filtrate dai vari personaggi che ti circondano. Fidati di me! Con la mia esperienza di tanti anni di cronaca nera saprò dove mettere le mani. Voglio da te soltanto una promessa che se mi dovesse succedere qualcosa, tu non ti senta in alcun modo responsabile e che trovi la felicità che non hai mai avuto"

“Fortunato, tesoro, così mi commuovi! Ti voglio bene!”

“Ma non quanto te ne voglio io! Ma di questo non me la prendo. Non è tanto l’emozione del momento quanto il tempo saprà farti capire i veri sentimenti che nutro per te! Adesso ti lascio e mi preparo per partire!”

“Non lo fare, rimani qui ho bisogno di te, di sentirti vicino, soltanto tu riesci a darmi quella sicurezza che sto perdendo! Ti prego rimani ci sono troppi rischi a cui dovrai andare incontro! Non mi lasciare!”

“ Mi dispiace Anna non posso rinunciare alla missione che mi sono imposto: quella di proteggerti anche a costo della mia stessa vita. Dovrò scoprire la verità che si cela dietro questi attentati e questi omicidi, non so quanto tu ne possa essere coinvolta ma di sicuro ci saranno situazioni oscure che ti hanno mal rappresentato e che tu hai mal interpretato. Io cercherò di fare chiarezza soprattutto per te, per farti prendere le giuste decisioni! Ciao cara!

Questa volta era stato l’uomo a chiudere la conversazione e aveva lasciato Anna con la cornetta in mano in uno stato di preoccupazione ma anche di forte sovraeccitazione per lo sviluppo di pensieri riguardanti dubbi ma anche speranze di positive realizzazioni alle incertezze che nutriva. Ora era entrato con determinazione nella sua vita Fortunato che aveva reclamato il diritto di amarla per quello che era e non per altro. D’ora in avanti

non sarebbe stata più sola, isolata in quella carica così importante che l'aveva privata di ogni libertà personale. Si era riscoperta una semplice donna desiderata da un uomo e questo stato di benessere, malessere che questa situazione le aveva creato era quello tipico cui hanno a che fare le persone innamorate. In fin dei conti l'affetto, l'amore e l'amicizia sono cose semplici nelle parole ma quando vengono messe alla prova possono dare risultati sorprendenti che vanno dalla delusione all'eroismo. E questo era il dubbio che adesso lei avrebbe dovuto risolvere.

Il colonnello Innocenzi chiese a Chiara un incontro per “urgenti comunicazioni sul caso che stavano seguendo”. La donna che si era riservata un proprio ufficio nella struttura militare convocò anche il commissario Caruso.

Chiara, per non dare troppo nell'occhio, aveva stabilito di effettuare la riunione per le ventuno del giorno successivo, un venerdì sera, quando l'edificio sarebbe diventato semideserto per via dei militari che sarebbero rientrati nelle caserme di appartenenza o nelle loro famiglie. Nella struttura militare sarebbe rimasto soltanto il contingente di pronto intervento allocato nella zona dove erano situate le caserme mentre nel palazzo principale dove avevano sede gli uffici fra cui il suo sarebbero rimasti pochi uomini a guardia dell'edificio.

Mentre aveva percorso i lunghi corridoi deserti che la portavano alla sua stanza illuminati dalla fredda luce al neon

aveva ascoltato in quel silenzio assoluto il ticchettio rimbombante dei suoi passi e aveva avuto per un momento un senso di angosciosa paura, come se d'improvviso da qualche incrocio sarebbe potuto sbucare un killer con il volto mimetizzato che l'avrebbe potuta uccidere. Aveva affrettato il passo e rivolto lo sguardo, come in cerca di protezione, verso telecamere di sorveglianza che la seguivano durante il percorso pensando che se veramente l'avessero voluta uccidere, non avrebbero potuto far altro che registrare la sua morte in diretta. L'aveva di nuovo scossa un brivido, allungò il passo ancora di più e poco dopo era entrata nel suo studio tirando un sospiro di sollievo.

Era arrivata in anticipo, mezz'ora prima, giusto in tempo per predisporre l'elenco delle domande che avrebbe fatto ai due convenuti dopo aver ascoltato il colonnello. Dentro la stanza si era sentita al sicuro come se fosse scomparso quel senso di minaccia che l'aveva accompagnata nei lunghi corridoi deserti. Si era domandata quale fosse stato il motivo che avrebbe potuto provocare in lei quello stato di smarrimento e di malessere, ma non aveva trovato risposte.

Aveva sentito bussare alla porta, aveva guardato l'orologio che in quel momento stava segnando le ventuno e dieci minuti e aveva pensato: "Accidenti quanto era passato in fretta il tempo!" Con fermezza, pronta a fare un

rimprovero sulla puntualità aveva detto a alta voce: “Avanti!”

Si era aspettata di vedere comparire il colonnello Innocenzi sempre in orario e adesso pronto a giustificare quel ritardo di dieci minuti, quando invece le apparve il faccione sorridente del commissario Caruso che con ironia le aveva detto: “Allora signora coordinatrice io e i miei uomini che cosa possiamo fare per lei? Per quale motivo sono stato convocato?”

“Ho ritenuto giusto farla partecipare a questo incontro perché il colonnello mi aveva detto testualmente che mi doveva fare: “Urgenti comunicazioni sul caso che stavano seguendo.” Poiché lei non è estraneo ai fatti perché è stato il primo a intervenire sul luogo dell’omicidio anche se le indagini sono state avviate dai R.O.S. visto che come lei ha ben detto sono la coordinatrice, avrei voluto il suo parere su quanto avrebbe dovuto riferire Innocenzi! E poi vorrei che mi fornisse ulteriori chiarimenti. Ho il sospetto che lei non mi abbia detto proprio tutto. Anzi in verità non mi ha detto proprio niente!”

Il volto del commissario dopo queste ultime parole della donna si era oscurato e gli era caduto dalle labbra quel sorriso beffardo che aveva quando era entrato: “Mi spiace signora di non poterla aiutare, perché non vedo presente con noi il colonnello sebbene la guardia all’ingresso mi avesse confermato che fosse entrato con il suo “passi” un quarto

d'ora prima di me. Nemmeno posso sapere il contenuto di quelle "urgenti comunicazioni" che avrebbe dovuto farle perché finora non l'ho visto. Non capisco neppure perché non sia venuto già qui da lei!"

Chiara non aveva potuto che prendere atto delle asserzioni del commissario: "Va bene Caruso, il colonnello sarà in ritardo per esaminare qualche pratica nel suo ufficio, adesso proverò a chiamarlo, vedrà che sarà subito qui."

Era andata nella cassaforte a muro, aveva estratto una cassetta metallica staccando il filo di corrente che la collegava alla presa interna, poi digitando la chiave di sicurezza aveva preso il telefono criptato satellitare. Aveva più volte composto il numero che l'avrebbe collegata al colonnello ma la frase del risponditore automatico era stata sempre la stessa: "Failed to connect! Please try later!"

Un uomo come il colonnello Innocenzi non avrebbe mai chiuso il collegamento alla rete criptata, intanto perché avrebbe dovuto essere sempre reperibile e poi perché non avrebbe fatto parte del suo carattere non rispondere a una chiamata. Aveva provato anche a contattarlo sul telefono di servizio del suo l'ufficio, ma anche a quelle telefonate non aveva ricevuto risposta.

La situazione stava preoccupando Chiara erano già le diciannove e venti! Si rivolse al commissario e con fare interrogativo, come se aspettasse da lui una risposta che non

avrebbe potuto darle gli disse: “Non risponde?” La reazione di Caruso fu immediata: “Chiami immediatamente i militari addetti alla sicurezza e faccia in modo che le mandino qualcuno di quelli che già conosce, gli dica che devono venire almeno in tre. Ho paura che al colonnello Innocenzi sia accaduto qualcosa di molto serio!” Dopo aver detto queste parole si era recato a lato della porta aveva estratto la pistola d’ordinanza e aveva fatto cenno a Chiara che stava ancora dietro la scrivania di mettersi subito dietro di lui.

Tre militari con le armi in pugno erano entrati di corsa nella stanza e si erano trovati davanti alla scrivania vuota, quando alle loro spalle la voce del commissario aveva tuonato: “Per la sicurezza di tutti state fermi non vi girate e ponete le armi a terra altrimenti vi faccio secchi.” Gli agenti eseguirono. Chiara era sempre più spaventata e non aveva capito bene quello che stava accadendo. Il commissario aveva aggiunto: “Si volti soltanto l’agente addetto alla portineria e dichiara nome, grado e corpo di appartenenza.”

Si era girato il caporale Bruno Rendina del terzo distaccamento fucilieri. Si era messo sull’attenti chiedendo: “Che succede signore perché mi sta puntando la pistola contro?” “Sta zitto soldato le domande le faccio io! Si mi ricordo eri tu all’ingresso e mi avevi anche detto che il colonnello Innocenzi era entrato un quarto d’ora prima di me con il suo “passi!” Allora perché non è qui ne nel suo ufficio l’hai visto forse uscire dalla portineria?”

“No signore dopo che è venuto lei dal cancello non è entrato ne uscito più nessuno, a quest’ora del venerdì c’è poco movimento. Io stavo chiuso nella cabina all’ingresso e non posso certo sapere dove sia andato il colonnello. l’edificio è tanto grande!”

“Bene, bene, finalmente abbiamo un militare intelligente che vuole prendermi per il culo! Da quanto sei arruolato e da dove vieni?”

“Vengo dalla Basilicata signore e sono tre mesi che sono in servizio di portineria dopo quattro mesi di addestramento.”

“Molto bene soldato mi hai convinto! Adesso raccogli le armi e le riponi nella cassaforte della signora poi ammanetti i tuoi compagni!”

“Ma signore non posso ammanettarli sono miei superiori!”

“Tu fai quello che ti dico o ti sparo! Mi assumo io ogni responsabilità! Tranquillo! Come hai potuto accertare dai documenti che prima ti ho mostrato sono il commissario Caruso e so quello che sto facendo!

Sono più di trentacinque anni che pratico questo mestiere. Attento a quello che fai! Non amo gli scherzi mi fanno venire voglia di sparare! Appena avrai finito andremo tutti insieme a cercare il colonnello. Intanto telefona all’altro

collega che hai lasciato in portineria e digli di avvisarci se lo dovesse vedere uscire. Hai capito?”

“Sì signore ho capito perfettamente. La situazione è grave!”

“Adesso vai al computer e vedi quante unità risultano presenti nella struttura!”

“Certo signore questo è facile c’è una specifica applicazione che indica le persone presenti, cioè quelle registrate in entrata e non in uscita, i loro uffici e gli interni telefonici! Signora posso usare il suo computer?”

“Sì certo!” Poi si era rivolta al commissario che aveva ancora la pistola spianata sugli altri due militari pur stando attento ai movimenti di quello che stava al pc: “Caruso ma che sta succedendo! Aveva esclamato con voce ansiosa la donna: “Ma che cazzo è tutta questa messinscena perché ha chiamato i militari e adesso gli punta addosso la pistola! Sono spaventata! Che ha intenzione di fare?”

“Credo che il colonnello non sia venuto perché qualcuno qui dentro è una talpa, un traditore e l’ha fermato e noi dobbiamo proteggerci altrimenti succederà anche a noi!”

“Caruso che vuoi dire “con qualcuno l’ha fermato”, che l’hanno bloccato, stordito, imprigionato?”

“No signora probabilmente l’hanno ucciso!”

Chiara a quella ipotesi era diventata visibilmente scossa e si era ancor più impaurita percependo d’improvviso di essere molto vulnerabile: “Ma come è possibile ci sono videocamere dappertutto e perché avrebbero dovuto farlo proprio qui dentro?”

“Il perché è semplice, non doveva forse riferirle “urgenti comunicazioni sul caso che stavate seguendo” e qualcuno ha ritenuto che queste informazioni non sarebbero dovute arrivare a lei. Poi per una eventuale esecuzione questo sarebbe stato il posto perfetto perché in questa struttura protetta dove il colonnello era di casa avrebbe istintivamente abbassato le difese sentendosi protetto.”

Sempre più spaventata Chiara aggiunse: “Allora potrebbe essere stato proprio lei l’assassino visto che è venuto da me in ritardo di circa dieci minuti, avrebbe avuto tutto il tempo di assassinare Innocenzi!”

“Cara signorina è decisamente fuori pista. Se fossi stato io l’esecutore l’avrei uccisa subito invece la sto proteggendo e poi guardando i tabulati d’ingresso potrà vedere che sono entrato effettivamente in ritardo di dieci minuti, invece il colonnello era entrato prima delle ventuno e malgrado la sua nota puntualità quando sono entrato qui da lei alle ventuno e dieci Innocenzi non c’era.”

Il caporale Bruno Rendina dopo aver letto i dati dal pc aveva detto: “Signore, nella struttura dalle ventuno ad ora non è entrato ne uscito più nessuno e al momento risultano presenti otto persone due di noi del servizio di portineria, questi due uomini ammanettati del servizio di sicurezza lei e la signora Aspesi, il colonnello Innocenzi e l’ammiraglio Adriano Antinori.”

“Caporale spiega al tuo collega in portineria che se adesso che usciamo ci vede sui monitor in giro nei corridoi è perché andiamo a cercare il colonnello che non si è presentato all’appuntamento nella stanza della signora Aspesi!”

“Signore dalla portineria non risponde nessuno!”

“Chi era rimasto di guardia? Guarda sul pc e vedi se è uscito, non vorrei che si fosse assentato momentaneamente.”

“Rinaldo Ricci il militare di guardia risulta uscito due minuti fa, avrebbe dovuto finire il turo fra circa tre ore!”

“Bene, anzi male, molto male! Adesso ci mettiamo in fila. Tu starai davanti agli uomini che hai ammanettato dietro seguirà Chiara quindi io a chiudere il drappello.”

Il giro non era stato molto lungo al terzo incrocio dei corridoi che collegavano i palazzi del complesso la maniglia del ripostiglio dove venivano depositati i prodotti per le pulizie era stata imbrattata dal sangue.

Il commissario aveva detto al caporale: “Rendina apri la porta dello stanzino e dimmi che vedi?”

“Mio dio signore, qui c’è un mare di sangue e il corpo del colonnello ha un punteruolo conficcato nella giugulare penso che sia morto dissanguato!”

A quelle parole Chiara aveva sentito indebolirsi le gambe e d’istinto si era appoggiata al braccio di Caruso che stava gridando sul suo telefono di servizio: “Svegliate quegli animali delle squadre speciali e mandateli immediatamente qui nel complesso militare e avvisate subito il magistrato di servizio “una carogna” ha ucciso il colonnello dei R.O.S. Alvaro Innocenzi.”

Chiara a sua volta chiamò gli uomini della sua scorta che erano in attesa fuori del complesso militare: “Venite subito da me nell’edificio 4B è accaduta una cosa molto grave”; “Subito signora risposero gli agenti!” Poi rivolta al commissario: “Ma come può essere successo questo omicidio se nell’edificio dal computer non risultavano altre presenze al di fuori di noi, dei qui presenti e dell’ammiraglio!”

Caruso la guardò con il fare compiaciuto dell’insegnante che ha capito tutto e deve istruire l’allievo: “Cara signora scommetto che due o tre persone con pesanti tute da lavoro mascherine antismog, occhiali di protezione e grossi cappelli potrebbero essere transitate per il secondo ingresso vigilato dell’agente che è scappato e la loro entrata non sia stata registrata nel computer. Quando vedremo i

filmati delle telecamere ci accorgeremo che questi individui non avranno mai alzato la testa per rimanere non identificabili. Qui ormai c'è poco da fare se non portare via il corpo della vittima. Tutti i riti degli investigatori e del magistrato risulteranno inutili per individuare i colpevoli. Bisognerà trovare e interrogare l'agente che è scappato ma scommetto che anche lui ne saprà poco o niente a parte aver preso in via anonima una sostanziosa bustarella. La cosa seria da scoprire ad ogni costo invece è il contenuto "dell'importante messaggio" che il colonnello avrebbe voluto comunicarci."

"Capisco!" disse Chiara che era stata raggiunta dai due uomini della sua scorta "Caruso tu rimani qui io vado con questi ragazzi dall'ammiraglio Adriano Antinori che ha il telefono sempre occupato per metterlo al corrente dell'accaduto e sentire il suo pensiero su questa morte e questa intrigata faccenda. Forse il colonnello prima di aver chiesto d'incontrarmi avrebbe potuto aver dato a lui quella informativa."

A Londra qualche giorno dopo Giovanni Consoli che era il ricco proprietario del lussuoso, esclusivo seppur discreto ristorante chiamato "La Pergola" situato nel South Kensington non molto distante da Hyde Park ricevette da un suo amico cuoco di Napoli un plico contenente alcune "ricette culinarie innovative". Così almeno recitava il biglietto accompagnatorio del mittente. "Caro Giovanni ti mando alcune nuove ricette innovative che sicuramente saranno gradite ai tuoi ospiti. Mi raccomando nell'esecuzione

delle stesse di attenerti scrupolosamente ai dettagli e alle dosi indicate nelle relative schede. Le materie prime le troverai nei posti che recentemente sono stati reclamizzati dalla stampa specializzata. Rammenta le cautele da adottare che ci hanno insegnato nei corsi di alta cucina. In ogni caso il riferimento è il libro di Pellegrino Artusi “La Scienza In Cucina e L’Arte Di Mangiar Bene ed.1911. Ti consiglio di acquistare subito gli ingredienti descritti a pagina 132. Io e lo staff restiamo in attesa di notizie urgenti circa la buona riuscita dei piatti. Affettuosi saluti da Amedeo.”

Il piego che era pervenuto a Consoli aveva viaggiato in valigia diplomatica e gli era stato consegnato a mano dal solito addetto del consolato italiano: “Ecco qua Giovanni, le solite segrete ricette di cucina che ti manda il tuo amico cuoco napoletano! Tanto preziose che scomodano addirittura il consolato per portartele. Un giorno che me lo potrò permettere verrò nel tuo ristorante accompagnato da una bella signora per gustarmi una deliziosa cena. Sempre che tu mi possa trovare un posto prima che lei mi lasci, visto i lunghissimi tempi d’attesa che hanno i tuoi clienti!”

Giovanni sorrise assicurò al Diplomatico che per lui ci sarebbe stato sempre posto nel suo locale ma una grossa ruga subito gli increspò la fronte, ancor prima di aprire la busta intuì che presto si sarebbe dovuto confrontare con situazioni serie e sicuramente pericolose.

Congedato il funzionario del Consolato Giovanni aprì la cassaforte e ne trasse il vecchio libro dell'Artusi e scelse da un pacco di schede ognuna perforata da tante finestrelle di diversa lunghezza quella che portava il numero 132. Prese poi le ricette che gli aveva inviato il cuoco napoletano la n.1 faceva riferimento alla n.672 dell'Artusi per la realizzazione del Plum Pudding . La prima riga di questa antica ricetta iniziava con questa frase: “Parola inglese che vorrebbe dire budino di prugne ...” Dalla lettera che gli avevano inviato lesse le modifiche da apportare e trovò in fondo al testo un vago riferimento alle seguenti note 1/2 , 5/4, 7/1 ecc.

Giovanni prese il foglio standard di carta quadrettata dove scrisse iniziando dalla prima casella la parola “inglese”; infatti la nota 1/2 di modifica alla ricetta del Plum Pudding stava a indicare prima riga e seconda parola che era appunto “inglese” Diligentemente proseguì l'operazione per tutte le schede di modifica alle ricette prelevando le singole parole secondo le indicazioni delle note in calce non lasciando nella trascrizione spazi fra di esse.

Dopo questo lavoro che durò quasi tre ore ottenne due pagine piene di vocaboli appiccicati senza alcun senso. Prese la scheda perforata 132 la poggiò sui due fogli. Le parole che apparivano nelle finestrelle della scheda adesso erano chiare. Le trascrisse su un terzo foglio che rilesse più volte con notevole disagio, stava sudando e non era affatto caldo poi si alzò di scatto, ripose il libro dell'Artusi in cassaforte insieme

alle schede perforate, bruciò nel camino il plico che gli avevano inviato insieme al suo contenuto e ai fogli che aveva trascritto. Il messaggio che gli avevano inviato era chiaro nella sua mente e malgrado fosse avvezzo al rischio ebbe un moto di sgomento.

La missione che gli era stata affidata era importante e pericolosa doveva scoprire chi nell'Intelligence inglese era stato corrotto dalla mafia o da qualche altro potentato e che aveva organizzato l'uccisione dell' "Inglese" alias Marco Marra aggregato al clan dei "Madonia" che in Inghilterra aveva una forte penetrazione nelle attività finanziarie.

Sebbene Salvatore Madonia detto "Salvino" capo della cosca mafiosa fosse stato messo in carcere al regime del 41bis e anche la moglie Mariangela Di Trapani che aveva preso il posto del marito fosse stata successivamente arrestata l'attività mafiosa della famiglia non cessava di crescere anzi diventava sempre più invasiva e spietata soprattutto nel settore finanziario e naturalmente si era concentrata nella piazza di Londra capitale del business internazionale.

Nessuno era a conoscenza di chi adesso dall'alto della piramide detenesse il potere di impartire gli ordini e quale fosse il grado di infiltrazione e corruzione che la famiglia avesse raggiunto nelle principali strutture burocratiche politiche, giudiziarie e militari.

Il problema era molto delicato perché era a tutti noto che secondo il codice mafioso chi si sarebbe rifiutato di accettare il pagamento della “mazzetta” per eseguire gli ordini sarebbe poco dopo semplicemente scomparso magari dentro una colata di cemento di un ponte in costruzione. A qualsiasi richiesta che pervenisse a nome di questa famiglia era raro che chiunque di questi politici, giudici e militari opponesse un rifiuto anzi apparivano tutti contenti e disposti a collaborare. Quei pochi che si sarebbero rifiutati di eseguire gli ordini sarebbero apparsi in breve tempo nelle pagine della cronaca nera fra le “persone scomparse.”

Giovanni prese da una cassa del ripostiglio uno dei tanti cellulari usa e getta che teneva sempre in carica, inserì una sim, e si allontanò dal ristorante. Dopo aver camminato una buona mezz'ora si fermò nel piccolo giardino della piazza che aveva raggiunto e telefonò in conversazione criptata ad un numero privato del suo sarto John Smith che conosceva da molti anni e che avrebbe potuto considerare un buon amico. I due da tempo si scambiavano notizie e favori perché in realtà il sarto era anche un agente dell'intelligence inglese.

“Caro John ho ricevuto da Roma brutte notizie vorrei invitare a cena te e tua moglie Ester per parlarne, ma non da me sai come sono messo con i lavori di manutenzione che sto facendo. Potremmo andare domani venerdì al ristorante cinese Min Jiang che le nostre consorti adorano. Così a fine pasto mentre mia moglie Clara e Ester faranno i loro pettegolezzi noi potremmo andare nel fumoir o meglio se non

è troppo freddo fuori dal ristorante davanti al laghetto Round Pond per goderci un buon sigaro e parlare delle nostre cose, che ne dici? “Certo per me va bene facciamo poco dopo mezzogiorno” Rispose John “Ok ci vediamo domani a quell’ora.” Confermò Giovanni e chiuse la conversazione.

Era novembre inoltrato e intorno al Ristorante Cinese che si affacciava su un laghetto appena fuori Londra i vialetti erano pieni di foglie gialle. L’acqua del lago era inquietante. Il sole inclinato su un basso orizzonte creava sull’acqua zone d’ombra di un colore nero profondo tagliate di netto da zone illuminate che riflettevano nel loro pacato chiaro le nuvole del cielo. Soltanto lo starnazzare delle oche selvatiche interrompeva momenti di assoluto silenzio.

Giovanni si fermò un attimo per concentrarsi su quella visione che gli dava un sospeso senso di pace ma anche di triste malinconia. Quante incognite si celano sotto queste acque tagliate fra nero profondo e bianco luminoso in tante figure di perfetta geometria. I misteri che potrebbero nascondersi sotto la loro superficie sono distratti dall’ammirazione estatica della perfezione delle loro dritte linee di confine finché l’alzarsi del vento non scomporrà la loro assoluta coerenza.

“Così funziona la mente umana!” Pensò Giovanni. “Così ogni uomo ha i suoi lati chiari e scuri ma basta qualche avvenimento imprevisto, qualche piccola crisi che incrina l’apparente calma e che confonda il disegno originale della sua vita organizzata per fargli porre la domanda che spesso

mi pongo anch'io: "Ma io adesso che ci faccio qui, la mia vita che centra con questa storia?" Un sorriso ineffabile gli apparve subito sul viso: "Ma che cazzo di domande mi sto facendo ho scelto io di essere una spia!"

"Ciao John, ciao Ester vi trovo benissimo!" Esclamò Giovanni appena li vide, poi baciò sfiorandola con le labbra la mano che Ester aveva sollevato verso di lui. Le due donne si abbracciarono affettuosamente; "Giovanni ha proprio ragione anch'io vi trovo in perfetta forma! Ribadi Clara poi avvicinandosi all'amica le sussurrò nell'orecchio: "Quando ci troveremo da sole mi racconterai quello che stai combinando, non ti ho mai visto così radiosa."

Con la consueta riservatezza e l'immane cortesia Il proprietario del ristorante Sig. Chen servì loro uno squisito tipico pranzo cinese composto da: ravioli al vapore, involtini primavera, riso alla cantonese, nuvole di drago, pollo alle mandorle e gelato fritto.

Finito di mangiare uscirono dalla sala da pranzo. Si recarono nel contiguo salottino da tè per degustare un infuso digestivo e un ottimo liquore cinese Maotai.

Le donne seguitavano a parlare con il loro solito chiacchiericcio di pettegolezzi cui si erano infervorate nel descrivere le malignità delle loro amiche e conoscenti.

A questo punto i due uomini chiesero il loro permesso per andare fuori a fumare un sigaro ma non furono neppure

ascoltati tanto le amiche erano prese dalla loro conversazione.

Il freddo del primo pomeriggio era pungente e di stare fuori non se ne sarebbe parlato. Giovanni e John rientrarono subito e si accomodarono nel fumoir. Il tepore caldo li accolse e passato il residuo tremore del freddo esterno si sentirono entrambi riscaldati dall'ambiente temperato. Ordinarono due bourbon per ristabilirsi.

Giovanni si rivolse subito all'amico mostrando qualche incertezza quasi una difficoltà a rivelargli una questione imbarazzante: "Sono obbligato a darti una informazione importante da Roma mi hanno chiesto notizie di quel tizio che è stato ucciso al The Leonard Hotel di Londra insieme alla sua amica. Sembra che avesse a Londra un appartamento che avrebbe tenuto segreto a tutti. Un rifugio per nascondersi e sfuggire dalle ritorsioni della polizia e della mafia di cui avrebbe fatto parte. In patria lo chiamavano "L'inglese" perché parlava la vostra lingua. Si abbigliava nel vostro stile e soprattutto perché gestiva con le banche importanti affari finanziari nella city."

John sorseggiò il bourbon e rivolto all'amico gli disse: "Lo sai quello che mi chiedi? Se qualcuno venisse a conoscenza delle ricerche che stai facendo saresti un uomo morto e pure io se ti aiutassi. Sia Scotland Yard, l'Intelligence, ma soprattutto la vostra mafia e quella nostra locale cui questa delinquenza è strettamente legata non ci darebbero scampo!"

La fronte dell'uomo si aggrottò mostrando due rughe ben nette, la bocca serrata stringeva con forza i denti quasi dovesse sopportare uno sforzo terribile. Poi improvvisamente la tensione gli scomparve dal viso, guardò Giovanni con i suoi occhi cerulei e abbozzando un sorriso esclamò: "Dobbiamo fargliela pagare a questi figli di puttana, anche se prenderemo soltanto qualche pesce piccolo lo faremo a pezzi, è tempo che qualcuno dia loro una lezione, stanno abusando troppo della nostra pazienza, Adesso ti racconto quello che so io di questa storia."

Anche Pietro Germani non era rimasto fermo. Lui seguiva la pista dei soldi, dei piccoli e grandi affari finanziari che si incrociavano con FinArabia. L'alta finanza, la compravendita di intere aziende o gruppi industriali erano diventato il suo mestiere, viaggiare per raggiungere i posti più reconditi del pianeta era la sua vocazione. Il sentimento di protezione che aveva per Anna, il dolore per la scomparsa del figlio ucciso che amava come fosse suo, l'attentato a Chiara e l'attacco dei droni agli stabilimenti in Polonia avevano creato in lui un risentimento di odio totale e la determinazione di punire i colpevoli ad ogni costo.

Dopo la morte di Diego, successivamente al primo incontro insieme a Priscilla con Mansour era tornato dallo sceicco ben determinato a esprimere i propri sentimenti e dichiarare le azioni che avrebbe voluto intraprendere.

Nel colloquio che ebbe con il sovrano Pietro, preso dalla veemenza di un ragazzo ma con la forza e la determinazione dell'uomo maturo che ormai era diventato,

gli aveva chiesto il permesso di usare qualsiasi mezzo disponibile per vendicare la morte del giovane e scoprirne i colpevoli anche se queste operazioni allo scoperto avrebbero potuto portare pregiudizio al nome e agli affari della società e a quello dello stesso sceicco.

Mansour seguì con attenzione le parole di Pietro e quel suo atteggiamento deciso alla vendetta a tutti i costi e ne rimase talmente coinvolto che sebbene la saggezza che era in lui gli avrebbe consigliato di essere più cauto assentì alle richieste del ragazzo dicendogli:

"Caro amico, Condivido il tuo senso di onore e di vendetta. Sono consapevole di trovarmi a capo di un popolo che ormai sto perdendo. Troppi stimoli creati ad arte dall'esterno stanno per stravolgere il modesto benessere che sono riuscito a diffondere alla mia popolazione. L'illusione di poter raggiungere posizioni individuali di grande ricchezza scatenerà oltre che alla competitività esasperata anche tradimenti perfino fra familiari e l'esercizio di tutte le malvagità che l'essere umano possa avere in mente di compiere nella prospettiva del falso raggiungimento del potere. Per questo malgrado sia contro la mia stessa natura ti do la mia benedizione perché tu possa esercitare qualsiasi iniziativa che riterrai necessaria, anche se violenta, per individuare e punire i colpevoli."

"Grazie amico mio!" Rispose Pietro avevo bisogno del tuo conforto e del tuo benessere!: "D'ora in avanti potrò agire senza remore. Ho già in programma di verificare a Londra la posizione della nostra società concorrente la EnglishArabia Ltd perché sono a conoscenza che ha avuto contatti con

"l'inglese" e con la mafia locale, di andare in Polonia nel distretto di Mielec per portare il sostegno di FinArabia alle maestranze e per capire a che punto siano arrivate le indagini dell'attentato che ha creato grossi danni alla nostra azienda consociata FinAir SpA.

Per dopodomani ho già previsto di trovarmi a Istanbul dove si incontreranno le delegazioni dei paesi arabi che vogliono contrastare la tua politica di democrazia. Per risparmiare un dolore a Mansour evitò di dirgli che fra di loro sarebbe stato presente anche il fratello minore Rashad, sarebbe stata una informazione inutile riteneva infatti che lo sceicco ne fosse già stato messo a conoscenza.

Dopo che avrò battuto la pista estera sarò a Roma per scoprire chi ha ordito l'attentato a Chiara fortunatamente sventato dal Commissario Caruso e dalla professionalità del giovane agente di polizia Fabio Ferri. Questi sono i fatti e gli ambiti di potere dove cercare in prima battuta chi ha ucciso Diego!"

Lo Sceicco aveva ascoltato in silenzio il programma che Pietro gli aveva esposto. Per confermare la sua approvazione lo abbracciò sussurrandogli "Hza saeidaan lak" Cioè buona fortuna a te!

Pietro ricevuta l'approvazione di Mansour, uscì in fretta dalla reggia raggiunse l'aeroporto di Abhu Dabi salì sul Jet della società che aveva a disposizione si mise alla guida sollevando il pilota dal suo posto: "Vatti a riposare adesso guido io!" Poi impostò la rotta degli strumenti in direzione di Istanbul. Fra di se pensò adesso cercherò di capire l'aria che

tira fra gli arabi, poi andrò a Mielec per sapere di più sull'attentato alla nostra consociata FinAir SpA."

La stanza blindata che serviva d'ufficio all'ammiraglio Adriano Antinori si trovava nell'area B01 del complesso militare per raggiungerla Chiara avrebbe dovuto attraversare due lunghi passaggi sotterranei o i due contigui cortili esterni. La ragazza preferì quest'ultima soluzione e partì a passo veloce per arrivare quanto prima dal suo capo e renderlo partecipe dell'omicidio che avevano scoperto. I militari di scorta seguirono affannati la corsa di Chiara finché non raggiunsero l'anticamera dell'ammiraglio.

La postazione di sorveglianza fissa, posta davanti alla porta blindata con normalmente uno o due uomini addetti alla protezione dell'ammiraglio, era vuota e l'uscio dell'ingresso allo studio era semiaperto. Chiara riuscì a sstento di trattenersi a entrare nella stanza e mandando al diavolo le precauzioni di riservatezza che avrebbero richiesto un articolato e lungo protocollo disse ai suoi uomini: "Chiamate subito la squadra d'emergenza e gli artificieri. Ho il timore che probabilmente il locale del comandante Antinori possa essere minato con dell'esplosivo al plastico C-4!"

Era l'una di notte quando arrivarono gli artificieri di turno seguiti immediatamente dopo da una squadra speciale di cinque uomini. Il capo degli artificieri chiese di rimanere soltanto con due uomini e fece allontanare tutti gli altri: "Rimanete dentro una stanza chiusa. Se si dovesse scatenare un'esplosione stando nei corridoi verreste spazzati via!"

Chiara raggiunse il commissario Caruso e gli spiegò l'accaduto: "Per protezione dobbiamo rifugiarsi tutti dentro la stanza delle riunioni che ha la doppia porta. Non possiamo rimanere fuori nei corridoi se ci dovesse essere un'esplosione verremmo spazzati via!" "Va bene!" Rispose il commissario, "Ho capito subito che la cosa era molto seria. Siamo stati messi in trappola e adesso stiamo sotto attacco, dovremmo stare molto attenti di chi fidarci! Per precauzione chiamerò l'agente Fabio Ferri e un altro paio dei miei di cui mi fido."

Mentre parlava stava guardando il viso di Chiara e si era accorto che quando aveva nominato il nome del poliziotto si era illuminato. Beati ragazzi pensò il loro desiderio di stare insieme supera qualsiasi tragedia.

Gli artificieri indossarono le tute, i guanti e i caschi di protezione poi misero a punto gli strumenti di ricerca muniti di antenne orientabili trasportati da piccoli carri radiocomandati con cingoli di gomma grandi come giocattoli. Lo scopo era quello di rilevare la presenza esplosivo e di eventuali raggi infrarossi la cui interruzione causata per esempio dal passaggio di una persona avrebbe potuto causare l'innesco dei detonatori inseriti nelle cariche di esplosivo. Un computer portatile cui erano collegati wireless i dispositivi nei carri mostrava sul monitor in tempo reale i risultati dell'ispezione che veniva fatta alle varie zone dell'ambiente.

Dopo circa un'ora di lavoro fatto con estrema cautela in cui dagli strumenti erano partiti più volte segnali di allarme la mappa dell'intera area era visibile sullo schermo del pc e le quattro linee rosse che apparivano erano i raggi

infrarossi che collegavano i detonatori e l'esplosivo che invece avevano la forma di due grossi quadrati gialli. Il programma di valutazione del danno che le esplosioni avrebbero causato in base ai parametri che erano stati rilevati sarebbe stato davvero enorme e avrebbe distrutto l'intera area.

Il capo degli artificieri sorrise: "Se non fosse stato per la prudenza di quella donna saremmo tutti saltati in aria!" Il lavoro dei tecnici dell'esercito fu eseguito con estrema cautela e perizia. Dopo poco meno di due ore il locale era stato completamente bonificato.

Chiara insieme al commissario Caruso entrarono nella stanza non appena ebbero ricevuto la conferma di cessato pericolo.

Il soldato che avrebbe dovuto essere di guardia davanti alla porta era accasciato in un lato della stanza dove dalla stria di sangue che c'era sul pavimento evidentemente ci era stato trasportato e presentava un netto taglio alla carotide che ne avrebbe provocato la morte.

Il comandante anche lui morto sedeva sulla sedia della sua scrivania con un taglio alla gola e uno alla mano che forse aveva messo in avanti per proteggersi quando era stato aggredito. La sua testa era riversa sul tavolo e la mano imbrattata dal sangue della ferita era poggiata su di un registro aperto sulla cui pagina bianca con il proprio sangue prima di morire era riuscito a tracciare seppur in modo confuso i caratteri "X32". Ma a chi sarebbero stati diretti e che cosa avrebbero dovuto indicare?

I caratteri che l'ammiraglio aveva scritto non erano così evidenti nel contesto della pagina inzuppata dal sangue. Soltanto Chiara era stata in grado di individuarli prima che il poco liquido ematico che ancora defluiva seppur molto lentamente dalla ferita non avesse scomposto quei simboli in altre forme di astratta geometria.

Di questa sua scoperta non ne fece cenno neppure al Commissario Caruso che le era accanto ma che messo in una diversa angolazione non avrebbe potuto vederli. I pensieri della donna adesso le turbinarono in una miriade di ipotesi per capire quello che avrebbe voluto dire il messaggio del comandante Antinori quando aveva tracciato quella "X32".

Era talmente presa da questi pensieri quando le squillo il secondo radiotelefono intercontinentale quello criptato di massima riservatezza. Era la prima volta che Chiara udiva il suono di quel dispositivo.

Il telefono le era stato imposto come gadget necessario: "In alcuni casi di emergenza potrebbe squillare. Magari qualche capo potrebbe chiederti qualcosa in via riservata. A noi non è mai successo. Però ce l'hanno imposto!" Questo le dissero i colleghi alla collega quando lei avrebbe voluto rifiutare di portare quell'ingombro in più.

Chiara spinse il tasto di accettazione della chiamata e dall'altra parte una voce profonda le disse: "Segua il codice X32 come le ha indicato con il proprio sangue l'ammiraglio Antinori. Adesso è ai miei ordini e ricordi che so tutto quello che riguarda lei e la sua famiglia compresi gli affari con lo zio Mansour. Sono il generale Attilio Altieri la richiamerò al

momento opportuno dopo che avrò valutato i suoi risultati. Prenda coscienza che lei è una delle pochissime persone con cui ho preso contatto per risolvere questo caso e in cui ripongo la mia fiducia! Per gli altri sono un fantasma!" Generale la prego interloquì Chiara: "Ho bisogno di dirle molte cose e di ricevere delle risposte!" Ma dall'altra parte del telefono un click e il successivo tu...tu...tu... le fecero capire che la chiamata era stata disconnessa.

Chiara, spaventata, subito dopo chiamò Pietro: "Ciao zio dove stai."; "Ciao piccola sto a Istanbul. Ma a te che succede?" "Non ti sto chiamando per le solite cose, ma perché sono entrata in un giro di circostanze che non mi piacciono!"

Ho tanto da raccontarti per farti capire la situazione, in realtà mi sento in pericolo, ma non ne posso parlare per telefono." "Per questo neppure io. Perché non fai un salto qui da me in Turchia così ci confidiamo i nostri segreti. Mamma come sta?"

"Credo bene a parte il lutto di Diego, adesso poi c'è un giornalista simpatico che la punta e che credo ne sia un po' innamorata. Lei fa finta di niente ma mi accorgo che quando la chiama cambia d'umore e diventa più allegra." "Lo sai piccola che voglio bene a Anna, ma io sono troppo farfallone e non avrei mai voluto legarla a una vita infelice con me." "So tutto di voi due zio, mamma mi ha raccontato ogni cosa di voi di quando vi siete conosciuti sulla spiaggia io ero bambina e a lei spaventata le hai riportato Diego che stava andando verso il mare. Forse vi siete voluti e vi volete ancora molto bene ma non siete mai stati veramente innamorati?"

"Si piccola è proprio così, ma adesso sono impazzito per te vieni subito ti aspetto." "Non dire cazzate zio tanto lo so che non è vero. Anche se per me sei un vecchietto di quasi cinquant'anni lo sai che a me non dispiacerebbe...! Non ti ecciterebbe di mettere nel tuo carniere madre e figlia!" "Non dire stupidaggini ragazzina quando ci incontreremo mi racconterai le tue avventure quello che ti sta succedendo e che ti preoccupa e poi che fine ha fatto il tuo avvocato fidanzato."

Chiara il giorno dopo accompagnata dagli agenti della scorta partì alle sette e 15 del mattino con il primo volo della Turkish Airlines diretto a Istanbul. Il responsabile della sicurezza si rivolse a Chiara dicendole: "Signora il nostro servizio finisce qui. Non possiamo seguirla in un paese estero. Abbiamo comunque allertato i nostri corrispondenti turchi per fornirle protezione." "Grazie ragazzi siete stati molto professionali e efficienti. Spero che assegnino voi come scorta al mio ritorno." In segno di gratitudine la donna si avvicinò al caposquadra, un bel giovane alto dagli occhi scuri e lo baciò lievemente sulla bocca lasciandolo inorgogliito e imbarazzato. Gli altri agenti le fecero il saluto militare che lei ricambiò con il gesto dell'invio di un bacio.

Salita sull'aereo era calata la tensione e in quell'ambito ristretto le era apparso tutto normale e tranquillo sebbene Chiara ormai abituata ai sistemi di allerta appresi dall'intelligence si mise a scrutare in modo discreto le persone che occupavano l'aereo per capire se qualcuna di loro avesse potuto costituire per lei un pericolo.

Il pensiero che potesse costituire un possibile obiettivo da eliminare le provocò un brivido tanto che la hostess che le stava servendo una limonata le domandò: "Ma signora si sente bene, ha qualche problema connesso con il volare su un aereo?" "No, nessun problema." Rispose Chiara mentendo: "E' soltanto che sono molto stanca oggi ho avuto una giornata difficile!" "A chi lo dice." Rispose la hostess: "Io mi chiamo Ania, ora le porterò un buon Gin-fizz vedrà che la rinfrancherà. E' il mio rimedio per le giornate no!" Chiara tirò verso di se l'inserviente e le sussurrò all'orecchio "Non voglio bere devo rimanere lucida, qualcuno potrebbe uccidermi, per esempio quell'uomo in fondo a sinistra con la giacca di pelle nera cui ha servito un bourbon."

L'hostess si ritirò di scatto pensando fra se "Un'altra pazza, me le vado a cercare tutte io! Però mi pare piuttosto sveglia come ha fatto a sapere quello che ho dato a quell'uomo che stando parecchie poltrone indietro era fuori dalla portata della sua vista" L'hostess si avvicinò allo steward e gli disse: "Alex senza farti vedere guarda quell'uomo nella poltrona in fondo con la giacca di pelle nera, secondo te potrebbe essere un killer" "Ma che cazzo ti stai inventando Ania adesso ci vado a parlare e poi ci facciamo due risate!" Nella tranquillità sonnacchiosa del volo verso Istanbul Alex facendo finta d'interpretare un famoso detective si avvicinò all'uomo per fargli uno scherzo e sorridendo gli disse: "Malgrado la mia divisa di steward. Sono un investigatore di giustizia sulle tracce di un pericoloso assassino. Poi ridendo aggiunse: "Scusi della battuta infelice posso offrirle un bourbon!"

In quel preciso momento Chiara si era alzata dalla poltrona e in piedi si era messa a fissare l'uomo con cui lo steward stava conversando. Quello che era in realtà un vero killer percepì d'istinto di essere stato scoperto, estrasse da una tasca una pistola di plastica che non era stata rilevata dai controlli aeroportuali, diede un pugno allo steward tramortendolo e puntò l'arma verso Chiara, perché ucciderla era la sua missione. Esplose un colpo ma provvidenzialmente uno scossone dell'aereo dovuto a un vuoto d'aria deviò il tiro e il proiettile colpì un contenitore dei bagagli sopra le poltrone che si aprì spargendo ovunque gli oggetti che conteneva.

L'hostess d'impeto assalì il killer intento a ricaricare l'arma che funzionava soltanto con un proiettile alla volta e sebbene l'assalitore avesse più volte tentato di allontanare la donna lei gli era rimasta avvinghiata impedendogli ogni azione finché Alex riavutosi dal colpo ricevuto pose termine alla storia colpendo in testa il killer con un estintore mettendolo fuori combattimento fra grandi applausi dei viaggiatori. Infine prese un cavo e legò saldamente il malvivente alla poltrona.

Il comandante dell'aereo nel frattempo aveva segnalato agli addetti alla torre di controllo dell'aeroporto di Istanbul che a bordo dell'aereo un pericoloso killer aveva sparato contro una donna senza colpirla e che grazie al pronto e coraggioso intervento dell'equipaggio era stato immobilizzato legandolo strettamente alla poltrona che gli era stata assegnata per il viaggio.

Il direttore del centro di controllo in persona prese la chiamata: "Comandante, sono il direttore, la informo che avviseremo subito la polizia aeroportuale. Quando atterrerete fra circa un'ora i loro agenti saliranno a bordo per catturare quell'uomo! L'unica raccomandazione che le faccio è quella di evitare qualsiasi ulteriore contatto con il killer che potrebbe essere molto pericoloso. Nel frattempo faccia i complimenti al suo valoroso equipaggio!"

Chiara chiamò Pietro: "Ciao zio!" "Ciao piccola che succede? Fra un'ora come d'accordo starò al terminal dell'aeroporto" "Si lo so, però ti ho telefonato per dirti che a bordo c'è un uomo che mi ha sparato per fortuna senza colpirmi e che subito dopo è stato immobilizzato dallo steward. Sicuramente la polizia mi vorrà interrogare per capire perché io fossi il suo bersaglio e sarebbe importante anche per noi saperne di più dovremmo scoprire chi lo aveva incaricato di uccidermi chi potrebbe essere il vero mandante dell'attentato. Cerca subito d'inventarti qualcosa perché una volta che sarà in mano della polizia saremo fuori dai giochi!"

"Cazzo Chiara ma tu mi chiedi di fare un blitz? Allora un blitz sia! Vedi non riesco a negarti niente!" Sbottò ridendo Pietro.

"Piuttosto tu come stai? Hai paura, sei ancora spaventata?"

"Ma no zio, macché spaventata, lo sai che io sono una tosta."

"Certo che lo so, mi ricordi tanto tua madre quando era più giovane non si arrendeva mai, ne sono sempre stato un po' innamorato. Adesso però sta con quel tipo quel giornalista di cronaca nera, un certo Fortunato Porta ma come è possibile?"

"Ma che dici, zio, Anna ti vuole bene e tu sei il suo eroe oltre che il mio, ma non ti montare la testa, non essere egoista, quell'uomo è la persona giusta per mamma è l'unico che riesce a calmarla. Da quando lo frequenta mi sembra più serena e anche più affettuosa, insomma è diventata meno autoritaria almeno con me. Però tu devi darti da fare subito l'aereo sta quasi atterrando!"

"Piccola lo sai che zio non dorme mai sugli allori, mentre stavamo parlando mi sono messo in contatto via chat con un alto dirigente dei servizi turchi cui ho fatto molti favori. Mi ha assicurato che quanto avvenuto verrà classificato come un attentato alla sicurezza nazionale e per questo al posto della polizia locale verrà impiegata una loro squadra speciale per prelevare quell'uomo. Aderendo alla mia richiesta mi ha confermato, che in via eccezionale potremmo assistere all'interrogatorio e porgli pure le nostre domande.

Per quello che ti riguarda tu non subirai alcun genere di inquisizione sarai completamente ignorata dagli agenti che saliranno a bordo per catturare il killer.

Ti aspetto all'aeroporto, nel frattempo però smettila di farti sparare addosso?" Detto questo Pietro scoppiò in un'altra fragorosa risata.

"Zio, zio sei proprio un grande!" Rispose Chiara mentre il comandante dell'aereo annunciava che fra un quarto d'ora sarebbero atterrati all'aeroporto di Istanbul e invitava i passeggeri a mettersi le cinture di sicurezza.

I servizi segreti turchi conoscevano bene il loro mestiere e non ci andavano certo piano nell'interrogatorio del killer. Se ne accorsero Chiara e Pietro sentendo le urla di dolore che provenivano dalla stanza dell'inquisizione il cui trattamento acustico non riusciva a contenere del tutto le grida disperate dell'uomo.

La ragazza era molto turbata nell'udire quei lamenti straziati, tanto che aveva deciso di chiedere a Pietro di portarla fuori, lontano da quel posto, perché come spesso avviene alle vittime anche lei, per un innato senso di colpa, si sentiva in qualche modo responsabile delle torture che venivano inflitte a quell'uomo.

Improvvisamente non ci fu più alcun suono. La possibilità che il killer fosse morto era la prima cosa che venne in mente a Chiara, perché pensava che se fosse soltanto svenuto lo avrebbero subito rianimato per proseguire la tortura e di nuovo si sarebbero sentite quelle urla terrificanti.

Nel vuoto corridoio dove erano Chiara e Pietro a circa dieci metri dalla stanza dell'interrogatorio il perdurare del silenzio li aveva messi in soggezione nell'attesa di una aspettativa che tardava ad arrivare, quando d'improvviso con un rumore che sembrò assordante scattò la molla di

apertura della porta e ne uscì un agente con una cartella in mano diretto verso di loro.

L'uomo si rivolse a loro dicendo: "Seguitemi il soggetto è stato sedato, quando sarà vigile se vorrete potrete porgli le domande che vi interessano adesso venite con me dal Funzionario responsabile."

Apri una porta con la chiave magnetica, proseguì per un breve tratto di corridoio poi bussò tre volte a una seconda porta che poteva essere confusa con i pannelli rettangolari fonoassorbenti della stessa grandezza posti sul muro.

Si accese una luce verde che consentiva l'ingresso ed entrarono nella stanza. L'Ufficiale si alzò dalla scrivania e subito oscurò la grande vetrata della parete di fronte che permetteva la visione della camera degli interrogatori dove per un attimo scorsero il killer con addosso degli indumenti macchiati di sangue che giaceva apparentemente fuori conoscenza su una brandina.

"Caro sig. Germani e carissima signorina Aspesi benvenuti, purtroppo ho il piacere di conoscervi in questa terribile circostanza e non in un accogliente ristorante dove tutto sarebbe stato più piacevole. Io sono il capitano Muhammed Demir." Disse l'uomo in perfetto italiano.

"Grazie Capitano" soggiunse Pietro: "Siamo qui per chiederle gentilmente delle informazioni e fare qualche domanda all'attentatore, comunque complimenti lei parla perfettamente la nostra lingua!"

"Grazie ma lo devo a mia madre che è di origini italiane e poi vengo spesso in vacanza nel vostro paese per ammirare le opere d'arte che avete diffuse in ogni località del vostro bellissimo territorio. I miei superiori, che il sig. Germani ben conosce, mi hanno incaricato di aiutarvi in qualsiasi modo!" Rispose l'uomo con un sorriso d'intesa.

"Certo che la notizia dell'attentato è ormai in mano alla stampa ma siamo stati capaci di distogliere l'attenzione sul vero obiettivo dell'uomo facendolo passare per un terrorista che avrebbe voluto far scoppiare l'aereo anziché quello di un killer la cui unica missione sarebbe stata quella di uccidere la signorina Aspesi."

Il capitano aprì la cartelletta che gli aveva portato l'agente contenente gli effetti personali del killer, infilò un paio di guanti per non lasciare impronte e ne estrasse il contenuto disponendolo sul tavolo: un passaporto italiano sicuramente falso su cui era stampato il nome di Mario Rossi abitante a Roma, un fazzoletto, una penna, un orologio rolex submarine autentico, due scontrini di giocate all'ippodromo di Tor di Valle, altre cianfrusaglie e infine la famosa pistola di plastica.

Soffermandosi su quest'ultimo oggetto il capitano rivolgendosi a Chiara le disse: "Questa è la pistola di materiale plastico ABS che l'avrebbe dovuta uccidere. E' stata creata da una stampante 3D prodotta probabilmente dalla società americana Stratasys. Le stampanti di questo tipo possono essere gestite facilmente da un computer senza alcun problema in una qualsiasi abitazione. L'arma che abbiamo sequestrato è composta da 16 parti ad incastro che,

ingegnosamente, per non creare sospetti possono essere combinate insieme per formare due piccoli innocui giocattoli.

Abbiamo sottoposto ogni pezzo alla scansione del nostro microscopio elettronico e abbiamo rilevato soltanto un piccolo marchio limato, invisibile ad occhio nudo, che reca la scritta "XD32" probabilmente si riferisce all'identificativo della marca e del tipo di stampante che ha creato l'oggetto ma non so se per voi questo logo possa avere anche qualche altro significato."

Sentendo quel nome inciso sulla pistola che tanto assomigliava all'"X32" che l'ammiraglio Antinori aveva scritto con il proprio sangue prima di morire i due si guardarono allibiti, ma davanti all'ufficiale fecero finta di niente, anzi Chiara incalzò l'uomo come se la rilevanza di quel marchio fosse del tutto trascurabile: "Apprezziamo le vostre ricerche ma a noi interessa quello che l'imputato ha confessato: se ha detto il nome di chi lo ha incaricato del tentato omicidio, di chi gli ha fornito l'arma e se era anche a conoscenza del movente!"

"Signora Aspesi non dovrei assolutamente parlarne, ma poiché mi hanno ordinato di rendevi noti i risultati dell'interrogatorio riferisco quanto ha detto l'imputato. L'azione delittuosa gli è stata imposta dalla mafia, sotto la minaccia della morte dei suoi familiari. La passione che questo tipo ha per le scommesse delle corse dei cavalli lo aveva portato a chiedere soldi a questa gente per il tramite di una persona che si faceva chiamare "l'inglese" che risulta essere stata recentemente uccisa a Londra. Ma stranamente l'agente da cui ha avuto le istruzioni operative per l'azione

delittuosa è una donna con il nome di battaglia di "Irene" che sappiamo essere un agente dei vostri Servizi. La pistola di plastica gli è pervenuta in un pacco anonimo proveniente dall'Inghilterra. Quest'uomo che è stato un ex militare delle forze speciali dell' esercito ci risulta che attualmente svolga incarichi saltuari anche per il vostro controspionaggio. Credo che ci abbia detto tutto e che di più non ne sappia. Se volete lo rimettiamo in piedi per farlo parlare se avete ancora qualcosa da chiedergli."

Dopo quelle parole Chiara era sgomenta avrebbe dovuto riconsiderare, sotto una diversa luce, tutti gli avvenimenti che le erano accaduti negli ultimi tempi. Soltanto ora qualcuno dei suoi dubbi cominciava ad avere senso, certo tutto era ancora tanto ingarbugliato nella sua mente, ma per la prima volta sentì di avere qualche elemento importante per venire a capo di quello che ormai riteneva un vero intrigo internazionale.

"Grazie Capitano, complimenti per il lavoro che avete effettuato, a noi quell'uomo non interessa più, adottate per lui i vostri iter procedurali. Arrivederci!"

L'Ufficiale seppur in borghese portò la mano verso un fantomatico cappello in segno di saluto e i due uscirono dall'edificio con qualche certezza e molti dubbi in più.

Appena fuori Chiara si rivolse a Pietro colta da un senso d'urgenza: "So che vuoi che ne parliamo ora ma in questo momento ho la mente confusa e preferisco ritornare subito a Roma per chiarirmi le idee e verificare alcune situazioni. Tu intanto prosegui la pista araba. So che nella

conferenza che si tiene qui a Istanbul, c'è anche Rashad il fratello dissidente di Mansour. Cerca di capire con chi tenta di allearsi e quello che fra di loro è più intransigente a reclamare i diritti dell'islam e a voler rendere uomini e donne schiavi di false ideologie che demonizzano il progresso!"

"Ehi ragazza ma che ti succede adesso mi dai degli ordini?"

"No scusa zio è che sono tanto nervosa e poi ho un po' di paura. Sembra che mi vogliano uccidere a tutti i costi!"

"Sì, Chiara posso capire quello che provi cerca di stare tranquilla e mettiti in posti sicuri, non ti esporre troppo. Mi hai detto quello che secondo te avrei dovuto fare e per dirmelo sei venuta a Istanbul quando potevi farlo per telefono! Ma io lo so il perché! Ci volevi mettere il naso, perché non ti fidi di nessuno nemmeno di me. Forse credi che improvvisamente sia diventato un po' rimbambito e che quelle cose che mi hai chiesto di fare non le avessi già tutte in mente e anzi ce ne sono anche molte di più di cui devo venirne a capo. Ciao piccola fai un buon viaggio!"

Chiara si lanciò a corpo morto su Pietro che quasi perse l'equilibrio abbracciandolo stretto: "Scusa zio, ti voglio tanto bene!" Poi, andando via, gli stampò un bacio sulla bocca lasciandolo incredulo e sorridente.

La notizia dell'attentato sull'aereo si era nel frattempo già diffusa e Fortunato aveva chiesto maggiori dettagli in merito a quanto accaduto a bordo del velivolo a un corrispondente giornalista dell' ANSA di Istanbul con cui era

in amicizia che gli aveva risposto: "Caro amico, le notizie sono poco chiare e contraddittorie io personalmente ho chiesto ad alcuni viaggiatori di raccontarmi come erano avvenuti i fatti e quelli mi hanno risposto che c'era un uomo che voleva sparare a una donna mi pare si chiamasse Aspini, Aspasi o forse Aspesi, probabilmente per motivi di gelosia chissà ... ma la polizia invece dice che quello che è stato catturato è un pericoloso attentatore Mario Rossi diventato estremista mussulmano che voleva far precipitare l'aereo uccidendo il pilota con una pistola di plastica. Di più non so dirti, ma alla fine non essendoci stati ne morti ne danni la notizia non interessa più a nessuno e può definirsi già conclusa.

Come ebbe questa informazione Fortunato oltre che preoccupato rimase fortemente indeciso sul da farsi non sapeva se sarebbe stato meglio informare subito Anna o sentire prima Chiara. Scelse questa ultima opzione, tanto era inutile avvertire la madre della ragazza, le avrebbe procurato soltanto una ulteriore gratuito dolore, tanto il fatto era ormai accaduto e per buona sorte non c'erano state vittime.

Prese subito il cellulare, aprì la rubrica strisciò sul nome della ragazza: "Ciao Chiara come stai? Ma che ti è successo?" disse tutto di un fiato mantenendo però la voce più neutrale possibile per non trasmettere un allarmismo che l'avrebbe fatta mettere in difesa e meno disposta a confidarsi.

"Sto bene non mi è successo niente, non hai sentito le notizie. Sul mio aereo c'era un pazzo che avrebbe voluto sparare al pilota e far precipitare l'aereo, però meno male si è tutto risolto senza danni"

"A me però risulta una versione diversa, ho sentito che quel tizio ti voleva uccidere! Lo sai che ti voglio bene, ti voglio proteggere come fossi mia figlia, indipendentemente dall'amore che ho per tua madre. Vuoi darmi qualche notizia, qualche dettaglio così potrò tranquillizzare Anna prima che sappia da altri che eri anche tu su quell'aereo.

"Ma dai Fortunato sei così premuroso che mi metti in imbarazzo. Con mamma insisti sulla versione ufficiale per non spaventarla, altre cose non posso dirtele e poi per telefono! Mi raccomando anche con il giornale tieni la bocca chiusa, lascialo apparire come uno dei tanti casi di sabotaggio da parte di un convertito estremista mussulmano. Ti ritengo un buon segugio e un giorno o l'altro ti chiamerò per chiedere tuo aiuto perché ci sono alcuni fatti accaduti e alcune situazioni che non sono riuscita ancora a chiarire e inoltre alcune persone intorno a me non mi piacciono troppo. Magari con il tuo giudizio e con l'esperienza che hai della cronaca nera sarà più facile trovare una soluzione ai miei dubbi."

"Ragazza mia sarei felice di collaborare con te, di starti vicino così potrei proteggerti meglio. Quando vorrai mi metterò a tua completa disposizione per combattere i tuoi fantasmi e io sono un osso duro come il commissario Caruso che tu ben conosci. Per lungo tempo siamo stati noi due ad arrivare sempre primi sul luogo del delitto! Lui con la pattuglia e io con la macchina fotografica insieme al blocco notes. Tra di noi Ci siamo aiutati molto io ho una grande stima di quell'uomo."

"Va bene, ma mi raccomando con mamma quando le dirai che su quell'aereo c'ero pure io conferma i fatti ufficiali del terrorista mussulmano, lo stesso con il giornale di me non ne devi assolutamente fare cenno e le notizie che hai avuto e non so come, tienitele per te, poi come ti ho accennato a breve ti spiegherò tutto. Ora ti saluto fai il bravo!"

L'uomo rimase con il telefono in mano e scuotendo la testa disse fra se: "Ma guarda un po' adesso mi devo prendere le prediche anche dalle ragazzine! Però mi ha chiesto anche di aiutarla! Si ha fiducia in me."

Soddisfatto da quest'ultima considerazione riaprì la rubrica del cellulare e strisciò sul nome di Anna con il simbolo del cuore, la donna rispose subito: "Ehi tesoro che piacere sentirti, ma non posso stare a lungo in conversazione come di solito sono impegnata in una ennesima riunione del consiglio d'amministrazione, ma stasera tu vieni a cena da me e rimani a dormire a casa tanto c'è già tutto quello che ti serve, ma non arrivare a mani vuote, oggi sono contenta ho voglia di bere le "bollicine!"

"Certo amore ti porterò il Franciacorta Riserva DOCG "Cuvée Annamaria Clementi" di Ca' Del Bosco, che a te piace tanto, ma chiedi alla cuoca di preparare un risottino al tartufo, l'abbinamento è ottimo!" Replicò l'uomo chiudendo la chiamata e poi di riflesso esclamò "Ma cazzo, cazzo, ma sempre io, proprio io devo darle le brutte notizie, finirà per odiarmi!"

Poi lasciando da parte queste riflessioni con uno scatto di volontà si mise in moto per raggiungere quanto

prima redazione del giornale dove avrebbe dovuto verificare che la versione dei fatti accaduti sull'aereo fosse quella diffusa in precedenza, e togliere dal testo eventuali nuovi riferimenti che avrebbero potuto in qualche modo coinvolgere Chiara. Per buona ventura, nella bozza di stampa trovò un semplice trafiletto che avrebbero confinato in quarta pagina che recitava: "L'attentato di ieri sull'aereo diretto a Istanbul non ha avuto conseguenze. Il terrorista Mario Rossi convertitosi recentemente all'Islam facente parte di una setta estremista è stato arrestato. Gli inquirenti lo stanno interrogando per il proseguimento delle indagini."

Fortunato da consumato giornalista leggendo quelle righe non riuscì a non pensare: "Certo, se avessi potuto raccontare la vera storia sarebbe stato un bello scoop!" E mentre faceva questa considerazione nella sua mente in modo inarrestabile immaginava di formare la composizione di quell'articolo da prima pagina che non sarebbe mai stato scritto ne pubblicato.

Giovanni ricevette la telefonata di John mentre stava discutendo con il cuoco sulle variazioni da apportare a una ricetta che non aveva incontrato la massima soddisfazione della clientela. Era talmente infervorato nella diatriba che mandò al diavolo la moglie Clara che era appena entrata nella cucina del ristorante con il cellulare in mano: "Ma è John!" Disse la donna per giustificare l'intrusione,

"Digli che lo richiamerò dopo perché adesso sono impegnato."

"Ma ha detto che ti voleva parlare subito per una cosa importante!"

L'uomo prese il telefono dalle mani della moglie poi rivolto al cuoco gli urlò contro: "Va bene, anzi non va bene per niente se non ci mettiamo sullo stesso passo, lascia da parte i piatti sperimentali e continuiamo con quelli tradizionali che hanno sempre ricevuto un buon apprezzamento sia dalla clientela che dalla critica. Ne parleremo più a lungo dopo adesso devo rispondere alla chiamata!"

"Ciao John, che succede? Come mai tutta questa fretta?"

"Beh sono arrivati poco fa i campionari della stoffa per il vestito che ti volevi fare, avevo piacere che tu li vedessi subito prima che le pezze siano finite perché sono poche e molto ricercate. Ma non venire qui da me che c'è troppo casino per via dei lavori di ristrutturazione che ho in casa, magari ci potremmo vedere nel posto dove ci siamo incontrati la volta scorsa con le nostre signore, così li potrai esaminare con calma."

"Sono d'accordo, quando pensi di andarci?" "Io sono pronto per partire subito."

"Allora, va bene ci incontriamo lì, forse potrei tardare di un quarto d'ora, ok!"

"Ok!" Confermò John.

Era il primo pomeriggio di una giornata tiepida Giovanni e John si erano appena sistemati sulla veranda del ristorante cinese quando arrivò Chen con un carrello che conteneva l'attrezzatura per il tè: teiere "Yixing" in porcellana, tazze coperte "gaywan", vari tipi di colini e una serie di altre tazze: fra cui La tazza di apprezzamento (Pinbei) e La tazza per l'aroma (Wenxiangbei). Ogni teiera doveva essere usata rigorosamente con lo specifico tipo di tè indicato sul cartellino che aveva incollato perché spiegò Chen non si dovevano confondere gli aromi.

Nel tempo usando sempre quello stesso tipo di tè nella teiera dedicata la parte interna della porcellana ne avrebbe assorbito l'aroma e ad ogni utilizzo ne avrebbe restituito la fragranza.

Dopo molte cerimonie, indicazioni e cautele l da seguire sul cerimoniale Chen si allontanò con la completa soddisfazione dei suoi due ospiti che non ne potevano più di ricevere quei continui suggerimenti come se la preparazione quell'infuso fosse la cosa più importante al mondo.

Sorridendo John disse "Se mentre prepara un tè improvvisamente il suo ristorante andasse a fuoco sono sicuro che non interromperebbe quel cerimoniale finché non avesse compiuto l'ultimo atto per mettere a punto l'infuso."

Erano soli ma l'uomo si girò a destra e sinistra più volte per assicurarsi che non ci fosse nessuno in ascolto, poi rivolto a Giovanni gli disse: "Per quella cosa che mi hai chiesto ho delle notizie da riferirti."

"Si ebbene quali sono queste novità così urgenti che mi vuoi dire, vedo che non stai più nella pelle?"

John con una certa cautela come se si sentisse osservato rispose all'amico: "I nostri Servizi hanno localizzato l'abitazione dell'Inglese. In quella casa hanno rinvenuto parecchio materiale utile alle indagini.

Collegamenti con una cosca mafiosa operante nel napoletano: nomi, soprannomi e numeri di cellulare di personaggi che si ritiene ne siano di spicco.

Documenti comprovanti attività di scambio con il capo dei servizi di sicurezza della English Arabia Ltd.

Tra i tanti fogli uno su cui era appuntato il nome "Irene" che risulta essere l'alias di un agente dei vostri Servizi con vicino scritto vedi Enigma2.

Nella stanza, inoltre, è stato trovato un notebook con connessa una stampante Stratasys Dimension SST 3D e insieme ad essa sono stati trovati i programmi ideati da Cody Wilson lo studente texano inventore di una pistola fatta in casa, che lui ha chiamato "Liberator", composta da 16 pezzi e realizzata grazie a quella stampante tridimensionale. Si tratta di un'arma letale, anche se prodotta con materiali plastici. Numerose modifiche che sono state apportate al programma di stampa originale potrebbero significare che l'arma sia stata rimpiccolita e formata in un modo diverso tanto da passare senza problemi i dispositivi di sicurezza degli aeroporti.

Su un "pizzino" buttato nel cestino della scrivania hanno trovato scritto "avvisare Rashad per finanziamenti E.A." probabilmente E.A. sta per EnglishArabia.Ltd. Le indagini sono ancora in corso e potrebbero venir fuori altre utili informazioni."

Giovanni era rimasto letteralmente sopraffatto da tutta quella marea di notizie, ma per non dare subito soddisfazione all'amico gli rispose: "Beh tutto qui?"

John non cadde nel tranello e replicò: "Ho capito da come stavi attento alle mie parole che le notizie che ti ho dato non ti interessavano per niente! Ma in considerazione della bella figura che ti farò fare quando le riporterai ai tuoi capi tu pagherai il conto che ci porterà Chen!"

"Certo!" replicò Giovanni "Ma non soltanto pagherò il la consumazione fatta qui, ma venerdì prossimo tu e la tua signora siete invitati nel mio ristorante La Pergola gratis, tanto lo so che tu sei uno spilorcio e non pagheresti mai il mio conto salato!" Lasciarono il locale e prima di accomiatarsi si abbracciarono e Giovanni non mancò di sussurrare all'orecchio di John: "Grazie vecchio, sei proprio un vero amico!"

L'uomo salì in auto con mille pensieri. Gli passarono per la mente tutte le procedure che avrebbe dovuto seguire per trasmettere quelle informazioni che, pur non conoscendo tutte le carte della storia, gli erano sembrate molto importanti. Aveva inoltre il timore che potessero finire nelle mani delle persone sbagliate.

Quelle trasmissioni anonime criptate che avrebbe dovuto seguire per trasmettere i dati avevano sì un alto grado di inviolabilità, ma poi in quali mani sarebbero andate a finire non lo avrebbe mai saputo. Magari sarebbero potute pervenire a qualche frangia deviata dei Servizi che le avrebbe potute utilizzare come una pericolosa merce di scambio o addirittura avrebbe potuto venderle ai Servizi di stati esteri. Quelle notizie avrebbero potuto addirittura costituire la condanna a morte di qualcuno!

Si sentiva addosso a se un grande responsabilità e i suoi pensieri erano in affanno per trovare una giusta soluzione. Finché non gli venne in mente il nome di sempre, quello che gli dava la massima fiducia che nel passato lo aveva aiutato in mille occasioni, l'amico un po' dimenticato ma mai scordato il commissario Gaetano Caruso. Avrebbe chiesto a lui il giusto consiglio.

Dovrò dirgli di muovere il culo da quella lurida poltrona dove staziona al commissariato per venire mio ospite per qualche giorno qui a Londra.

Anche se sarebbe stato ancora tutta da verificare, la soluzione che aveva trovato gli era sembrata perfetta, la tensione era calata stava riprendendo il buonumore, spense la radio dell'auto che trasmetteva il telegiornale e si mise a fischiettare fra poco avrebbe raggiunto la Pergola il suo ristorante dove si sarebbe sentito, seppur senza una valida ragione, più al sicuro come se quelle fragili mura lo avessero potuto proteggere dal male che gli sarebbe potuto accadere.

Pietro dopo aver lasciato Chiara controllò l'orologio e constatò che sarebbe mancato poco a mezzogiorno, ebbe un fremito incontrollato, avrebbe dovuto incontrarsi subito con il fratello di Mansour prima che si recasse alla conferenza araba che sapeva si sarebbe tenuta alle 18,30 nella sala delle cerimonie del Palazzo Dolmabahce.

All'autista del taxi che aveva preso al volo gli disse sventolandogli sotto il naso una banconota da cento dollari: "Questi sono tuoi se raggiungi in un quarto d'ora il Four Season di Sultanahmet!"

Il tassista come risposta spinse il piede sull'acceleratore mandando di colpo Pietro che era chinato in avanti contro la spalliera del sedile posteriore. "Signore per cento dollari non ci sono problemi arriveremo all'albergo in quindici minuti e forse anche meno, dovessi percorrere tutte le strade in senso contrario!" "Si va bene ragazzo, però cerchiamo di non ammazzarci!" gli rispose Pietro.

Il conducente raggiunse l'Hotel in quattordici minuti esatti e guadagnò i suoi cento dollari: "Signore, signore, prenda il mio biglietto da visita e mi chiami quando vuole fare delle corse in taxi, sarò sempre a sua disposizione!" Disse l'autista porgendogli il cartoncino dopo aver intascato la banconota."

"Grazie ragazzo, spero di non averne più bisogno, comunque ti terrò presente!" gli rispose Pietro e mentre entrava nell'albergo sentì sgommare le ruote dell'auto che si stava allontanando.

Udendo quel rumore commentò fra sé: "Certo che con cento dollari pari a circa seicento lire turche, almeno per oggi, ho reso quel ragazzo felice!"

Raggiunse poi, quasi correndo, la reception e trafelato rivolgendosi all'addetto gli disse: "Sono Pietro Germani vicepresidente della FinArabia S.p.A. la prego di avvisare il principe Rashad che sono qui perché gli devo parlare con urgenza."

Il ragazzo alquanto imbarazzato gli rispose: "Signore la prego di attendere un momento!" Entrò nella porta dietro il bancone dove il concierge stava sdraiato su un divano guardando la TV sintonizzata su un canale erotico: "Capo, mi scusi, fuori c'è un certo signor Germani che vuole parlare con il principe Rashad!" "Ci penso io" rispose il concierge emergendo dal divano in tutta la sua altezza di quasi due metri e con l'imponenza dei 120 chili di peso ben tonificati da un costante esercizio fisico, come si sarebbe potuto immaginare dalle pieghe e dai rigonfiamenti del vestito molto attillato che indossava.

Al suo confronto lo smilzo receptionist sembrava letteralmente scomparire dalla scena. Il portiere uscì dalla stanza, si avvicinò al banco d'accoglienza si sporse leggermente in avanti per squadrare lentamente Pietro dalla testa ai piedi. Tentava di valutare da una prima occhiata l'importanza della persona che gli era di fronte.

Pietro era vestito in modo informale molto semplice sebbene ricercato e questo creò ancora più dubbi al responsabile della portineria che si rivolse all'uomo con fare

sussiegoso: "Mi dispiace di non poterla aiutare signore. Ho ricevuto disposizioni di non disturbare il principe per qualsiasi motivo!"

"Senta giovanotto, io non sono un qualsiasi motivo!" Rispose Pietro quasi urlando, come ho detto al suo collega mi chiamo Pietro Germani sono il vicepresidente e responsabile finanziario di una delle più importanti società europee se non mondiali e ho una stramaledetta urgenza di parlare con il principe per affari che lo riguardano. Se lei ha interesse di mantenere il posto che occupa faccia in modo di mettermi subito in contatto con Rashad!"

Il portiere mandò una gelida occhiata al ragazzo che gli aveva dato una parziale informazione sull'uomo che aveva di fronte mettendolo a disagio. "Mi scusi signore, ma il receptionist non è assolutamente un mio collega è un semplice addetto che per lo più si occupa di indirizzare gli ospiti che hanno prenotato verso i loro rispettivi alloggi. Se avesse prima parlato con me avrei capito subito la sua urgenza. Adesso mi metto in contatto con il segretario di sua altezza e poi glielo passo al telefono nella stanza riservata dove l'accompagnerà il ragazzo in modo che potrete parlare in libertà senza che nessuno vi possa ascoltare" Grazie concierge!" Rispose l'uomo: "Grazie! Finalmente ci siamo capiti!"

Dopo un paio di minuti di attesa Pietro ricevette nella stanza riservata la telefonata del segretario di Rashad. L'uomo iniziò la conversazione in arabo e proseguì nella stessa lingua che Pietro capiva e parlava molto bene. Il funzionario si dimostrava molto riluttante a far incontrare

Pietro con il Principe. Cercava mille scuse per eludere la richiesta che gli era stata fatta: "Signore mi comprenda quello che mi chiede è impossibile! Lei non ha avvisato in precedenza per sapere se sua eccellenza avrebbe gradito di incontrarla. E poi ora sta riposando non lo posso disturbare e inoltre non ha tempo, fra poco dovrà partecipare a una importante riunione. No, in questo momento sarebbe fuori luogo distrarlo con la sua presenza!"

Dall'altra parte del telefono Pietro era furibondo: "Tutte cazzate, stai dicendo un mare di cazzate! Vai ad avvisare subito il principe. Tu lo sai chi sono io e i rapporti di profonda amicizia che mi legano al fratello Mansour. Quello che devo dire all'uomo che proteggi è di vitale importanza. Quindi smettita di dire sciocchezze e fammi parlare con lui subito, immediatamente!"

Il funzionario a quelle parole focalizzò bene la situazione era sì un dipendente del principe Rashad ma Mansour era il suo sovrano e sapeva bene che Pietro ne era grande amico tanto che lo sceicco gli aveva affidato con successo lo sviluppo degli affari del paese in occidente: "Signore ho compreso la sua urgenza la prego di attendere ancora un attimo. Quanto prima possibile le riferirò la decisione che prenderà sua altezza!" Rispose con voce piatta il segretario.

Pochi minuti dopo la porta della stanza dove si trovava Pietro si aprì e un funzionario di corte del principe gli disse: "Mi segua sua altezza la sta aspettando!"

Pietro venne introdotto in una piccola saletta della suite dove era presente insieme a Rashad il valletto addetto a versare il tè, indaffarato a sistemare le pesanti teiere e le fini porcellane sul carrello di servizio. Il principe si rivolse al domestico interrompendo il cerimoniale di preparazione della bevanda e lo licenziò: "Esci dalla stanza e lasciaci in pace il tè lo servo io!" Il ragazzo contrito per la decisione presa dal suo padrone che lo avrebbe escluso da quella che riteneva una sua importante funzione, uscì in silenzio e chiuse piano la porta.

Tra i due non c'era odio ma nemmeno amore. Anni prima quando erano più giovani, per qualche tempo, avevano legato molto. Pietro aveva rappresentato per il giovane principe la via della libertà dai legami ancestrali che lo tenevano legato alla famiglia e alle regole coercitive che imponevano un obbligo morale da seguire.

In quel periodo Rashad era stato parecchio curioso di scoprire il mondo occidentale in apparenza garantista di quelle libertà che collidevano con il modo di pensare arabo che utilizzava l'insegnamento e la persuasione insistente e metodica per sacrificare l'autonomia di pensiero dei singoli verso la radicalizzazione di un valore considerato universale e superiore, quello dell'islam.

Sebbene avesse condotto un periodo di studio di tre anni a Londra non era riuscito a comprendere a fondo le logiche di comportamento degli stati europei, ciascuna così difforme dall'altra.

Gli sarebbe piaciuto conoscere più a fondo l'anima della identità politiche delle singoli nazioni per capire a fondo quelle diversità e contraddizioni che le avevano portate a farsi ben due guerre che con la partecipazione degli alleati erano diventate mondiali.

Con il trascorrere del tempo Pietro era stato sempre più impegnato in Europa nello sviluppo degli affari finanziari della FinArabia e i contatti con Rashad si erano fatti sempre meno frequenti. Anche il principe aveva perduto quella grande curiosità e attrazione per la cultura e i perché dell'occidente.

Gradualmente aveva iniziato ad avere rapporti di amicizia con personaggi degli ambienti conservatori che lo avevano indirizzato verso la successiva radicalizzazione ai dettati dell'islam. L'uomo che aveva assorbito culture molto diverse e spesso in conflitto fra di loro si rendeva conto di non avere le idee molto chiare e questa confusione lo spingeva a protendere in qualche occasione verso le ragioni del mondo arabo e in altre verso quelle del mondo occidentale.

In questo periodo della sua vita Rashad era preso dalla politica di Mohammed bin Zayed, principe ereditario del più potente dei sette emirati che formano gli Emirati Arabi Uniti. Nonostante il suo approccio liberale, nel corso degli anni Mohammed bin Zayed aveva sfruttato la sua amicizia con l'Occidente, e in particolare con gli Stati Uniti, per comprare un ingente quantitativo di armi e mezzi da guerra, sempre più sofisticati: missili Hellfire, elicotteri

Apache, F-16, tra gli altri per prepararsi a un eventuale scontro con i suoi nemici.

L'influenza di Mohammed bin Zayed sul governo statunitense, ma più in generale sull'intera politica del Medio Oriente, non era una storia troppo conosciuta e sebbene fosse iniziata da lontano, soltanto da qualche anno stava diventando sempre più importante. Grazie anche alle sue dichiarazioni, infatti, in ogni occasione non si era mai scordato di ribadire quanto il suo paese fosse molto più liberale rispetto ai vicini, per esempio riguardo alle opportunità di lavoro per le donne e alla libertà religiosa.

Le recenti politiche degli Stati Uniti avevano dato al leader arabo una libertà di movimento e un senso di protezione mai visti durante gli anni di precedenti. Come era stato dimostrato dal caso dell'omicidio del giornalista dissidente Jamal Khashoggi che fu ucciso da un commando saudita nel consolato saudita a Istanbul.

Secondo il parere di molti esperti quest'operazione così spericolata fu possibile soltanto perché il regime dell'Arabia Saudita ebbe il sostegno di Mohammed bin Zayed che grazie all'amicizia con gli Stati Uniti avrebbe permesso di evitare qualsiasi tipo di sanzione internazionale seria e rilevante a quel paese e alla fine andò così consolidando il potere che deteneva il principe ereditario in campo internazionale.

La conferenza che si sarebbe tenuta alle diciotto e trenta con i responsabili dei paesi arabi amici era stata indetta da Mohammed bin Zayed per avere la conferma del

loro sostegno alle sue politiche per iniziare operazioni spericolate e per prendere decisioni importanti formando una nuova fratellanza araba di cui lui sarebbe stato il capo.

Il consenso ricevuto dagli altri paesi arabi gli avrebbe consentito di avere il consolidamento della sua grande influenza sulla regione e avrebbe giocato a suo vantaggio nelle trattative che aveva in corso con gli Stati Uniti.

Secondo il suo modo di vedere in questa fase i player principali sarebbero stati tre: i paesi arabi, gli Stati Uniti e l'Europa. Lo scopo del principe ereditario sarebbe stato quello di scacciare le multinazionali europee dal petrolio e dalle altre fondamentali attività produttive per sostituirle con aziende formalmente costituite come società arabe ma invece con opzioni vincolate d'acquisto riservate ad aziende americane e gestite da una dirigenza statunitense che avrebbe fornito i mezzi e le tecnologie oltre che a provvedere alla formazione tecnica del personale locale.

La seconda fase "in pectore" dell'uomo e ovviamente non detta sarebbe stata quella del successivo allontanamento dagli americani dalle aziende e la nazionalizzazione di tutte le imprese operanti nell'intera regione sotto un'unica bandiera araba.

Rashad malgrado in quel momento fosse abbastanza contrariato dalla presenza di Pietro che lo avrebbe distolto dai preparativi che stava approntando per la partecipazione alla conferenza e in particolare alla memorizzazione degli elementi essenziali per il discorso che avrebbe dovuto tenere di lì a poco nell'assemblea araba, nascose questo suo fastidio

e si rivolse a Pietro dicendogli senza far trapelare dalla voce alcuna premura: "Fratello cosa posso fare per te, che mostri così tanta urgenza di parlarmi quando, come sai, fra pochi minuti dovrò partecipare a un incontro molto importante!"

Pietro si morse la lingua per non palesare la fretta che in quel momento lo pervadeva. Si spronava ad assumere l'apparente calma del suo interlocutore. Avrebbe dovuto subito mettere a punto una strategia, trovare il modo giusto per trasferire le sue preoccupazioni dando spiegazioni seguite da ragionevoli motivazioni. Riteneva necessario questo tipo di comportamento per evitare il rischio più grande quello di una modalità comunicativa che avrebbe dato da il via ad un estenuante braccio di ferro che avrebbe visto le sue ragioni messe a confronto di quelle della sua controparte. In questo caso nessuno dei due si sarebbe lasciato, probabilmente, convincere dal punto di vista dell'altro e il dialogo sarebbe si sarebbe svolto probabilmente in una escalation simmetrica che avrebbe solidificato i rispettivi punti di vista anziché avvicinarli allontanandoli ancora di più.

Considerati questi motivi gli apparve più interessante sviluppare uno stile di comunicazione capace di proporre qualche prospettiva in più, anziché affilare la lingua con l'intento di smentire le opinioni del principe.

La prospettiva giusta sarebbe stata quella di dire a Rashad che presto sarebbe potuto diventare il sovrano del suo popolo.

In effetti non sarebbe stata una bugia perché aveva sentito più volte Mansour citare questa possibilità

condizionata però dall' esclamazione: "Se mio fratello avesse la testa a posto lascerei che lui guidasse il paese ed io mi occuperei dei miei amati cavalli in compagnia della mia cara amica Priscilla!"

"Rashad sono venuto qua da te nel tuo interesse!"
Esclamo Pietro.

"E quale sarebbe il mio interesse!" Gli rispose di rimando Rashad.

"Il tuo interesse è quello di regnare sul tuo popolo al posto di tuo fratello "Mansour." "

"E perché mio fratello dovrebbe cedere a me il regno visto che gli affari con te vanno a gonfie vele e che ha anche la riconoscenza del suo popolo per l'incondizionata libertà che gli ha concesso, anche se questo ha permesso il formarsi di amministratori imbroglioni e corrotti. Ma sappiamo tutti che questo è il risultato della libertà! Quando l'ordine non viene imposto dall'alto naturalmente si declina verso il decadimento e il malaffare e si perde il senso della patria!"

"Si è tutto vero quello che dici Rashad ma perché la ricchezza che ha creato Mansour con FinArabia, non per sé stesso ma per il suo popolo, tu la vorresti cedere a Mohammed bin Zayed anziché conservarla e svilupparla per la tua nazione e la tua famiglia. Non credi, invece, che quest'uomo che si erge a vostro capo voglia convincere chi ha responsabilità di governo nei paesi arabi a rendere nel convegno una dichiarazione unita di fratellanza, stipulare un patto di reciproco aiuto esclusivamente per i propri

interessi per venire riconosciuto come fautore di questi accordi e leader delle nazioni partecipanti. Se questo documento venisse sottoscritto dalla totalità dei convenuti rafforzerebbe il suo potere negoziale con gli stati uniti con i quali è già in combutta. In questa ottica di conquista del potere ritengo inoltre che le uccisioni e le aggressioni che hanno recentemente fatto alla famiglia dell'amministratore delegato di FinArabia e la distruzione di alcuni stabilimenti della società in Polonia, siano avvenuti proprio per volontà di Mohammed."

"Ma come è possibile!" Disse Rashad alzando leggermente la voce: " Mi hanno riferito che sarebbe stata la mafia italiana ad operare quelle uccisioni per ricattare la società e che in Polonia siano stati alcuni estremisti di destra a lanciare i missili contro gli stabilimenti per protesta contro le agevolazioni concesse da quel governo a società estere che avrebbero penalizzato le aziende locali."

"E tu ci credi veramente! Credi che un uomo di potere come Mohammed non potrebbe aver voglia di distruggere una realtà positiva come FinArabia che costituisce una sfida contro la tirannia e il conservatorismo dei capi delle nazioni arabe che fra poco parteciperanno alla conferenza. Non è possibile che la luce della tua intelligenza non riesca a vedere oltre. Il futuro sarà sempre più tecnologico e questo, per ragioni di cose, in tempi brevi renderà il mondo sempre più aperto e libero abbattendo ogni barriera tracciata sulle mappe geografiche, come in parte già sta accadendo con il fenomeno degli esodi di massa. Comunque in una cosa concordo con te che la libertà concessa dovrebbe essere guidata e che dovrebbero essere seriamente puniti quelli che

se ne approfittano. Presto quando sarai tu a governare sono sicuro che troverai per il tuo popolo la giusta misura."

Rashad che per le sue idee da tempo si era allontanato dal fratello e viveva in un ala separata della reggia era incredulo che Mansour fosse disposto a cedergli il trono e poi in che modo, normalmente il re regnava fino alla sua morte a meno che non decidesse una abdicazione.

Il principe che era rimasto incerto rispose a Pietro: "Chi dice queste cose, da chi le hai sentite con Mansour praticamente non ci parliamo più!"

"Certo che le ho sentite da lui te lo garantisco sul mio onore! Sono venuto qui per dirti proprio questo che se ti allineerai con la politica di tuo fratello e difenderai FinArabia che è la maggiore fonte di reddito del tuo paese non ci saranno ostacoli per una prossima tua successione al trono. Nelle prossime ore dovrai decidere considerando che se non osteggerai Mohammed che al momento ti blandisce per ottenere la dichiarazione di fratellanza diventerai un suo lacchè e la presenza americana si farà sempre più invasiva nei vostri paesi e alla fine in qualche modo FinArabia verrà distrutta." Adesso Rashad era diventato serio e impensierito:

"Ma come fai a dire queste cose parli di uccisioni, di attentati mafiosi e li riconduci a Mohammed ma con quale criterio?"

"Certo non ho le prove in tasca ma se credi a quanto ti dirò sarai tu poi a doverlo scoprire. Secondo la mia ipotesi Mohammed avrebbe voluto fuori dai giochi FinArabia, che

avrebbe ostacolato l'espansione della sua società la EnglishArabia Ltd di cui in via riservata ho saputo che detiene la maggioranza del capitale nascondendo la propria identità mediante la creazione di strutture societarie articolate e complesse, appositamente costituite allo scopo.

Non avendo sufficienti mezzi per eliminare dal mercato FinArabia nel convenzionale modo concorrenziale potrebbe aver chiesto il supporto degli americani e quindi della CIA che a sua volta per uccidere Diego ha utilizzato la mafia locale e per gli attentati a Mielec in Polonia gli estremisti di destra.

Ma non è questo il punto! Il vero obiettivo che ti dovresti porre è quello della libertà del tuo popolo che una volta che verrebbe privato dei mezzi finanziari di FinArabia non avrebbe da solo risorse adeguate per difendere la propria identità e dovrebbe necessariamente richiedere la tutela di altri stati esteri che, nel breve tempo, gli toglierebbero l'indipendenza, la libertà e l'autonomia.

Troverebbero il modo di impossessarsi della ricchezza derivante dal petrolio e dalle altre materie prime rendendo il tuo paese povero e schiavo! Così è sempre accaduto come la storia insegna. E tu Rashad vuoi questo? Vuoi coprirti di questa infamia? Vuoi passare davvero alla storia come quello che ha venduto il suo popolo?

Rifletti Rashad cerca di interrompere la formazione di questa alleanza araba! Ti dovresti opporre, dovresti dare il tuo voto contrario, dovresti esprimere nell'assemblea quello

che ora ti ho detto. Dovresti insinuare in tutti i partecipanti il dubbio!

Sicuramente se dirai queste cose, dopo il tuo intervento contrario a questo patto parecchi non sarebbero più così sicuri, comprenderebbero il rischio cui andrebbero incontro e si ritirerebbero!

Se riuscirai a insinuare "il dubbio" e sono sicuro che saresti in grado di farlo molti abbandonerebbero Mohammed che, non potrebbe più vantare la sua supremazia, verrebbe scaricato anche dagli americani e il suo piano fallirebbe! Alla fine se tutto andasse in questo modo si creerebbe la situazione ideale per attaccare a nostra volta EnglishArabia, ma questa è un'altra storia!

Quanto ti ho detto viene dal mio cuore se riuscirai a farlo tuo potrai battere Mohammed e regnare con orgoglio e senza vincoli la tua nazione. Torna in pace da tuo fratello Mansour! Ti aspetta a braccia aperte anche lui ha bisogno della tua energia e concretezza per eliminare quei difetti che nascono dai suoi ideali troppo alti, che talvolta perdono il contatto con la realtà e diventano astratti.

Regna sul tuo popolo e proteggilo perché è la fonte più preziosa da cui è nata la tua vita e si è formata la tua intelligenza.”

Rashad era rimasto in silenzio, pensieroso senza mai accennare a interrompere quella sequela di raccomandazioni. Si sentiva come un bambino che viene rimproverato dalla

mamma e spesso non capisce nemmeno il perché. Le parole di Pietro gli avevano creato inizialmente rabbia e turbamento.

Avrebbe dovuto tradire la fiducia degli amici propensi a una sorta di restaurazione, a un ritorno all' "Ancien Règime".

Considerò che lo schieramento che aveva assunto a favore del radicalismo musulmano non era avvenuto per una sua convinzione assoluta ma più che altro per rabbia e gelosia nei confronti del fratello.

L'avversione a Mansour, per quella che considerava una spregiudicata attività con gli occidentali aveva creato in lui come conseguenza una sorta di repulsione verso il nuovo, verso un progresso che secondo lui non corrispondeva ad un accrescimento di valori morali e etici.

Per Rashad la nuova politica del fratello aveva creato un vuoto di spiritualità nell'animo delle gente.

Il rispetto e la credibilità delle persone venivano valutati adesso soltanto secondo le loro disponibilità finanziarie. Tra le altre conseguenze si era persa l'abitudine a ricorrere alla saggezza dei patriarchi, che avrebbero dato, come avevano fatto da sempre, la corretta soluzione ai problemi e condannato i cattivi comportamenti. Tutto stava diventando troppo facile, superficiale e immorale.

I costumi stavano degenerando in conseguenza della crisi dei valori morali come l'ambiguità diffusa, la corruzione, l'avidità e la ricchezza sfrenata.

Questo era il pensiero di Rashad prima che lui potesse pensare di poter governare il suo popolo, quando prevedeva che sarebbe rimasto per sempre il figlio cadetto, con i privilegi di principe e mai avrebbe immaginato di diventare il sovrano della sua gente. L'apertura del fratello che, come assicurava Pietro, gli avrebbe ceduto a breve il governo del regno aveva ribaltato completamente le sue convinzioni.

Ripassò mentalmente tutte quelle iniziative che aveva contestato a Mansour, per ritrovare i quei difetti che aveva a suo tempo evidenziato ma incredibilmente, si accorse che ogni azione presa dal fratello era stata corretta, che tutto quello che egli aveva compiuto era stato necessario e provvidenziale. Adesso guardava gli avvenimenti che si erano succeduti nel tempo non più con gli occhi del principe contestatore, ma con quelli del futuro re.

Ancora frastornato da tutti quei pensieri che gli affollavano la mente e che non aveva messo ancora bene a fuoco Rashad si rivolse a Pietro dicendogli: "Si è fatto tardi adesso devo proprio andare!" Poi s'incamminò disorientato verso la porta del suo appartamento lasciando l'altro di stucco. Ma fatti pochi passi tornò indietro quasi correndo abbracciò Pietro e gli sussurrò piano nell'orecchio: "Grazie amico mio! Vedrò che potrò fare per proteggere FinArabia e trovare i criminali. Addio!"

Chiara, lasciato Pietro, era tornata nell'albergo dove aveva preso alloggio prima di andare dalla polizia turca per conoscere gli esiti dell'interrogatorio fatto al killer.

Dopo essersi ristorata con una doccia calda, richiuse il Mini trolley Traveldior Oblique che gli aveva regalato la madre e sorrise. Il ricordo di quel dono la faceva sentire bene come se quell'oggetto che impiegava nei viaggi fosse una sicura protezione contro le disavventure che le sarebbero potute accadere. Le venne spontaneo pensare: "Beh! Questa volta mi hai fregato quell'uomo mi avrebbe potuto uccidere!"

Prenotò il volo di ritorno numero 1361 della Turkish Airlines check ore 20:30 partenza alle 21:20.

Consultò l'orologio che segnava le 18:00. Avrebbe avuto ancora un po' di tempo per fare qualche telefonata e bere un drink al bar dell'albergo, poi con il taxi in trenta minuti avrebbe raggiunto l'aeroporto Yeni Havalimani.

Fece la prima telefonata ai due uomini di scorta di cui aveva i numeri dei rispettivi cellulari per chiedergli di venirla a prendere all'aeroporto di Fiumicino all'arrivo del volo 1361 della Turkish Airline in partenza da Istanbul alle 21:30. Ma per le chiamate fatte ai due telefoni la risposta vocale automatica era stata sempre la stessa: "Il numero chiamato è inesistente." Provò con altre utenze memorizzate sul cellulare appartenenti a personaggi con cui aveva avuto rapporti di lavoro nei Servizi ma anche per queste chiamate il numero risultava sempre inesistente. Si sentì improvvisamente sola come se fossero spariti tutti quelli che aveva conosciuto nell'ambito dell'attività che aveva svolto per il controspionaggio.

Pensò di telefonare a Marco che non sentiva da un sacco di tempo. Si cercavano, ormai raramente. Lei, presa

dal lavoro e dall'interesse che aveva per Fabio, avvertiva sempre meno il bisogno di stargli vicino .

L'amore che un tempo aveva avuto per quell'uomo era finito; da piccoli fatti accaduti e dalla poca frequenza con cui la cercava aveva la sensazione che fosse accaduto così anche per lui. I loro incontri si erano fatti gradualmente sempre più rari. I loro rapporti erano diventati privi di entusiasmo e di affettuosità. Questa freddezza era avvertibile anche nelle parole che si scambiavano durante le sporadiche telefonate e il disagio diventava evidente per la fatica che facevano ad esprimere all'altro le proprie emozioni e il proprio vissuto personale. Da qualche tempo, quando capitava un motivo qualsiasi per telefonarsi dopo i formali saluti fatti da un "Ciao, come stai" si instaurava in tutti e due un certo distacco e impaccio ad esprimersi che preludeva all'urgenza di terminare subito la conversazione appena iniziata che normante si concludeva con un frettoloso "Sì, si stai bene!"; "Sì, certo, stai bene anche tu!"

Con questi pensieri in mente Chiara si predispose controvoglia a chiamare Marco, ma appena composto il numero anche per questa connessione la voce automatica del cellulare inesorabilmente le comunicò: "Il numero chiamato è inesistente."

Adesso era spaventata. Eppure il telefono non era rotto con quel cellulare aveva prenotato il volo poco tempo prima! Presa da un lieve senso di panico chiamò la madre ma questa volta ebbe successo e questo la rese più tranquilla, soltanto che le rispose la voce gentile della segretaria: "Mi spiace signorina, l'amministratore delegato è in una riunione,

se lei vuole, se ha bisogno di parlarle subito porto a sua madre un suo messaggio!" Chiara pensò: "Incredibile sta sempre in riunione!" e rispose: "Grazie non la disturbi non c'è niente d'urgente. Quando l'incontro sarà finito le dica soltanto che sto ritornando da Istanbul e che se per domani non avrà impegni troppo urgenti ci potremmo incontrare. Arrivederci!"; "Arrivederci signorina, ci conti l'avviserò appena possibile!" Squittì la segretaria.

L'orologio segnava pochi minuti dopo mezzanotte quando Chiara uscì dall'aeroporto di Fiumicino dirigendosi verso il parcheggio dei taxi per prenderne uno e tornare a casa era molto stanca e già pensava di fare un ristoratore idromassaggio nella jacuzzi quando due uomini piuttosto prestanti le bloccarono la strada mostrando i distintivi di riconoscimento delle forze speciali di polizia appartenenti ai Nocs (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza).

La donna esclamò: "Che volete da me?" Senza dare diretto riscontro alla sua domanda la informarono con voce decisa: "Signorina Aspesi lei deve venire con noi. Dobbiamo portala dal "Consulente"! Lui le darà tutte le informazioni utili sul suo caso." "Ma quale caso? Io non sono un caso e poi sono tanto stanca!" Replicò la donna mentre in quel momento stava arrivando, quasi in silenzio, una grossa auto blindata che si fermò accanto a loro .

Si aprirono gli sportelli e con garbata fermezza la donna suo malgrado fu spinta nell'interno dell'auto e messa a sedere nel centro del divano posteriore mentre i due agenti si posero ai suoi fianchi.

Uno dei due uomini disse all'autista: "Andiamo dal Consulente, avvisalo con il satellitare dell'auto che saremo da lui fra quaranta minuti e che il pacco è in buono stato."

L'auto superò una grande arcata, dalla cui volta pendeva un grosso lampadario in ferro battuto. Quel passaggio definiva l'ingresso al cosiddetto quartiere Coppedè.

Il complesso pur fatto di edifici di diversi stili architettonici da Liberty a Art Decò, sebbene non mancassero stralci di arte greca, gotica, barocca e addirittura medievale, aveva il merito di fonderli bene insieme creando un piacevole effetto "pastiche". A fare la differenza era però l'intero insieme dei fabbricati, che forniva un singolare colpo d'occhio e immergeva il visitatore in un'atmosfera sfarzosa e a tratti fittizia.

Era poco più dell'una di notte quando l'auto, si fermò vicino alla Fontana delle Rane che si trovava all'interno di quel complesso. Chiara per la stanchezza che si era impossessata di lei non era riuscita a seguire l'intero percorso della macchina, così quando scese dalla vettura rimase sorpresa non riuscendo a capire, a prima vista, dove fosse capitata.

Si guardò intorno affascinata e intimorita dalla visione di quegli edifici fiabeschi e misteriosi che nella silenziosità dell'ora notturna, interrotta soltanto dallo scroscio dell'acqua della fontana, sembrava appartenessero a un posto incantato, immaginario e non a una zona del centro della città.

La ragazza si riebbe in fretta e ricordò quel posto che tanto tempo prima aveva frequentato in qualche rara occasione. Lo rammentava come era di giorno nella chiara luce del sole e sebbene anche allora le fosse apparso molto particolare non aveva però la magia che l'oscurità e il silenzio spezzato soltanto dalla caduta dell'acqua nella fontana gli conferivano quella notte.

Fu presa da un brivido di panico erano le ore piccole e stava in quel luogo solitario con degli sconosciuti di cui non ne conosceva le intenzioni. Si sentiva a disagio e questo malessere le fece gridare ai suoi accompagnatori stizzita: "Allora dove cazzo dobbiamo andare?" Nessuno le rispose mentre il suono delle sue parole riecheggiava nella vuota piazzetta.

Non si era accorta che un agente si era staccato dal gruppetto e aveva raggiunto il villino di fronte alla fontana. Quando suonò il campanello una voce energica rispose al citofono spezzando la tensione che quello stato d'attesa aveva creato: "Fate entrare soltanto la ragazza, voi aspettate di fuori!"

Chiara attraversò il cancello, il portoncino si aprì con un click che risuonò nel silenzio come fosse un boato e mentre entrava all'interno della casa non mancò di notare la targa d'ottone lucido su cui c'era scritto: "Alessandro Manzoni - Consulente".

"Salga al primo piano signorina, faccia presto!" Le disse una voce che manifestava un'urgenza ma non un ordine perentorio. Chiara salì le scale interne di legno che portavano

al piano superiore senza fare alcun rumore grazie allo spesso tappeto che le ricopriva.

Si trovò di fronte a un uomo sulla cinquantina non molto alto decisamente calvo e leggermente sovrappeso che stava rimestando in quella che era una cucina. Insomma quel tipo le appariva come il prototipo della persona anonima quella cui non avresti mai fatto caso, quella senza una particolare identità che si sarebbe confusa fra le altre nella folla.

Chiara era stanca e incazzata da tutta quella storia per cui si rivolse a quell'uomo quasi gridando: "Insomma ma lei chi è e che vuole da me, è tardi sono sfinita, voglio tornare a casa, se mi deve dire qualcosa di veloce lo faccia subito, altrimenti mi faccia riaccompagnare immediatamente alla mia abitazione. In tutti i casi sarebbe meglio parlarne domani, adesso ho troppo sonno non riuscirei neppure a seguire quello che lei vorrebbe dirmi !"

L'uomo trafficando nei fornelli esclamò: "E' quasi pronto!" Poi aggiunse: "Come mi chiamo lo ha letto sulla porta chi sono è un'altra storia. Per lei oggi il mio nome è Alessandro Manzoni, domani forse sarà Giuseppe Verdi chissà! Intanto le sto preparando qualcosa da mangiare. Quando ho tempo mi piace cucinare. So che da ieri, da quando è arrivata a Istanbul per parlare con Pietro Germani che lei chiama "zio" non ha avuto tempo di toccare cibo. Adesso mangerà qualcosa e se dovesse sentirsi troppo stanca potrà riposare in una delle quattro camere da letto del villino dove troverà l'occorrente per la toilette compreso un

ricambio di biancheria intima, una camicetta, un pigiama, una vestaglia e le pantofole, tutto della sua taglia.

Sono anche sicuro che quando le darò le informazioni necessarie per farle capire tutto questo casino in cui lei si è trovata avrà perduto ogni voglia di andare a dormire! Stia tranquilla con me qui è al sicuro, io sono quello che risolve le cazzate che fanno gli altri, per questo mi chiamano il "Consulente". Però ora mangi, mangi! Così dicendo allungò alla donna un vassoio contenente le posate, il tovagliolo e su un piatto una tagliata di carne in agrodolce con cipolle caramellate. Poi, da una bottiglia con l'etichetta "Amarone Quintarelli Riserva 2011", riempì due calici di vino uno per lui e uno per la donna commentando: "Questo vino è stupendo! Ho aperto questa bottiglia più di due ore fa e soltanto ora comincia ad esprimere tutta la sua meravigliosa complessità. Alla salute!"

Chiara rimase sbigottita, si era bloccata con in mano il grande calice a forma di tulipano che le aveva dato quell'uomo misterioso che al momento si faceva chiamare Alessandro Manzoni. Le sembrava tutto una farsa, una messinscena nonostante le sensazioni tangibili che le provocavano l'invadente odore che proveniva dal bicchiere del vino rosso scuro che emanava profumi di sottobosco, frutta appassita e spezie, e la visione della gustosa bistecca accompagnata dalle cipolline caramellate.

Quasi per un riflesso condizionato la donna portò alle labbra il calice mandò giù un sorso di vino che le invase di calore tutto il corpo e, a quel punto, si rese conto che per contrastare l'effetto della bevanda alcolica avrebbe dovuto

necessariamente mangiare qualcosa e iniziò così a tagliare la bistecca in piccoli pezzi. Dopo i primi bocconi emise un flebile sospiro di sollievo, poi continuò con impegno a consumare il pasto perché si era accorta di avere proprio fame. Con la bocca ancora impegnata a masticare sollevò lo sguardo verso l'uomo in modo interrogativo come per dirgli: "Si va bene ho appetito, mi hai anche dato da mangiare ma perché lo hai fatto? Io qui, insomma, che ci faccio, perché non sto a casa mia?"

Il tizio che si faceva chiamare Alessandro Manzoni a quella silenziosa richiesta rispose: "Guardi signorina che lei è libera di andarsene quando vuole, qui nessuno la trattiene!"

Ho cercato di essere carino con lei come se fosse un'amica, una figlia e le ho preparato la cena sapendo che ieri non ha toccato cibo. Lei adesso sta qui da me perché mi hanno assegnato il compito di darle alcune notizie che la riguardano ma se lei non le vuole sentirle vada pure.

Badi bene che gli uomini che l'hanno accompagnata e che sono fuori del villino aspettano me e non lei, perché lei non ha mai avuto bisogno di una scorta come non ne hanno perlomeno bisogno i comuni cittadini.

Se adesso vorrà ascoltare quello che dovrò dirle rimanga pure, altrimenti ci salutiamo e tornerà a casa o dove meglio crede con un taxi del servizio notturno che se lei vuole provvederò a chiamare subito!"

Chiara era rimasta letteralmente stupita da quelle parole. Ingoiò d'un sol colpo quello che stava masticando e

realizzò che avrebbero potuto toglierle la scorta lasciandola indifesa e a rischio di essere uccisa quando proprio il giorno prima avevano attentato alla sua vita.

Suppose che il motivo avrebbe potuto essere legato a una di quelle estemporanee campagne dedicate alla moralizzazione della cosa pubblica che i politici di destra e di sinistra, di tanto in tanto, erano capaci d'inventarsi per ottenere il consenso dei cittadini. Le rimbalzavano ancora adesso nelle orecchie le frasi udite pochi giorni prima da un telegiornale in cui un sindacalista aveva proclamato: "Gli toglieremo le auto blu che accompagnano le mogli degli uomini di potere a fare la spesa nelle boutique di moda, elimineremo l'utilizzo diffuso e improprio delle scorte che la polizia è costretta a fare mancando ai propri compiti istituzionali e così via.

Le venne spontaneo pensare: "Ma chi sono questi stronzi che ritengono che la mia situazione di rischio, per la pericolosità del lavoro che faccio per lo stato sia in qualche modo paragonabile a quella della moglie di un qualsiasi dirigente pubblico."

Queste considerazioni fecero uscire dai gangheri la donna che avrebbe voluto contestare l'arroganza di quell'uomo che, prendendosi gioco di lei, voleva liquidarla mandandola a casa con un'auto pubblica. Alzò la voce dicendogli in un tono rabbioso:

"Ma lei o meglio voi, chi vi credete di essere? Come fate a comportarvi così cinicamente? Sono in pericolo di vita, subisco attentati, addirittura ieri sull'aereo mi hanno sparato

e mi sono salvata grazie al provvidenziale intervento dello steward e voi adesso mi volete addirittura togliere la scorta?

Ricordatevi che anche io, come voi, rivesto una carica in una rischiosa funzione pubblica quale coordinatrice di un reparto dei Servizi che sta indagando sulla morte di mio fratello e sugli attentati agli stabilimenti di FinArabia a Mielec e che nel corso di questa investigazione alcuni militari di alto grado facenti parte della mia sezione sono stati assassinati. Sapete bene che qualcuno, qualche potentato vuole distruggere la società e quelli che la dirigono compresi i membri della mia famiglia. E voi malgrado questi fatti incontestabili per i quali dovrete rafforzare il dispositivo che personalmente mi difende, mi venite a dire che la mia scorta è inutile anzi meglio "che non ne ho bisogno come i comuni cittadini! Ma con quale criterio?"

“Cara signorina, si calmi e mi permetta di dirle che lei sta dicendo una marea di stupidaggini e che le sue preoccupazioni non hanno alcuna concretezza!”

“Ma lei non sarà mica impazzito?” Replicò la ragazza: “Dopo quanto è accaduto mi sta dicendo che mi sono inventata tutto. Cazzo! Mio fratello è stato assassinato, a Mielec hanno bombardato uno stabilimento della società di cui mia madre è a capo, hanno più volte tentato di uccidermi è così sono io che dico stupidaggini o non siete voi che invece per risparmiare avete deciso di sospendere la mia protezione. Volete vedermi uccisa, ma non riuscite a capire che con questa decisione mi state condannando a morte, che state per compiere una esecuzione sommaria! La prego se lei ha un minimo di umanità faccia in modo che il mio servizio di

scorta sia mantenuto, mi è necessario anche per l'attività che svolgo nei Servizi. Porti questa mia istanza ai suoi superiori, la supplico non mi lasci sola, ho paura!"

L'uomo si rivolse alla ragazza con voce suadente: "Chiara mi guardi attentamente stia calma, cerchi di rilassarsi, non sente le palpebre pesanti, adesso ha tanta voglia di dormire, si lasci andare!" "Sì, adesso ho proprio tanto sonno!" Replicò la donna cadendo in uno stato di dormiveglia. Il cosiddetto Alessandro Manzoni soggiunse: "Ora mi risponderai ad alcune domande che ti farò e quando schioccherò le dita ti risveglierai, dimenticherai che ti sei addormentata e tutto quello che ci siamo detti!"

Il consulente guardò con tenerezza la ragazza che nell'impeto della sua rimostranza si era imbrattata intorno alla bocca con dei pezzetti del cibo che stava mangiando. Ebbe l'impulso di pulirle le labbra con la salviettina che aveva posto vicino al piatto, così scomposta era ancora più adorabile tanto che avrebbe desiderato baciarla, ma fu soltanto per un attimo, immediatamente rientrò nelle funzioni della sua missione. Schioccò le dita e scoppiò in una sonora risata, che lasciò Chiara adesso pienamente cosciente ancora più disorientata in quanto, avendo dimenticato lo stato in cui era stata incosciente, collegava la risata dell'uomo alla sua richiesta di aiuto che prima gli aveva fatto.

Forse avrebbe bisogno di dormire è troppo stanca per concentrarsi sulle cose importanti che dovrò esporle!" Disse l'uomo esprimendo il dubbio di essere ascoltato con attenzione avendo scambiato lo spaesamento della ragazza

per spossatezza fisica: "Se riuscirà a rimanere sveglia e cosciente cercherò di focalizzare la questione soltanto su un paio di punti essenziali in modo da essere molto breve e sintetico. Ora, la prego, mi dia un cenno di assenso per rendermi sicuro di poter avere la sua attenzione, la vedo così imbambolata?"

Chiara che era veramente stanca ma per lo più annoiata da tutte quelle chiacchiere mosse appena il capo in segno di conferma e lui proseguì: "Suo fratello è stato un genio assoluto!" Esclamò L'ometto calvo facendo ancor più irritare la ragazza che gli rispose di rimando: "Ma che bella scoperta, lo sappiamo tutti che Diego era bravo ma non mi venga a dire che mi tiene qui per sentirla tessere le lodi a mio fratello?"

"Ma che cosa ha capito?" replicò il Consulente "Ho detto un genio assoluto! Paragonabile soltanto a quello di una manciata di uomini vissuti nell'intera storia del nostro pianeta come ad esempio: Leonardo, Newton, Einstein e pochissimi altri ancora!"

Adesso Chiara si era fatta più attenta. Nella sua mente riconsiderò le parole dette da quel tipo. Che cosa così importante avrebbe potuto sapere di Diego che a lei era ignota? Come avrebbe fatto quell'uomo calvo del tutto estraneo alla sua vita, alla sua famiglia, all'infanzia che aveva vissuto con il fratellino, ai giochi che avevano fatto insieme, all'affetto che aveva avuto per lui a conoscere così profondamente i fatti che riguardavano il suo privato familiare. Che cosa vuole dirmi di così importante? Perché mi ripete continuamente che Diego era un genio?

La sua curiosità si accese e ancora pur dubbiosa si rivolse a quell'uomo dicendogli: "Ma, insomma, basta con i preamboli, vada avanti! Faccia in fretta! Qual è la verità che non conosco e che lei vorrebbe svelarmi?"

Il Consulente riprese il discorso: "Adesso che mi sembra più vigile le racconterò la storia che la riguarda e quando avrò terminato capirà da sola perché non ha bisogno della scorta.

Prima le stavo accennando che suo fratello é stato un vero genio matematico. Però ora mi segua bene: "Come potrà immaginare l'Ente americano incaricato della sicurezza all'estero, sinteticamente la CIA, ha migliaia di agenti sparsi in tutte le nazioni del mondo che operano e si confondono nell'anonimità più assoluta vivendo la vita delle persone comuni che hanno impieghi e professioni ordinarie, quelle cioè con cui veniamo in contatto tutti i giorni di cui però nessuno ne conosce la segreta identità. Ognuno di questi individui fornisce ai Servizi le informazioni sensibili riguardanti un'area territoriale di competenza ben definita chiamata "Stazione."

Il nominativo in chiaro degli informatori, l'area in cui esercitano la loro attività di spionaggio, l'indirizzo delle loro residenze, il numero dei conti dove vengono versati i compensi e le banche che li detengono sono Top Secret "Classified AAA". Questa tripla "A" significa che l'accesso ai loro dati reali deve essere della massima riservatezza possibile. Ciò comporta la garanzia più assoluta che la conoscenza dell'identità di queste persone possa avvenire soltanto per giustificati e eccezionali motivi da un numero

ristretto di soggetti autorizzati appartenenti per lo più alle più alte cariche del governo e dell' establishment militare.

Per esercitare l'attività informativa corrente invece questi soggetti si celano dietro a un nome inventato ma formalmente corretto che viene definito "alias". Mi sta seguendo?"

“Ma certo che la sto ascoltando!” Rispose Chiara che stava vincendo il sonno e la stanchezza per capire dove avrebbe portato quel discorso che fino allora aveva detto soltanto cose scontate.

"Ciò che le ho detto in questa premessa le sarà apparso ovvio, ma forse lei non saprà che le informazioni in chiaro dell'identità di queste migliaia di agenti viene nascosta in un gigantesco database di circa quattro miliardi e trecento milioni di caratteri che rappresentano il risultato di due elevato alla trentaduesima potenza. Questi dati vengono formattati in gruppi di cento caratteri ciascuno tanto che si potrebbe immaginare l'intero archivio composto da quarantatré milioni di fogli virtuali.

Le due caratteristiche principali che furono prese in considerazione per rendere inviolabile il progetto "X" che poi per la sua derivazione dalla potenza matematica fu successivamente rinominato come "X32" furono la limitazione all'accesso a pochissime persone come prima ho detto e l'assoluta impossibilità di estrarre i dati sensibili senza l'utilizzo di un complesso algoritmo informatico.

Lasciando da parte come l'amministrazione politico amministrativa potrebbe aver scelto il criterio di riservatezza a questa banca dati modulando i relativi livelli di autorizzazione, prendiamo invece in considerazione le seconda e più interessante caratteristica quella che riguarda in sintesi l'impenetrabilità stessa del sistema.

Il data base è protetto da sbarramenti fisici e elettronici costituiti da firewall e da complesse procedure informatiche che vanno dalla lettura della retina, al riconoscimento sia vocale che dell'impronta della mano, fino all'impiego di complessi apparecchi monouso che producono complesse chiavi simmetriche dell'ordine di 2048bit. Per raggiungere l'archivio viene richiesto di seguire almeno due di queste procedure, per esempio la lettura della retina della persona autorizzata e la chiave elettronica prodotta dal dispositivo a 2048bit che dopo un solo primo utilizzo si autodistrugge.

Una volta entrati nel sistema viene il bello, per conoscere la reale identità dell'alias bisogna sapere in quale pagina e in quale posizione dei quarantatré milioni di fogli virtuali questi dati sono inseriti.

Ogni ora un programma informatico modifica arbitrariamente la posizione delle pagine virtuali e lo stesso avviene per i caratteri contenuti in ogni foglio che vengono ridisposti in modo casuale. Alla fine dell'elaborazione viene generata una stringa di compatibilità che dura un'ora finché il data base non viene rielaborato. Questa stringa è necessaria per individuare fra quella enorme massa di ricorrenze il nome e la stazione territoriale dell'agente

responsabile che si sta cercando. Il contenuto di questa stringa viene nascosto in un file criptato e trasmesso in un area riservata del cloud. In sostanza per avere accesso ai dati sensibili bisogna entrare nel sistema superando tutti gli sbarramenti e poi ottenere in chiaro la sequenza binaria violando l'accesso a quell'area del cloud e la criptazione a 2048bit del file che la contiene.

In sintesi suo fratello Diego Aspesi è stato ucciso perché era riuscito a superare queste eccezionali protezioni ritenute da tutti i più grandi esperti e scienziati del mondo impossibili da sconfiggere. Che genio è stato!" Allora che effetto le ha fatto questa rivelazione ne è valsa la pena, malgrado la stanchezza, di stare sveglia?"

Chiara ebbe un sussulto era rimasta talmente sbalordita da rimanere senza parole! Ci sono giorni, momenti che sembrano simili ad altri e che invece soltanto nello spazio di un attimo riescono a cambiare tutto e a far diventare ogni cosa diversa da quella in cui fino a pochi istanti prima avevamo creduto. Questi momenti hanno la capacità di modificare la stessa percezione che avevamo avuto fino ad allora delle azioni compiute in precedenza, di rendere fallaci quelle certezze che avevamo ritenuto sicure e immutabili, di cambiare perfino la prospettiva che avevamo disegnato del nostro futuro.

E così nella mente confusa della ragazza prese posto soltanto una certezza quella che era stata tradita!" Tradita da tutti, dal fratello in primo luogo, dalla persona davanti a lei che si faceva chiamare "il Consulente" che le sembrava stesse giocando con le sue paure e con i suoi sentimenti, dal

commissario Caruso che le aveva nascosto la verità, dall'agente Fabio Ferri che sicuramente era al corrente dei fatti e chissà da quanti altri personaggi nell'ambito dei Servizi.

Se quello che il Consulente le aveva appena detto fosse stato vero avrebbe voluto dire che Diego le avrebbe sempre mentito vivendo una vita parallela a lei sconosciuta, nello stesso modo che fanno quei mariti che hanno delle amanti all'insaputa della moglie. Quindi ogni parola, ogni gesto, ogni confidenza, ogni affettuosità che si era scambiata con lui adesso era inficiata dal tarlo del "dubbio" che rendeva sospetti tutti i comportamenti che in precedenza Diego aveva tenuto con lei. Si domandava, inoltre, il senso che aveva avuto l'accanita ricerca dei colpevoli dell'uccisione del fratello, la creazione della speciale sezione di indagini Enigma2 quando gli stessi Servizi già sapevano che il mandante dell'ordine di esecuzione non sarebbe potuto essere altro che un killer ingaggiato dalla CIA. Le sembrava evidente che il governo americano non avrebbe potuto permettere la sopravvivenza di una persona che potesse avere il modo di attingere indiscriminatamente all'archivio contenente le informazioni riguardanti l'identità dei suoi agenti dislocati in tutte le parti del mondo.

Ma ancora altri interrogativi affollavano la mente di Chiara. Perché tutti quei morti assassinati nella sezione Enigma2? Perché avevano attentato ben due volte alla sua vita e perché a Mielec avevano bombardato gli stabilimenti di FinArabia? La rivelazione della intrusione del fratello nell'archivio degli agenti della CIA non riusciva a dare risposta tutti questi quesiti che si era posta.

Non riusciva a trovare il bandolo di questa complessa vicenda i cui singoli accadimenti fino a quel momento aveva ritenuto che fossero finalizzati al progetto di eliminazione dal mercato della società gestita dalla madre.

Sicuramente c'era ancora molto di più da sapere per dare un ordine logico agli accadimenti avvenuti e conoscere, CIA a parte, la matrice da cui aveva avuto origine ogni singolo evento.

Intanto il Consulente rendendosi conto dello sconcerto di Chiara prima che lei parlasse per dare sfogo alle sue emozioni, la prevenne mettendogli un dito sulla bocca e porgendole una bevanda: "Adesso non parli, si quieti, beva prima questa tisana che ho preparato per lei, vedrà che la rinfrancherà!"

Poi aggiunse: "Non confonda l'assassinio di suo fratello con tutto il resto. La sezione Enigma2 non è mai esistita. Nessuno di quelli con cui è stata in contatto è morto e nessuno ha mai cercato di ucciderla. Legga i giornali che usciranno oggi e vedrà che sulla stampa non troverà alcun riferimento che la riguarda nell'attentato avvenuto sull'aereo, come non c'è stata alcuna notizia sui giornali dell'esplosione della sua auto. L'unico consiglio che posso darle è di evitare, qualora si facesse ancora vivo qualsiasi contatto con il suo fidanzato Marco Ranieri e con la sua complice con nome in codice di "Irene". Faccia attenzione sono molto pericolosi! Mentre il Commissario Caruso e il capitano Fabio Ferri potrebbero esserle d'aiuto, Segua i miei consigli!"

Ora che le ho spiegato i motivi per cui suo fratello è stato ucciso e da chi probabilmente è partito l'ordine, la smetta di fare ricerche in proprio è molto rischioso per la sua vita, la gente da cui la stiamo difendendo non scherza! Anzi ci avvisi se avrà qualche sospetto di essere seguita. Qualcuno potrebbe pensare che lei detiene i programmi di suo fratello.

Per proteggerla abbiamo dovuto inventarci la pista araba facendo credere erroneamente ai nostri osservatori che gli attentati alla sua auto e al colpo che le hanno sparato sull'aereo fossero riconducibili alla nota guerra di espansione fra le due maggiori società operanti nel settore della componentistica di alto livello quella di sua madre FinArabia e EnglishArabia che fa capo a Mahomed.

D'ora in poi lei non dovrà più entrare in questo gioco ad alto rischio, non possiamo certo metterci in conflitto con la CIA ma saremmo alla fine noi a tagliare i rami secchi e punire tutti coloro che hanno avuto a che fare con la morte di Diego Aspesi. Non si intrometta più, lasci fare a noi!"

Chiara ancora più confusa avrebbe voluto replicare, ma dopo aver bevuto l'infuso probabilmente drogato cadde in un sonno profondo e tranquillo facendosi scappare prima di addormentarsi sul divano in cui sedeva le parole: "La ringrazio per quanto mi ha rivelato e dei suoi consigli! Ma io no sono più fidanzata con Marco! " E poi quasi per scusarsi prima di farsi prendere completamente dal sonno aggiunse: "Buonanotte signor Consulente."

Era mezzogiorno passato quando Chiara aprì gli occhi e si guardò intorno fra lo stupita e divertita. Si sentiva bene,

il sonno l'aveva completamente ritemprata, la giovane età le aveva consentito di riprendersi in fretta. La sua sorpresa era quella di trovarsi in una comodo letto di una bella camera, con addosso un pigiama di seta color crema.

Maliziosamente pensò: "Quell'ometto calvo deve avermi spogliato; chissà che effetto gli ha fatto il contatto con il mio corpo mentre mi toglieva gli indumenti?"

Trovò i suoi vestiti ripiegati in ordine sulla poltrona e dopo aver constatato che nella casa non ci fosse nessuno entrò nel bagno comunicante con la stanza e rimase a lungo sotto la doccia cominciando a riflettere su quanto era accaduto poche ore prima.

Si rivestì e nel salotto trovò una colazione già pronta composta da una bevanda di frutta centrifugata, un tè ancora caldo e due croissant. Bevve il succo di frutta, sbocconcellò un croissant, mandò giù il tè e uscì notando che sul portone al posto della targa Alessandro Manzoni Consulente c'era un cartello con sopra scritto "Affittasi".

Il commissario Caruso era arrivato a Londra aderendo all'invito del suo amico Giovanni Consoli che gli voleva parlare in modo riservato così almeno aveva capito dall'annuncio che aveva letto sul giornale. La norma della comunicazione era avvenuta con la solita procedura.

Aveva sfogliato il giornale "Il Messaggero" come faceva tutte le mattine e aveva letto l'annuncio funebre: "Per tutti i compatrioti italiani che potrebbero essere interessati rendiamo noto con dolore profondo che ieri alle dieci e

trentadue è scomparso nella sua abitazione di King's Road l'amatissimo connazionale Gaetano Donizetti.

Le esequie si terranno domani alle ore 12.45 nella chiesa cattolica di St Peter a Farringdon Londra." L'annuncio proseguiva: "Sarebbe gradita la partecipazione di parenti e conoscenti per rendere un tributo tangibile al caro estinto e ricevere notizia delle sue ultime volontà nello studio legale dove svolgeva la sua attività di avvocato situato nel quartiere cinese."

Il commissario riconobbe subito il messaggio in codice e tradusse : "dieci e trentadue = X32; Gaetano Donizetti = Gaetano; domani 12.45 = domani 12,45; St Peter a Farringdon = The Bryson Hotel a Farringdon; studio legale= cose molto importanti; avvocato = complicazioni; quartiere cinese = ristorante cinese Min Jiang.

In sintesi dando un corretto ordine alla frase il messaggio diceva: "Gaetano vieni domani a Londra dovrò riferirti scoperte molto rilevanti riguardanti il caso X32, c'incontreremo al solito ristorante cinese Min Jiang alle 12.45!"

Per allontanarsi dal posto di lavoro ed evitare qualsiasi sospetto aveva annunciato all'interno del commissariato la necessità di prendersi uno o due giorni di congedo per alcuni urgenti lavori alla casa di campagna dove non l'avrebbero potuto raggiungere telefonicamente perché non c'era campo : "Per un paio di giorni sbrigatevela da soli io devo scappare, mi sta crollando il tetto della casetta che ho fuori, dove fra qualche mese ci andrò a fare il pensionato!"

La risposta corale fu: "Vai paparino stai tranquillo siamo tutti grandi non faremo casini e non frugheremo nelle tue scartoffie che tieni tanto segrete. Ciao capo!" La risposta fu un semplice e secco: "Andatevene tutti a fanculo, brutti stronzi!"

Quello stesso pomeriggio era volato a Londra.

Prima di partire aveva inserito una nuova sim usa e getta nel cellulare per evitare l'eventualità che i suoi spostamenti potessero venire tracciati.

Arrivato all'aeroporto di Londra-City aveva chiesto all'autista del taxi che aveva trovato in sosta di portarlo al Bryson Hotel di Farringdon dove sapeva che avrebbe trovato una stanza riservata a nome di Giuseppe Verdi come sarebbe risultato al momento della registrazione dal falso passaporto che stava utilizzando dove appariva in una fotografia che mostrava una volta tanto il suo viso sorridente.

La cosa che meno piaceva al Commissario Caruso era quella d'incontrarsi in quel locale cinese il Min Jiang che il suo amico Giovanni Consoli riteneva molto sicuro.

Non riusciva a sopportare la cucina cinese con tutte quelle schifezze degli involtini primavera, del gelato fritto e di tante altre stronzate. Lui da buon napoletano naturalizzato a Roma avrebbe preferito pranzare con una buona pasta al pomodoro, una amatriciana, una carbonara invece di quei piatti senza personalità, che, più o meno , avevano tutti lo stesso sapore.

Aveva raggiunto il locale con un quarto d'ora d'anticipo e Chen che era stato avvisato da Giovanni del suo arrivo, dopo aver messo il commissario a proprio agio su un comodo divano portò il carrello del tè con tutta la chincaglieria.

Alla richiesta "Esimio. egregio, amabile signore nell'attesa che arrivi il suo amico potrei servirle un tè verde Long Jing, molto buono!" "Grazie Chen, molto volentieri gradirei bere il suo tè!" Un leggero rossore di compiacimento apparve sull'immutabile espressione dell'uomo cinese mentre versava l'infuso nella pregiata tazza di finissima porcellana. "Grazie signore lei è davvero molto gentile!" Aggiunse Chen poi chinando la testa si allontanò.

L'incontro con Giovanni Consoli fu molto preoccupante. Appena l'uomo raggiunse il commissario lo abbracciò e gli confidò di essere molto spaventato: "Gaetano ti devo raccontare molte cose che girano intorno all'uccisione "dell'Inglese". L'amico di Londra mio referente è sull'orlo di una crisi di nervi.

L'altro giorno hanno ucciso la persona che gli forniva questo tipo di notizie riservate. Se soltanto sospettassero il suo collegamento con l'ucciso sterminerebbero lui e la sua famiglia compreso me e la mia malgrado tutte le precauzioni che abbiamo preso alla fine raggiungerebbero pure te. Questa gente è spietata sono come dei robot senza anima che hanno il solo scopo di eliminare chi abbia potuto soltanto pensare all'esistenza del progetto X32!"

Il commissario non aveva mai visto il suo amico così terrorizzato, sapeva che con parole di rassicurazione non sarebbe riuscito a calmarlo, perciò anche per distrarlo buttò lì: "Che ne pensi di chiudere il tuo ristorante La Pergola e di venire insieme alla tua bella mogliettina dalle mie parti a trascorrere una lunga vacanza, almeno finché le acque non si saranno calmate?" Macché rispose Giovanni se quelli ti scoprono non esiste posto al mondo dove puoi nasconderti!" In quel momento stava arrivando Chen con in mano i menu e stava per raccontare le prelibatezze culinarie che la cucina aveva preparato ma Gaetano gli impedì di parlare: "Portaci subito una bottiglia di whisky Maccalan Rare Cask io e Giovanni dobbiamo ubbriacarci! Poi quando avremo finito di bere abbastanza ordineremo il pranzo"

"Molto costoso il whisky gentile signore, vedo se trovo questa bottiglia nella mia umile casa"

"Non ti preoccupare del prezzo tanto paga il Signor Giovanni!" replicò Gaetano sorridendo<; poi scuotendo l'amico con un colpetto sulla spalla aggiunse: "Dai tirati su! Adesso ci facciamo una bella bevuta e mentre beviamo mi racconterai per filo e per segno tutte quelle cose importanti che dovevi dirmi. Dicono che l'alcol scioglie la lingua, vedrai che ti sarà facile parlare e quando ti sarai liberato di questo peso che nascondi e covi dentro ti passerà anche un po' di paura!"

"Come fa a passarmi la paura hanno ammazzato l'agente dell'MI (Military Intelligence) che ha fornito al mio referente tutti i dettagli sull'uccisione dell'Inglese. Sembrava si trattasse di un comune incidente di un'auto che slitta sulla

strada bagnata guidata da un uomo in stato di ebbrezza con la moglie accanto.

L'automezzo è uscito di strada e l'impatto contro l'albero li ha uccisi entrambi. Ho poi saputo in via riservata che quell'uomo era sempre stato astemio e che da un primo esame della vettura il condotto dell'olio dei freni era stato manomesso per perdere gradualmente la pressione e rendere dopo un certo numero di chilometri il dispositivo frenante inattivo. La versione ufficiale invece diceva che il guidatore avesse un elevato tasso alcolemico che non gli avrebbe consentito di condurre con sicurezza l'auto che uscita di strada sarebbe poi finita contro un albero causando la sua morte e quella della moglie. Quindi tutti quelli che sanno che hanno omesso di dire la verità tacciono in una sorta di silente totale omertà.

Credo che la CIA stia facendo una campagna di pulizia facendo scomparire tutti coloro che in qualche modo sono a conoscenza dell'esistenza del progetto X32."

Guardando l'amico negli occhi Gaetano per rincuorarlo rispose: "Comprendo quello che stai passando e sono pure sicuro che non sono arrivati al tuo referente altrimenti tu non staresti qui a parlare con me e ti troverei in una bella tomba bianca con me davanti che ti porto i fiori. Perciò tirati su e raccontami in dettaglio le notizie che con l'annuncio che mi hai fatto sul messaggero mi volevi dare e che mi hanno portato qui da te!"

Ecco quello che ti devo dire replicò Giovanni:

"I Servizi britannici hanno localizzato l'abitazione dell'Inglese. In quella casa hanno rinvenuto parecchio materiale utile alle indagini. Collegamenti con una cosca mafiosa operante nel napoletano: nomi, soprannomi e numeri di cellulare di personaggi che si ritiene ne siano di spicco. Documenti comprovanti attività di scambio con il capo dei servizi di sicurezza della EnglishArabia.Ltd. Tra i tanti fogli uno su cui era appuntato il nome "Irene" che risulta essere l'alias di un agente dei nostri Servizi con vicino scritto vedi Enigma2!"

Si ma in tutto quello che mi hai detto non c'è alcun riferimento al progetto X32. Mi spiego meglio per rincuorarti in quello che ti è stato riportato dal tuo referente non è saltata fuori una sola parola che riconducesse all'affare X32. Evidentemente lui era capitato sfortunatamente nella squadra degli agenti corrotti che stavano eseguendo le indagini con l'obbligo di occultare ogni collegamento con il database segreto. Hanno deciso di eliminarlo perché proseguendo nelle indagini avrebbe potuto scoprire qualche segreto. Quindi sei salvo, nessuno ti perseguiterà, lui non ti avrebbe potuto confidare quello che non sapeva e loro lo sanno!"

"Bontà divina! Hai ragione vecchio mio!" Disse con un sospiro di sollievo Giovanni.

Il commissario aggiunse:

"In questo "affaire" ci capisco poco anche io e malgrado deduzioni su deduzioni che mi vengono in mente e che poi smonto perché sono in contrapposizione fra di loro.

Cercherò di analizzare razionalmente i punti principali dei recenti accadimenti e tu seguimi.

Il tuo informatore non poteva sapere che la pistola di plastica utilizzata per sparare sul volo Roma Istanbul contro Chiara Aspesi avesse il marchio quasi invisibile "XD32" che contiene in più la lettera "D" (che forse sta per Digitale) rispetto alla sigla dell'archivio segreto. La pistola di plastica è stata sicuramente fatta con quella stampante quindi i programmi di stampa 3D per la creazione dell'arma che sono stati trovati nella casa segreta dell'Inglese contengono certamente questo indizio che non avrebbe dovuto essere scoperto. Ecco perché hanno ucciso il tuo amico!

Ma chi è questa Irene? Fa parte dei nostri Servizi come agente esterno ma nessuno la conosce salvo l'avvocato Marco Ranieri anche lui agente esterno ex fidanzato di Chiara Aspesi.

Mi è capitato di leggere sull'aereo, per ovviare alla noia del viaggio, una copia disponibile del giornale The Guardian che ovviamente è fruibile anche su internet e nello scorrere le pagine mi ha colpito in un inserto pubblicitario l'intestazione di una Agenzia che si proponeva per la propria competenza e riservatezza nelle transazioni di alto livello la "International Reserved Negotiations". Per la mia approssimata conoscenza della lingua inglese ho riletto più volte l'articolo e ho tradotto correttamente "Negozianti riservati internazionali" sono andati avanti finché alla fine ho capito che quella ragione sociale avrebbe potuto essere contratta in una sigla I.RE.NE. e che l'annuncio non

sarebbe stato altro che un modo per inviare istruzioni operative in codice all'agente Irene.

La pistola di plastica è pervenuta a Irene in un pacco anonimo spedito dall'Inghilterra. La donna che aveva stretto un rapporto con un ex militare delle forze speciali dell'esercito gli aveva chiesto di utilizzare quell'arma per uccidere sul volo aereo Roma Istanbul Chiara Aspesi probabilmente su istruzioni del suo fidanzato Marco Ranieri al soldo degli americani. Irene però non sapeva che Mario Rossi fosse un nostro agente che ha inscenato l'attentato allo scopo di spaventare Chiara perché facendole credere alla versione del complotto contro FinArabia stimolasse il Vice Presidente Pietro Germani a chiedere a Rashad di non unirsi alla lega araba capeggiata da Mahomed che una volta costituita avrebbe fatto l'interesse degli americani contro la società del fratello.

Il nostro uomo catturato come attentatore dalla polizia turca con cui avevamo stabilito un accordo ha dovuto fingere di essere torturato ferocemente per dare credito alla storia. In compenso la ragazza ha risposto bene alla messa in scena e ha convinto Pietro Germani che considera come uno zio di intervenire in qualità di vice presidente di FinArabia presso Rashad per farlo desistere dalla partecipazione a quel tipo di associazione che sarebbe andata contro gli interessi del suo stesso popolo. Alla fine anche gli altri capi arabi si sono dissociati e la lega che avrebbe dovuto supportare gli interessi dei magnati americani non è stata costituita.

Mentre noi volevamo soltanto spaventare Chiara perché Pietro Germani inducesse Rashad a distaccarsi da una lega araba in formazione che avrebbe favorito la penetrazione della CIA, l'agente Irene avrebbe voluto invece ottenere con l'uccisione della donna l'effetto contrario ribaltando tutte le problematiche su una guerra di concorrenza fra società rivali.

Ma la domanda che io mi faccio rimane sempre la stessa chi è questa Irene agente esterno dei nostri Servizi che ha indotto Chiara a entrare nella nostra intelligence e che poi la vuole uccidere, che ha avuto contatti con l'Inglese e sicuramente li ha con la mafia e con la CIA? Chi le impartisce gli ordini/ A chi fa riferimento per il coordinamento e per gli esiti delle operazioni che compie? Chi la paga e con quali modalità?

Dovremmo aprire una indagine seria e severa su questa donna cominciando a trovare la chiave di cifratura degli articoli pubblicati su The Guardian a nome della International Reserved Negotiations (I.RE.NE.) e sapere da chi vengono pagati.

Giovanni ormai sollevato dal discorso logico di Gaetano che non sarebbe stato ucciso perché non avrebbe potuto sapere niente dei segreti riguardanti l'X32, guardò l'amico e gli disse:

"Cazzo siete proprio messi male! Avete una grossa spina nel fianco prima la toglierete e meglio sarà per tutti. Per quanto mi riguarda considerato tutto questo casino, come tu hai ben detto sospendo ogni fottuta attività che ho

con la vostra intelligence e con il mio referente. Chiudo il ristorante e me ne vado con mia moglie in Svizzera dove non succede mai niente.

Ti manderò con le solite cautele il mio numero di cellulare perché quello che ho adesso lo butterò presto. Ti prego tieni questo numero riservato e criptato da usare soltanto in caso di emergenza!"

Gaetano a quelle parole fece un cenno di assenso con la testa poi guardò la bottiglia di whisky ormai vuota e disse all'amico:

"Ormai non mi va più di mangiare ho troppi pensieri che mi girano in testa. Paga tu il conto a Chen. Io vado via subito prenderò un taxi per l'aeroporto. Voglio tornare presto a Roma e prendere qualcuna delle iniziative che mi stanno frullando in testa. L'inattività aumenta la mia angoscia!"

Si alzò dalla sedia abbracciò Giovanni nel silenzio di un triste addio ormai si erano detti tutto. Si diresse verso la reception per far chiamare un taxi ma non ce ne fu bisogno perché montò su quello che era appena arrivato, portando due clienti desiderosi di cucina cinese da cui proprio in quel momento erano scesi.

Fortunato e Pietro si incontrarono casualmente all'Hotel Rado Resort di Mielec. Non avevano stabilito un appuntamento anche se Pietro aveva saputo da Anna che Fortunato sarebbe partito per la Polonia. Ufficialmente per condurre una inchiesta giornalistica sull'attentato subito dagli stabilimenti della controllata FinAir, ma come aveva

confidato alla donna il suo scopo sarebbe stato quello di capire bene con il suo fiuto investigativo quali interessi si nascondessero dietro quei fatti criminali e chi fossero i reali mandanti dell'azione terroristica.

Sebbene Fortunato stimasse Pietro per la sua inesauribile energia e competenza finanziaria ne era anche un po' geloso per la precedente intimità che aveva avuto con Anna anche se da quest'ultima avesse ricevuto assicurazione che fra di loro c'era stata soltanto una questione di sesso terminata molti anni prima, che di lui non ne era mai stata innamorata e che erano rimasti soltanto ottimi amici che si stimavano reciprocamente.

Era sera e Fortunato sedeva al bar dell'albergo a sorseggiare un long drink quando ricevette una pacca sulla spalla si girò sorpreso e gli apparve il viso sorridente di Pietro che gli disse: "Vecchio mio come vanno le tue investigazioni? Anna mi aveva accennato che saresti venuto in Polonia ad indagare con il tuo fiuto giornalistico sugli attentati di Mielec. Invece io sono arrivato fin qui perché come ho promesso a Mansour provvederò a assicurare la dirigenza e le maestranze di FinAir del costante sostegno da parte di FinArabia. Dovrò fare un bel discorso e rappresentare le più sentite condoglianze della società capo gruppo al personale, d'altra parte ne sono il vice presidente e al mio ruolo spettano gli incarichi più rognosi.

Che fortuna ho avuto di averti incontrato, di alloggiare insieme nello stesso albergo! Ma adesso parlami di te, di quello che in questo breve tempo di permanenza in Polonia hai scoperto?"

Fortunato travolto da tutta quella foga avrebbe voluto tirarsi in disparte, distaccarsi da quell'approccio amichevole. Poi guardò bene quell'uomo dall'aspetto solare che nelle sue azioni era sempre stato sincero, franco e leale. Scacciò via da sé con un po' di fatica la sua residua gelosia e iniziò a raccontare la storia delle sue ricerche:

“Sono venuto in Polonia per Anna, non per il giornale, a spese mie per investigare sugli attentati di Mielec per conoscerne la matrice politica, storica e socio culturale che li potrebbe aver determinati.

Per questo era necessario che parlassi con i capi di queste organizzazioni estremistiche per avere chiarezza sulle ragioni degli attentati, per capire se la loro ispirazione fosse dovuta a una riforma popolare della politica locale, oppure all'estremismo islamico, all'Isis o addirittura all'espansione dell'influenza di paesi esteri con politiche anti europee come la Russia ad esempio.

La Polonia in questi ultimi anni sembra essere diventata come una sorta di terra promessa per il lavoro da tutte le nazioni europee. E' un paese importante e popoloso che può fare la differenza negli equilibri politici più avanzati e poi, cosa fondamentale, fa parte del gruppo di Visegrád un'alleanza politica e culturale, composta anche da Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca che è riuscita a ritagliarsi il ruolo di minoranza euroscettica all'interno della politica dell'Unione Europea.

In questa visione d'insieme ci sono tutte le caratteristiche per la nascita di un contesto contrario non

ufficiale del tipo di quello proclamato negli states di Trump "Polonia First".

La missione che mi ero posto sarebbe stata quella capire se gli attentati fossero avvenuti da parte di estremisti nazionalisti o su richiesta di una spietata concorrenza politico industriale.

Proprio per risolvere questo punto sono riuscito a entrare con grande rischio e timore nel covo di questi estremisti e ho parlato con uno dei loro capi.

L'incontro si è reso possibile tramite alcuni amici della stampa che avevano contatti segreti con questi sovversivi. Hanno fatto girare la voce che un giornalista italiano avrebbe voluto intervistare i capi della rivolta per rendere noto al grande pubblico le motivazioni delle recenti azioni di violenza.

Quella sera stessa ho ricevuto una telefonata in albergo e una voce contraffatta mi ha detto:

"Se vuoi le informazioni che cerchi trovati domani alle dieci nel parcheggio antistante la stazione ferroviaria di Mielec."

Sono arrivato puntuale all'appuntamento e sono rimasto all'interno della vettura.

Poco dopo è arrivata un'auto che ha fatto alcuni giri intorno alla mia macchina. Poi un tizio con il volto coperto ha bussato contro il finestrino facendomi segno di uscire.

Sono salito su una Jeep dove mi hanno bendato. Dopo un viaggio durato circa un'ora mi hanno fatto scendere e ho percorso, sempre bendato, un breve tratto di strada. Ho sentito bussare a una porta scambiarsi alcune frasi di riconoscimento, ho salito delle scale e sono stato introdotto in quella che presumo avrebbe dovuto essere una stanza di comando.

Una voce autoritaria, sicuramente di uno dei capi mi ha subito interpellato con il tono di chi impartisce ordini:

"Signor Porta, lei mi chiede le motivazioni degli attentati, allora scriva sul suo giornale che siamo stati noi e soltanto noi, il gruppo "Nuova Libertà" a eseguire gli attentati a ben cinque aziende europee fra cui FinAir, che sono venute a colonizzare il nostro paese con la complicità di politici corrotti.

Dovevamo far capire ai nostri governanti chi i nostri ricchi sono ricchi di Stato, che estraggono i loro lucri dal denaro pubblico, ossia dalla turchia fiscale che esercitano sui privati impoveriti; inoltre, come constatiamo ogni giorno, sono inadempienti (non fanno ciò per cui sono lautamente pagati per fare), spesso parassiti (coprono posti inutili), assenteisti e truffatori di denaro pubblico.

Ecco allora la figura emergente del "il Ricco di Stato", con la sua callosa coscienza di privilegiato arrogante, sfrontato nell'accaparrare il fondi pubblici per sé e i suoi cari, senza alcun senso del dovere sociale verso i cittadini che lo pagano. Come liberarci da questi oppressori che

manipolano la cosa pubblica consentendo l'ingresso indiscriminato nel nostro di speculatori esteri?

Per questo le nostre azioni si sono rivolte verso le fabbriche quegli stati europei che appoggiano questo regime con la benedizione di "Bruxelles", la cui dirigenza è ben lieta di veder finire l'autonomismo del Gruppo di Visegrad.

In sostanza la Polonia come credo valga per tutti i popoli vuole essere indipendente nella libertà anche economica e non dipendente dalla piaga della globalizzazione finanziaria! Scriva questo sul suo giornale! Adesso basta! Con lei ho finito ritorni pure nel suo paese!

Caro Pietro questo è avvenuto soltanto stamattina! Per quanto mi è stato detto gli attacchi a FinAir sono avvenuti per problemi locali su iniziativa di un gruppo di estremisti di questa nazione e non hanno niente a che vedere con un'azione persecutoria esercitata contro FinArabia per la spartizione dei mercati che sarebbe iniziata con l'assassinio di Diego e poi proseguita con la bomba nell'auto di Chiara. Di questo adesso posso assicurare Anna!"

"E neppure con l'attentato che le hanno fatto sull'aereo per Istanbul" Aggiunse Pietro ironicamente: "Ora tornatene da Anna, la conosco bene, quella donna! Anche se non lo da a vedere è innamorata pazza di te! Te lo confesso sono un tantino invidioso, ma al cuore non si comanda!"

Un leggero rossore apparve sul viso di Fortunato sentendo quelle parole che rafforzavano l'interesse che la donna avrebbe dovuto avere per lui.

"Domani mattina parto per Roma" Aggiunse il giornalista "Dobbiamo cercare da altre parti in altri ambiti quello che sta accadendo alla famiglia di Anna! Se i sabotaggi fatti a FinAir sono avvenuti per questioni di politica locale che cosa centrano con la morte di Diego e gli attentati fatti a Chiara?"

"Hai proprio ragione amico mio, dobbiamo spostare le nostre ricerche altrove, neppure la pista araba sembrerebbe ormai più convincente! Ci sfugge qualcosa di molto importante e non riusciamo a capire dove trovarlo! Domani parto anch'io ho degli urgenti appuntamenti finanziari per FinArabia in Lussemburgo e in Inghilterra. Ci stiamo espandendo sempre di più! Quando vedi Anna dalle un bacio da parte mia. Ciao!"

"Non mancherò di portarle il tuo pensiero! Ti saluto!" Rispose Fortunato mentre, prendendo l'ascensore per raggiungere la camera, rifletteva "Col cavolo che gli porto il tuo bacio. Anna è soltanto mia!"

Chiara dopo essere uscita dalla casa dove aveva avuto quello strano incontro con il tipo stravagante che si faceva chiamare "Il Consulente" aveva le idee confuse. Le era rimasta addosso una strana sensazione d'inquietudine. Si sentiva allo stesso tempo rilassata eppure stanca. Aveva quella particolare sensazione di sbandamento nella percezione della realtà che capita a chi ha perduto la sicurezza nei consueti punti di riferimento. Era come se il dubbio aleggiasse su ogni situazione che nel passato avesse rappresentato per lei un solido punto fermo e che adesso non le appariva più come tale.

Pensò: "Forse mi hanno drogata, anzi senza alcun forse, perché le idee, i fatti, le raccomandazioni che ho ricevuto che mi apparivano in quel momento così chiare e sicure ora mi sembrano tutte incerte e confuse!"

Il tempo era cambiato e il vetro del taxi che aveva chiamato per tornare a casa era pieno di goccioline della pioggia. Ci appoggiò il capo e percepì il freddo dell'esterno e senza motivo o forse per le tante emozioni che aveva provato iniziò a piangere, lasciandosi poi trasportare dallo sconforto interiore, si mise a singhiozzare tanto che l'autista preoccupato si voltò verso il divano posteriore dove sedeva dicendole: "Mi dica che posso fare per lei, come posso aiutarla signorina?" Non ricevendo risposta anzi sentendo che la ragazza aumentava a singhiozzare aggiunse imbarazzato:

"Mi scusi signorina, ho preso da poco la licenza del taxi, non saprei come comportarmi in questo caso, se vuole le vengo vicino per darle un po' di conforto!" Chiara a quelle parole che esponevano la sua fragilità che abitualmente teneva nascosta si riscosse e rispose al conducente con fermezza: "Non si preoccupi per me ho avuto delle recenti disgrazie in famiglia!"

E malgrado lo sconforto che l'aveva presa, mentre si rivolgeva all'autista, non mancò di notare la sua attrazione. Era un bel tipo quel giovane con i capelli neri ben curati gli occhi azzurri e un orecchino a cerchietto con una piccola croce all'orecchio sinistro. Le venne il desiderio spontaneo di arruffargli i capelli di intrattenersi con lui, di raccontargli la sua storia per sfogarsi come succede nei pub con degli estranei dopo aver bevuto qualche pinta di birra in più e

invece gli rispose quasi piccata: "Mi porti subito a casa all'indirizzo che le ho dato, ho dormito poco, sono stanca, ho fatto un lungo viaggio!" Sentendosi poi subito a disagio per aver dato tutte quelle spiegazioni al ragazzo.

Raggiunto il vialetto davanti all'abitazione l'autista propose a Chiara: "Signorina se vuole le porto io i bagagli a casa a me non costa nulla" "Grazie!" Rispose asciutta la donna mi piace farlo da sola non voglio intrusioni nella mia abitazione!"

Con un sorriso innocente mostrando una fila di denti bianchissimi e uno sguardo affascinante il ragazzo gentilmente le rispose: "Sono confuso, mi scusi ancora signorina non avrei voluto essere invadente, comunque prenda questo mio biglietto e mi chiami se in futuro ne avrà bisogno, come vedrà scritto sopra il mio nome è Nicola, si riposi ne ha bisogno!"

"Grazie Nicola!" aveva replicato le ragazza rispondendogli "Io mi chiamo Chiara." Poi quasi pentendosi di avergli fatto quella confidenza entrò in casa chiedendosi il perché di tutta quella gentilezza che quel giovane autista aveva avuto per lei "Forse perché sono carina!" disse fra sé e sorridendo a questa nota positiva annotò mentalmente il nome "Nicola" riponendo nel cassetto della scrivania il suo biglietto da visita.

Alla domestica che le era venuta incontro chiese subito di prepararle la vasca da bagno con la jacuzzi. Avrebbe dovuto scacciare nei benefici dell'idromassaggio i mille pensieri che le confondevano la mente per poi

ricollocarli nei giusti spazi temporali della sua esistenza e della sua coscienza.

La mattina successiva dopo un profondo sonno ristoratore Chiara, come accade alle persone giovani aveva ripreso completamente le sue energie e aveva voglia di mettere in azione tutti quei propositi che durante il periodo di riposo il suo subconscio aveva elaborato e che ora apparivano chiari nella sua mente.

La cosa che avrebbe dovuto fare subito era telefonare alla madre. Chiamò il cellulare di Anna ma la chiamata venne trasferita al centralino. "Buongiorno signorina Chiara l'amministratore delegato è in riunione e non lo posso disturbare, se vuole mi può lasciare un messaggio glielo farò avere appena termina l'incontro!" Chiara alzò gli occhi al cielo borbottando: "Non è possibile quella sta sempre in riunione! Scommetto che mi ha partorito durante un'assemblea!" Rivolgendosi alla centralinista le rispose: "Le dica soltanto che sto bene e di ricordarsi che ha anche una figlia!"

Cercò di chiamare Fabio, ci doveva parlare subito per spiegargli tutto quello che le era capitato per consolarsi fra le sue braccia, per immergersi nella sua sessualità e nel piacere dell'abbandono dei sensi dove avrebbe placato ogni sua ansia e ritrovato la consueta sicurezza. Una voce metallica al telefono però le comunicò: "informazione gratuita, il numero selezionato non è attivo!".

Stizzita e presa da un leggero senso di panico telefonò al commissariato avrebbe parlato con il commissario Caruso,

cui avrebbe chiesto chiarimenti in merito all'intera vicenda, si lui sarebbe stata la persona giusta per chiarirle quello che stava succedendo come peraltro le aveva raccomandato in quella strana casa quel tipo calvo che si faceva chiamare "Il Consulente".

Attese a lungo il collegamento, poi una voce le rispose: "Mi dica la sua emergenza e le fornirò istruzioni al riguardo!" "Io mi chiamo Chiara Aspesi e sono in contatto con il Commissario Gaetano Caruso dovrei parlargli con urgenza!" "Mi dispiace signora ma il Commissario è in ferie in un posto dove non c'è copertura per il cellulare, così almeno ci ha detto, provi a richiamare forse domani dovrebbe rientrare!" Chiara si precipitò a rispondere prima che la chiamata fosse chiusa: "Attenda un attimo la prego mi può dire dove posso trovare l'agente Fabio Ferri il suo cellulare risulta inattivo!" "Mi scusi ha detto Fabio Ferri" "Si ho chiesto dell'agente Fabio Ferri" "Signora ma è sicura di quello che dice? In questo Commissariato non c'è nessuno che ha il nome che lei mi ha detto, forse fa confusione con un'altra struttura pubblica!"

"Ma come è possibile che non esiste da voi! Lo frequento da tempo è uno degli agenti più stimati dal Commissario e poi tempo fa l'ho chiamato proprio a questo centralino e me l'hanno passato!" "Che vuole che le dica potrebbe darsi che facesse parte del personale che mandano in appoggio per qualche operazione straordinaria comunque le confermo che quel nominativo non fa parte della nostra struttura!" Dopo queste parole l'addetto al centralino chiuse la conversazione lasciando la donna completamente disorientata.

Chiara stava perdendo quella sicurezza che aveva stentato tanto a ritrovare, quando il cellulare le squillò in mano dandole la scossa della vibrazione. "Meno male qualcuno mi chiama, si vede che sono ancora viva!" Sul display era apparso il nome di Fortunato: "Ciao piccola come stai mi ha detto Pietro quello che è successo sull'aereo per Istanbul. Sei tornata, stai bene hai bisogno di me, ti posso aiutare?"

La donna pensò "Ma guarda questo tipo si è innamorato di mia madre e adesso mi vuole fare anche da padre!" A parte tutto però non le dispiaceva essere trattata affettuosamente da quell'uomo che stava rendendo la madre felice come mai prima lo era stata. Chiara però non aveva ancora con lui quella necessaria confidenza che si matura negli anni per potergli confidare quelle cose che si raccontano più agli amici che al padre. "Sono tornata e sto bene. Grazie Fortunato sei sempre così gentile!" L'uomo avrebbe voluto dirle non sono soltanto gentile, ti voglio bene come ogni cosa che fa parte di Anna, invece le rispose: "Mi farebbe piacere incontrarti presto. Ho già prenotato una cena per due stasera alle nove al ristorante IlSanlorenzo e a mamma non ho detto niente. Ti devo parlare! Chiara per reazione istintiva reagì pensando: "Ma questo che cazzo vuole da me?" Poi calmandosi e riflettendoci sù rispose all'uomo: "Va bene sarò lì alle nove! Dovrò farti anch'io delle domande!"

La pubblicità sul giornale The Guardian della "International Reserved Negotiations" ovvero I.RE.NE., ovvero l'agente Irene. Ecco era quello che martellava in testa al Commissario Caruso mentre stava rientrando dall'Inghilterra all'insaputa dei suoi dipendenti che avevano

creduto che fosse a pescare in una località sperduta dell'appennino senza copertura telefonica. Arrivato all'aeroporto controllò l'orologio che segnava poco più delle venti, aprì il telefonino e inserì la sim di cui abitualmente faceva uso e chiamò il commissariato: "Gennaro stai ancora lì? Il tuo turno non finisce alle otto?" "Sì capo mi stavo preparando sto aspettando il collega del turno di notte, mi ha detto che sarebbe venuto con qualche minuto di ritardo." Rispose il poliziotto.

"Domani rientro, però volevo parlare prima con te. Ci sono state delle novità?"

"No capo, niente nessuna novità! Soltanto che l'ha cercata una tipa mi pare si chiamasse Chiara e qualcos'altro che non mi ricordo bene. Mi ha detto che avrebbe voluto parlare con lei e quando le ho detto che era in vacanza mi ha chiesto di chiamarle l'agente Fabio Ferri come se fosse uno dei poliziotti in servizio al nostro commissariato. Io le ho risposto che non avevamo nessuno del nostro personale con quel nome e che forse avrebbe potuto trattarsi di uno di quei agenti che ogni tanto ci mandano in appoggio per specifici incarichi da altri dipartimenti!"

"Bravo Gennaro! Hai risposto bene, adesso della questione me ne occupo io. Se questa Chiara dovesse richiamare me la passi subito e se non sono in sede le dai il numero privato del mio cellulare dicendole di mettersi in contatto con me con urgenza!" Hai capito bene, è una cosa molto importante, se dovesse rifarsi viva la metti subito in contatto con me. Hai capito bene Gennaro?" "Sì signor commissario la sento preoccupata, ho capito! Se dovesse

richiamare la metto subito in contatto con lei! Ma scusi la mia curiosità lei conosce questo agente Fabio Ferri?"

"Non dire cazzate e non farti venire delle idee strane Gennaro, lo sai che abbiamo criteri di riservatezza e tu parli troppo per stare al centralino, devi essere muto, altrimenti ti sposto su una squadra operativa che fa il turno di notte!"

"Mi scusi Commissario ma io tengo la bocca chiusa queste cose le dico soltanto a lei!"

"Bravo ragazzo seguila così, diventerai col tempo un bravo poliziotto!" Dette queste parole il commissario chiuse la telefonata.

Caruso aveva pensato dopo un sonno ristoratore di recarsi al proprio ufficio nel posto di polizia dove si sarebbe seduto alla scrivania con la consapevolezza che essendo rientrato nella sua consolidata posizione di responsabilità di cui la sgangherata poltrona ne era l'emblema si sarebbe sentito più sicuro per seguire le indagini e impartire gli ordini, ma prima avrebbe dovuto fare una telefonata.

Cambiò di nuovo la sim del telefonino ne mise una criptata e chiamò il capitano Fabio Ferri agente speciale decorato dei servizi segreti. "Ciao Fabio che cazzo stai combinando con quella Chiara Aspesi, ti ha cercato qui da noi, che sta succedendo? Non mi dire che tu gran brutto figlio di puttana che non ne perdoni una ti sei innamorato di lei?"

"Gaetano non fare lo stronzo! In questo momento mi trovo in Svizzera a Frauenfeld vicino al lago di Costanza. Sto cercando quella mezza figura dell'avvocato Marco Ranieri l'ex fidanzato di Chiara!"

"Cazzo ma mica lo vorrai uccidere!" Esplose il commissario con una grassa risata!"

"Sei proprio un grande stronzo!" Replicò il capitano Ferri: "Io sto qui, in questa nazione di merda, dove sembrerebbe essersi rifugiato per salvagli la vita da una certa Irene, una mercenaria, che ancora non sappiamo bene con quante agenzie sia collegata. Da un suo profilo che abbiamo ricevuto in via riservata sembra che sia nata in Russia, che parli correttamente senza inflessioni almeno sei lingue e che venga utilizzata dai Servizi segreti di tutto il pianeta per accedere a notizie riservate e anche come killer. In quest'ultimo compito è spietata e sembrerebbe che non abbia mai sbagliato un colpo."

Tempo fa è stata ingaggiata anche dai nostri Servizi ma in questo momento riteniamo che operi per la CIA e crediamo abbia l'obiettivo di eliminare l'avvocato Marco Ranieri per chiudere la pista della uccisione di Diego Aspesi di cui supponiamo che anche lei in qualche modo ne abbia partecipato.

Ai nostri Servizi interessa prendere l'avvocato vivo per scoprire la filiera dei comandi, prima che questa tipa l'uccida. Per neutralizzare questa donna e catturare Marco Ranieri io mi trovo in questo posto di merda che si chiama Svizzera dove dicono che non succede mai niente invece

accade di tutto come nel resto del mondo, soltanto che qui per creare un falso senso di sicurezza e di tranquillità gli omicidi li fanno credere degli infarti!"

"Bene ragazzo ora che ti sei sfogato ascoltami bene. Questo vecchio rudere prossimo alla pensione potrebbe avere scoperto un indizio interessante che, se fornisse risultati concordanti nella valutazione della complessità degli elementi sarebbe molto utile alla tua missione!"

In sostanza credo di aver capito quale sia il mezzo con cui vengono trasmessi gli ordini e le istruzioni alla tua dannata Irene!"

"Ma cazzo dici davvero! Rispose Fabio: "Malgrado tutti i nostri sforzi e l'impegno della nostra intelligence non siamo mai stati in grado di venirne a capo! Ma sei sicuro di quello che dici? Allora come fanno a trasmettersi le informazioni?"

"Bada che è soltanto un'ipotesi che andrebbe verificata e questa è la difficoltà!" Aggiunse il commissario, ora ti spiego:

"Mentre stavo sull'aereo per recarmi a Londra da un amico tra i vari giornali a disposizione dei passeggeri ho iniziato a leggere la testata inglese The Guardian. La lettura era avvenuta molto lentamente per la nota difficoltà che ho con quella lingua e spesso per capirci qualcosa ho dovuto più volte ricominciare da capo la lettura e ogni volta automaticamente rileggevo anche il nome dell'inserzionista

dell'articolo pubblicitario la "International Reserved Negotiations" che conteneva il seguente testo:

"In relations with governments, local authorities, communities, military forces, irregular armed groups, funding bodies and other agencies. To allow operators freedom of movement, to coordinate work with other organizations, to protect civilian groups from violence, to obtain funding, to negotiate "cease-fires", to ensure personnel safety, etc. Our company is aimed at those who intend to operate in international missions, as a cooperative, official of international organizations or NGOs, military in peace operations, technical expert in international aid. Please provide to send us your address, time and global coordinates. It will be answered quickly. Thanks for reading our article."

Che io ho tradotto: "Nei rapporti con governi, autorità locali, comunità, forze militari, gruppi armati irregolari, enti finanziatori e altre agenzie. Consentire agli operatori la libera circolazione, coordinare il lavoro con altre organizzazioni, proteggere i gruppi civili dalla violenza, ottenere finanziamenti, negoziare "cessate il fuoco", garantire la sicurezza del personale, ecc. La nostra azienda è rivolta a coloro che intendono operare in missioni internazionali, come cooperativa, funzionario di organizzazioni internazionali o ONG, esercito militare in operazioni di pace, esperto tecnico di aiuti internazionali. Vi preghiamo di comunicarci il vostro indirizzo, l'ora e le coordinate globali. Vi risponderemo rapidamente. Grazie per aver letto il nostro articolo."

Il contenuto esplicito dell'articolo mi appariva come un chiaro annuncio di intelligence militare di qualche paese estero le cui singole parole avrebbero potuto avere un contenuto criptico secondo uno schema a me sconosciuto.

Ma la vera scoperta che ho fatto è stata quella, per me appassionato di enigmistica, di trovare un possibile acronimo per il nome della società che aveva messo quell'articolo sul giornale. Ho realizzato che la sigla della International Reserved Negotiations avrebbe potuto essere I.RE.NE. Come dire che questo testo fosse cifrato e destinato a quella fantomatica figura dell'agente Irene!"

"Bravo nonnetto!" rispose Fabio: "Hai fatto una gran bella scoperta d'ora in avanti chiederò ai nostri esperti crittografi di svelare i messaggi che mette sul giornale questa società fantasma per renderli in chiaro. Qui ci vorrebbe il genio di Diego Aspesi!"

"Perché mi di ci questo?" Replicò Caruso.

"Perché anche se non te lo dovrei dire è lui che ha decriptato per nostro conto X32 e purtroppo è stato ucciso. Lui non era un eroe era uno scienziato! E noi dovremmo prenderci tutte le colpe perché lo abbiamo costretto ma non siamo stati in grado di dargli una sufficiente protezione! Adesso capisci quello che mi lega a sua sorella a Chiara non è soltanto l'amore, ma anche il senso di colpa! Adesso ti saluto, devo muovermi sto sulle tracce del tizio, appena lo catturo ritorno e tu fammi un favore assicura Chiara che io sto bene bene e che mi sono oscurato per servizio trova tu le parole giuste. Io non la posso chiamare perché non voglio essere

localizzato, anche il suo telefono potrebbe essere sotto controllo dopo tutte quelle puttanate che le abbiamo combinato!”

Pietro avrebbe dovuto combattere una dura guerra nel mondo insidioso dei mercati finanziari. Si era trovato spesso in Lussemburgo dove tra le altre banche imperava FinTech, un'abbreviazione che sta per Finance Technology la cui missione era quella di sostenere le startup ma anche i grossi gruppi industriali della tecnologia e in Inghilterra dove il London Stock Exchange che è la principale piazza finanziaria europea per capitalizzazione, nonché una delle prime al mondo certificava nei suoi listini la solidità e l'importanza di una grande azienda. Proprio in questi luoghi avvenivano i grandi scontri e le grandi acquisizioni dei più importanti asset societari.

L'uomo era nato per combattere e vincere. Il coraggio che aveva sempre dimostrato a sprezzo del pericolo fin da quando commerciava pietre preziose andandole a reperire nei posti più infidi e rischiosi al mondo lo facevano apparire come una persona fidata, audace e determinata eppure di grande generosità, amichevole e sempre sorridente anche quando la posta in gioco era quella di mettere a repentaglio la propria vita.

Grazie a lui Rashad si era opposto alla formazione della nuova lega araba sostenuta da Mohammed e dagli americani e l'aggregazione non era avvenuta. Mohammed aveva perduto il sostegno di gran parte dei paesi suoi alleati. In mancanza di questa unione anche le grandi società che contavano sull'egemonia del principe arabo si erano ritirate.

I piani di espansione proclamati da Mohammed che per prima cosa avrebbero previsto l'acquisizione dell'avversaria FinArabia erano naufragati in mancanza dell'appoggio delle banche e degli altri paesi arabi che avrebbero dovuto garantire gli ingenti capitali che l'operazione avrebbe richiesto.

Di questa debolezza se ne erano subito accorti i mercati finanziari tanto che quando Pietro decise che era venuto il momento di attaccare EnglishArabia il London Stock Exchange aveva quotato il titolo della società partecipata da Mohammed il venti per cento in meno del suo valore di riferimento.

L'estrema volatilità del valore delle azioni della società concorrente che stava precipitando verso il basso indussero Pietro a raggiungere i proprietari di FinArabia Mansour e Priscilla, di cui quest'ultima ne era anche la presidente, per concertare una strategia operativa rivolta all'acquisizione di EnglishArabia prima che altri la potessero scalare.

La società aveva un grosso valore e le somme in gioco erano decisamente molto importanti, fuori della portata dei piccoli speculatori che ne venivano esclusi, ma si sa che esistevano grandi gruppi con disponibilità quasi illimitate che avrebbero potuto tentarne la scalata. Sarebbe stato quindi fondamentale procedere con assoluto tempismo, fare presto, effettuare l'acquisizione di questa società in forte ribasso prima che altri le puntassero gli occhi addosso.

Pietro era volato a Lucerna in Svizzera dove al momento si trovavano Mansour e Priscilla. Da quando anni prima erano andati a trovarlo al Swiss Paraplegic Centre dove era stato ricoverato a seguito della caduta dell'elicottero si erano innamorati di quella città ospitale, bella e discreta. Quando avevano tempo libero non mancavano di trovarsi in quel luogo che era il loro punto d'incontro preferito. Per questo Mansour aveva riservato a tempo indeterminato una splendida suite presso il Grand Hotel National di Lucerna, con camere separate una per lui e l'altra per Priscilla,

Con il suo spiazzante sorriso, mentre erano a cena nel ristorante dell'albergo dalla parte che guarda il lago, Pietro si era rivolto ai due dicendo con un pizzico d'ironia: "Cari ragazzi è arrivato il momento della verità! Il vostro momento di rischiare la vostra ricchezza per acquistare EnglishArabia le cui azioni al momento sono in forte ribasso!

Se l'acquisizione dovesse andare a termine FinArabia non avrebbe più rivali e otterrebbe il completo controllo del mercato. Dopo questa incorporazione nessuna altra azienda o imprenditore sarebbero in grado di poter creare nel breve tempo una valida alternativa alla nostra nuova realtà.

D'altra parte se non intervenissimo potrebbe essere ancora più pericoloso, perché qualora un grosso pesce trovasse interesse in EnglishArabia, visto che è diventata appetibile con il titolo in così forte ribasso, e l'acquistasse disponendo degli adeguati mezzi finanziari inevitabilmente cercherebbe di buttarci fuori dal mercato mettendo a rischio anche la proprietà della nostra società!"

"Il vero problema è che seppur la nostra FinArabia sia una impresa "ricca" i suoi capitali sono impiegati a sostenere le strutture operative e a finanziare il giusto ritorno dei vostri investimenti. Di conseguenza non dispone di quelle enormi liquidità di denaro per fare importanti operazioni finanziarie di questa entità.

Per lanciare un OPA (Offerta Pubblica di Acquisto) dovremmo richiedere un finanziamento alle banche, ai grandi gruppi finanziari, la cui liquidità proviene dalla vendita del petrolio, che richiederebbero a garanzia sia la proprietà della nostra società che dei vostri beni personali. Dai calcoli che ho fatto l'OPA da presentare al London Stock Exchange di Londra dovrebbe avere una copertura di almeno venti miliardi di sterline!"

Mansour e Priscilla si erano guardati sbalorditi! Fino a quel momento si erano sentiti molto ricchi e al sicuro ma di fronte alla richiesta di quell'enormità di denaro da investire per un momento persero ogni sicurezza e guardarono Pietro in modo strano come se con quella notizia si fosse reso colpevole di aver sconvolto la loro serenità.

Ma l'uomo era troppo in gamba per rimanere sul colpo e aveva replicato: "Forza ragazzi, riprendetevi ma che sarà mai, sono soltanto pochi spiccioli! Domani qui dal notaio mi firmate le procure e poi sistemerò tutto io! Ma che volete che siano venti miliardi di sterline!" Disse questo scoppiando in una allegra risata talmente contagiosa che fece sorridere anche Mansour cosa che faceva assai di rado.

Pietro non se n'era accorto ma lo sceicco e Priscilla durante tutto il suo discorso si erano tenuti per mano. Appena aveva terminato di parlare i due con una voce unica gli avevano detto simultaneamente: "Si dobbiamo farlo! Compra EnglishArabia S.p.A.!" Lasciando il loro interlocutore senza parole ma con l'idea che avevano capito tutto del rischio che avrebbero corso. Erano così incredibilmente uniti nel modo di pensare e nelle loro azioni anche se erano tra loro così diversi, per nascita, per cultura, per posizione sociale e per gusti sessuali. Insieme erano quella che si sarebbe potuto definire una vera forza dell'intelligenza e della natura.

Quella sera stessa Chiara come aveva promesso si era recata alle nove al ristorante IlSanlorenzo che si trova dietro la chiesa di Sant'Andrea della Valle, nel cuore della città, vicino alla storica piazza Campo de' Fiori dove nell'anno mille e seicento avevano messo sul rogo Giordano Bruno.

Questa grande piazza che la mattina è sede del mercato rionale è troneggiata al centro da una imponente statua bronzea a testimonianza del frate che, proprio in quel posto, fu messo a morte sul rogo per eresia.

Il luogo che da la sensazione di nascondere qualcosa di magico e di enigmatico, ha alle spalle numerosi vicoli scarsamente illuminati dai lampioni gialli che ne fanno aumentare l'arcano. Nel tempo forse proprio per questa sua caratteristica di imperscrutabilità è diventato uno dei punti d'incontro della movida cittadina dove per lo più giovani italiani e stranieri transitano da notte inoltrata all'alba per sballarsi con gli alcolici acquistati dai numerosi bar,

enoteche, pub e con le sostanze psicotrope che chiamano erba, neve, paste, aspirine ecc. fornite di soppiatto dai pusher presenti come fantasmi nella semi oscurità delle viuzze adiacenti.

Il Taxi aveva lasciato Chiara al Largo del Pallaro a pochi metri dal ristorante IlSanlorenzo. La piazzetta scarsamente illuminata era deserta e silenziosa a quell'ora era ancora presto per sentire il clamore della movida della piazza accanto e malgrado fossero pochi i passi che avrebbe dovuto percorrere percepì una stretta al cuore, si sentiva indifesa come se un aggressore immaginario potesse ad un tratto uscire dall'ombra dell'adiacente via dei Satiri, nascosto dai resti del teatro di Pompeo. Avrebbe voluto che in quel momento qualcuno fosse vicino a lei. Automaticamente le venne spontaneo pensare: "Ma perché Fabio non si fa mai trovare?"

L'ingresso del lussuoso ristorante era talmente vicino che le sparì subito quella brutta sensazione. Appena aveva varcato la soglia dell'entrata era stata accolta dalle luci soffuse e dal calore del locale. Una bella e disinvolta ragazza le si era avvicinata e scambiandola per una turista di passaggio le aveva chiesto cortesemente: "Tonight you are perhaps alone, lady, have you booked a table?"

Intravedendo Fortunato che stava seduto al bar aveva risposto: "Non sono sola sto con quel signore che adesso sta bevendo al bancone!" "Prego signora si accomodi pure e mi scusi per essermi rivolta a lei parlando in inglese!" Aveva aggiunto la receptionist.

"Non ha importanza!" Aveva replicato Chiara dirigendosi verso Fortunato. Non riusciva ancora a immaginare che cosa le avrebbe voluto dire di tanto riservato tanto da escludere dall'incontro anche la madre.

Appena lui l'aveva vista le era andato incontro con il bicchiere in mano esclamando: "Sei proprio una bellezza come tua madre! Vuoi prendere un drink prima di sederci al tavolo?" "Sì grazie Fortunato, vanno bene anche per me le bollicine!" L'uomo si era rivolto verso il barman che avendo già udito la richiesta, gli aveva allungato il calice che lui aveva portato alla donna e avvicinando il suo bicchiere le aveva detto: "Facciamo un brindisi!" "A chi?" aveva chiesto ingenuamente Chiara: "Beh alla nostra famiglia!" Aveva replicato Fortunato mettendo la ragazza a disagio tanto che le aveva fatto pensare: "La nostra famiglia ma lui cosa centra con noi!" Ciò nonostante aveva acconsentito al cin cin e il leggero sfiorarsi dei bicchieri aveva prodotto la vibrazione dei cristalli e il solito consueto, freddo e acuto rumore, che sigla le ricorrenze e gli avvenimenti importanti.

La ragazza guardandosi intorno aveva ammirato la ricercatezza del locale che vantava anche ottime recensioni nella qualità della cucina: "Congratulazioni Fortunato mi hai invitato in uno dei ristoranti più esclusivi della città, ma a che devo questo incontro?" "Sai Chiara, te lo confesso!" Aveva risposto l'uomo. "Io mi sono perduto innamorado di tua madre come fossi un ragazzino e so che tu mi consideri ancora un estraneo, ma nel mio cuore ci sei anche tu, come una figlia che vorrei amare e proteggere. Sebbene tua madre si mostri felice del nostro rapporto, ho bisogno anche del tuo consenso non potrei continuare la mia

relazione con Anna se tu ne fossi contraria. Non voglio e non posso creare ostilità e infelicità alle persone che amo, se necessario, sebbene con dolore potrei ritirarmi indietro!"

"Ma che dici Fortunato!" Aveva replicato Chiara ponendo la sua mano su quella dell'uomo come per calmarlo ma anche in segno di affetto. Aveva compreso la sincerità diretta e affettuosa di quel giornalista innamorato della madre e il bisogno di estendere il suo amore anche verso di lei. "Lo sai anche mamma è innamorata di te" Aveva replicato la donna. "Ma come fai a esserne sicura si è confidata con te, e tu che cosa pensi di me, di questo nostro legame?" Aveva aggiunto l'uomo che cercava ulteriori assicurazioni.

"Ma dai Fortunato lo sanno tutti, ormai è una storia nota che Anna è innamorata di te! Da quando ti frequenta è cambiata adesso la vedo finalmente felice, credo che non lo sia più stata da quando è morto mio padre. Io non ti conosco ancora bene, ma mi sembri una brava persona e non ti preoccupare per me vedrai che con un po' di tempo mi abituerò ad avere un patrigno che mi coccola"

Nel frattempo il cameriere aveva iniziato a servire le ordinazioni fatte poco prima. Era arrivato al tavolo enunciando con sussiego: "Ecco l'antipasto composto da Gamberi Rossi di Ponza, cotti su rami di rosmarino e serviti con insalata di erbe amare e crudo di porcini, buona cena!"

Fortunato si era rinfrancato e accarezzando la mano della ragazza le aveva risposto: "Grazie Chiara le tue parole mi confortano! Ma ho anche altre cose da dirti come sai sono

andato in Polonia a Mielec per indagare per conto mio sugli attacchi a FinAir senza che il mio giornale ne sapesse niente.

Sono riuscito a parlare con uno dei capi della rivolta che mi ha confermato che avevano fatto queste azioni di violenza anche ad altre cinque società estere per dimostrare contro il loro governo. Questo esclude che ci sia, almeno in questo caso una attività persecutoria da parte dei concorrenti arabi e statunitensi che possano legare le esplosioni della fabbrica alla morte di Diego e agli attentati avvenuti contro di te."

Chiara mentre ascoltava queste parole stava gustando il secondo piatto composto da Catalana di gamberi rossi di Ponza e scampi con contorno di Scarola con uvetta e pinoli. Dopo che l'uomo aveva finito di parlare, era rimasta in un assente silenzio per il forte dubbio se dire o meno a Fortunato dell'incontro che aveva avuto con il "Consulente". Ragionando capì che non sarebbe stato il caso di raccontargli quanto le era accaduto con tutte le conseguenti implicazioni e che invece prima avrebbe dovuto cercare una risposta in altra sede che poteva essere soltanto una. Quella dove si sarebbe incontrata con la persona giusta: il commissario Gaetano Caruso.

La donna si era ripresa prontamente dalla momentanea assenza causata da queste riflessioni e essendosi accorta dello sguardo interrogativo del suo ospite, per cambiare argomento aveva esclamato: "Grazie Fortunato io sono particolarmente ghiotta dei crostacei e questi gamberi sono davvero favolosi, non ti pare?" "Sì certo sono molto buoni, ma ti ho visto pensierosa come se non fossi qui con

me, che sta succedendo?" "Scusami stavo pensando al mio fidanzato che è un po' di giorni che non si fa sentire!" "Allora siamo in due, anche tu hai problemi di cuore quando per te sarà venuto il momento di scambiarci le confidenze sarei molto orgoglioso di darti i miei consigli."

"Grazie Fortunato la cena è stata buonissima io sto a posto così. Sono troppo stanca per restare, vorrei tornare a casa subito, mi fai chiamare un taxi per favore?" "Certo milady forse ti ho annoiato troppo con i miei discorsi?" "Ma che dici Fortunato, mi hai spiegato che sei andato in Polonia perché volevi indagare e capire se ci potesse essere un focolaio di attività pericolose per me e per mamma. Sono io che ti devo ringraziare anche per questo! Vai da Anna rassicurala!" Il taxi era arrivato e prima d'uscire dal ristorante d'impulso Chiara si era avvicinata a Fortunato e lo aveva baciato su una guancia rendendolo per qualche momento l'uomo più felice del mondo.

La ragazza era salita sul taxi senza far caso all'autista distratta dai suoi pensieri. Aveva ancora in testa i discorsi che le aveva fatto Fortunato.

L'auto era partita senza che il conducente le avesse chiesto la destinazione. Dopo qualche minuto la donna gli chiese sorpresa: "Ma dove mi sta portando non le ho neppure detto dove voglio andare?"

"La porto a casa signorina Chiara a meno che lei a quest'ora di notte non preferisca andare in altri posti? Conosco il suo indirizzo, sono Nicola quello che l'ha presa stamattina nella casa vicino alla Fontana delle Rane nel

quartiere Coppedè. Stasera ho sostituito un collega nel turno di notte e per combinazione eccomi qui!"

"Nicola, ma sì certo Nicola, mi volevi portare le valigie a casa!" Ciò dicendo la ragazza si scosse dai suoi pensieri: "Come stai e com'è andato oggi il tuo lavoro!"

"Il lavoro va bene!" Rispose il ragazzo: "Quello che veramente mi manca è che qui in città non ho amici e vivo da solo in periferia, alloggior in un piccolo ambiente di pochi metri quadri, ma ho il desiderio di progredire: mi sono iscritto al primo biennio universitario d'informatica, e ho in programma di mettere i soldi da parte. Quando sarà giunto il momento comprerò una casa vera e mi troverò una fidanzata bella come te!"

La donna che dapprima era rimasta contenta dell'incontro inaspettato con quel giovane autista all'improvviso smise di parlare. La parola "informatica" l'aveva colpita come una mazzata ricordandole all'istante l'uccisione del fratello esperto in quella disciplina.

"Ma che succede là dietro si è fatto buio, signorina non vedo più il suo sorriso! Mi mandi al diavolo se vuole ma mi parli, le ho detto qualcosa che non va, ritiene che abbia preso troppa confidenza?" Chiese preoccupato il ragazzo.

"Ma no tu non c'entri per niente, sono io che sono stanca e mi vengono brutti pensieri nella mente e poi dammi del tu altrimenti mi fai sentire troppo vecchia!"

"Senti Chiara fa come dice la canzone "Take It Easy" non te la prendere anche se il tuo fidanzato ti dovesse aver trascurata, vedrai che si rimetterà presto tutto a posto, tu sei troppo in gamba per restare sul colpo!"

Quelle parole dette da un giovane coetaneo rimisero in piedi l'autostima della ragazza e quando raggiunsero la destinazione mentre gli porgeva il bancomat per pagare la corsa disse al ragazzo: "Se non intralcia il tuo lavoro e se ti va puoi fare un salto da me, ti posso offrire un caffè che ti aiuterà tenerti sveglio durante la nottata!"

"Certo che vengo da te con tanto piacere, mi fai sentire meno solo meno estraneo in una città di notte!"

Come entrarono nella lussuosa casa di Chiara Nicola esplose in un commento a alta voce "Cavolo questo è un posto da favola, ma quanto sei ricca?"

"Parla a bassa voce altrimenti svegli il personale!" Non aveva terminato di dire queste parole che nella sala dove erano entrati apparve la governante una donna di media età dai tratti molto curati che rivolgendosi a Chiara le disse: "Signora ha bisogno di noi, vuole che chiami gli altri inservienti?" La ragazza sorrise guardando lo stupore di Nicola a quell'apparizione, poi rivolgendosi alla sua collaboratrice rispose. "No grazie Elena non ne ho bisogno, seguita pure a dormire e non ci disturbare!" "Mi scusi signora, non volevo!" "Non fa niente, vada pure!"

Chiara condusse Nicola in una cucina dal design moderno e preparò due caffè dalla macchina dell'espresso. Ne

prese uno per lei e l'altro lo allungò al ragazzo che gustandolo le disse: "Accidenti non immaginavo che fossi così agiata!"

"Beh non lo sono tanto io quanto mia madre che ha un importante incarico direttivo. Mi ha colpito quello che hai detto prima che non hai amici e la stessa cosa succede anche a me. Che mi ricordi non ho mai avuto una amicizia spensierata sono stata sempre legata ai problemi della famiglia. Mi sento più un robot che una ragazza. Non capisco neppure io perché mi viene spontaneo farti queste confidenze forse perché sei fuori all'ambiente di lavoro, forse perché hai più o meno la mia età o forse perché mi sento isolata e sola.

Mi ha colpito quando prima mi hai detto dei tuoi studi. Avevo un fratello, ingegnere in informatica poco più grande di me che è purtroppo morto e quando ho saputo che stavi studiando la sua stessa materia dove era molto bravo, mi hai fatto pensare a quel triste ricordo!"

"Ti prego non ti avvilitare sei una bellezza, mi dispiace per tuo fratello, ma puoi contare sulla mia amicizia, io non ti chiederò mai niente voglio realizzarmi da solo, ma tu se hai bisogno anche di parlare chiamami non lo sai che a noi tassisti oltre che nel prezzo della corsa ci includiamo l'ascolto delle confidenze che ci fanno i clienti. Adesso, però scusami, ma devo proprio andare! "

Chiara lo accompagnò nel corto vialetto fino al taxi che già gracchiava: "Confermare disponibilità per Via Lucrezio Chiaro 27" Nicola afferrò il microfono dal finestrino aperto della vettura e rispose: "Confermato da Milano 42 tempo otto minuti!" La ragazza diede un bacio di saluto

sulla guancia al giovane che le rispose: “Ciao Chiara speriamo di rivederci presto!” Poi salì in macchina aspettando, prima di partire, che rientrasse a casa.

Chiara non fece in tempo a percorrere il corto vialetto perché due uomini usciti fuori dal nulla la fermarono e uno di loro la circondò con un braccio premendole un tampone di cloroformio sul viso che le fece perdere i sensi. Un furgone nero della mercedes contemporaneamente si era messo dietro il taxi di Nicola per impedirgli di uscire dal parcheggio.

Il giovane venne letteralmente strappato dal sedile da due energumeni che stordirono anche lui con il cloroformio e lo trascinarono dentro al furgone legandolo strettamente a un sedile in stato di semi incoscienza come già avevano fatto con la ragazza.

Uno dei malviventi si mise al volante del taxi e partì seguito dalla mercedes nera con a bordo i due prigionieri. Le auto si allontanarono dalla casa silenziosamente a bassa velocità per non destare sospetti.

Malgrado le cautele dei malviventi, l'intera azione però era stata osservata dalla governante di Chiara.

La donna non era andata a letto perché non si era sentita tranquilla di appartarsi avendo in casa quel tipo poco distinto, non certo elegante e benvestito che era venuto con la ragazza.

Si era messa a passeggiare al piano di sopra con le pantofole felpate per non farsi sentire, ma pronta ad intervenire in caso di necessità.

Quando sentì dei rumori provenire dall'esterno pensando che quel tipo finalmente se ne sarebbe andato via la sua curiosità la spinse a sbirciare di fuori scostando la tendina.

Dapprima vide i due giovani che si accomiatavano e vedendo il taxi del ragazzo capì che era un autista. Quando la ragazza lo salutò con un bacio sulla guancia commentò fra se scuotendo la testa: "Sta sempre a combattere con cose più grandi di lei e adesso per compensare si rimorchia pure i tassisti!"

Poi di colpo si avvide dell'apparire di uomini usciti fuori dal nulla che, in un lampo, stordirono Chiara e il ragazzo e li trascinarono dentro un furgone nero che si era messo dietro l'auto del ragazzo.

Prima che si fosse resa conto di quello che fosse accaduto le auto erano già scomparse dietro al muro d'angolo della casa.

Si portò la mano alla bocca come per fermare l'urlo che non le era uscito: "Oddio! hanno rapito Chiara insieme a quel ragazzo!" In compenso aveva fissato nella mente il numero di targa del furgone che sebbene procedesse a luci spente era stato illuminato per un momento dalla luce del lampione stradale mentre la macchina rallentava per girare

l'angolo e lei aveva avuto tempo di leggerla con chiarezza "ZL856ZH" mentre fissava paralizzata la scena violenta.

In uno stato di confusione mentale come fosse diventata un automa la governante si recò al telefono e chiamò il numero riservato di Anna.

Attese impaziente che la suoneria squillasse più volte finché dall'altra parte sentì la voce insonnolita della donna che rispondeva: "Chi è? Che succede, ma santiddio sono quasi le tre di notte per qualunque problema parliamone domani!"

"Non riattacchi signora, mi scusi, sono Elena la governante di Chiara, devo darle una brutta notizia pochi minuti fa hanno rapito sua figlia!"

Il capitano Fabio Ferri aveva raggiunto nella notte insieme a due uomini fidati lo chalet arroccato sulla collina dove gli avevano segnalato la presenza dell'Avvocato Marco Ranieri e stava meditando una strategia d'attacco per catturarlo.

La costruzione era posta su una bassa collina che di ergeva poco fuori della cittadina di Frauenfeld che già qualche anno prima era già stata interessata da indagini riguardanti reati di associazione mafiosa.

In questa città, tempo prima, erano stati arrestati due soggetti, condannati in passato rispettivamente a otto e dieci anni di carcere per associazione per delinquere di stampo mafioso, in quanto ritenuti ai vertici della "cosca" di Frauenfeld. Successivamente grazie ai cavilli di abili

avvocati, avevano ottenuto l'annullamento della condanna con una sentenza della Corte di Cassazione italiana che aveva decretato che "I fatti che erano stati addebitati agli imputati non sussistevano!"

Così, la decisione della corte li aveva lasciati innocenti e liberi. Da quel momento, per le probabili connivenze che si erano consolidate, quella città era diventata un posto di soggiorno riservato e gradito agli esponenti della mafia e della 'ndrangheta che avevano problemi con la giustizia.

Il capitano si era astenuto di richiedere l'appoggio della locale gendarmeria e dei servizi di intelligence perché aveva la certezza che sarebbe stato diffidato d'intervenire contro l'avvocato Marco Ranieri in mancanza di una rogatoria che la procura italiana avrebbe dovuto richiedere a quella Svizzera.

"Nel frattempo i buoi sarebbero fuggiti dalla stalla!" Aveva commentato fra se Fabio, vuol dire che devo farlo da solo! Comunicò la sua decisione al comando. Il responsabile gli rispose come aveva previsto: "Ricorda che sei in un'altra nazione e noi non ti possiamo coprire, noi ignoriamo che tu sia lì. Sul nostro ordine di servizio risulta che sei operativo a Milano in Lombardia. Questo non esclude che non dovrai portare a termine la missione ma tieni presente che per qualsiasi problema dovesse crearsi nel rapporto fra i nostri due stati tu sei in Svizzera esclusivamente per una tua iniziativa di cui noi non sappiamo niente!"

"Ho capito brutti figli di puttana! Come di solito tutti i rischi sono a carico mio, merda! Ma un giorno o l'altro

ve la farò pagare!" Dall'altro capo del telefono sentì una sonora risata che finì al click che chiudeva la conversazione."

Il capitano bussò alla porta d'ingresso della casa dell'avvocato, mentre i due agenti che erano con lui si erano posti poco distanti dal portoncino d'ingresso fuori dalla luce del lampioncino esterno con i fucili carichi pronti a sparare. Stavano nella zona oscura protetta dagli alberi dove sarebbero stati meno visibili.

La consegna che aveva dato loro il capitano Ferri era quella che sarebbero dovuti intervenire se le cose si fossero messe davvero male. Uno dei due prima gli aveva chiesto: "Capo che vuol dire che dobbiamo intervenire se le cose si mettono male?"

"Cazzo, ma dici sul serio o mi prendi per il culo! Svegliati! Mi devi proteggere se senti rumori di lotta o che se mi sparano addosso! State sempre all'erta se gente armata risale la collina, aspettate che io finisca di parlare con il nostro obiettivo che dovrebbe essere solo visto che da dodici ore che osserviamo la casa non c'è stato alcun movimento! Avete capito che oltre che dall'interno della casa il pericolo maggiore potrebbe venire da fuori!"

"Chi è?" Chiese la voce di una persona dall'interno dello chalet che aveva ascoltato l'insistenza con cui veniva bussato alla porta.

"Sono il Capitano Fabio Ferri del controspionaggio italiano devo parlare con te!"

"Ma io non voglio rispondere a nessuna domanda, non avete competenza in Svizzera, andate via altrimenti chiamo la gendarmeria!"

"Chiama pure la gendarmeria, credi che quelli in combutta con il malaffare ti salveranno dalla taglia che la mafia ha messo su di te! Ho già notato dei movimenti nella cittadina, non credo che arriverai a domani, anzi pensavo che già fossi morto!"

Il portoncino si aprì molto lentamente e prima di entrare il capitano rivolto ai suoi uomini disse: "State attenti, qui da un momento all'altro potrebbero arrivare dei killer prendete dall'auto le armi pesanti e cercate di difendere a tutti i costi la postazione! "OK! Capo Ricevuto!" Risposero i due agenti.

Fabio Ferri entrò nella casa e si trovò davanti all'avvocato Marco Ranieri e ricordando che il tipo era stato per un tempo il fidanzato di Chiara si sentì ribollire il sangue:

"Lo sai che sei un pezzo di merda hai sedotto Chiara e gli hai ammazzato il fratello Diego, per questo io dovrei spararti in fronte subito ma tanto fra poco i killer incaricati dalla mafia lo faranno per me!"

"Tu credi di sapere tutto e di fare fuori il cattivo che sarei io! Ma hai completamente sbagliato! Io ho eseguito e ancora sto eseguendo sotto copertura le direttive dei vostri Servizi a rischio della mia stessa vita. L'uccisione del fratello di Chiara non è dipesa da me, non sono stato io, lo sai che non sono un killer, piuttosto fai qualche ricerca nelle diverse

sezioni della nostra intelligence, sicuramente qualcuno dei nostri è corrotto e forse non soltanto uno!

Non sto qui non perché ho un conto presso una banca Svizzera per prelevate soldi da un conto cifrato milionario e fuggire, ma per seguire la missione su quella traccia che è iniziata con la caccia all'Inglese, che proprio presso una banca di questa cittadina potrebbe aver nascosto in una cassetta di sicurezza i documenti riservati che ricercano in tutto il modo e che hanno causato la morte di Diego.

Poco fa mi hanno avvisato che dei killer della mafia hanno scoperto che sono qui e verranno presto a interrogarmi e quando scopriranno che non so niente di quello che cercano mi uccideranno, io ormai non ho più scampo! Pensa a te e ai tuoi uomini se ti troveranno insieme a me, o se dovessero immaginare che mi hai parlato vi faranno fuori tutti!"

"Perché vorrebbero uccidere anche me? Perché vogliono risalire ai documenti che l'Inglese potrebbe aver nascosto? Ma che cosa stanno realmente cercando!" Esplose il capitano che si era sentito disarcionato da quelle dichiarazioni che creavano un dubbio atroce sulla integrità della sua missione e sul rapporto che aveva con Chiara.

Marco prese a sorridere: "Mi chiedi perché devono farci fuori? Hanno ricevuto l'ordine di sopprimermi perché conosco le intime connessioni che intercorrono fra i responsabili di questo gioco e soprattutto perché vorrebbero avere i codici sorgenti del programma di decriptazione di X32 di cui ritengono che Diego ne abbia fatto una copia.

Nella società informatica dove il fratello di Chiara li ha sviluppati non li hanno trovati quindi pensano che l'Inglese che aveva seguito le mosse di Diego prima di farlo uccidere li avesse sottratti e nascosti qui in Svizzera, magari nella cassetta di sicurezza di una banca. Non si conosce dove questo ipotetico file possa essere stato archiviato: un Dvd, un Hard Disk, una Pen Drive Usb, nel Cloud ecc.

Mi tortureranno a morte per sapere una qualsiasi informazione io possa conoscere su questo affare sapendo che sto seguendo le tracce che ha lasciato l'Inglese prima di morire. E il bello è che io non so assolutamente niente, ma nessuno mi crederebbe!"

Per quanto ti riguarda potresti salvarti soltanto se non sapranno che sei stato in contatto con me e per questo non lo dovranno sapere nemmeno i Servizi perché qualche corrotto lo potrebbe riferire alla mafia. Quando stilerai il tuo rapporto ti consiglio di dire che non mi hai trovato!"

L'avvocato si diresse verso la libreria dove c'era un'ampia ribaltina di legno piena di bottiglie e di bicchieri. Preparò due scotch e ne porse uno a Fabio dicendogli:

"Per quanto riguarda Chiara stai tranquillo è stata soltanto una missione che avevo per entrare nell'ambito della famiglia e per quanto mi è stato possibile ho cercato di proteggerla. Le ho voluto molto bene è una cara ragazza mi sono affezionato a lei anche se non ne sono mai stato completamente innamorato. L'ho difesa finché ho potuto, poi sono dovuto scappare. So che adesso state insieme cerca di starle vicino e di aiutarla come ho fatto io!"

"Ma che cazzo stai dicendo se questo segreto e il grande problema e sei dei nostri vieni con me, perché devi farti ammazzare? Ma io vorrei capire bene chi è questa Irene che lavorava con te!"

"Irene è un mostro che fa comodo a tutte le intelligence del mondo! Non posso ritornare, se ritornassi con te sarebbe peggio perché oltre me ucciderebbero anche te e Chiara! Il vero segreto è il codice X32 e il vero pericolo si chiama Irene! Ma adesso è giunto il momento che ti devo salutare e salvare!"

Detto questo Marco prese il revolver che aveva nel cassetto della libreria vicino ai liquori lo puntò alla gola e si sparò. Il proiettile che lo uccise di colpo sfondò la calotta del cranio spandendo brandelli di materia cerebrale tutt'intorno di cui uno andò a colpire la faccia Fabio.

Cazzo, cazzo e ancora cazzo!" Esclamò il capitano pulendosi il viso con un fazzoletto di carta. Uscì dalla casa gridando ai suoi uomini: "Andiamo via di corsa il soggetto obiettivo della nostra indagine si è sparato!"

Avevano percorso soltanto alcuni metri quando alcuni colpi di arma da fuoco sicuramente Kalasnikov AKS-74 dotati di visore notturno venivano esplosi contro di loro e la loro auto. Si scambiarono il posto di guida Fabio si mise al volante correndo all'impazzata mentre i colpi delle armi automatiche si infittivano bucherellando l'auto senza che fortunatamente nessuno di loro venisse colpito. Intanto si sentiva l'urlo straziato delle sirene delle auto della gendarmeria che salivano sulla collina.

Fabio girò l'auto su una strada secondaria, spense i fari, e disse ai suoi uomini "Adesso torniamo a casa, ma giuratemi che non siete mai stati qui con me, inventatevi degli alibi ne va della vostra vita e quella delle vostre famiglie! Avete capito!" "Si capo abbiamo capito!"

"Questa gente è spietata, non lascia testimoni, guardate bene i fori che le armi automatiche hanno fatto alla macchina vi siano di monito avrebbero potuto squarciare i vostri corpi!" "

“Si capo. Abbiamo capito!”

"Si capo, si capo! Accidenti che imbecilli mi porto appresso. Adesso siamo al confine se ci dovessero fermare dite che siete commercianti di Milano, loro capirebbero che siete quelli che ritornano dopo aver portato i soldi che sono normalmente frutto di evasione o di estorsione alle loro banche e non farebbero una piega."

Questa manovra non fu però necessaria perché l'agente di confine che fece segno di rallentare si affacciò al finestrino dell'auto e come li vide vestiti nello standard giacca e cravatta dei consulenti finanziari li lasciò passare senza fermarli pensandoli abituali clienti delle banche. Inoltre non avrebbe potuto accorgersi dei buchi dei proiettili che costellavano l'altro lato della vettura.

Fabio non si fidava più di nessuno tantomeno dei suoi capi. Le dichiarazioni dell'avvocato e la sua tragica fine l'avevano sconvolto. Non era più in grado di capire chi fosse pulito e chi corrotto. Poi nel controspionaggio ogni sezione

aveva i suoi segreti, i fatti sporchi da coprire, i contatti da nascondere e soldi facili intascati in cambio del silenzio.

Arrivati a Milano si rivolse ai due assistenti per istruirli bene sul comportamento che avrebbero dovuto seguire:

"Non dobbiamo far sapere a nessuno che siamo venuti in contatto con l'Avvocato Marco Ranieri. Dovete dire ai capi di sezione che siete arrivati qui a Milano per fornirmi l'appoggio che avevo richiesto e che dalle scrupolose indagini che congiuntamente abbiamo fatto in città negli alberghi, motel, bed and breakfast ecc. non abbiamo trovato indizi sulla persona oggetto delle indagini. Per quanto riguarda l'auto di servizio la devo far sparire dicendo che l'hanno rubata perché sicuramente la targa sarà stata rilevata dalle telecamere di frontiera e non dovremmo essere noi quelli che hanno valicato il confine, ma quelli che ce l'hanno rubata. Adesso prendete il treno e conservate i biglietti per il rimborso e quando sarete in caserma stilate il rapporto segnalando che le ricerche sono risultate infruttuose senza mai accennare che siete venuti con me in Svizzera, ne va della mia e della vostra vita! Avete capito bene!

"Sì Capo!" risposero i due all'unisono allontanandosi per andare verso la stazione a prendere il treno.

Il Capitano Fabio Ferri appena i suoi due agenti si furono allontanati controllò l'orologio erano le tre di notte passate. Telefonò con un cellulare clonato a un tizio di sua conoscenza che faceva la demolizione di auto e gli diede le coordinate del posto dove aveva lasciato la vettura crivellata

dai colpi: “Mi raccomando, hai capito? falla sparire subito!” Quello gli rispose: “Ma cazzo a quest’ora!” “Si subito non può rimanere in giro, questa è l’ora giusta perché risulta rubata quindi fai in fretta prima che sorga il sole, altrimenti lo sai che ti succede per quei furtarelli ...!” “Va bene capo ci penso io, ti sono sempre debitore!”

Il Capitano buttò il telefono clonato nel secchione della spazzatura cercando un taxi notturno per andare in albergo prendere la valigia, firmare il buono per il rimborso del prezzo delle camere occupate da lui e dai suoi uomini. Poi sarebbe andato all’aeroporto per prendere il primo aereo per Roma.

Rimise la sim nel cellulare di servizio. L’aveva tolta prima di andare in Svizzera per evitare di venire tracciato. Non fece in tempo ad attivare il collegamento che arrivò immediatamente una chiamata dal Commissario Caruso:

“Fabio ti devo dare una brutta notizia! "Hanno rapito Chiara! Me lo ha detto per telefono poco fa la madre!

Preso alla sprovvista da questa sconcertante novità rispose disperato: “ Perdio! Ma da chi è stata rapita e come è successo?”

"La notizia, alla signora Corsi, è pervenuta da una certa Elena che fa la governante nella casa della ragazza.” Aggiunse il commissario.

"Si io la conosco bene è una persona della massima fiducia, ma allora che cosa ha detto del rapimento?"

"La governante ha riferito che stanotte la ragazza stanotte è rientrata con un taxi. Scesa dall'auto ha invitato il conducente a entrare in casa per offrirgli un caffè. Il un giovane più o meno suo coetaneo che lei chiamava confidenzialmente Nicola è rimasto molto poco. Le ha detto che non si sarebbe potuto trattenere a lungo perché era in servizio. Così dopo aver preso il caffè, Chiara come se fosse un vecchio amico, è uscita con lui per accompagnarlo all'auto in sosta alla fine del vialetto.

La donna intanto si era trasferita al piano di sopra e aveva discosto la tendina della finestra per seguire i movimenti della signorina e assicurarsi, prima di andare a letto, che fosse rientrata. Mentre stava osservando i due che si stavano salutando ha visto uscire dall'ombra degli uomini che in un lampo hanno narcotizzato i due ragazzi con un tampone presumibilmente di cloroformio e li hanno caricati in stato di semi coscienza su un pulmino/furgone con i vetri oscurati. Alla guida del taxi si è posto uno dei malviventi, poi le auto si sono immediatamente allontanate!"

"Ma non avete altri indizi? Quanti potrebbero essere stati gli uomini che li hanno rapiti? Di che tipo era il furgone che hanno usato? Quale era la targa?" Interloquì il capitano.

"Non sappiamo quanti erano gli uomini ingaggiati ma stimiamo che ce ne fossero almeno cinque: quattro per catturare i ragazzi e uno alla guida. Probamente oltre al furgone avranno impiegato anche un'auto "civetta" per segnalare eventuali presenze di polizia. Siamo esaminando le videocamere della zona per fare il punto!"

Il furgone a detta della donna dovrebbe essere della Mercedes tipo Van e per fortuna è riuscita anche a memorizzare la targa "ZZ-567-HD" che ho saputo dal nostro centro operativo che è un'auto privata registrata a nome di un Ordine religioso che fa capo al Movimento dei Ruscelli.

Ho letto su internet che questo Ordine è sostenuto dal Cardinale Epifanio Aureli una personalità di carisma mondiale del Vaticano. Il porporato attualmente abita a Trastevere nel palazzo di San Callisto che si erge attiguo alla chiesa di Santa Maria in Trastevere."

"Cazzo, cazzo e poi ancora cazzo!" Esplose il Capitano Ferri come era usato a dire quando le cose non gli erano gradite! "Dammi tempo di arrivare a Roma con il primo aereo e andrò a fondo in questa storia che coinvolge un affetto a me così caro e la salverò anche se dovessi rimetterci la vita!"

"Ferri, ma che cazzo dici?" Gli rispose Gaetano: "Tu sei sempre stato uno serio, blindato e adesso dici che vuoi rimetterci la vita! Ma non dire stronzate! La possibilità sarà soltanto una la nostra vittoria e il vecchio commissario Caruso sarà con te per combattere al tuo fianco!"

"Grazie! Ma adesso non sono dell'umore per i complimenti. La devo fare pagare a quei vigliacchi che hanno rapito Chiara, agirò con tutta la potenza dell'addestramento che ho ricevuto e nelle missioni che ho svolto: nel Libano, Kosovo, Afghanistan, Somalia e Iraq dove ho sopportato fino allo stremo sete, morte e

disperazione. Sarò implacabile conosceranno la mia vendetta!"

"Hei ragazzo, non scaldarti troppo, cerchiamo una via razionale per trovare Chiara e metterla al sicuro!"

"Certo al sicuro, hai ragione, ma questi sono degli assassini senza scrupoli. Non ti ho ancora detto che l'avvocato Marco Ranieri si era rifugiato in Svizzera. Mentre lo stavo interrogando, meglio mentre stavamo soltanto parlando mi ha detto che era un uomo morto. Aveva saputo che la mafia aveva avuto l'incarico di ucciderlo e che a momenti sarebbe arrivata da lui. Così all'improvviso davanti a me ha preso una pistola dal cassetto e si è sparato con un colpo alla gola che gli ha trapassato il cervello schizzando sangue e materia celebrale imbrattandomi il viso di quelle schifezze!

Malgrado avessi visto tante brutture, questa mi ha particolarmente turbato! Sono uscito di corsa dalla casa che sta sulla collina di Frauenfel pensando che fosse il suicidio di un pazzo. Invece aveva completamente ragione perché alla sua abitazione sono subito arrivate le auto blindate dei killer che ci hanno sparato addosso crivellando l'auto di servizio di buchi senza che ne io e ne i miei due uomini di scorta fortunatamente rimanessimo colpiti.

Ho dovuto far distruggere l'auto e segnalerò di non essermi mai allontanato da Milano. Nessuno dovrà sapere che ho incontrato l'avvocato, perché altrimenti non è che rischio soltanto la vita ma che mi dovrei considerare già morto. Adesso lo sai soltanto tu e i miei due agenti che mi

accompagnavano di cui mi fido perché hanno visto e sanno che parlando rischierebbero la loro vita e quella delle loro famiglie. Quindi adesso sei soltanto tu che potresti dire che mi sono incontrato con l'avvocato!"

"Figliolo fai bene a essere incazzato e a dubitare da chi sta dalla tua parte ma se mi conosci dalle tante azioni che abbiamo condotto insieme non dovresti sospettare della mia integrità!"

"No non mi basta, ma non per te, ma per il sistema corrotto che mi circonda a cominciare dai miei capi. Se mi rimane la certezza che sei l'uomo, il poliziotto, il commissario integerrimo che credo, sarai costretto da farmi da testimone alle mie nozze con Chiara di cui sono sempre follemente innamorato!"

"Ma dai ragazzo che cazzo stai dicendo, quella fa parte di un'altra categoria, quella dei manager e dei veri ricchi ! Non ti sposerà mai! Magari si metterà con uno di quegli anziani uomini d'affari mezzo rincoglioniti che però hanno ricchezze, successo e potere. Quelli che appaiono sempre sulle riviste di gossip!"

"Tu fammela trovare e poi prepara il regalo di nozze. Ricca o povera Chiara è mia, se dovessi perderla con lei perderei anche la mia stessa vita! Dammi soltanto il tempo di tornare e poi vedrai che casino ti combina Fabio!"

Anna era rimasta spaventata dalla telefonata di Elena che fra i singhiozzi aveva cercato di darle ogni singolo particolare del rapimento di Chiara.

Mentre riceveva la brutta notizia aveva mantenuto un apparente distacco dalla gravità dell'accaduto privando la sua voce di ogni emozione anzi si era pure sentita in dovere di calmare la governante:

"Smetti di piangere, non ti preoccupare, la troveremo presto, so che vuoi bene a mia figlia, ma stai calma ora ci penso io!"

Terminata la conversazione con Elena si era lasciata andare in un pianto diretto: "Non gli è bastato uccidere Diego seguitano ancora a punirmi portandomi via anche Chiara!"

Anna era una donna forte che aveva sopportato ogni umiliazione e fatto fronte ad ogni necessità della sua famiglia donando tutte le sue energie alla protezione dei figli e al raggiungimento di un soddisfacente stato sociale e quando era stato necessario aveva mancato di mettere in gioco sia il suo corpo che la sua sensualità, pur mantenendo sempre mantenuto integra la propria dignità..

Era stata disprezzata e umiliata come una prostituta ma si era sempre ripresa ed era progredita senza mai rimpiangere quanto aveva fatto nel passato sia per bisogno che per il proprio piacere.

Da quando era diventata una donna potente e dominatrice con lo sviluppo di FinArabia una delle aziende finanziarie più importanti al mondo dove lei ricopriva il ruolo di amministratore delegato era sotto continuo attacco.

Anna riteneva che i grossi potentati ai quali era d'ostacolo per le sue politiche aziendali liberali che avevano creato sul mercato un esempio di riferimento con alti standard nella gestione delle risorse umane l'avrebbero voluta annientare per non doversi adeguare a quel modello e non potendolo fare direttamente per indebolirla avrebbero cercato di distruggere la sua famiglia, le persone a lei più care i suoi figli.

La sua vita aveva avuto dei tristi avvenimenti. Già tanto tempo prima aveva dovuto soffrire della morte del marito suicida che l'aveva devastata, poi l'immenso dolore di quella del figlio Diego e ora avrebbe dovuto sopportare anche la disperazione per il rapimento della figlia Chiara.

Aveva percepito addosso a sé la paura della preda braccata dalle belve feroci e lo sconforto della solitudine dell'animale che isolato dal branco viene inseguito dai lupi, mentre il cuore gli batte all'impazzata.

Le era venuta la tentazione di abbandonarsi alla disperazione, di non reagire, di rimettersi a letto, di coprirsi la testa con un cuscino, di singhiozzare al buio per liberarsi da quell'amarezza senza fine e cedere allo sconforto alimentandolo con il ricordo di tutte le pene che fino ad allora aveva dovuto sopportare.

Anna, invece, poco dopo aver ricevuto il brutto colpo non si era messa a piangere su se stessa e sulle sue disgrazie aveva invece fatto appello alla sua meravigliosa forza interiore e aveva reagito allo scoraggiamento risolutamente, come aveva sempre fatto nelle situazioni difficili del passato.

Si era asciugata le lacrime con il dorso della mano, aveva preso il telefono e aveva chiamato come un automa il commissario Caruso segnalandogli senza emozioni il rapimento di Chiara con tutti i particolari che le aveva comunicato la governante.

Terminata la conversazione con il commissario l'orologio segnava le quattro di notte.

A quell'ora Anna con il telefono ancora in mano compose il numero di Fortunato. Dopo alcuni squilli la comunicazione si attivò: "Pronto, amore mio che succede!"

Rispose l'uomo con voce allarmata per quella chiamata notturna. Considerò che Se Anna gli aveva telefonato a quell'ora strana doveva essere accaduto qualcosa di molto grave!

"Scusa se ti ho svegliato, stavi dormendo?"

"Certo che dormivo ma non ti preoccupare!" E scherzosamente aggiunse: "Voglio soltanto sentire che mi hai chiamato perché non puoi fare a meno di me e mi vuoi stare sempre vicino!"

La preoccupazione di Anna che gli aveva chiesto se dormiva e che anzi si scusava di averlo svegliato a quell'ora lo rassicurò perché gli fece immaginare che la ragione di quella telefonata non sarebbe dovuta dipendere da gravi motivi e lui le aveva detto una battuta scherzosamente affettuosa.

La donna dopo la lunga esposizione dei fatti al commissario era stanca di parlare, si era indurita entrando appieno nella tragicità della situazione e tralasciando ogni commento alla frase spiritosa dell'uomo gli rispose con una voce grave e ferma:

"Fortunato hanno rapito Chiara davanti a casa sua insieme all'autista che guidava il taxi, che poco prima si era fermato un attimo da lei per prendere un caffè! Ho già avvisato il commissario Caruso!"

L'uomo cercò di assorbire la brutta notizia mostrando ogni delicatezza possibile:

"Amore mio stai calma, vedrai che con Chiara risolviamo presto, ma se ti senti in grado devo, anzi dobbiamo parlare con te! Dovremo per prima cosa organizzare i piani per ricercare tua figlia e poi dobbiamo darti le notizie di tutto quello che abbiamo scoperto sulla complessità di questa vicenda che è iniziata con la morte di Diego così capirai meglio quello che sta accadendo.

Oggi rimani in casa! Ti proibisco di recarti al lavoro! Se ti senti in grado di sopportare oggi un incontro potrei fissare da te alle dieci un appuntamento con Gaetano e se è tornato da Milano anche con il capitano Fabio Ferri?"

"Chi è il capitano Ferri è quel Fabio di cui sembra che Chiara si sia invaghita?"

"Sì è lui e pare ne sia innamorato perso!"

"Va bene, d'accordo fissa pure la riunione per le dieci, ma tu quando vieni?"

"Subito tesoro mio, mica ti posso lasciare sola, ti dovrò confortare fra le mie braccia!"

Chiara quando le fu tolta la benda si ritrovò legata a una sedia di plastica aveva ripreso conoscenza, ma era ancora un poco confusa. Sentiva freddo, si accorse allora di essere nuda coperta soltanto dagli slip, si guardò intorno, sul soffitto alcune lampade al neon illuminavano con una luce sbiadita il locale piuttosto grande, con le pareti bianche qua e là graffiate e macchiate di vari colori avrebbe potuto essere un magazzino o un garage sotto il livello stradale. Fu percorsa da brivido di freddo che le fece accapponare la pelle e indurire nella contrazione i capezzoli del seno. Su l'altra sedia che aveva accanto erano stati deposti in bell'ordine i suoi vestiti e in una scatola da scarpe aperta poteva intravedere il braccialetto che le aveva regalato Diego per il suo compleanno, la semplice collanina con una sola perla, i due piccoli orecchini e l'orologio Montblanc Bohème Automatic Date che le aveva donato la madre.

Il silenzio era interrotto soltanto dal ronzio di una lampada al neon che probabilmente aveva il reattore guasto.

Chiara pativa il freddo e l'umiliazione di sentirsi prigioniera, nuda e legata. In quelle condizioni era prostrata e inerme di fronte a qualsiasi violenza avessero voluto farle.

La tensione della donna aumentava con il trascorre del tempo senza che accadesse nulla.

L'attesa stimolava la sua immaginazione sulle cose terribili che immaginava avrebbe potuto essere sottoposta.

Fissava la porta di ferro davanti a lei con il terrore che da un momento all'altro si sarebbe aperta, che qualcuno sarebbe entrato, che avrebbero potuto abusare di lei e infliggerle una qualsiasi dolorosa tortura.

"Perché l'avevano rapita e perché l'avrebbero voluta torturare, come stava già accadendo essendo prigioniera in stato di costrizione legata e nuda, ma perché lei, che aveva fatto di male per meritare questo trattamento?"

E Nicola chi era? Era soltanto il tassista che aveva creduto che fosse o era un membro della banda dei malviventi che l'avevano rapita? E adesso dove si trovava era libero o prigioniero legato a una sedia come lei?

Si perse in mille ipotesi per cercare le motivazioni dei perché che si poneva per poter risalire all'identità dei suoi rapitori. Cercò poi con la lucidità di esaminare lo svolgimento del suo sequestro e sebbene durante il viaggio non fosse completamente cosciente aveva la sensazione che per arrivare al posto dove era detenuta il tragitto non fosse stato molto lungo e che non avessero impiegato più di un'ora.

Quindi si sarebbe trovata non molto distante dalla città e avendo udito nell'ultimo tratto il motore aumentare di giri presumibilmente la vettura aveva affrontato delle salite e il posto più alto vicino alla città dove adesso si trovava non poteva stare altro che nella zona dei Castelli Romani.

Si stava perdendo in queste congetture che l'avevano distratta e sebbene il terrore non l'avesse abbandonata si era calmata un poco. Era molto stanca negli ultimi due giorni non aveva dormito e lentamente grazie al silenzio e alla fioca luce lattiginosa delle lampade al neon le palpebre le erano diventate pesanti e malgrado si sforzasse di rimanere sveglia e reattiva per fronteggiare quanto da un momento all'altro supponeva le sarebbe potuto accadere fu vinta da sonno e chiuse gli occhi.

Stava per iniziare a dormire quando si accesero due potenti fari che la colpirono sul viso accecandola e il suono di una canzone degli Eminem sparata a volume altissimo le perforò le orecchie. Fece ogni movimento che le fosse possibile per sottrarsi alla luce che l'accecava e alla musica che le squarciava i timpani, ma inutilmente, era inerme completamente esposta senza difesa, con le mani e piedi legati alla sedia era costretta a subire quella tortura.

Dopo circa quindici minuti quando era arrivata al limite della sopportazione e pensava d'impazzire cessarono di colpo le luci e la musica e ritorno tutto come poco prima, le luci deboli, il ronzio del neon e il freddo che la pungeva.

Era rimasta frastornata da tutto quel rumore che aveva ancora nelle orecchie e dal bagliore della luce che l'aveva colpita, tanto che adesso non riusciva a mettere a fuoco nemmeno le pareti. Cercò di muovere gli occhi in tutte le direzioni pensando di migliorare la vista finché piano piano il contorno degli oggetti le divenne più nitido e così si avvide che sopra la porta era installata una piccola videocamera che

prima non aveva notato rendendola cosciente di essere sotto continua osservazione.

Il dolore che il frastuono le aveva procurato ai timpani si stava calmando e pian piano le riprese il bisogno di dormire. Cominciò una inutile lotta contro il sonno di cui per troppo tempo si era privata.

Come, malgrado ogni sforzo per trattenerle aperte, richiuse le palpebre si riaccesero i fari che le abbagliavano gli occhi e partì di nuovo la stessa musica di prima a un volume altissimo che le massacrava i condotti uditivi.

La scena si ripeté per una decina di volte in circa dieci ore finché Chiara esausta dalla privazione del sonno e con la vista e l'udito stremati dalle forti luci e dalla musica ad alto volume gridò: "Basta, basta, vi prego fermatevi, lasciatemi in pace, basta! Farò tutto quello che mi chiederete anche se non so che cosa volete da me! Ma vi prego basta, cessate di torturarmi!"

Il taxi che il capitano Fabio Ferri aveva preso all'aeroporto, di ritorno da Milano, raggiunse la casa di Anna con mezz'ora di ritardo a causa dell'intenso traffico cittadino.

Un domestico aveva aperto il portone della residenza e lo aveva fatto entrare, dicendogli

mentre si allontanava: "La prego di attendere un momento." L'uomo si era guardato intorno nell'ampia sala d'ingresso circolare dove si trovava e la prima cosa che

aveva notato era stato il colore bianco delle pareti e delle porte che si affacciavano nel locale in perfetta simmetria con la scalinata centrale che portava ai piani di sopra. Gli era sembrato di essere capitato in un edificio di rappresentanza aziendale più che in una dimora privata.

L'ambiente in effetti mancava del lieve disordine sempre presente in una casa abitata, come una porta semi aperta, come un giornale o un libro dimenticati sulla piccola scrivania che si trovava all'ingresso, come l'impronta della seduta lasciata sui cuscini dei divanetti laterali e poi mancava l'odore quel sentore tipico di cucina e di essenze da bagno che hanno le abitazioni vissute. Era assente quel calore che rivela la personalità di chi ci abita. Tutto era troppo freddo e perfetto! Tanto che Fabio pensò: "Questa mi sembra la casa di una manager che ha trasferito l'ufficio a domicilio!"

Si era perduto in queste considerazioni quando, da una delle porte che comunicavano con questa grande hall, uscì una donna molto attraente che rivolgendosi a lui con uno smagliante sorriso gli disse: "Buongiorno lei deve essere il Capitano Fabio Ferri, io mi chiamo Agata sono la segretaria della signora Corsi, vuole lasciare il bagaglio nel guardaroba?"

"Sì, grazie rispose l'uomo porgendole la valigia e il giubbetto che portava al braccio: "Sono venuto direttamente dall'aeroporto, non ho avuto neppure il tempo di farmi una doccia rinfrescante!" La donna rimase in silenzio e Fabio si pentì subito di aver detto quelle parole. Capì all'istante che era entrato in un diverso ambiente sociale dove un certo tipo

di confidenza cameratesca non era richiesta ne tantomeno apprezzata.

La segretaria fece una chiamata con l'interfono e un cameriere in giacca bianca si presentò subito e la donna accomiatandosi gli disse: "Accompagna il signore nella sala riunioni al piano di sopra!" Poi si rivolse al capitano e con gentilezza pronunciò: "Signore, le auguro una buona giornata e un proficuo lavoro, arrivederci!" Detto questo si allontanò e il domestico guidò il capitano nel locale dove si teneva l'incontro.

Il cameriere bussò alla porta e annunciò: "Signora c'è il capitano Ferri!" "Fallo entrare subito!" Rispose la donna, poi rivolta all'uomo che era appena entrato, colpita dalla prestanta del suo fisico atletico, gli disse come se adesso le apparissero chiari i motivi della scelta di Chiara: "Si accomodi pure, lei dovrebbe essere la persona di cui si è invaghita mia figlia, non faccia commenti in merito a quanto ho detto, ma la prego invece di avere la pazienza di attendere che il Commissario Caruso finisca di espormi tutta la storia segreta che riguarda la mia famiglia di cui non ne ero assolutamente a conoscenza!"

"Certo Signora, anzi le chiedo scusa del mio ritardo!" Replicò Fabio e si mise seduto notando la presenza di Fortunato che teneva affettuosamente una mano a Anna come per proteggerla e sostenerla a prendere atto di tutte le spiacevoli novità che avrebbe dovuto ascoltare.

Gaetano prima di riprendere il suo discorso si rivolse con un saluto al capitano dicendogli: "Sto raccontando alla

signora quello che è accaduto dalla morte di Diego in poi che viene tenuto segreto. Ho ritenuto opportuno portarlo a conoscenza di Anna perché adesso con il rapimento della ragazza è diventato necessario che comprenda quale siano i reali motivi che hanno determinato questo accanimento di violenze contro i suoi congiunti e la FinArabia. Non possiamo inventarci ancora delle altre storie!"

"Si va bene, ma fai in fretta! Ho estrema urgenza di trovare Chiara e liberarla sono preoccupato per lei. Sono venuto qui a quest'incontro soltanto per manifestare alla madre della persona che amo la mia solidarietà!" Fabio disse queste parole guardando intensamente la donna come per valutare l'effetto che aveva fatto su di lei la sua dichiarazione pubblica d'amore per la figlia, ma il viso di Anna rimase impassibile senza che trapelasse alcuna emozione. Poi aggiunse: "Vi comunico che sono già operativo alle quindici ho fissato un appuntamento a Trastevere nel palazzo di San Callisto con il Cardinale Epifanio Aureli che sostiene il Movimento dei Ruscelli cui era intestato il furgone, con cui sono stati rapiti Chiara e il tassista. Ora però il commissario proseguirà il racconto così ci chiariamo tutti le idee!"

"Bene!" Rispose Il commissario: "Come stavo dicendo a Anna Diego non è stato ucciso per indebolire FinArabia e quegli attentati in Polonia hanno una ragione diversa da quella di una scalata finanziaria alla società che poi spiegherò."

"Ma come è possibile? Interloquì Anna: "Le varie ipotesi che avevamo fatto in azienda erano tutte concordi nel riconoscere che i fatti violenti che erano accaduti fossero

collegati a un'unica volontà; quella di eliminarci dal mercato! Non essendoci riusciti a farlo con le scalate finanziarie, i nostri avversari avrebbero cercato di farci ritirare con la violenza. Non sono forse stati i potentati arabi aiutati dagli americani e dalla mafia a effettuare i crimini contro i miei figli e FinArabia per intimidirci, per indebolire la posizione indiscussa di leader che nostra società detiene a livello mondiale.

Ci stanno perseguitando per distruggerci e dopo che l'avranno fatto con i capitali messi a disposizione dagli sceicchi arabi e dai petrolieri americani cercherebbero di potenziare la nostra concorrente EnglishArabia fino a farla diventare, senza l'intralcio di un valido competitors. l'unico punto di riferimento nel mercato globale."

Mi dispiace Anna, ma non è così!" Rispose Caruso: "Il ragazzo è stato assassinato perché con il suo genio era riuscito a decriptare X32 un database della CIA che contiene i nominativi di tutti i loro agenti sparsi nel mondo, i loro alias, i loro indirizzi e le loro missioni operative. Comprende signora quale danno avrebbero avuto gli americani con questa violazione che avrebbe permesso l'accesso ai loro segreti! Se i dati tenuti segreti fossero venuti in possesso di forze ostili avrebbe consentito a quest'ultime d'individuare, di attaccare i presidi della CIA e di eliminare migliaia dei loro agenti operativi in tutto il mondo e delle persone interconnesse alle attività di spionaggio!"

Caruso prese il bicchiere con l'acqua che aveva davanti e ne bevve un sorso. Anna che era rimasta frastornata da quella notizia chiese a bassa voce come se

parlasse fra sé: "Ma perché Diego l'avrebbe fatto e per conto di chi?"

"Ecco ora le cercherò di chiarire come crediamo si siano svolti i fatti!" Rispose il commissario lanciando un'occhiata di traverso al capitano Ferri: "E' stato l'avvocato Marco Ranieri a chiedere a suo figlio di decifrare i codici di sicurezza di X32 su richiesta di una sezione "ombra" dei nostri servizi segreti che avevano intuito il talento prodigioso che aveva il ragazzo nell'informatica."

Anna con rabbia e disperazione intervenne: "Quindi lei mi sta dicendo che quell'avvocato che aveva recitato la parte del fidanzato di mia figlia è un impostore, un mascalzone che si è servito della relazione che aveva con Chiara per entrare nelle simpatie di Diego è poi convincerlo chissà con quale ricatto a realizzare il progetto di decriptazione, insomma un affare combinato dai Servizi segreti deviati chissà con quale obiettivo di cui le spese le hanno fatte i miei due figli di cui uno morto e l'altra l'hanno rapita!"

"Sì, insomma, ma non sarebbe proprio così!" Interloquì il capitano: "Vi prego di mantenere il massimo riserbo su quanto ho da dirvi. Ieri in una piccola cittadina della Svizzera Marco Ranieri si è tolto la vita in mia presenza perché era diventato un bersaglio della mafia cui la CIA aveva dato ordine di farlo sparire perché si era rifiutato di fornire indicazioni su dove si trovassero i codici di decriptazione che forse, anzi sicuramente, neppure lui sapeva dove fossero e sulle persone che ne avrebbero potuto essere a conoscenza fra cui la sorella di Diego

Spesso mafia e Cia si scambiano i favori! Nel colloquio che ho avuto con Marco prima che si uccidesse mi ha confessato che voleva bene e stimava Chiara anche se non ne fosse mai stato profondamente innamorato! Questo lo dico perché a mio giudizio Marco più che un malfattore era una persona debole vittima della pressione psicologica che quella sezione deviata dei nostri Servizi ha esercitato su di lui.

La morte che si è data per non coinvolgere altre persone è stato un atto eroico che purtroppo non verrà riconosciuto da nessuno.

Ritengo che i malviventi che ci hanno sparato addosso quando ci siamo allontanati dalla villetta in Svizzera dopo il suicidio di Marco avranno messo a soqquadro la casa, alla ricerca del programma di decriptazione e dei codici sorgenti come prima avranno fatto con gli altri appartamenti dove prima ha abitato pensando che li detenesse lui.

Non avendoli trovati neppure nella cassetta di sicurezza che l'uomo aveva presso una banca Svizzera come mi ha riferito un collega dell'Interpol, avranno avuto la conferma del sospetto che forse il fratello li potrebbe aver dati a Chiara per custodirli ed è per questo che l'hanno rapita per farsi dire dove la ragazza li potrebbe aver nascosti.

Per completare il quadro sembra che questo portentoso programma sia stato lanciato soltanto una volta con successo dall'autore che rendendosi conto di quanto fosse pericoloso si sia rifiutato di consegnarlo ai Servizi sostenendo di averlo distrutto, ma nessuno ci ha creduto e l'hanno ucciso

per evitare che il codice finisse nelle mani "sbagliate". E ora è tutto il mondo che lo cerca: la CIA per distruggerlo e gli avversari dell'organizzazione, che invece vorrebbero scoprire le località dove sono stati presidiati gli agenti dell'Agenzia e conoscere le loro vere identità."

Fabio finì di parlare lasciando i suoi ascoltatori in un silenzio pensieroso ognuno dei presenti stava cercando di collegare i fatti avvenuti di recente con quanto aveva esposto il capitano e soprattutto Anna era rimasta sbalordita da ciò che era accaduto accanto a lei senza che se ne fosse mai minimamente avveduta.

Dopo qualche momento di attesa il commissario interruppe quello strano mutismo esclamando: "Complimenti Fabio hai ben chiarito quello che è accaduto dopo la morte di Diego, ma io adesso dovrò spiegare a Anna come, in tutta questa vicenda, sia stata coinvolta anche la figlia!"

"Certo è doveroso che chiarisci alla signora l'intrigo che è stato inventato dai Servizi per depistarla e sottoporla a dei test per capire se fosse proprio lei a detenere i codici di Diego, ma io come già ho detto prima sono operativo e non posso rimanere qui più a lungo quando invece devo trovare e salvare Chiara. E' ora che inizi le mie indagini cominciando dall'appuntamento che ho con il cardinale. Avrò bisogno del supporto di un paio di agenti che mi guardino le spalle, poiché diffido dei miei colleghi dei Servizi mi sarà aiutare da un paio di uomini fidati del commissariato se Gaetano è d'accordo?"

"Si prenditi pure la scorta che ti serve, tanto immagino già chi saranno quegli spericolati che vengono sempre con te! Buona fortuna!" Auspicò il commissario al capitano mentre usciva d'urgenza dalla stanza. "Bendetti giovani!" aggiunse mentre si accingeva a riprendere il discorso poi proseguì:

"Chiara sapeva che Marco oltre ad essere un avvocato che spesso esercitava l'assistenza "pro bono" per le fasce più deboli della popolazione fra cui gli immigrati era anche un agente dei Servizi. Proprio per questa facilità che aveva l'uomo di ricevere spontaneamente le confidenze dei profughi di altri paesi era stato avvicinato dai Servizi e era diventato un loro informatore.

Quando la ragazza lo scoprì Marco fu costretto a riferirlo ai suoi capi che facevano parte di una sezione ombra dei Servizi.

Questi ultimi sapendo il lavoro di pubbliche relazioni che svolgeva Chiara per FinArabia che la portavano a contatto con alti dirigenti residenti dei paesi arabi e di numerose nazioni europee le chiesero di collaborare con l'Intelligence come informatrice ritenendo che nel corso degli incontri che avrebbe fatto nel mondo degli affari internazionali avrebbe potuto raccogliere informazioni utili alla sicurezza nazionale.

L'ingaggio a sua figlia era stato proposto da una certa Irene che a quel tempo faceva parte di una sezione ombra dei nostri Servizi. In realtà questa donna di origine russa si era poi rivelata una mercenaria che collaborava oltre

che con i nostri Servizi anche con le Intelligence di mezzo mondo fra cui la CIA."

Anna si mostrava sempre più stupita dalla vicenda in cui era coinvolta Chiara e si meravigliava che pur avendo con la figlia un rapporto quasi quotidiano non avesse notato neppure un indizio che creasse in lei un dubbio che la facesse risalire alla misteriosa attività della ragazza.

La donna agitata e preoccupata esclamò:

"Ma come è possibile che mia figlia mi abbia nascosto quello che stava facendo e soprattutto che io in tutto questo tempo non me ne sia mai accorta!"

"Beh, sono i servizi segreti. Il loro compito principale è di non farsi scoprire!" Disse Caruso lasciandosi scappare un sorriso poi aggiunse:

"Mi lasci proseguire su quello che è accaduto dopo la morte di Diego. L'opinione comune incentivata anche dai Servizi era che l'omicidio del ragazzo fosse collegato a un attacco a FinArabia per toglierla dal mercato, in realtà è avvenuto perché il giovane scienziato come ho detto prima non aveva voluto consegnare i codici X32 sostenendo che li aveva distrutti ed è per questo che è stato ucciso.

Un bel giorno Chiara che neppure conoscevo è venuta al commissariato facendomi numerose domande sui dati tecnici del delitto. Ha mostrato quel tipo di conoscenza e di domande le fanno soltanto persone che sono state addestrate nell'ambito dell'apparato militare o dei Servizi ed è appunto

a quest'ultimi che il capitano Ferri, che era in ascolto nella stanza accanto, si è rivolto per capire chi fosse la ragazza, per quale struttura lavorasse e quale fosse il suo ruolo.

La risposta fu secca: "Depistatela insistete sulla traccia araba e verificate se sa qualcosa su X32".

Quando poi Fabio chiese loro come avrebbe potuto fare per disorientarla visto che la ragazza stava dicendo che avrebbe voluto seguire direttamente le indagini il comando che ricevette in risposta fu "fatele saltare in aria l'automobile, in questo modo si impaurirà e crederà ancora di più a una strategia che vuole la distruzione della sua famiglia e di FinArabia. Così fu fatto! Facemmo esplodere la vettura di sua figlia e Fabio che in quella circostanza aveva vestito le parti del salvatore in quell'approccio si innamorò della ragazza e lei del bel capitano che aveva ritenuto il suo salvatore."

"Veramente Chiara non me l'ha raccontata in questo modo!" Interloquì Anna: "Mi aveva soltanto detto che dei vandali avevano dato fuoco alla sua auto!"

"Ora però c'è la parte più complicata quella che riguarda i Servizi! Mi ascolti bene signora!" Proseguì Caruso: "Tenga presente che è ciò che mi è stato riferito dai miei uomini di fiducia. Chiara è stata utile ai Servizi per molti scopi. Il primo era quello di sapere se lei detenesse il protocollo di decriptazione X32 creato dal fratello, il secondo limitare l'influenza di MZB (Mohamed Bin Zayed) e della CIA sul mondo occidentale congelando la costituzione di una lega araba unita che avrebbe dato a Mohamed Bin Zayed la

necessaria potenza finanziaria per distruggere FinArabia e far diventare EnglishArabia egemone del mercato globale.

Per questo i Servizi l'hanno fatta diventare la coordinatrice di un gruppo operativo d'indagine per trovare i mandanti dell'agguato fatto al fratello. Ma era stata tutta una farsa che è durata finché non hanno predisposto in una caserma un incontro di Chiara con i suoi superiori che quando era arrivata sembravano essere stati uccisi e il capo di essi facendo finta di essere stato ucciso aveva scritto con una vernice rossa che sembrava sangue la sigla fantomatica "X32".

I Servizi confidavano che lo choc che sarebbe conseguito avrebbe dato modo a Chiara nella sua emotività per l'accaduto di fornire un indizio sulla possibilità che sapesse qualcosa di X32 e invece dalle reazioni che ha avuto quella sigla era sembrata esserle estranea.

Poi il viaggio a Istanbul per incontrare Pietro, durante il volo un nostro agente le ha sparato per finta per indurla a perorare la causa di FinArabia all'uomo che chiama zio e che è in buoni rapporti con il fratello di Mansour e grazie all'apporto di Chiara Fabio è riuscito a parlare con Rashad il fratello di Mansour convincendolo a impedire la formazione di una lega araba che avrebbe distrutto FinArabia e gli interessi europei a favore dei potentati arabi e dei ricchi petrolieri americani.

Per completare la successione degli eventi vi devo dire che Chiara di ritorno da Istanbul è stata intercettata dagli agenti dei Servizi e portata dal Consulente per un'ultima

verifica sulla conoscenza che potrebbe avere avuto del progetto di Diego. Senza che lei se ne accorgesse è stata sottoposta a ipnosi e a dei test dai quali è stato accertato che lei ne era completamente all'oscuro. Per questo motivo poi il Consulente ha ritenuto opportuno metterla in guardia rendendola consapevole dell'esistenza del programma di decrittazione di X32 che il fratello aveva creato e che ne aveva determinato la morte.

La storia che dovevo rendere nota con questo è finita adesso non mi resta che fare i miei auguri per la sorte di Chiara ma vi assicuro che con Fabio Ferri state in buone mani. Non rivelate a nessuno quello che vi ho detto quello e adesso tolgo il disturbo e vado via. Arrivederci!”

Il commissario Caruso uscì sbattendo la porta per poi pentirsene, come faceva sempre pensando ma che ci faccio qui e tutto il discorso che ho fatto ma perché; “Sono troppo vecchio per queste cazzate!”

Gaetano uscì dalla casa di Anna mentre la donna si rifugiava fra le braccia di Fortunato, perdendo tutta la sua freddezza che prima aveva mantenuto mentre singhiozzando esclamava: "Oddio aiutami, aiutami per me è troppo, Fortunato amore mio che dovrò fare se non trovano Chiara, dovrò dormire e poi sparire, non sopporto più tanto dolore!" “Ma che dici tesoro!” Rispose l'uomo: “Vedrai che la troveranno quel capitano è in gamba e salverà la sua amata e poi Caruso aveva ragione sono stato a Mielec in Polonia ho parlato con i capi della rivolta che mi hanno detto che l'attentato a FinArabia è avvenuto per una reazione locale contro l'invasione delle aziende straniere quindi niente a che

vedere con gli attacchi arabi per il controllo del mercato. Adesso sta tranquilla ci sono io con te! "

“Grazie Fortunato ti voglio bene, ti dispiacerebbe dormire con me, stanotte ho bisogno di sentirti accanto che mi abbracci e proteggi!" "Certo amore mio che starò con te e se me lo consentirai ti starò vicino finché avrò vita!"

Chiara era esausta, sfinita, aveva la testa abbandonata sul petto, un filo di bava secca ai lati della bocca arida, le mutandine bagnate dalla pipì che si era fatta addosso. Il freddo sofferto aveva creato sulla sua pelle una forte pilo erezione cutanea, la cosiddetta pelle d'oca.

Le numerose ore di privazione del sonno le avevano causato la perdita del contatto con la realtà e per proteggersi si era chiusa in sé stessa.

Ripeteva a bassa voce, continuamente, scossa dagli spasmi di tremore, con gli occhi abbassati, come se fosse concentrata a recitare una litania sacra, un'unica parola: "Basta!", "Basta!", "Basta!"

Le sofferenze fisiche e mentali che aveva patito la stavano facendo lentamente scivolare in uno stato catatonico. Quando la porta di ferro che aveva davanti si aprì lei non tentò neppure di alzare la testa per vedere chi fosse entrato però la sua mente percepì l'ingresso dell'estraneo che le avrebbe potuto procurare ulteriori sofferenze e come difesa le sue funzioni vitali assunsero

l'immobilità della catalessia caratterizzata dalla rigidità che stava prendendo il suo corpo, dalla ridotta sensibilità al dolore e da quel gruppo di ambienti mentali chiamati "flessibilità cerea" che portano ad una risposta ridotta a stimoli e una tendenza a rimanere in una postura immobile.

"Ciao Chiara che cosa hai combinato sei tutta bagnata!" Disse la donna che era appena entrata accostandosi con malizia al volto piegato della ragazza: "Appena mi hanno avvisato che eri qui sono venuta da te con due amiche per aiutarti! Adesso ti diamo una bella pulita ti facciamo bere e mangiare. Dietro di te c'è una confortevole brandina dove potrai riposare e più avanti una porta del bagno che potrai utilizzare per le tue necessità corporee.

Domani quando ti sarai ripresa e ritornerai di nuovo a essere lucida ci dirai dove hai nascosto i programmi di Diego riguardanti X32! Dovrai sicuramente farcelo sapere appena ti verremo a svegliare con una buona tazza di caffè, altrimenti se ti ostini a non parlare questi cattivoni dovranno seguitare a non farti dormire e magari a inventarsi altre cose anche peggiori cui vorranno sottoporerti.

Oggi con quello che ti hanno fatto lo so che non sei sicuramente in condizioni di parlare e anche se ne fossi in grado mi diresti un sacco di balle, ma io sono sicura che domani, dopo che ti sarai riposata non farai storie e ci svelerai dove trovare i file che ti ha dato tuo fratello!"

Alla parola "fratello" la ragazza ebbe una lieve reazione dicendo con un filo di voce senza alzare la testa "Ma tu chi sei?"

"Tesoro, sono Irene non mi hai riconosciuta!" Disse la donna. Chiara non fece alcun cenno di essersi resa conto che chi le stava parlando fosse l'agente dei Servizi che le aveva proposto a suo tempo di entrare nel contro spionaggio. Dopo che la donna aveva rilevato il suo nome la ragazza adesso ripeteva flebilmente: "Irene allora chi sei, Irene allora chi sei, Irene allora chi sei ...?"

"Va bene ho capito che adesso tu stai proprio fuori!" Disse la donna, poi con voce autoritaria rivolta alle altre due che erano entrate con lei ordinò: "Fatela bere molto, lavatela, mettetela la biancheria intima, un pigiama, fatela mangiare e se necessario imboccatela, poi mettetela nella brandina a dormire con vicino la sedia con i suoi vestiti così li avrà a portata di mano per indossarli durante l'interrogatorio, vogliamo che faccia la differenza fra prima e dopo, che comprenda ciò che sta perdendo se non parlerà.

Fate ogni cosa che vi ho detto con delicatezza e prudenza senza crearle ulteriori scosse emotive, non vogliamo che perda il lume della ragione.

Domani quando sarà rientrata in sé, e avrà indossato i suoi vestiti che le daranno la normale sicurezza verrà interrogata di nuovo e dovrà decidere se rivelarci ciò che riteniamo tenga segreto o subire l'umiliazione e il dolore di una nuova tortura, che ora che l'ha provata sa bene di che si tratta e quindi sicuramente parlerà!

Comunque non fate cazzate, state sempre all'erta quando uscite accertatevi di aver chiuso bene la porta di ferro con i due chiavistelli di sicurezza!" Detto questo Irene uscì dal locale e lasciò Chiara in mano alle altre due donne.

A Chiara che non voleva bere le tapparono il naso e usarono la tecnica della tortura dell'acqua ma questa volta per idratarla visto che non aveva bevuto a lungo e che aveva perduto gran parte gran parte di liquidi necessari buon funzionamento dell'organismo.

Le aprirono a forza la bocca che teneva serrata e con un imbuto le versarono circa un litro d'acqua, che lei subito vomitò. Ripeterono la procedura altre due volte con minore fretta aspettando che la ragazza avesse assimilato il liquido senza rigettarlo. Le tolsero i legacci e la trascinarono seduta sulla sedia sotto la doccia del bagno separata dal water da una tendina di plastica sporca. La lavarono con l'acqua calda e dopo averla asciugata le misero addosso un paio di slip nuovi, il reggiseno e un pigiama di flanella. Poi sottobraccio la sostennero per farle raggiungere il letto e le fecero bere una tazza una tazza di latte caldo la forzarono a inghiottire un paio di barrette di cioccolata e la fecero distendere sulla brandina coprendola con una coperta dicendole: "Signorina vedrà domani andrà tutto bene, basta che lei dica loro il suo segreto!

Le abbiamo messo sulla sedia vicino i vestiti e monili che portava quando è venuta qui! Domani dovrà indossarli quando la interrogheranno, ci raccomandiamo dica tutto quello che sa altrimenti non la lasceranno andare! Se le venisse fame sulla sedia le abbiamo lasciato alcune

merendine, alcune barrette di cioccolata e una bottiglia con l'acqua per mandarle giù! Comunque beva ancora!"

"Grazie!" Rispose la ragazza che si era leggermente ripresa mentre le due donne uscivano e i ferri spinti nell'incastro dei chiavistelli stridevano come un triste presagio.

L'interruzione della tortura e il conforto di aver fatto la doccia, di aver bevuto e mangiato qualcosa, di avere degli indumenti che tenevano caldo stava facendo recuperare velocemente le forze a Chiara. Aveva un assoluto bisogno di dormire, le palpebre che si facevano sempre più pesanti si stavano quasi chiudendo mentre guardava con lo sguardo fisso davanti a lei la sedia con i suoi vestiti, l'orologio pregiato della Montblanc che le aveva regalato la madre, la catenina con la perla, i due orecchini e il braccialetto che le aveva regalato il fratello che era fuori uscito dalla scatola da scarpe dove c'era la sua roba quando le due donne avevano messo le merendine e adesso era disteso in senso orizzontale sul piano della battuta di plastica della sedia.

Sul monile i rubini appena illuminati dalla falsa luce bianca delle lampade al neon avevano perso il loro tipico colore rosso e avevano assunto la tonalità dell'amaranto.

Le venne in mente quello che le aveva detto Diego quando poco prima di morire le aveva regalato il braccialetto: "Abbine cura, portalo sempre con te e soprattutto non fartelo rubare, per me è molto importante avertelo regalato e che tu lo possieda forse un giorno capirai perché!" Si ricordò che allora dopo averlo ringraziato aveva

riso dicendogli: "Ma dai non devi essere sempre così serio anche quando mi fai un regalo!" Coinvolgendo Diego nella sua innata allegria.

Malgrado fosse incapace di tenersi sveglia le venne in mente la curiosità di contare quanti fossero i piccoli rubini sul braccialetto perché aveva pensato fra sé: "Vuoi scommettere che sono trentadue e che sono fissati su trentadue piccole X di platino!" Iniziò il conteggio ed arrivò a calcolarne otto quando fu presa da un sonno profondo e angosciato come se precipitasse in un profondo spazio oscuro.

Fabio Ferri alle quindici in punto si era presentato nella portineria di Palazzo di San Calisto a Trastevere nel cuore medievale della città. Prima di entrare nell'edificio aveva ammirato la maestosità della struttura rimanendone affascinato ma anche un poco intimorito.

Nel passato, per ragioni di servizio, era transitato tante volte davanti a quello stabile ma ogni volta, a causa dell'attenzione che doveva porre nelle pericolose missioni che gli venivano affidate, non si era mai soffermato a osservarlo con l'attenzione che avrebbe meritato, sebbene, i suoi occhi avessero catturato e la memoria conservato la magnificenza di quella antica costruzione oltre alla bellezza della piazza di Santa Maria In Trastevere dove l'edificio si elevava.

Così, distrattamente senza coglierne i particolari, aveva considerato quell'edificio come uno dei tanti altri imponenti palazzi signorili che si ergevano nei vicoli di Trastevere accanto alle piccole e modeste case che nel tempo

passato erano state utilizzate come laboratori artigiani e abitazioni dalle numerose famiglie del basso ceto popolare.

Negli ultimi trent'anni molti di quei piccoli caseggiati erano stati ristrutturati e erano stati trasformati in dimore di lusso per i più abbienti.

Prima di entrare nel fabbricato il capitano aveva scrutato per un riflesso condizionato l'intera costruzione in cerca di una possibile via di fuga che gli consentisse di salvarsi da un eventuale agguato. Quando si rese conto del modo psicotico in cui scorrevano i suoi pensieri disse fra sé: "Ma io sono proprio matto devo andare a parlare con alto un prelado e penso invece a un'imboscata devo avere il cervello deformato!"

Questa volta però aveva ne aveva osservato l'architettura con attenzione e quello che aveva visto gli era piaciuto molto.

La facciata dell'edificio rivolta sulla Piazza di Santa Maria in Trastevere si apriva al pianterreno con un grande portale ad arco bugnato, tra paraste anch'esse bugnate, finestre architravate ed inferriate.

Il portale era sovrastato da un balcone con la finestra centrale del piano nobile a timpano curvo spezzato con lo stemma di Pio XI Ratti, consistente in un'aquila e tre palle.

I due piani superiori presentavano finestre bugnate e architravate, arricchite al piano nobile da capitelli ionici con volute e all'emblema benedettino di San Paolo, costituito da

una mano che impugna la spada. In alto a coronamento della struttura un cornicione con ovoli, dentelli, mensole e rosoni.

Fabio che aveva chiesto al portinaio dove potesse trovare il cardinale Epifanio Aureli mostrando il tesserino di riconoscimento del Ministero degli interni, fece scappare all'uomo che stava in guardiola l'ironica battuta: "Ma lei è forse venuto qui per interrogarmi e poi arrestarmi?"

Quell'uscita del custode gli provocò un sorriso allontanando dalla sua mente, abituata a prevenire le trappole dei criminali, l'allerta dell'insidia che poco prima aveva immaginato.

L'uomo aveva preso il telefono e digitato un numero interno. Dopo aver comunicato le generalità del visitatore dall'auricolare dell'apparecchio che era stato impostato su un alto volume era uscita una voce suadente che aveva detto: "Lo lasci pure passare, ha un appuntamento con sua Eminenza Reverendissima!" "Va bene Monsignore!" Aveva risposto l'uomo nella guardiola, poi rivolto a Fabio gli comunicò: "Salga la scala centrale, al primo piano, l'attende in anticamera l'assistente di sua eminenza!"

Con passo rapido Fabio salì la larga scalinata e in cima a essa si trovò di fronte alla figura di un prete dall'apparente età di circa cinquant'anni. Il religioso era molto alto e ad aumentare l'impressione della sua elevata statura contribuivano una eccessiva magrezza e lo scuro abbigliamento costituito da una veste talare nera profilata viola con bottoni ricoperti dello stesso colore e una larga fascia della stessa tinta che si stringeva intorno alla vita.

Il religioso si piegò verso il capitano per parlargli sottovoce dicendogli:

"Carissimo! Sua eminenza reverendissima vuole parlare con lei e l'attende nel suo studio, la prego mi segua!"
"Va bene! Grazie monsignore." Rispose Fabio e mentre gli andava dietro si mise a riflettere sulle parole che gli aveva appena detto l'ecclesiastico: "Ma guarda un po' come, in questo ambiente da sacrestia, sono capaci di rigirare la frittata! L'incontro con il cardinale l'ho richiesto io e adesso questo sacerdote mi viene a dire che invece è sua eminenza che vuole parlare con me! Roba da preti! Dovrò stare molto attento perché con questo modo di fare così pacato e ambiguo alla fine questi mi fottono!"

Nei discorsi che seguiranno dovrò tenere bene a mente quello che ho letto nel web sul Movimento dei Ruscelli sostenuto da questo cardinale. Ci sono molte note positive sulla profondità dell'esperienza spirituale e mistica e sulla fecondità spirituale apportata da migliaia di donne e uomini che sono legati al sodalizio. Ma esiste anche il lato negativo di un dramma nascosto che deriva dall'obbligo degli associati di rinunciare totalmente alla propria personalità e ad ogni volontà personale. Con la conseguenza che, all'interno di questa comunità di vita, le manipolazioni mentali da parte dei responsabili e la graduale dissoluzione delle persone, conduce gli individui più deboli alla tentazione del suicidio e talvolta al compimento irreversibile dell'atto stesso. Una sorta di similitudine ad alcuni concetti presenti nel fanatismo islamico.

Il monsignore si fermò davanti a una grade porta di legno lavorato con le mostre di marmo e prima di bussare come per fare una confidenza molto riservata si piegò di nuovo verso Fabio per dirgli sottovoce:

"Sua Eminenza Reverendissima fa una vita semplice la mattina si sveglia alle cinque, alle sei dice la Santa Messa, alle otto dopo una piccola colazione va in vaticano dove presiede una importante commissione episcopale. Ritorna in casa dopo mezzogiorno, consuma un pasto frugale e poi fa un breve riposino.

Il pomeriggio dalle quindici alle diciotto si dedica alla corrispondenza, ricevere persone cui ha concesso un incontro riservato e quando rimane del tempo ha la bontà di dettarmi le sue preziose memorie.

Alle venti si alimenta con una leggera cena e, dopo aver visto e ascoltato le notizie del telegiornale della sera, si ritira per i recitare, prima del riposo notturno, la "Compieta" che è l'ultimo momento di preghiera della giornata.

In sintesi la sua vita è quella di un santo! Lo tenga presente durante il colloquio e per questo sia sempre gentile con lui!"

Il prelado dopo aver bussato alla porta entrò nell'ampia sala facendo cenno al capitano di seguirlo.

La stanza che doveva occupare uno spazio di una settantina di metri quadri aveva il soffitto, alto almeno cinque metri, affrescato da scene di caccia.

Due librerie con i montanti di legno intarsiato colme di volumi correvano lungo le pareti laterali fino a raggiungere sul fondo la scura scrivania in legno di mogano massiccio dalla quale emergeva, illuminata dalla grande lampada posta sopra il tavolo, la figura di uomo anziano di piccola statura i cui capelli bianchi contrastavano con l'abito talare profilato di rosso che indossava, segno distintivo del rango di cardinale.

Le due grandi finestre ai lati dello scrittoio erano state oscurate da pesanti tendaggi e la debole luce nell'ambiente proveniva soltanto dalla lampada del tavolo e da due candelabri da muro affissi alla parete sopra il centro delle due librerie.

La scarsa illuminazione, le violente scene di caccia dai toni vividi dipinte sul cielo della sala che mostravano lo scempio di agnelli sbranati dai lupi, il legno scuro dei mobili, i pesanti tendaggi che impedivano l'ingresso della luce e la severità dell'insieme rendevano quell'ambiente ancestrale un luogo che, qualche secolo prima, sarebbe stato adatto, per la sua austerità, a diventare un tribunale dell'inquisizione.

Mentre il monsignore stava parlando sottovoce con sua eminenza reverendissima per annunciare la visita del capitano, Fabio, che era rimasto un poco indietro intimorito da quell'ambiente estraneo, ebbe un leggero tremito di paura.

Ma non era il tremito di paura che aveva conosciuto nelle imboscate e negli scontri a fuoco con i mafiosi e neppure quello dello stato d'ansia che lo assaliva quando si recava a un colloquio importante con i propri superiori dei Servizi

speciali, ma un tremito del tutto diverso che sarebbe stato propenso a definire di paura metafisica. Ma non fece in tempo a chiarire questo suo disagio perché con un cenno della testa il cardinale lo aveva invitato ad avvicinarsi alla scrivania mentre il monsignore con un tiepido sorriso si stava allontanando per lasciarli soli.

Il cardinale si alzò in piedi e Fabio notò che oltre essere molto anziano, era anche bassino e piuttosto rotondetto. Malgrado ci fosse poca luce si meravigliò che indossasse degli occhiali scuri. Quando fu vicino alla scrivania sua eminenza reverendissima gli porse la mano destra piegata per fargli baciare l'anello che portava al dito anulare. Fabio rimase alquanto sorpreso, non era pratico di cose, riti e gerarchie religiose ma comprese che avrebbe dovuto fare quello che con quel gesto il prelado gli aveva richiesto e dopo un attimo di esitazione si chinò per eseguire il baciamano.

Il Cardinale aveva notato l'esitazione del giovane e iniziò direttamente la conversazione dicendogli: "Lasci che mi spieghi!"

Nel concistoro del 24 novembre 2012, papa Benedetto XVI mi ha posto all'anulare questo anello pastorale, dopo avermi imposto prima dell'assegnazione del Titolo la berretta di porpora.

Il gambo dell'anello rappresenta una colonna stilizzata, di quelle che ornano la Basilica di San Pietro, e sorregge un castone a forma di croce contenente una formella in bassorilievo. Sulla formella sono raffigurati i Santi Pietro e

Paolo, ripresi dalle statue antistanti la Basilica, a rappresentare la fede e l'annuncio missionario. Al centro, tra i due Santi, quasi a illuminarli, c'è una stella a otto punte, chiaro riferimento Mariano. All'interno, sotto la formella, trova posto lo stemma di papa Benedetto XVI, sempre in bassorilievo.

Nella Chiesa cattolica, l'incontro con un cardinale o un vescovo comporta il bacio dell'anello che ha alla mano destra che esprime il segno sponsale del sacerdote a Dio e non è deferenza alla persona, ma adesione alla Chiesa. Ovviamente questi cerimoniali religiosi non li conosce, ma la domanda fondamentale che invece le faccio lei ha la fede?"

Il preambolo fatto dal porporato aveva contrariato Fabio che aveva l'urgenza di salvare Chiara, tanto che gli venne il dubbio se avrebbe dovuto mandarlo al diavolo con tutte quelle cazzate sulla berretta, sul Titolo e sull'anello o altrimenti proseguire quel colloquio per ottenere le informazioni che cercava.

"No padre, non ho la fede ma ho tanto amore per una donna che si chiama Chiara e che vorrei raggiungere presto!"
Replicò Fabio che aveva citato non a caso il nome di Chiara per vedere se avrebbe sortito un qualche effetto visibile sul viso del cardinale.

Per tutta risposta invece il prelado, come per toglier ogni schermatura che potesse frapporsi con il suo interlocutore si tolse gli occhiali scuri mostrando due vacui occhi cerulei che fissò nel vuoto dicendo:

"La fede è un dono che lo può dare soltanto Dio è una scelta divina, io sono vicino al pensiero di San Paolo, lui era un miscredente, ma Dio gli ha fatto la grazia di dargli la fede rivelandosi a lui sulla via di Damaso.

Lui lo ha riconosciuto e da quel momento lo ha amato. Soltanto per volere di Dio Paolo ha trovato l'amore nel Signore che è la via, la verità e la vita! L'augurio che le potrei fare è che Dio possa concederle attraverso l'amore che ha per la donna di cui è innamorato la fede in Cristo e lui quando sarete riuniti nella preghiera sarà in mezzo a voi!"

Detto questo si rimise gli occhiali e rivolgendosi al giovane gli disse: "Bene adesso veniamo alle ragioni che l'hanno portata da me. Ha detto al mio segretario che nell'ambito del suo lavoro vuole formare insieme ad alcuni suoi colleghi una sezione del Movimento dei Ruscelli che io ho sempre appoggiato incondizionatamente perché questo tipo di aggregazione nell'amore del Signore, e la preghiera collettiva nelle comunità ancora più piccole come "Le Collettività dei Rivoli" sparse nel mondo sono una costante richiesta rivolta a Dio di concedere la Fede, "Bussate e vi sarà aperto!" Ma in definitiva lei che cosa vuole sapere da me?"

"Eminenza, la prego di tenere presente l'importanza di creare un punto d'incontro, di preghiera come potrebbe essere una "Collettività dei Rivoli" all'interno di strutture come le nostre dipendenti rispettivamente dal Ministero degli Interni e dalla Presidenza del Consiglio!"

Aveva risposto il capitano con una certa dose di ambiguità e aveva poi aggiunto: "Il nostro lavoro che spesso si scontra con i fatti orribili che si leggono sui giornali come le torture, le uccisioni e i rapimenti commessi da delinquenti comuni e da aggregazioni mafiose ha la necessità di trovare in tutta questa violenza un momento di pace, un appiglio per rendere il nostro sacrificio e la nostra disperazione un punto d'incontro con il Signore e proprio per questo sono qui da lei. Con i miei compagni abbiamo pensato di scegliere il Movimento dei Ruscelli perché ci è sembrato il più adatto, per la ricchezza dei contenuti e per la sua informalità, a trovare spazio nella nostra frenetica attività.

Vorrei riportare ai miei colleghi delle notizie sulle regole alle quali ci dovremmo attenere, agli eventuali protocolli e liturgie da seguire. Conoscere chi è l'attuale presidente del Movimento cui ci potremmo rivolgere per formalizzare la nostra adesione, il luogo della sede e i punti d'incontro dove normalmente si riuniscono gli associati! Chiedo scusa per tutte queste informazioni che le sto chiedendo ma l'iniziativa è importante e siamo desiderosi di partire con il piede giusto!"

Caro giovanotto!" Rispose pensieroso il porporato interessato dalla iniziativa che gli aveva esposto il capitano che se fosse andata a buon fine gli avrebbe procurato dei crediti nella gerarchia ecclesiastica. Portare il Movimento fra i dipendenti di una struttura dello stato avrebbe significato un grande successo e una grande vittoria sugli alti prelati che trattavano con indifferenza questa sua attività di sostegno all'associazione.

Ma rimaneva dubbioso perché quel capitano per una semplice aggregazione al Movimento si fosse rivolto a lui che in fin dei conti era un cardinale che per il ruolo che ricopriva dava indirizzi di fede e non certo quelli di una abitazione forsanche quella dell'associazione che sosteneva. Ritenne quindi opportuno per la sua consolidata esperienza di tenersi sul generico senza impegnarsi troppo e senza essere scortese.

Dopo aver fatto queste riflessioni aggiunse:

"Sa il mio compito è quello di essere il riferimento religioso del Movimento di sostenerlo quando ci sono dubbi nella fede, quando viene attaccato da critiche esterne, di confortare gli associati con la parola del Signore. Non mi interessa dei fatti pratici per questi dettagli potrà rivolgersi direttamente ai fratelli e alle sorelle che si trovano nella sede del Movimento a Rocca Maggiore. Un paese arroccato nei monti sopra il lago di Castel Gandolfo. Una volta giunto lì potrà e parlare per i dettagli con il presidente l'avvocato Guido Astaldi."

Per non dare l'impressione di liquidarlo con poche parole aggiunse:

"L'attività che svolgo per loro più frequentemente consiste nell'assisterli e guidarli con omelie nei ritiri spirituali nella casa albergo "Sorgente di Vita" una grande struttura che si trova sulla via dei Laghi dove presto sarei compiaciuto di trovare lei e i suoi conoscenti neofiti. Mi ha fatto molto piacere di averla incontrata e soprattutto per l'iniziativa che avete intrapreso che migliorerà senza dubbio il vostro modo di essere cristiani. Per ogni altra notizia utile che le potrà

servire al momento potrà rivolgersi direttamente al monsignore che prima l'ha accompagnata da me. Arrivederci e buona fortuna per la creazione di una nuova Collettività dei Rivoli!" Detto questo si alzò dalla poltrona per intendere che la conversazione era termina.

"Grazie eminenza!" Rispose Fabio andando verso la porta: "Aver avuto un incontro con lei è stato illuminante, avevo proprio bisogno di sentire le sue parole!" Poi uscì di fretta dalla stanza facendo con il capo un cenno di saluto al monsignore che incrociava nell'anticamera nell'attesa di fargli le raccomandazioni di rito lasciandolo di stucco mentre lo vedeva saltare per l'ampia scalinata gridando quelli che sembravano imprecazioni e ordini nel cellulare che aveva in mano.

La notizia del rapimento di Chiara raggiunse Mansour e Priscilla a Abu Dhabi. I due erano ormai divenuti inseparabili. Il loro rapporto nel tempo si era evoluto in un atteggiamento di delicatezza e di profondo rispetto fra soggetti di pari dignità basato sull'affinità intellettuale e sulla sensibilità elettiva dei loro animi.

Il rapporto che vivevano all'inizio si era basato istintivamente sul riconoscimenti dell'essenza pensabile, ma del tutto inconoscibile, della realtà che si esprimeva nella forma fisica dei loro corpi.

Poi gradatamente avevano scoperto l'essenza intima del loro intimo inconoscibile e se ne erano innamorati.

L'attrazione che li legava era ancora più intima e allo stesso tempo più forte di quella sessuale. Senza che se ne fossero accorti erano entrati in uno stesso campo gravitazionale in cui quasi tutto è in armonia. Quello stato di percezione mentale perfetta e infallibile che andava oltre l'attrazione fisica, e che portava le loro anime ad accarezzarsi e a navigare nella stessa direzione nella considerazione che soltanto i loro sentimenti e la loro sensibilità avrebbero potuto rendere l'esistenza preziosa e piacevole.

Lo sceicco era ritornato nella reggia per mantenere la promessa che aveva fatto al fratello tramite Pietro di dargli il governo del paese. I due fratelli si erano riconciliati e proprio Rashad pieno d'entusiasmo stava raccontando come era riuscito a sfiduciare Mohammed e a impedire la formazione della lega araba che avrebbe causato seri problemi a FinArabia e aumentato il livello d'influenza degli operatori americani nel Golfo.

Proprio di FinArabia stavano discutendo. Mansour aveva proseguito dicendo che avrebbe mantenuto la sua quota di partecipazione nella proprietà della società ma che alla sua morte sarebbe andata al fratello, avrebbe però generosamente continuato a finanziare il suo paese con il novanta per cento degli utili che gli pervenivano dai guadagni dell'azienda.

Il giorno dopo avrebbero riunito il Consiglio Federale Nazionale per comunicare le decisioni che avevano preso e formalizzare la successione motivandola per problemi di salute del sultano che avrebbe fatto un discorso d'addio al suo amato popolo. Al termine dell'accordo preso i due fratelli

si erano abbracciati e proprio in quel momento era arrivata la chiamata di Anna piangente che con voce straziata aveva gridato "Hanno rapito Chiara!" e poi, subito dopo aveva chiuso la conversazione.

Si guardarono tutti allibiti Chiara era amata e coccolata da tutti era stato sempre un incanto vederla girare per le sale della reggia, bella, giovane, intelligente e semplice, perfino Rashad anche quando era in urto con il fratello non riusciva ad esserle ostile quando si incontravano rideva sotto i baffi al saluto che lei gli faceva in lingua araba "yawm jayid sahib alsumui" cioè buona giornata vostra altezza accompagnato da un ampio sorriso.

La voce di quelli che partecipavano all'incontro fu unanime: "Dobbiamo chiamare subito Pietro Germani in video chiamata e farlo intervenire!" Pietro ancora non proprio più giovanissimo rappresentava sia per la l'azienda che per i soci l'uomo forte che riusciva a risolvere ogni problema

Pietro sapeva già tutto aveva parlato con Anna e Fortunato che come di solito si era reso disponibile a effettuare qualsiasi azione anche violenta per salvare Chiara.

Pietro in quel momento si trovava nel suo appartamento di Londra per lanciare un'Opa sul London Stock Exchange per l'acquisizione da parte di FinArabia della società concorrente EnglishArabia. L'appoggio bancario era stato ottenuto grazie alle garanzie offerte dal patrimonio di Priscilla e da quello dello Sceicco Mansour. L'eccezionale copertura di otto miliardi di sterline da parte

di banche di assoluto riferimento nel mondo finanziario avrebbe consentito una rapida scalata di EnglishArabia.

Quando ricevette l'informazione sul rapimento di Chiara non rimase sorpreso: "Ragazzi lo so che Chiara è stata rapita mi hanno già chiamato Anna e Fortunato, ormai quei due mi sembrano una vecchia coppia. Ma scherzi a parte ho già parlato con il capitano Fabio Ferri per chiedergli se avesse bisogno del mio aiuto, ma lui mi ha detto pieno di rabbia di non preoccuparmi perché avrebbe rotto il culo a chi gli aveva rapito la sua ragazza. Ha anche aggiunto che forse avrebbe già individuato tramite un cardinale il luogo dove la tengono prigioniera che dovrebbe stare vicino al lago Castel Gandolfo.

Non ho capito bene la storia del cardinale ma questo Ferri mi piace troppo mi ricorda come ero io vent'anni fa. Quindi non preoccupatevi andrà tutto bene!" Pensate ed eccitatevi al fatto che domani io dovrò spendere tutti questi miliardi per farvi diventare ancora più ricchi speriamo che l'acquisizione di EnglishArabia vada a buon fine! Fatto questo dovrò trovarmi anche una compagna magari se vengo a Abu Dhabi me la faccio consigliare da Rashad, perché so che lui di femmine se ne intende!"

L'allegria e le battute di Pietro contribuirono a ricreare un po' di buonumore ma in breve ritornarono tutti a essere preoccupati dal rapimento di Chiara e sulle conseguenze che avrebbe potuto portare.

Fabio Ferri appena uscito dalla stanza del cardinale Epifanio Aureli aveva le idee ben chiare su quello che avrebbe dovuto fare.

Dalle parole che gli aveva detto sua eminenza aveva intuito che il posto più idoneo per tenere imprigionati Chiara e l'autista del taxi non sarebbe potuto essere nient'altro che il centro di convegni Sorgente di Vita dove spesso, come gli aveva accennato l'alto prelato, i tenevano i convegni del Movimento dei Ruscelli

Ricordava di essere passato più volte davanti a quel luogo posizionato lontano dai centri abitati e con una disponibilità di più palazzine indipendenti nascoste nel verde e spesso vuote. Riteneva che sarebbe stato un posto ideale per tenere nascoste le persone. Avrebbe avuto una valida conferma alle sue supposizioni se avesse trovato la struttura libera da altri ospiti al di fuori dei custodi.

Supponeva che i membri della direzione del Movimento dei Ruscelli situata nel vicino paese di Rocca Maggiore avessero facilità di accesso all'Associazione Sorgente di Vita e che quindi chi fra di loro avesse appoggiato il rapimento avrebbe avuto una buona conoscenza della composizione di quegli edifici e senza dare troppo nell'occhio avrebbe potuto creare in uno dei sotterranei sottostanti alle palazzine il posto adatto per tenere prigionieri Chiara e l'autista del taxi.

Scendendo l'ampia scalinata che lo portava alla portineria di palazzo San Callisto si era messo al telefono con il suo compagno di sempre il tenente Enrico Biondi al quale

nel silenzio ancestrale del luogo sacro aveva gridato a alta voce, come era il suo modo di fare imprecazioni e istruzioni operative.

Monsignore era rimasto stupito dal repentino comportamento dell'uomo che aveva pazientemente aspettato fuori dalla porta di sua eminenza reverendissima per fargli le raccomandazioni di rito e quello, senza neppure fermarsi ai suoi cenni, aveva proseguito a correre ignorandolo deliberatamente!

Il capitano stava urlando: "Cazzo! Cazzo! Cazzo!" Tanto che il porporato si era portato le mani alle orecchie per non sentire quelle esclamazioni di turpiloquio. Ma durò soltanto un attimo perché l'uomo saltando come un fulmine per le scale, era già sfuggito alla sua vista e al suo udito:

"Rico ascoltami ho capito tutto qui dall'eminenza, il posto dove potrebbero aver nascosto Chiara si chiama "Sorgente di Vita" é una grande struttura religiosa protetta dal verde e quindi poco visibile dall'esterno. Si trova sulla via dei laghi a circa trenta chilometri dalla città in direzione Rocca Maggiore.

Da quello che ho capito è un importante centro convegni e anche un ostello per i pellegrinaggi in una struttura composta da più palazzine e ci scommetto la vita che nello scantinato di una di esse tengono prigionieri Chiara e l'autista del taxi. Adesso ti metti in contatto con Luigi Salis della sala operativa che sovrintende la video sorveglianza con il sistema centralizzato nazionale targhe e transiti e gli chiedi se nella notte di ieri nella direttrice Roma Via Appia,

Marino, Via dei Laghi Rocca Maggiore fosse transitato il furgone targato "ZL856ZH" intestato al Movimento dei Ruscelli e in caso positivo le località dove erano posizionate le videocamere che l'hanno intercettato.

Ti aspetterò davanti a quell'ostello io ci vado subito con la jeep di servizio che ho parcheggiato nella vicina Piazza di Santa Maria In Trastevere.

Non so che cosa ci aspetterà quindi indosserò il giubbotto anti-proiettili e la tuta mimetica. Poi armerò per ogni evenienza il fucile d'assalto Beretta ARX-160A1 che tengo nel portabagagli.

Non appena sarò davanti ai cancelli di quella struttura inizierò la sorveglianza in attesa di scoprire qualche indizio e aspetterò che tu arrivi portandoti una piccola squadra d'assalto composta da tre o quattro uomini fidati e non si sa mai portate con voi pure i nuovi lancia-granate automatici Mk-47. Ci incontreremo lì davanti! Passo e chiudo!"

"Ok capo!" Rispose Rico: "Che nome diamo a questa missione e a chi mi chiede chi l'ha autorizzata che gli dico?"

Fabio malgrado le preoccupazioni scoppiò a ridere!:"A chi ti chiederà il protocollo di autorizzazione devi dirgli che la missione si chiama "Revenge" ossia vendetta e che è stata autorizzata dal Generale Attilio Altieri, vedrai che nessuno che ti farà obiezioni!"

Era trascorsa poco più di un'ora da quando aveva parlato con il suo collega e già il capitano si era appostato vicino al cancello del centro "Sorgente di Vita " per scrutare l'interno della struttura con il cannocchiale a infrarossi. Era salito sul tetto della jeep ma per quanto gli era possibile vedere all'interno non c'erano movimenti né di mezzi né di persone. Ormai erano circa le nove di sera e il luogo d'osservazione era completamente buio.

Soltanto nel pianoterra della palazzina antistante il cancello principale c'era una debole luce sicuramente quella della casa dei custodi. Il resto era in completa oscurità e nel silenzio interrotto a tratti dal rumore delle rare automobili che transitavano a quell'ora di notte per la via dei laghi.

Per migliorare il punto d'osservazione Fabio si era arrampicato con rampini e corde su uno dei pini mediterranei che fiancheggiavano con la loro imponente forma ad ombrello la via dei laghi. Si era messo a scrutare attentamente i singoli edifici per cercare un qualsiasi indizio che avrebbe potuto essere connesso al rapimento della sua ragazza.

Era preso in questa attenta osservazione quando ricevette la telefonata del collega che gli disse con voce rassicurante:

"Capo stiamo arrivando siamo in quattro su due auto attrezzati con l'equipaggiamento anti guerriglia. Devo pure informarti che mi ha chiamato l'addetto alla viabilità e mi ha detto che quella targa è stata rilevata in uscita dalla città con percorrenza via Appia e poi allo svicolo di Marino ha

proseguito per la via dei laghi in direzione di Rocca Maggiore.

Alla postazione successiva dove termina quella via quella targa non è stata registrata quindi il furgone si è fermato in qualche posto su quella strada, probabilmente dove tu hai supposto: il Centro Congressi " Sorgente di Vita."

E' stata notata anche un'altra targa ripresa dalle videocamere che seguiva quella del furgone si tratta di un taxi la cui licenza è intestata a un certo Nicola Catena!"

"Grazie Rico tutto torna!" Rispose il capitano "Insieme a Chiara hanno rapito anche l'autista del taxi che l'aveva portata a casa!"

I rinforzi raggiunsero Fabio alle ventitré. Proprio mentre stavano parcheggiando le due auto dall'interno della struttura un furgone si stava avvicinando lentamente al cancello principale per uscire. Il comando del capitano fu istantaneo e disse a quelli che stavano uscendo dalle auto:

"Uno di voi rimanga in macchina e segua con discrezione quell'automezzo senza perdere il contatto voglio essere costantemente informato dei movimenti di quella vettura via radio telefono."

Poi rivolgendosi all'uomo che si era messo alla guida aggiunse: "Devi dirmi dove sta andando e il posto in cui si ferma è una questione vitale!" Ok! Capo!" rispose quello mentre con il motore acceso e a fari spenti aspettava che

l'automezzo uscisse dal cancello elettrico e s'immettesse sulla carreggiata.

Le deboli luci della palazzina che fronteggiava l'ingresso si erano spente da tempo segno evidente che i custodi erano andati a dormire. Era quasi mezzanotte e per loro in quell'isolamento non ci sarebbe stato niente di meglio dopo aver guardato la TV che andare a dormire.

L'auto era uscita dal cancello che si era chiuso automaticamente e dietro di essa era partita anche quella dell'agente che la inseguiva per effettuare il pedinamento. Appena le due vetture sparirono dietro la curva della via dei laghi che si trovava più avanti, i ragazzi della piccola task force presero dagli attrezzi in dotazione un piede di porco e forzarono il cancello elettrico che si aprì un piccolo gemito senza opporre grosse resistenze.

Il gruppo d'assalto aveva indossato giubbotti antiproiettile tute mimetiche calzamaglie nere e teneva in pugno i terribili fucili d'assalto bull-pup di ultima generazione ST Kinetics BR18 prodotti a Singapore.

Il lieve cigolio del cancello che avevano forzato non era stato ascoltato o non aveva impensierito i custodi tanto che non si accese alcuna luce e i quattro assaltatori si diressero senza far rumore verso la quarta palazzina quella più distante dall'ingresso principale che secondo quanto presupponeva il capitano, per la posizione più distaccata dalle altre, avrebbe potuto essere quella più idonea per nascondere i prigionieri.

Mentre stavano procedendo lentamente nel silenzio assoluto per evitare di venire scoperti la stridula voce del radiotelefono gracchiò e venne immediatamente tacitata da Fabio Ferri che sottovoce rispose immediatamente alla chiamata: "Ma che cazzo mi devi dire qui stiamo tutti in silenzio assoluto, sotto copertura come fossimo dei ladri scassinatori! Ma che cazzo ci vuoi fare scoprire. Ma che cazzo mi devi dire di così urgente, hai seguito quella macchina?"

"Si capo gli sono stato dietro a distanza senza farmi vedere!" Rispose l'agente.: "Sono arrivato a un paese che si chiama Nemi che non è poi molto distante dal Centro Convegni dove state voi. L'auto è entrata in una villa che si chiama: "Il Giardino degli Olivi! Che devo fare? Quali sono le istruzioni?"

"Bravo! Ma tu adesso che stai facendo, hai nascosto bene la nostra auto? Non ci dobbiamo fare assolutamente scoprire?" Aggiunse Fabio.

"Tranquillo capo durante il tragitto come ho detto prima mi sono tenuto molto distante dall'obiettivo e quando siamo arrivati ho posizionato la macchina di servizio fuori vista ma in condizioni di poter fare una partenza immediata! Ora sto sorvegliando l'uscita della villa da una posto nascosto per non farmi vedere! Quando quella macchina uscirà sarò pronto per seguirla di nuovo! Gino Guidi era proprio un bravo agente!

"Bene Gino, hai fatto tutto bene, bravo! Gli disse il capitano poi proseguì: "Adesso però chiama il centro operativo e fatti dire chi è il proprietario di questa cazzo di

villa e chi ci abita e fammelo sapere subito! Poi mi raccomando resta sveglio, sei forte, conto su di te!" Grazie capo rispose l'agente anche se non aveva capito bene se dal tono incazzato della voce gli avesse fatto un rimprovero o un complimento.

Lentamente, molto lentamente e silenziosamente il gruppo della task force raggiunse la quarta palazzina.

Erano di fronte al portone d'ingresso. Anche lì tutto era al buio e in silenzio tanto che al capitano venne il forte dubbio di essersi sbagliato. Ma doveva mostrarsi sicuro e infondere agli altri uomini che lo seguivano quella sicurezza di aver raggiunto l'obiettivo e quella determinazione che davano la forza d'animo:

"Ragazzi adesso dovremo dividerci. Fin qui non abbiamo incontrato resistenza! Uno di voi dovrà tornare alle auto parcheggiate fuori e alla mia chiamata dovrà portare dentro uno dei due furgoni con cui siete venuti. Io insieme a Rico e uno di voi entreremo nella palazzina per batterci e salvare i prigionieri, tutto chiaro?"

"Ok tutto chiaro capo!" Risposero gli altri due mentre uno di loro staccò dal gruppetto dicendo sottovoce: "Vado alla guida nell'auto e attendo istruzioni per entrare!" "Grazie ragazzo, siete un team eccezionale!" Disse Fabio compiaciuto.

I tre uomini rimasti forzarono con il piede di porco il portone della quarta palazzina quasi in silenzio ma appena

entrati con un clic le luci automatiche si accesero. Il capitano disse sottovoce agli altri due agenti:

"Voi andate su per le scale, fate attenzione e vedete che trovate io scendo di sotto a perlustrare il garage e lo scantinato!"

Il capitano aveva appena sceso una rampa di scale quando riecheggiarono singoli colpi di pistola seguiti dal crepitio delle armi automatiche. Tutto si svolse nell'arco di pochi secondi.

Fabio che aveva risalito di corsa le scale quasi si scontrò con uno dei suoi che stava imprecaando per la ferita che aveva al braccio da cui usciva un rivolo di sangue. Il capitano prontamente si tolse la cintura e la strinse sotto l'omero dell'agente per bloccare la perdita di sangue.

"Che è successo?" Gli chiese "Un casino!" Rispose l'uomo "Ci hanno sentiti mentre stavamo salendo e ci hanno aspettato per spararci addosso!"

"Lo vedo!" disse il Capitano preoccupato: "Ti hanno colpito al braccio e poi ...?"

"Noi abbiamo risposto al fuoco e le abbiamo uccise tutte e due "

"Perché erano due donne? E perché Rico non sta con te? Che gli è successo?"

“Rico sta bene non è stato colpito anzi quando ha visto che tribolavano gli ha sparato il colpo di grazia poi è salito verso l'attico per controllare se ci fossero altre persone a me ha detto di andarmi a medicare con le bende e i medicinali che abbiamo nella cassetta di pronto soccorso. Sai lui è fatto così!”

"Sì lo so come è fatto, lo conosco bene e la migliore persona al mondo che vorresti avere vicina nei momenti difficili. Adesso vai al parcheggio, fatti medicare dal collega che sta in macchina e subito dopo entrate venite qui sotto! Non ti preoccupare la ferita non è grave il colpo è di striscio e non ti ha colpito l'osso vedrai che andrà tutto bene!"

I custodi del complesso una coppia di una certa età avevano sentito gli spari ma avevano scambiato quei rumori per i fuochi d'artificio che spesso facevano i paesi vicini e per questo avevano commentato nel dormiveglia:

"Chiedono sempre soldi, aumentano le tasse e poi li sprecano con i botti!" E subito dopo si erano riaddormentati.

Rico scese dall'attico e raggiunse Fabio che era rimasto sul piano per far fronte a qualsiasi evenienza dicendo al compagno con grande tranquillità: "Sopra adesso è tutto a posto. Andiamo a vedere sotto!"

Malgrado il momento tragico a Fabio venne quasi da ridere per la calma con cui il suo amico aveva detto "sopra adesso è tutto a posto" che significava due persone morte e un agente ferito ma non fece commenti e si limitò a

rispondere: "Si adesso andiamo di sotto a liberare i prigionieri!"

Al piano sottostante quello dell'ingresso c'erano i box per le vetture con un'ampia saracinesca comandata elettricamente che conduceva all'esterno e in uno di essi trovarono il taxi di Nicola con le chiavi inserite nel quadro.

In fondo alla rimessa notarono una scala che portava alle cantine. Scesero nel sottosuolo e si trovarono in un corridoio lungo una quarantina di metri con il fondo cieco e con quattro porte di ferro posizionate due per lato.

Con il piede di porco cominciarono a scassinare le serrature senza far caso al rumore tanto non li avrebbe potuti udire nessuno.

La prima porta che aprirono era vuota, in quella di fronte invece trovarono Nicola legato mani e piedi a una sedia di plastica che riavendosi dallo stato di torpore in cui era caduto si allarmò vedendoli in tenuta da guerra con le tute mimetiche, il passamontagna nero e le armi automatiche in pugno. Ebbe un moto di paura pensando che erano venuti ad ucciderlo fin quando prese coscienza ascoltando la voce che gli parlava:

"Tranquillo siamo amici, siamo venuti a per liberarti dove hanno messo Chiara?"

"Non lo so forse nella stanza accanto ma che è successo. Chi siete?" Disse con voce frastornata il ragazzo mentre con il coltello gli tagliavano i legacci.

Poi lo alzarono dalla sedia tenendolo sottobraccio per impedire che cadesse per aver tenuto per tanto tempo le gambe bloccate. Rico gli disse: "Ragazzo muovi le gambe e vedi se riesci a tenerti in piedi" "Si ci sto in piedi, devo soltanto bere e pisciare, ma che è successo?"

Ancora una volta eludendo la richiesta del tassista Fabio gli chiese ma te la senti di guidare?" "Si che sono in grado di guidare, ma che è successo?"

"Senti ragazzo non è successo un cazzo non è successo niente. Tu qui non ci sei mai stato. Fai i tuoi bisogni, bevi e poi vai ai box del piano di sopra dove trovi la tua auto. Qui stiamo sulla via dei laghi. Torna a casa e non parlare a nessuno di quello che ti è accaduto e non vedere più Chiara per qualsiasi ragione, dimenticati il suo indirizzo. Ricorda bene quello che ti ho detto che se ti sfugge una parola soltanto ci pensiamo noi a farti fuori. Dimmi che hai capito e che vuoi continuare a vivere!"

"Va bene ho capito non dirò una parola ma voi chi siete?" Disse il ragazzo flettendosi ripetutamente sulle gambe per riacquistare l'elasticità che aveva perduto.

Rico prese a sparagli vicino alle gambe per mettergli paura. Nicola era sbiancato e se la stava facendo veramente sotto, l'agente puntandogli l'arma aggiunse: "Adesso non mi fare incazzare prendi il taxi e vattene via prima che ci ripensiamo!"

Rico con voce dura e con le armi aveva intimorito il ragazzo , ma dentro di sé era compiaciuto. L'atteggiamento

di quel tassista gli sembrava quello che aveva avuto lui dieci anni prima quando era curioso di tutto, prima che le missioni militari gli avessero cambiato il carattere.

Nel frattempo Fabio aveva trovato Chiara che era in una situazione ben più critica. Era in uno stato di semi incoscienza che fece intenerire l'uomo. "Chiara, Chiara sono Fabio!" gli sussurrò all'orecchio. "Sei tu amore!" Rispose flebilmente la ragazza. Mi hanno rapita insieme a Nicola! E' stata Irene che mi ha torturato non mi ha fatto dormire volevano sapere di Diego dei programmi cose che ho sempre ignorato, ma stanotte ho capito che sta tutto nel braccialetto sulla sedia che mi ha regalato mio fratello. Adesso sono tanto stanca. Portami a casa!"

Detto questo la ragazza svenne fra le braccia del capitano che si era commosso nel costatare quanto male avevano fatto alla sua ragazza.

"Maledetti gliela farò pagare è un giuramento che faccio a me stesso!"

Cercò di rivestirla al meglio con gli indumenti che aveva trovato sulla sedia gli mise il prezioso orologio al polso e invece si mise in tasca il braccialetto con i trentadue rubini che anche lui aveva contato esaminando il gioiello dopo la rilevazione di Chiara.

Prese la ragazza in braccio salì le scale e la depose nel sedile posteriore del furgone che nel frattempo si era posizionato davanti all'ingresso della palazzina. All'agente ferito chiese: "Tu come stai?" "Bene capo, tutto a posto forse

non ci sarà bisogno nemmeno dei punti, mi sono già fatto l'antibiotico."

Bene adesso portate Chiara a casa dalla madre, all'indirizzo che ho scritto su questo foglio, intanto io l'avviserò per telefono. Tu stalle accanto tienila ferma sul sedile per non farla cadere mi raccomando! Noi aspettiamo che ritorni chi l'ha torturata. Ora andate!

Nella perquisizione nella stanza di fronte a quella di Chiara avevano trovato l'apparecchio di registrazione con il monitor dove era stata memorizzata la tortura che avevano inflitto alla ragazza e avevano trasportato l'attrezzatura nella jeep di Fabio l'unica auto che era rimasta. Adesso lui e Rico aspettavano che tornasse l'altra persona che si era allontanata per andare nella Villa Giardino degli Olivi di Nemi che non avrebbe potuto essere che Irene come aveva rivelato Chiara.

Fabio aveva chiamato Anna dopo alcuni squilli gli aveva risposto assennato Fortunato, bene aveva pensato il capitano adesso i piccioncini dormono pure insieme:

"Chi è che chiama a quest'ora di notte sul numero riservato di Anna?" "Fortunato sono io Fabio Ferri abbiamo trovato Chiara! Ho incaricato degli agenti di portarla dalla madre perché non sta troppo bene l'hanno torturata fra poco sarà lì da voi fammi parlare con Anna!" "Oddio che è successo alla mia bambina, che le hanno fatto?"

"Signora, Chiara è sfinita, l'hanno torturata impedendole di dormire. Mi raccomando segua di più sua

figlia, le dedichi più tempo, non stia sempre immersa negli affari di FinArabia. La ragazza ha bisogno delle sue cure e del suo amore!

"Sì quello che dici è giusto è un rimprovero che spesso mi faccio anche io dovrò cambiare il tipo di vita che conduco, spero che le persone che amo mi perdoneranno!" Rispose Anna commossa guardando Fortunato. Fabio insistette: "Chiami subito un medico di fiducia e si consulti con lui per controllare lo stato di salute della ragazza e decidere se potrà essere curata in casa o se invece avrà bisogno di essere ricoverata in una clinica! Si metta subito in moto che fra poco Chiara arriverà da lei, mi raccomando le stia vicina appena avrò finito questa operazione verrò anch'io!"

Fabio chiuse la conversazione mentre Anna rivolta a Fortunato aggiunse: "Accidenti che carattere forte ha quest'uomo è proprio la persona giusta per Chiara e come mi ha rimproverata! Ma tu non lo fare con me anche tu amore mio e adesso diamoci da fare!"

Il capitano e Rico avevano messo un posto di blocco in prossimità del Centro dei Convegni. Avevano posto una segnaletica sulla strada per far deviare il traffico su un'unica corsia e grazie al rallentamento controllare le persone che erano a bordo delle auto che transitavano. Si erano fatte le sei e il giorno cominciava a illuminarsi quando ricevette la chiamata dell'agente Gino Guidi: "Capo dal centro operativo mi hanno detto che la proprietà della villa è di un certo Paolo Cavaterra un commerciante del luogo che l'ha affittata a un turista australiano che si chiama Jack Brown, come risulta dalla dichiarazione resa al locale commissariato di polizia!"

"Certo! Jack Brown!" Rispose Fabio.: "Ma che fantasia hanno nel darsi i nomi questi agenti della CIA !"

"Capo ma davvero abbiamo a che fare con la CIA?" Interloquì Gino Guidi. "Stai buono ragazzo pensa a fare il tuo dovere. Alla fine sarà con lui che io dovrò trattare!" Rispose il capitano. "

"Accidenti capo, allora questa è un incarico importante a livello internazionale!"

"Non dire cazzate Guido questa è una missione segreta e non ne devi parlare con nessuno!"

Qui al Centro Convegni abbiamo messo un posto di blocco stai attento al momento che esce la macchina, avvisaci, che noi ci prepariamo!" Lo informò il capitano.

Gino rispose: "Proprio adesso vedo dei movimenti e il cancello della villa si sta aprendo devo saltare subito nell'auto per l'inseguimento. Vado! E chiuse la chiamata

Fabio si rivolse a Rico dicendogli: "La macchina con Irene sta arrivando teniamoci pronti!"

Irene quando si accorse di essere stata inseguita per lei era già troppo tardi per evitare di essere fermata. Aveva appena girato la curva che portava al Centro Convegni e aveva visto che a pochi centinaia di metri avanti avevano messo un posto di blocco. In quel momento divenne consapevole di essere stata presa fra due fuochi ai quali non

avrebbe potuto sfuggire se non avesse compiuto un'azione estrema!

Facendo ricorso a tutte le sue risorse decise che l'unico modo per sottrarsi a quella trappola sarebbe stato quello di ritornare nella stessa direzione da cui era venuta cercando di mettere fuori uso uno dei due mezzi che le si opponevano.

Con una manovra spericolata e coraggiosa pigiò sull'acceleratore tirando contemporaneamente il freno a mano dell'auto che avendo la trazione posteriore roteò su se stessa cambiando la direzione di marcia.

Poi dopo che il mezzo si era girato accelerò di nuovo puntando con determinazione contro la vettura dell'agente che la inseguiva.

Lo scontro fu inevitabile la macchina di Guido che aveva cercato una via di scampo dallo scontro tirandosi da parte fu colpita dall'altra auto sulla parte sinistra e come se fosse un giocattolo si sollevò in aria verso l'alto per poi cadere poggiata con il lato destro contro il muro di cinta del Centro Convegni addosso al quale strusciando per inerzia proseguì la corsa per un lungo tratto per concludere il percorso urtando con violenza il cancello della struttura che si spalancò davanti ai custodi che erano usciti dalla loro guardiola rimanendo allibiti.

L'auto della donna con quella manovra si era girata verso la salita e essendo dotata di una minore energia

cinetica non si capovolve, ma ciò nonostante urtò di striscio due o tre pini sul bordo della strada. Poi in mancanza di controllo urtò con violenza il muro di protezione del belvedere sul lago che in gran parte si sgretolò aprendo un grosso varco nel vuoto pur impedendo la caduta nel precipizio della vettura che era rimasta in bilico con una ruota sporgente nel precipizio sottostante.

Il motore però incredibilmente era rimasto acceso e Irene per migliorare la visibilità attraverso il parabrezza che si era frantumato lo colpì con ripetuti pugni con le mani protette da un panno per creare un'apertura che le consentisse un minimo di visibilità. Dopo aver fatto un'ardita retromarcia che ritirò la ruota rimasta nel vuoto sulla terra ferma ripartì a tutta velocità.

Rico era corso prontamente in aiuto di Guido. Lo aveva tirato fuori dall'auto che sarebbe potuta scoppiare e lo aveva fatto distendere sul tratto erboso della strada.

L'Agente ferito lamentava forti dolori alla spalla e al ginocchio della gamba destra. Da una ferita che aveva in fronte usciva un copioso rivolo il sangue che gli stava imbrattando la tuta mimetica.

Il ragazzo ferito urlava: imprecando "Cazzo, cazzo Rico svelto fammi l'antidolorifico che sto soffrendo come una cane!"

"Bravo ragazzo, non sei nemmeno svenuto!" gli rispose il collega prendendo una fiala già pronta dalla

cassetta di pronto soccorso per poi infilargli l'ago direttamente sulla coscia senza togliergli la tuta.

"Ma che cazzo mi stai facendo mi vuoi ammazzare!" Urlò Gino!" Calmati ragazzo! Nel farmaco che ti ho iniettato c'è di tutto: dagli antibiotici agli antidolorifici vedrai fra poco il dolore si sarà calmato e poi fra poco arriva l'autoambulanza che ho già chiamato!"

"Ma che cazzo mi stai a dire!" strillò Gino ho una spalla rotta, il ginocchio che mi fa un male cane e poi dalla testa mi cola il sangue sugli occhi! Ma quando arriva l'autoambulanza?"

"Adesso arriva. Ma da quello è soltanto un taglietto adesso te lo sigillo con un po' di nastro medicato!"

Nel frattempo si era avvicinato Fabio che chiese a Rico : "Come sta Guido?"

L'amico gli rispose "Guido sta con una spalla rotta e un ginocchio che si sta gonfiando e un bel taglio da almeno nove punti sulla fronte. Ho già chiamato li soccorsi!"

"Bene!" Aggiunse Fabio "Mi raccomando Rico di tutta la missione non dire niente per ora devi dire che si tratta soltanto di un incidente stradale! Poi farò io la relazione direttamente al comandante. Mi hai capito?"

"Certo ho capito!" rispose l'agente. Ma perché non lo di tu direttamente alla polizia locale che è stata avvisata dai custodi del Centro Convegni che sta arrivando?"

“Perché io adesso vado dalla CIA prima che quell'australiano con l'improbabile nome di Jack Brown non svanisca nel nulla. Dovrò fare con lui una trattativa molto importante per risolvere definitivamente questa tragedia di morti, rapimenti e torture.

“E bravo! Così, come di solito, mi lasci sempre nella merda.”

“Certo che ti lascio nella merda perché sei il mio migliore amico! Fai rientrare nella guardiola quei due impiccioni dei custodi, metti Gino sull'ambulanza e racconta un po' di cazzate alla polizia locale quando viene a fare i rilievi. Poi fatti portare da loro in caserma, perché come ti ho detto la macchina serve a me!” Disse Fabio partendo con la jeep mentre sentiva l'urlo delle sirene dei soccorsi che stavano arrivando e le imprecazioni di Rico che dopo le parole del capitano, vedendolo andar via lasciandolo da solo a risolvere tutti quegli impicci era diventato decisamente furibondo.

Fabio pigiando a fondo l'acceleratore della jeep in pochi minuti era arrivato a Nemi e tramite Google Maps aveva subito localizzato la villa dove prima si era recata Irene: "Il Giardino degli Olivi".

Aveva ripetutamente suonato il campanello del cancello sul quale c'era una targhetta con il nome Paolo Cavaterra.

Si accorse a un tratto che la videocamera seguiva i suoi movimenti mentre passeggiava nervosamente davanti

all'ingresso in attesa che venisse aperto. Suonò nuovamente e si guardò intorno.

Erano passate da poco le otto di mattina e già il sole diffondeva il suo calore. Tanta bellezza circondava quel posto, quella villa appartata. L'imponente castello Ruspoli troneggiava quel piccolo paese costruito nella roccia vulcanica che sembrava sospeso sopra il piccolo lago di Albano dove nell'antica Roma l'Imperatore Caligola aveva fatto costruire alcune navi triremi su cui consumare i suoi festini.

Fabio era impaziente stava di nuovo per suonare quando finalmente arrivò un cameriere in giacca bianca che osservando la sua tuta mimetica gli disse in modo sgarbato:

"Ma lei che cosa vuole, se è della polizia o delle forze armate non può entrare nella villa che gode dell'immunità diplomatica come dependance dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America.

Per non creare incidenti le consiglio di andare subito via!" Fabio notò un rigonfio al lato sinistra della giacca del domestico e automaticamente annotò che quell'uomo era armato con una pistola che portava sotto l'ascella, ma non fece commenti.

Facendo invece dell'umorismo sarcastico disse al cameriere: " Quello che vedo io scritto sulla targhetta sotto il campanello è il nome di Paolo Cavaterra e non quello della dipendenza degli Stati Uniti d'America! Poi tirò fuori il

tesserino d'ordinanza e mettendolo sotto il naso di quel soggetto che gli impediva l'ingresso aggiunse:

"Sono il capitano Fabio Ferri devo parlare urgentemente con il signor Jack Brown se non disturbo, altrimenti posso far venire qui la squadra d'assalto del controspionaggio!" Il domestico che aveva l'auricolare all'orecchio si sentì strillare dal suo capo che aveva ascoltato la conversazione: "Ma che cazzo stai facendo lascialo entrare e portalo subito qui da me, nello studio!"

Fabio seguendo il domestico attraversò lo splendido giardino della villa ben curato e colmo di fiori poi entrò nel salone d'ingresso dove scorse delle valigie che sembravano pronte per una prossima partenza. Fra se pensò: "Sono arrivato appena in tempo, prima che questo tizio della CIA prendesse il volo!"

Appena vide Il signor Jack Brown gli apparve come una figura carismatica.

Un uomo di circa sessant'anni capelli bianchi, stesso tipo della piacevole figura di un attore di grande empatia, come Sean Connery.

L'uomo lo accolse nello studio con grande cordialità trattandolo da pari dandogli del tu: "Hai già fatto colazione? Che cosa posso offrirti?" Poi senza aspettare la risposta ordinò una sostanziosa colazione anche per lui e aggiunse: "Capitano Ferri sei il benvenuto, ti devo proprio ringraziare di essere qui con me, mi dai una delle poche occasioni di non mangiare da solo!"

"Mangiare da solo succede spesso anche a me! Rispose il capitano: "La solitudine è forse legata al nostro mestiere, come lo sono tante deformazioni professionali! Comunque ho visto che a pianterreno ci sono i tuoi bagagli come se fossi pronto per partire!" Poi aggiunse con ironia:

"Forse ci stai già lasciando? Ma come fai ad andare via da questo posto meraviglioso! Pensa che a Frascati nel paese qui vicino durante la seconda guerra mondiale c'era il comando tedesco con a capo il generale Kesserling, che ha tenuto in scacco le truppe alleate nel porto di Anzio per ben sei mesi!"

Jack sorrise aveva intuito che l'ufficiale italiano voleva rivalersi della scortesia nei modi bruschi del suo domestico quindi replicò: "Si sto partendo è il nostro mestiere non avere una residenza fissa. Siamo chiamati per ogni necessità! Ma tu invece che stai dicendo? Che ne sai della solitudine? Hai i tuoi amici, uno in particolare che chiami Rico. Sei fidanzato con Chiara Aspesi una bellissima ragazza e se la famiglia di questa giovane donna fosse d'accordo non tenendo conto delle differenze di ceto sociale che vi dividono, tu potresti realizzare il tuo sogno!"

Quell'uomo lo aveva punto sul vivo, su quell'unica incertezza che aveva. Quella di non sentirsi adeguato, per posizione sociale, allo status della sua donna che era abituata a vivere in un ambiente di persone miliardarie con cui si sarebbe prima o poi dovuto confrontare.

Ricorse alla forza d'animo che aveva acquisito in anni di dura disciplina militare. Capiva dalle parole che gli aveva

appena detto la sua controparte che avrebbe avuto a che fare con una persona molto abile che conosceva bene ogni suo punto debole e che lì lo avrebbe colpito quando fosse stato necessario, così come aveva fatto adesso mettendo in risalto la sua preoccupazione di non essere all'altezza di Chiara malgrado cercasse di nascondere questo suo disagio perfino a se stesso. Celò il suo disappunto e riprese il colloquio con apparente cordialità: "Ma tu come fa a sapere tutte queste cose su di me, non sono così importante?"

"Caro ragazzo!" Rispose Jack: "Noi sappiamo sempre tutto di tutti o quasi, siamo la CIA!"

Ma ora togliamoci ogni schermo e perciò dimmi chiaramente perché sei venuto qui a parlare direttamente con me e non hai seguito il protocollo ufficiale? Non fare giri di parole sii diretto e sincero, prometto che io farò altrettanto!"

"Certo! Quello che vorrei proporti è un patto fra noi due, una transazione d'onore che risolverà i problemi della tua missione!" Aggiunse il capitano.

"Di che si tratta?" proseguì Jack che adesso appariva molto più interessato.

"Della violazione del database che chiamate X32 e di dove si trovano i programmi di decriptazione" Specificò calmo il capitano.

L'agente della CIA rimase di stucco per la portata della notizia e iniziò nervosamente a toccarsi la barba.

Quello che avevano cercato di scoprire in tutto il mondo dalla mafia e dall'intelligence dell'intero pianeta adesso lo avrebbe potuto sapere lì, in quel momento facendo una transazione che gli aveva chiesto un semplice agente del controspionaggio italiano.

Jack si riebbe dalla sorpresa mostrando indifferenza e aggiunse: "Allora quali sono i fatti, quale è la storia. E di quale transazione cui stiamo parlando!"

Fabio a quelle parole si mise a ridere sconvolgendo il falso disinteresse con cui l'agente della CIA cercava di trattare la questione, la cui soluzione sarebbe stata invece per lui di vitale importanza.

"Ok!" gli rispose il capitano se la prendi in modo così sbrigativo, se non hai interesse a quanto ho da dirti allora porto la notizia al mio comando chissà se quelli non vogliono mantenere il segreto per poi negoziarlo con cuna qualsiasi Agenzia estera o trattare con i tuoi capi che invece ritengo siano molto interessati a distruggere subito quel programma informatico che costituisce la vostra spina al fianco, una pericolosa minaccia per tutti i vostri agenti sotto copertura sparsi nel mondo!"

Jack capì che avrebbe dovuto cambiare atteggiamento e l'unica cosa che avrebbe potuto fare per ottenere un risultato positivo sarebbe stata quella di seguire la trattativa con modestia senza mettere in campo schermaglie, giochi di potere e contese di superiorità intellettuale.

Se avesse il giovane avesse avuto quello in cui sperava avrebbe potuto tenere al sicuro la vita di migliaia di persone e anche ottenere grossi riconoscimenti da parte della sua amministrazione.

"Fabio!" Soggiunse esclamando l'agente americano: "Mi scuso per i miei modi forse sono partito con il piede sbagliato! Venire in possesso di quella chiave elettronica è molto importante per me e soprattutto per la mia nazione. Adesso se dobbiamo fare una trattativa devi dirmi quale è la contropartita che vuoi in cambio. Tieni presente che non abbiamo problemi di soldi, potresti chiedere una qualsiasi cifra?"

"Quello che vuoi sapere e che io potrei rivelarti è dove è stato nascosto l'algoritmo di decriptazione di X32 ideato Diego Aspesi che state disperatamente cercando.

Questo giovane scienziato che poi è stato ucciso aveva ben compreso quanto avrebbe potuto essere dannoso il programma che aveva creato. Malgrado le sollecitazioni di una sezione deviata dei nostri servizi che glielo aveva commissionato tramite l'agente Irene, non l'ha consegnato e questo suo rifiuto gli è stato fatale. Per non farlo cadere in mani sbagliate lo ha nascosto in un posto sicuro e soltanto io ora conosco il percorso per arrivarci!"

"Che cosa vuoi dunque in cambio?" Rispose l'agente della CIA: "Denaro, potere o che altro? Siamo disposti a fare qualsiasi tipo di trattativa?"

Niente di tutto questo rispose Fabio, voglio Irene, quell'agente corrotto, in qualsiasi posto nel mondo si trovi. Vorrei fare i conti con lei che ha distrutto con omicidi, rapimenti e torture la famiglia della mia donna.

Lei che tramite i nostri sevizi deviati di cui faceva parte l'avvocato Marco Ranieri ha convinto Diego Aspesi di creare la chiave di accesso a X32 e che adesso vi vorrebbe vendere per milioni di dollari. Ma nessuno conosce dove si trova tranne me. Sarei felice di darti le giuste coordinate affinché lo distruggiate per la salvezza dei vostri agenti che si trovano in ogni parte del globo.

In cambio voglio soltanto un'informazione semplice, quando sarà giunto il momento pretendo che mi diciate dove posso trovare Irene e senza la protezione dei vostri Servizi!

"Si è unna cosa che si può fare!" Disse Jack nascondendo nella calma il suo estremo interesse che aveva per sapere dove si trovasse quell' algoritmo che la Cia cercava dalla morte di Diego in tutto il mondo!

Poi rispondendo a Fabio gli disse: " D'accordo la vita di quella donna mercenaria ha più importanza per la nostra Agenzia!"

"Jack, Jack non mi prendere in giro, non ti atteggiare ad essere freddo e indifferente so che stai friggendo per sapere dove è nascosto quell'algoritmo!"

"Si è vero lo stiamo cercando in tutte le parti del globo. Tu dacci l'informazione e a Irene ci pensiamo noi!"

"No, Jack non hai capito a Irene ci penso io dovrò fargli subire tutti i patimenti che ha fatto soffrire alla famiglia della mia ragazza! Se sei un uomo d'onore da te voglio soltanto sapere quando sarà il momento il luogo dove potrò trovare la donna!

Ti devo chiedere un altro favore. Siccome al Centro Convegni c'è stato un po' di casino con i ragazzi e ci troviamo con due donne morte ho bisogno che mi aiuti a fare un po' di pulizia"

"Non c'è problema!" Disse Jack e prendendo il telefono fece una chiamata di pochi secondi.

Poi con un sorriso si rivolse a Fabio dicendogli: "Al Centro Convegni sono già passati i nostri ed è stato tutto risolto, ma comunque voi dovete riparare il cancello!" Aggiunse ridendo Jack:

"Mi hanno detto che il vostro agente Gino Guidi che è stato ricoverato al Policlinico Gemelli malgrado il violento scontro a parte la ferita alla testa non ha riportato grossi traumi fisici!"

Dunque capitano sistemiamo questo accordo?"

Fabio era rimasto sbalordito da come quell'agente della CIA fosse a conoscenza nel dettaglio di tutti fatti che erano accaduti e avesse già trovato tutte le soluzioni e già quella organizzazione era un altro mondo, un'altra efficienza!

Il capitano rispose: "Jack mi fido di te non perché sei un agente della CIA ma perché la mia sensazione è quella di aver incontrato la persona giusta, non mi fido neppure dei miei !"

""Si d'accordo fai bene a non fidarti rispose compiaciuto l'agente americano, ma vieni al dunque il mio aereo è in partenza ho molti altri casi da risolvere!"

"Ecco!" Aggiunse il capitano mettendo nelle mani di Jack il braccialetto che Diego aveva regalato a Chiara. "Come puoi vedere su questo monile ci sono trentadue rubini incastonati su trentadue X di platino. Quindi X32!"

Credo che in questo monile che Diego ha regalato alla sorella prima di morire ci siano gli indizi per trovare quello che state cercando. Sicuramente con il microscopio elettronico sul retro potrebbe essere visibile l'indirizzo web del cloud dove sono conservati i file e la relativa chiave d'accesso! Dopo averlo esaminato fatemelo riavere, rimane sempre un bel gioiello! Mi raccomando Jack tieni fede al nostro patto se sei l'uomo d'onore che io credo!"

"Grazie Fabio cercherò di essere all'altezza, un giorno o l'altro avrai mie notizie! Se le cose stanno come hai previsto e se riusciremo a liberarci di quella maledetta chiave d'accesso io e l'Agenzia ti saremo tangibilmente riconoscenti. Addio e non ti preoccupare hai messo il tuo segreto in buone mani e quando l'incontri salutami il commissario Gaetano Caruso!" Rispose Jack salendo sull'auto che partì immediatamente per portarlo all'aeroporto, lasciando il

capitano ancora una volta allibito che esclamò a alta voce: "Ma questo di me sa proprio tutto!"

Malgrado l'abbondante colazione che gli aveva offerto il consulente della CIA non aveva toccato cibo per la tensione che aveva avuto nel portare a termine la trattativa. L'emotività gli aveva bloccato lo stomaco e era rimasto digiuno.

E adesso che stava fuori della villa e l'agente americano era partito, terminata la trattativa, si sentiva più tranquillo ma era molto stanco e affamato.

Non vedeva l'ora di tornare a casa per rifocillarsi con una lunga doccia e un'abbondante colazione. Dopo che si fosse riposato avrebbe telefonato a Anna per sapere se Chiara si era ripresa da quella brutta avventura. Non voleva entrare fisicamente nell'ambiente dei parenti della sua fidanzata che inevitabilmente gli avrebbero posto un'infinità di domande cui non aveva voglia di rispondere. Poi c'era Gino ricoverato in ospedale. Avrebbe dovuto chiamare Rico per sapere come erano le sue condizioni fisiche.

Ma quello che avrebbe dovuto fare nel più breve tempo possibile era di scrivere un rapporto dettagliato da consegnare al comandante in capo per giustificare le sue azioni in merito ai gravi fatti che erano accaduti.

Tornato a casa, dopo essersi rifocillato con una bella doccia e un pasto sostanzioso, si era buttato sul letto per riposare qualche ora e si era svegliato a pomeriggio inoltrato poi aveva telefonato a Anna che lo aveva assicurato che

Chiara stava dormendo profondamente per recuperare il sonno perduto e che il medico chiamato per verificare lo stato di salute della figlia aveva diagnosticato:

"La ragazza ha una fibra molto forte supererà le privazioni che ha subito senza problemi! Per riprendersi ha soltanto bisogno di riposare a lungo, lasciatela tranquilla per un paio di giorni e dopo tornerà ad essere quella di prima!"

Poco dopo essersi rassicurato sulla buona salute di Chiara chiamò Rico domandagli: "Come sta Gino?"

"Tutto sotto controllo!" Gli rispose l'amico: "La spalla che era slogata con una manovra degli ortopedici è stata rimessa in sede e quindi non crea problemi, il ginocchio invece è gonfio ma la risonanza magnetica non ha rivelato fratture. La diagnosi consiste in venti giorni di riposo e con spostamenti dell'arto assistiti da un tutore! Capo, questo è a posto ma come farai a giustificare ai nostri superiori tutto il casino che abbiamo combinato?"

Non ti preoccupare Rico!" Aggiunse Fabio: "Per le donne uccise ci ha pensato a pulire la CIA, per il resto ho in mente di scrivere un rapporto dettagliato sui fatti accaduti che ho intenzione di consegnare direttamente al comandante in capo della struttura da cui dipendiamo che è in diretto contatto con il ministro. Mi auguro che almeno lui non sia corrotto. Degli altri capi dei settori non mi fido!"

"Fai bene a non fidarti rispose Rico, spero soltanto che quello non ti rida in faccia e ti arresti per aver preso iniziative che non erano di tua competenza!"

"Va bene amico, correrò questo rischio e non credere che non l'avessi già calcolato!" E con queste parole chiuse la conversazione.

Pietro era stato sempre in contatto con Anna per sapere notizie di Chiara anche mentre conduceva la scalata di EnglishArabia con l'OPA miliardaria che aveva tenuto con il fiato sospeso gli investitori della borsa di Londra dove la società era quotata.

Quando le garanzie bancarie e personali presentate dal vicepresidente di FinArabia Pietro Germani avevano convinto il London Stock Exchange e l'offerta fu resa pubblica nella piazza d'affari londinese si scatenò il finimondo.

Nel timore che le azioni della società che stava per essere acquisita perdessero una buona percentuale del loro valore quasi tutti gli agenti di borsa ebbero l'incarico di vendere e in pochi minuti dopo la chiusura per l'elevato quantitativo di titoli di EnglishArabia acquistati da FinArabia la società era già diventata proprietà di quest'ultima.

La FinArabia di cui Mansur e di Priscilla detenevano la maggioranza delle azioni con quest'ultima grande acquisizione si trovava a non avere più concorrenti nel mercato globale.

D'ora in avanti la società avrebbe dominato l'intero settore merceologico che dai profilati in lega ad alta tecnologia da cui aveva iniziato adesso produceva in esclusiva centinaia di altri prodotti di cui aveva acquistato i brevetti.

L'importanza che adesso aveva sul mercato mondiale nella produzione di beni reali era paragonabile a quella dei tanto rinomati colossi del web e dei computer come Google, Microsoft, Facebook e Apple.

La telefonata con cui Pietro esprimeva la sua gioia per il grande successo raggiunto pervenne a Mansour che si trovava a Lucerna in Svizzera che, dopo aver lasciato il governo del suo Paese al fratello, era diventato il suo luogo preferito dove trascorrere gran parte del suo tempo insieme all'immane Priscilla.

La comunicazione dell'evento straordinario si espresse con due parole soltanto: "E' Fatta!" Poi aggiunse: "Ormai abbiamo consolidato la più grande azienda del settore a livello mondiale. Ogni produzione tecnologica dai computer alle automobili dipende dalla fornitura dei nostri prodotti! Non abbiamo più concorrenti! Adesso il mercato è nostro! Lo facciamo noi!"

"Bene!" rispose lo sceicco: "Dobbiamo festeggiare nella reggia di Abu Dhabi insieme a Rashad che ormai è il sovrano del mio popolo. Ne sarà felice visto che l'ottanta per cento dei miei utili li ho destinati al benessere della mia gente! Ora ti passo Priscilla che si vuole congratulare con te!"

"Ciao Pietro complimenti sei stato magnifico! Mi fai diventare sempre più ricca!"

"Grazie Priscilla, un complimento fatto da te ne vale cento fatti da altri!" Rispose Pietro.

La donna aggiunse: "Ricordati di chiamare subito Anna sia per darle questa buona notizia che per chiedergli di Chiara che è stata liberata dal capitano Fabio Ferri dalla prigione dove era stata portata dopo il rapimento!"

"Si ho saputo della sua liberazione, sebbene sia stato molto preso da questa acquisizione sono rimasto sempre in contatto con Anna! Aspettavo il momento adatto per fare una lunga chiacchierata con lei, senza essere distratto dai pressanti impegni che ho avuto fino a pochi minuti fa!"

Priscilla aggiunse: "Lo sai che ormai Fortunato è praticamente incollato a lei. La lascia libera soltanto per le riunioni importanti e con questa nuova acquisizione sarà costretta in qualità di amministratore delegato a doversi dedicare ancora di più alla società e sicuramente Fortunato non glielo permetterà! Ho il timore che lasci l'incarico se è tanto innamorata di questo giornalista! Ho sentito dire che vorrebbero sposarsi! Non sarai mica geloso?"

Macché geloso io amo Anna l'ho sempre amata, di lei mi piace tutto, la sua forza d'animo, la sua intelligenza, la sua bellezza che adesso con l'età che si avvicina alla maturità diventa ancora più affascinante. E se anche nel passato abbiamo avuto dei rapporti intimi, fra noi non ci sono mai state storie serie ma ci siamo voluti e ci vogliamo sempre

bene! Io per lei e i suoi ragazzi sono diventato lo zio Pietro. In sostanza noi ci siamo sempre piaciuti, stimati ma mai innamorati e poi tu lo sai come si fa a innamorarsi di uno come me!"

"Stupido siamo tutti innamorati di te! Soltanto che per il lato sentimentale tu sei rimasto un eterno Peter Pan vorrei conoscere un giorno quella donna che ti farà perdere la testa!"

"Zia Priscilla ancora non lo sai che quella donna sei tu, peccato che preferisci l'elemento femminile!"

"Adesso non fare il cretino a proposito di matrimonio ne ho parlato con Mansour e lui come al solito ha detto che se Anna decide di sposarsi la cerimonia di nozze dovrà farla nei fasti della reggia di Abu Dhabi. D'altra parte essendo l'amministratore delegato della più importante società finanziaria di quel paese meriterebbe questo riconoscimento, tu che ne pensi?"

"E' una brillante idea e un'ottima occasione per incontrarci al di là degli affari correnti e delle beghe aziendali. Ma se dopo le nozze Anna decidesse di lasciare l'incarico avete pensato a chi potrebbe sostituirla nella posizione di amministrazione della società?"

"Certo io e Mansour ci abbiamo pensato a lungo. La scelta è stata per Chiara, con il suo lavoro di public relations ha conosciuto bene l'azienda e tutte le dinamiche che girano intorno ad essa. Parla diverse lingue fra cui l'arabo e ha padronanza di alcuni dialetti tipici di quelle regioni. E'

riconosciuta da tutti i suoi interlocutori come persona capace e autorevole che riesce a risolvere con gentilezza e determinazione le controversie. Insomma la nostra nipotina è un'Anna più giovane con il naturale entusiasmo di progredire che le deriva dall'età. Se Anna dovesse lasciare e se Chiara accettasse la carica è destinata a lei che apporterà forze nuove nel nostro ambiente che rischia di consolidarsi nella ripetizione di azioni del passato senza quella visione del futuro che soltanto le nuove generazioni possono avere!"

"Hai ragione! Ti amo brutta strega! Sei rimasta una delle poche donne che non ho avuto! Chissà se un giorno cambiassi idea e prendessi in considerazione il mio sesso, io vorrei essere il primo uomo con cui fai l'amore!" Replicò Pietro.

"Le tue lusinghe non mi convincono e poi chi te l'ha detto che non sono mai stata con un uomo! Comunque anche io ti amo seppure a modo mio!" Aggiunse Priscilla chiudendo la conversazione.

Fabio Ferri aveva chiesto un colloquio riservato con il Generale dei Carabinieri Antinore Gualtieri direttore dell'AIISI (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna).

Si era proposto di esporre soltanto al comandante, perché degli altri non si fidava, come si erano svolti i fatti e avere da lui la giustificazione delle azioni che aveva compiuto fuori protocollo da quando era stato assegnato alle indagini che il Commissario Gaetano Caruso in quel periodo stava conducendo in relazione all'omicidio di Diego Aspesi.

Nel documento che aveva intenzione di presentare al generale avrebbe voluto, inoltre, denunciare in via riservata il comportamento di alcuni settori dell'intelligence le cui operatività gli erano sembrate deviate dai meri compiti istituzionali.

In particolare avrebbe voluto segnalare la gravità di quanto era accaduto in una sezione speciale dell'intelligence, che aveva messo in piedi la fantomatica struttura operativa Enigma2 alla quale, tramite l'agente segreto internazionale che rispondeva al nome di Irene, erano stati associati come collaboratori esterni di questa unità l'avvocato Marco Ranieri e Chiara Aspesi.

Nella nota avrebbe riportato i gravi fatti accaduti di cui era venuto a conoscenza:

l'individuazione dell'uomo di mafia chiamato "l'Inglese" che aveva incaricato due balordi di uccidere Diego Aspesi, forse su commissione della CIA;

il successivo assassinio dell'Inglese trovato morto insieme alla donna che l'ospitava nella stanza di un albergo di Londra;

l'esplosione dell'auto di Chiara davanti al commissariato ideata per simulare l'esistenza, per questioni di concorrenza, di atti persecutori contro la famiglia dell'amministratore delegato di FinArabia iniziati con l'uccisione di Diego;

il sequestro di Chiara ipnotizzata dal "Consulente" per scoprire se fosse in possesso dell'algoritmo di decifratura di X32 creato dal fratello;

il suicidio dell'avvocato Marco Ranieri avvenuto in Svizzera. Luogo dove si era rifugiato nel tentativo sfuggire a quelli che lo avrebbero torturato a morte perché supponevano che anche lui potesse sapere dove quei programmi fossero stati nascosti;

il conflitto a fuoco con la task force nei pressi della casa dell'avvocato;

il rapimento di Chiara ad opera dell'agente Irene;

la visita nel palazzo di San Callisto al cardinale Epifanio Aureli sostenitore del Movimento dei Ruscelli, cui era intestata la targa dell'auto dei rapitori;

il conflitto a fuoco nella sede Sorgente di Vita e l'uccisione delle due donne al servizio di Irene da parte dei suoi uomini, di cui uno rimasto ferito era ancora degente in ospedale;

la liberazione di Chiara e la consegna all'agente speciale della CIA Jack Brown del braccialetto regalato alla donna dal fratello su cui potevano essere state celate le tracce per trovare i programmi informatici. L'affidamento del monile era stato fatto nella convinzione che con la loro distruzione sarebbe terminata la sequenza dei luttuosi eventi.

Fabio riteneva determinante che il comandante in capo convalidasse tutte le azioni che aveva intrapreso e le iniziative anche quelle che non sarebbero state di sua competenza per le quali non aveva ricevuto deleghe e autorizzazioni. La sezione disciplinare gli aveva chiesto più volte i giustificativi avallati dai suoi superiori per tutte le

imprese che aveva condotto e per gli spostamenti fatti fuori confine di cui erano venuti a conoscenza.

Per ultimo doveva ottenere che ci fosse stato un mandato esplicito per aver trattato direttamente con la CIA tramite l'agente Jack Brown, altrimenti avrebbe violato qualsiasi regola sulla riservatezza dei segreti militari. Aveva consegnato a quell'uomo il braccialetto su cui potevano essere stati nascosti da Diego Aspesi gli indizi per accedere ai programmi per la decriptazione di X32.

Quando il giorno dopo la sua richiesta fu ammesso nello studio del Direttore si instaurò con quell'uomo uno strano silenzio. Appena l'ufficiale che aveva accompagnato Fabio lasciò la stanza il generale si voltò dandogli le spalle e, rimanendo in un silenzio che lo ignorava completamente, rivolse lo sguardo verso l'ampia vetrata che si affacciava sul giardino botanico che si estendeva sotto al Gianicolo fino a lambire l'antica villa dove si trovavano che ora era sede di un presidio militare.

Quella voluta indifferenza che interpretò quasi come un rifiuto a volergli parlare intimorì Fabio che ebbe la brutta sensazione di aver fatto la mossa sbagliata. In quel momento si sentiva talmente insicuro che avrebbe voluto bruciare la cartella che teneva sotto il braccio piena dei suoi appunti i cui fatti che aveva descritto considerati sotto l'ottica della etica e disciplina militare avrebbero rappresentato un atto di auto accusa.

Era arrivato al momento della verità da cui sarebbe potuto uscire indenne oppure essere addirittura sottoposto alla corte marziale e finire in carcere anche per molti anni.

Sarebbe dipeso tutto da come l'uomo che gli aveva girato le spalle e che ora guardava con particolare interesse i fiori dalla finestra avrebbe considerato le sue azioni e se le avesse avallate.

Il generale senza essersi ancora voltato da quella che sembrava un'attenta osservazione dei giardini che si vedevano dalla finestra pronunciò:

"Dunque lei è il capitano Fabio Ferri, che cosa ha così urgente e importante da farle chiedere un colloquio privato direttamente con il responsabile dei Servizi, saltando tutte le gerarchie e tutti i suoi superiori di grado?"

"Comandante!" Rispose il capitano: "Mi rivolgo direttamente a lei per ragioni di sicurezza. Ho ragione di credere che alcune Sezioni della nostra struttura, non eseguano i compiti cui sono state destinate, ma agiscano per interessi diversi da quelli di proteggere la sicurezza dei cittadini e della patria!"

"Accidenti! L'enunciato sembrerebbe quello di un politico o di un idealista, ma dai muscoli che intravedo sotto la sua divisa la considero più un uomo d'azione che di pensiero!" Disse il generale girandosi e guardandolo gelidamente negli occhi!

Fabio si sentiva in forte disagio, aveva capito che si trovava di fronte a una personalità forte, dura, un giudice che avrebbe potuto spazzare via d'un sol colpo tutte le sue giustificazioni e che lo avrebbe potuto condannare mandandolo sotto processo o che addirittura avrebbe potuto disporre la sua eliminazione fisica. Queste cose nei Servizi succedevano più spesso di quanto si sarebbe potuto immaginare!

"Allora ragazzo si svegli che cosa diavolo mi deve dire?" Disse il comandante sedendosi sulla poltrona della sua scrivania facendo cenno a Fabio di sedersi su una delle due sedie che aveva davanti!"

"Comandante come credo che lei sappia sono stato assegnato in appoggio al Commissario Gaetano Caruso a seguito dell'uccisione di Diego Aspesi. La vicenda nello svolgimento delle indagini è diventata molto complessa, tanto che ho dovuto assumere delle iniziative personali, senza chiedere autorizzazioni ai miei superiori di cui dubitavo della loro integrità!

Fabio mise la cartella che aveva sotto il braccio sul tavolo del generale aggiungendo: "In questa ventina di fogli che ho scritto nel rapporto troverà le motivazioni per tutte le azioni che ho intrapreso nella assoluta determinazione di fare esclusivamente gli interessi dei Servizi e della patria!"

Il generale batté le mani che schioccarono nel vuoto silenzio aggiungendo: "Bravo! E io che ci devo fare io con questi fogli che lei ha scritto per giustificarsi! Crede che forse lei non sia stato attentamente osservato per tutto questo

periodo di tempo come io poco fa ho fatto dalla finestra guardando con attenzione i fiori dell'orto botanico!

Benedetti giovani, che avete tanto entusiasmo , che vi prodigate a allenare i muscoli e poco il cervello!"

Il comandante prese la cartella che Fabio aveva appoggiato sul tavolo e iniziò a leggere il rapporto del capitano.

Dopo la lettura di ogni foglio esprimeva il suo dissenso con uno strano sorriso e subito dopo introduceva la pagina nella macchina trita carte per distruggerla, con grande disperazione di Fabio che si stava convincendo che il generale ritenesse insufficienti e inutili le sue argomentazioni.

Finita la lettura e distrutti i fogli il comandante si rivolse a Fabio dicendogli: "Ma con quanta fantasia si esprime! Lei forse potrebbe fare lo scrittore di intrighi polizieschi?"

"No signore, rispose Fabio quello che ho scritto era soltanto per raccontare la verità!"

"Ma di quale verità sta parlando? Certo di quella che ritiene sia la sua verità! Lei non ha ancora capito?" Aggiunse il comandante: "Ma non si è fatto una domanda semplice del tipo perché l'ho ricevuta invece di farla arrestare e perché adesso sta qui parlando con me?"

Fabio dopo quelle parole era rimasto fortemente imbarazzato, non riusciva a comprendere che volesse dire il comandante e quale fosse la sua situazione disciplinare.

Avvertiva un pericolo anche se non immediato. Aveva la strana sensazione che se anche fosse uscito indenne da quel colloquio avrebbe dovuto guardarsi sempre intorno con attenzione per non essere investito quando meno se lo sarebbe aspettato da un anonimo pirata della strada. Spesso questa tecnica di eliminazione veniva utilizzata dai Servizi e lui lo sapeva.

La sua agitazione divenne evidente credeva in quel colloquio di aver perso tutte le sue certezze e le sue protezioni diventando senza coperture pura merce di scambio.

"Si è giusto che non si trovi a suo agio!" Disse il generale avvedendosi dell'imbarazzo del capitano.: "Vuole che io giustifichi quello che ha fatto al di fuori di ogni regola! Normalmente dopo una serie di cazzate come le sue nelle quali si è arrogato poteri che non ha neppure il mio grado i dovrebbe essere incriminato o meglio diventare "scomparso!"

Il generale aggiunse per toglierli ogni dubbio:

"Lei forse mi ritiene un imbecille che malgrado la mia funzione di capo dell'intelligence fossi all'oscuro del rapporto che ha con la sorella dell'ucciso Chiara Aspesi, delle sezioni deviate dell'intelligence che hanno creato la fantomatica

Enigma2, dell'ex fidanzato di Chiara l'avvocato Marco Ranieri che si è suicidato in Svizzera.

Ma non si è mai domandato quando è stato attaccato alla task force in Svizzera non sia stato colpito?

Gli spiegherò io in sintesi la vicenda che vedo non riesce ancora a capire!

Quando è uscito dalla casa dell'avvocato gli agenti avevano l'ordine di farla allontanare sparandole contro senza colpirla.

Il Consulente ha spiegato a Chiara la vera storia di quello che aveva realizzato il fratello per capire se ne fosse a conoscenza e per confonderla. Poi ha utilizzato su di lei la tecnica dell'ipnosi per scoprire se il suo subconscio mantenesse in modo non cosciente il segreto dove fossero nascosti gli algoritmi di decriptazione di X32.

Al rapimento della ragazza da parte dell'agente Irene e dei suoi associati che credevano conoscesse i segreti del fratello circa l'algoritmo di decifrazione.

Bene lei ci ha assistito egregiamente in tutta questa storia e alla fine ha fatto la cosa giusta consegnando il braccialetto alla CIA, perché se fosse capitato in mano a funzionari corrotti, giudici o peggio politici si sarebbero potuti creare ricatti, e tensioni internazionali. D'altra parte i dati segreti contenuti nel database sono della CIA ed è

giusto che rimangano protetti e la chiave di decriptazione distrutta.

Ovviamente, in via ufficiale sono stato io che ho disposta l'operazione autorizzandola a consegnare il braccialetto all'agente speciale della CIA Jack Brown.

Pochi momenti prima che lei entrasse ho ricevuto una telefonata informale dall'Ambasciatore degli Stati Uniti nel corso della quale mi ha detto di aver apprezzato la collaborazione che i nostri Servizi hanno dato all'agente Jack Brown!

Anche il Commissario Gaetano Caruso si è congratulato del buon esito della missione e mi ha detto che la devo proteggere come se fosse suo figlio.

In conclusione dimentichi tutto alla disciplina ci penso io! Ho saputo che l'agente Irene ha torturato la sua fidanzata e che lei cerca la sua vendetta! Ma di questo non voglio sapere e soprattutto si prenda un paio di mesi di congedo non la voglio tra i piedi e non venga più da me, salvo che non la chiami io!"

Grazie comandante, mi atterrò ai suoi ordini disse Fabio uscendo frastornato, ma contento dalla stanza.

Le violenze che Chiara aveva subito con il rapimento, la carcerazione e la tortura le avevano causato un profondo turbamento dello stato psichico.

Sebbene avesse un carattere forte, stentava a riprendersi rapidamente. Per avere del tempo libero da dedicare alla figlia in questo delicato periodo della ripresa psicofisica Anna aveva chiesto all'assemblea dei soci di nominare un vice cui aveva delegato in via momentanea parte delle sue funzioni.

Chiara per il disagio che provava in quella situazione di malessere aveva chiesto alla madre di dire a Fabio che per il momento non voleva vederlo e neppure essere chiamata al telefono.

Si sentiva troppo fragile emotivamente per stare insieme al suo ragazzo e poi lei donna attiva non voleva farsi vedere in quello stato penoso di completa abulia. Aveva bisogno di un distacco da tutti e da tutto meno che dalla madre che adesso era il suo rifugio, con Fabio si sarebbe fatta viva quando si fosse ripresa dal trauma subito e le fossero nuovamente tornate le forze.

L'indicazione medica dopo il consulto di Chiara da parte di alcuni luminari del settore fu unanime: "La ragazza ha un carattere molto forte e si riprenderà completamente, ma ha bisogno del suo tempo per recuperare le forze! La resilienza che sta mostrando è il percorso post-traumatico più favorevole in cui evidenzia una tendenza a mantenere un equilibrio stabile nel comportamento, nonostante dei possibili ed umani malesseri transitori.

Questa importante capacità che ha di conservare un buon grado di integrità e salute psicofisica di fronte agli stress e ai traumi subiti è paragonabile ad una reazione

psicologica efficace simile a quella messa in atto fisicamente da parte del sistema immunitario quando il corpo combatte e sconfigge un attacco infettivo.

Fabio era stato messo obbligatoriamente in congedo per non contaminare le indagini degli affari interni che stavano facendo sul suo conto.

Malgrado le coperture che gli aveva fornito il comandante a giustificazione dei fatti accaduti gli ispettori, stavano scrutando attentamente le azioni compiute nei giorni precedenti dal capitano per verificare se l'attività che aveva svolto fosse in linea con la sua missione e svolta con quella totale integrità richiesta ai funzionari dei Servizi senza che ci fossero state trasgressioni all'etica di comportamento o ancora peggio connessioni improprie con forze ostili.

L'inchiesta era però molto delicata perché alcuni dei fatti accaduti erano classificati top secret e gli investigatori dovevano chiedere continue autorizzazioni a procedere che spesso venivano rifiutate dai ministeri interessati per questioni di sicurezza. Di conseguenza era opinione comune che l'intera vicenda venisse archiviata senza clamori in breve tempo.

I dirigenti dei vari settori di competenza erano giunti all'accordo di chiudere subito il caso per evitare conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e anche per le notevoli pressioni che il Ministero degli esteri riceveva dall'amministrazione americana che avrebbe voluto che sparisse ogni traccia di quella tentata violazione dei suoi

archivi che avrebbe rappresentato un segno di debolezza del suo inattaccabile dispositivo di difesa.

Fabio era furibondo non trovando il modo di scaricare la sua tensione nell'attività del lavoro e in quella della passione amorosa avendogli Chiara richiesto di lasciarla tranquilla finché non si fosse ripresa.

Tutta la rabbia e le negatività che crescevano in lui erano proiettate verso Irene. Immaginava mille diversi modi dolorosi con cui l'avrebbe torturata e fatta soffrire per poi ucciderla. Ormai la vendetta era diventato un pensiero fisso nella sua mente.

Una notizia positiva che l'aveva un po' calmato gli era stata riferita dagli uomini del suo reparto dai quali aveva appreso che l'inchiesta a suo carico si era praticamente conclusa senza rilievi a suo carico. Il responsabile del settore però gli aveva detto: "Per evitare chiacchiere devi rientrare soltanto dopo il periodo di congedo di due mesi che ti è stato concesso. Capisci che se rientri prima ci saranno un sacco di domande cui rispondere? "Va bene signor maggiore, ricevuto!" Confermò Fabio.

Erano trascorsi già una quindicina di giorni dal colloquio con il generale quando ricevette una telefonata da Fortunato: "Ciao Fortunato che piacere sentirti, sono rimasto solo! Mi hanno cacciato via da Chiara e dal mio lavoro, così mi lasciano tutto il tempo di pensare a come uccidere quella vipera d'Irene. Ma dimmi? Che succede? Perché mi hai chiamato?" Chiese Fabio con apprensione.

"Ma dai è tutto a posto, non essere sempre così preoccupato! Non posso telefonare a un vecchio amico, che mi auguro presto diventerà il marito della mia figlioccia? Ti ho chiamato per invitarti a cena stasera ti devo parlare di alcune cose, farti delle confidenze e avere un tuo consiglio. Se ti va possiamo vederci alle nove al ristorante Apuleus, che ne dici?" Rispose Fortunato.

"Sì certo incontrarti fa molto piacere, anche a me o anch'io ho desiderio di parlarti allora a stasera!" Confermò Fabio chiudendo la conversazione ancora un po' disorientato dall'invito e da quella inaspettata telefonata.

L'intero establishment di FinArabia era preoccupato per la salute di Chiara sia perché era benvoluta da tutti e sia perché avevano fatto dei progetti su di lei. Sebbene ancora non fosse ufficiale e soltanto a conoscenza di pochi intimi Anna e Fortunato avevano deciso di sposarsi entro il prossimo mese a Abu Dhabi ospiti del principe Rashad che li aveva invitati a celebrare la cerimonia delle nozze nella sua reggia.

In un incontro privato Anna aveva confidato a Mansour e Priscilla suoi amici e proprietari della società che dopo le nozze avrebbe lasciato l'incarico di amministratore magari mantenendo il rapporto con l'azienda in una posizione meno impegnativa.

Per prendere questa decisione era stata spinta da Fortunato che si era dimostrato irremovibile dicendole: "Se vuoi che stiamo insieme devi smettere di fare

l'amministratore di FinArabia, stai tutti i giorni immersa in quelle interminabili riunioni! Basta!"

E lei incredibilmente gli aveva risposto senza opporre alcun se e ma: "Si hai ragione! Per te amore lascerò l'incarico, magari mi occuperò nell'azienda di qualcosa di meno impegnativo!" Queste parole lasciarono sbalordito l'uomo che, conoscendone il carattere tosto, non avrebbe mai creduto si fosse dimostrata improvvisamente così remissiva!"

“Non è tutto caro! Aggiunse sorridendo e guardandolo negli occhi con una strana con dolcezza: "Non lo faccio soltanto per te amore mio, ma anche perché ho la sensazione che presto diventeremo nonni e ci dobbiamo preparare con i pannolini, le carrozzine e le altre schifezze del genere, dobbiamo avere del tempo libero. Anche tu con il lavoro al giornale ti devi regolare, mica potrai stare tutto il giorno in giro a caccia di omicidi e di cadaveri lasciando soli a casa e senza protezione una moglie e un nipotino!" Disse queste parole lasciando di stucco Fortunato.

Fu Priscilla che rispose a Anna su quanto aveva detto a lei e Mansour circa la cessazione del suo incarico di amministratore di FinArabia: "Che ti dobbiamo dire tesoro se non di essere felice? Lo avevamo immaginato questo tuo distacco dopo il matrimonio, ma sono anche certa che tu poi non lascerai mai noi e FinArabia!

Magari sarai con noi a dirigere la società in un impiego più soft, abbiamo comunque bisogno di te nell'azienda! Non possiamo che ringraziarti per quanto hai fatto a per quanto con te la società sia cresciuta e come

anche tu sia cresciuta con lei! Per questo e per la dedizione e l'amicizia che ci hai sempre dimostrato e che ci ha legato per molti anni abbiamo deciso di farti un regalo!

Detto questo mentre da un lato lo sceicco sorrideva soddisfatto porse a Anna un foglio pieno di timbri dei notai: "Con quest'atto io e Mansour ti cediamo come bonus il dieci per cento delle azioni di FinArabia. Devi soltanto firmarlo per accettazione e subito suonò il campanello per far entrare il notaio che era in attesa di convalidare la firma di Anna!"

La donna che era rimasta senza parole meccanicamente sottoscrisse il foglio e il pubblico ufficiale validò la firma apposta dicendole: "Dopo la registrazione le farò recapitare la copia autentica dell'atto!" lasciando Anna in uno stato di incontenibile felicità Aveva percorso ogni situazione della vita con umiltà e dedizione dalle umiliazioni e le violenze subite in fabbrica , alla scoperta dell'omosessualità del marito che si era suicidato, all'incarico di amministratore delegato di FinArabia e adesso era divenuta proprietaria di una grossa quota delle azioni della società.

Fece un rapido calcolo, se il gruppo aziendale che si era espanso nel mondo aveva una affidabilità stimata dalla agenzia di rating Standard & Poor's di tripla A il massimo della valutazione e un valore di oltre cento cinquanta miliardi di dollari. Di conseguenza il regalo, il bonus che aveva ricevuto era quantificabile approssimativamente a quindici miliardi di euro.

Mansour che fino a quel momento era rimasto in silenzio si rivolse a Anna dicendole: "Noi, cioè io, Priscilla, Pietro e Rashad siamo tutti d'accordo quando avrai lasciato l'incarico di amministratore delegato dopo un periodo d'apprendimento di cui ti farai carico di conferirlo a Chiara.

Saremmo contenti di questa scelta fatta in casa e io in modo particolare.

Ho sempre stimato la sua bravura nelle pubbliche relazioni e la sua innata capacità di risolvere questioni molto difficili. Mi ricordo ancora quando con la sua mediazione riuscì a fare riappacificare le famiglie di due potentati arabi in contesa per la demarcazione del confine dei loro territori.

La contestazione riguardava lo spostamento della zona di frontiera fra i due paesi di un centinaio di metri di un terreno di nessun valore piuttosto desertico che veniva attraversato in continuazione senza controllo dalle due popolazioni che si spostavano fra i due paesi per questioni di lavoro e da flussi carovanieri provenienti dall'estremo oriente.

Il problema in sostanza era soltanto ideologico e di consenso politico. Lo spostamento di confine veniva richiesto da ambedue i contendenti che vantavano insediamenti delle loro popolazioni avvenuti nel passato in zone che per alcuni avrebbero dovuto stare più a est e per gli altri più a ovest dell'attuale linea di confine.

Chiara risolse il problema brillantemente chiamò i capi delle due famiglie e su una carta geografica tracciò con

un pennarello nel mezzo della zona contesa una linea rossa dicendo ai due capi tribù: “Se accettate questa soluzione ossia la divisione netta in due parti del terreno che vi contendete FinArabia sarà disponibile a prendere l'impegno di costruire una fabbrica che occuperà migliaia di persone e porterà benessere ai vostri popoli, altrimenti lo stabilimento verrà edificato in un altro paese! Decidete voi! Se l'accordo dovesse andare a buon fine siccome non ho tempo da perdere ho portato con me notai e cartografi per rendere subito ufficiale l'atto! Ora vi lascio alle vostre decisioni e aspetterò nell'altra sala una vostra risposta. Se fra un quarto d'ora nessuno si farà vivo, lo considererò un rifiuto

Dopo meno di cinque minuti ricevette l'assenso al confine tracciato con il pennarello, i cartografi presentarono le carte con le coordinate della nuova demarcazione. I capi tribù sottoscrissero le cartografie alla presenza del notaio, poi si diedero la mano scambiandosi segnali di pace e l'operazione si concluse con la soddisfazione di tutti principalmente di FinArabia che non avrebbe dovuto temere azioni di sabotaggio alla nuova costruzione.”

Mansour che parlava poco, questa volta aveva fatto un lungo discorso per elogiare Chiara di cui era ammirato dalla sua semplicità e intelligenza e le voleva bene più di un vero zio.

Anna era rimasta talmente contenta di quel riconoscimento per la figlia che sprizzava gioia da tutti i pori. Anche lei riteneva Chiara capace e intelligente ma sentire dirlo da altri era tutt'altra cosa. La figlia che avrebbe proseguito la sua attività la riempiva d'orgoglio.

Ma c'era un ma! Anna aveva timore di dire che Chiara era incinta pensando che i titolari della società pur suoi amici, trovassero nella maternità della figlia un impedimento a conferirle quell'importante incarico che avrebbe richiesto un tale impegno di tempo da limitare quello che avrebbe dovuto dedicare al nuovo nascituro.

Anna era completamente frastornata dall'importante valore del bonus che le avevano concesso dalle prossime nozze con Fortunato a Abu Dhabi e ora per Chiara che da poco incinta avrebbe dovuto prendere il suo posto nella direzione di FinArabia.

Non avrebbe potuto certo nascondere ai suoi amici Mansour e Priscilla che la figlia fosse all'inizio dello stato di gravidanza, di conseguenza non sapendo quali intenzioni avrebbero potuto avere al riguardo, la sua euforia si era trasformata in una calma pensierosa tanto che Priscilla gli disse: "Anna ma che succede non sei contenta? Perché sei diventata così pensierosa?"

Vi devo confidare una cosa disse preoccupata: "Chiara aspetta un bambino!" Anna si girò intorno aspettandosi delle obiezioni, dei ripensamenti sulla carica proposta per la figlia. Priscilla e Mansour si guardarono compiaciuti. Si capivano al volo anche senza parlare. Fu Priscilla che si rivolse alla donna sorridendo: "Ma Anna che stai dicendo? Che timori hai? Siamo tutti felici che Chiara abbia un figlio e di diventare i nonni del bambino! Ma non ti ricordi che tu hai gestito l'azienda pur avendo due bambini piccoli?"

"Si ma a aiutarmi ci sei stata tu e nonna Marianna. I ragazzi praticamente vivevano a casa tua!"

"Si e si divertivano molto, sono cresciuti bene poi erano affascinati dallo zio Pietro che gli raccontava i suoi pericolosi viaggi alla ricerca delle pietre preziose! Comunque che Chiara sia incinta non un problema anzi!" E rivolgendosi a Mansour per avere una conferma gli fece una strizzatina d'occhio che lui confermò. "Vuol dire che dopo i primi sei mesi dalla nascita del bambino quando sarà pronta e rientrerà in azienda tu la inizierai a tutti i segreti del mestiere!" Poi ci saremo sempre noi come ai vecchi tempi! Anna andò verso Priscilla e Mansour e li abbracciò dicendo: "Voi siete per me più di una famiglia, siete la realtà dei miei sogni! Mansour aggiunse "Questo successo che ha avuto l'azienda non sarebbe potuto avvenire senza il tuo apporto e quello di Pietro. Sono io e il mio popolo che insieme a Priscilla che siamo in debito con voi e vi dobbiamo ringraziare! Alzarono per brindare i calici verso l'alto con dell'ottimo spumante salvo il bicchiere di Mansour che conteneva acqua minerale perché la sua religione gli vietava di bere alcolici.

Fortunato era arrivato al ristorante prima di Fabio e quando lui entrò nel locale si alzò dal tavolo e gli andò incontro per abbracciarlo . Il capitano rimase un poco imbarazzato da quel gesto d'affettuosità egli venne spontaneo chiedergli: "Ma che succede? Perché sei così su di giri, ma soprattutto come sta Chiara sono più di venti giorni che non la sento e non la vedo?"

"Chiara sta bene si è ripresa completamente, vedrai che domani ti chiamerà, ma ci sono un sacco di altre novità per questo mi vedi così eccitato!"

Si sedettero al tavolo e ordinarono la cena. Fortunato parlava a getto continuo, gli raccontava di Anna, di Chiara, di Mansour, di Rashad, della Reggia, di Abu Dhabi senza mai venire al dunque tanto che spazientito Fabio gli disse: "Fermati! Stai parlando da mezz'ora di tutto e non mi hai detto niente, prova a calmarti e spiegami tranquillamente perché mi hai invitato a cena!"

Fortunato gli rispose: "Hai ragione, sono emozionato perché il prossimo mese mi sposerò con Anna e celebreremo le nozze a Abu Dhabi ospiti di Rashad nella reggia che gentilmente ci ha messo a disposizione. Sono intimorito perché Anna è bella è ricca, ricopre una posizione importante e io sono un semplice giornalista di cronaca nera la cui massima aspirazione potrebbe essere quella di diventare capo redattore. Non so se anche tu provi lo stesso disagio con Chiara? Comunque questo fiume di parole è per chiederti se voi due potreste essere i miei testimoni di nozze e che sia proprio la figlia di Anna a custodire le fedeli!"

In effetti anche Fabio provava lo stesso disagio quando pensava alla posizione sociale di Chiara e della sua famiglia. Lei che conosceva almeno quattro lingue, che concludeva contratti con importanti società per conto di una famosa multinazionale di cui la madre era il capo. Per non parlare poi di quelli che chiamava zii che erano ricchissimi come Priscilla, sceicchi come Mansour e principi come Rashad.

E lui chi era? Soltanto un semplice capitano del controspionaggio.

"Si credo saremo i tuoi testimoni di nozze!" Disse Fabio dandogli una pacca sulla spalla: "Domani vedrò Chiara e le chiederò se anche lei sia d'accordo, ma credo senz'altro di sì poi a te è molto affezionata, le curi così bene la madre!"

"Non ti dispiacere se ha a Chiara l'ho già chiesto io è felicissima di fare da testimone alle nozze della madre e di custodire le nostre fedeli! Ovviamente i testimoni di Anna saranno Priscilla e Mansour!"

"Bravi avete organizzato tutto alle mie spalle! Aggiunse stizzito il capitano: "La conferma comunque te la darò domani dopo aver parlato se Dio vuole con Chiara!"

"Ragazzo quando incontrerai tua fidanzata sii delicato con lei, trattala con molta gentilezza tieni conto del suo stato!"

Ma di che stato stai parlando, sta ancora male? "La Società le ha affidato un nuovo incarico?"

"Ma no, non sarei io a dovertelo dire e mi raccomando rimanga un segreto fra di noi! In questi giorni Chiara ha scoperto di essere incinta!"

"E tu mi dici che non mi devo incazzare non mi ha fatto neppure una telefonata per darmi la notizia! Cazzo ma che sta succedendo? La donna che amo aspetta un figlio mio e invece di saperlo da lei me lo dici tu? Cazzo mi mandate

fuori di testa, ma che c'è ancora dell'altro che mi hai nascosto, qualcosa che spieghi questa situazione? Forse Chiara non mi vuole più?"

"Ma che stai dicendo sei fuori di testa. Chiara è pazzamente innamorata di te. Proprio per questo voleva apparire in buona forma per non deluderti e piangerti addosso! Conosci il suo carattere duro come quello della madre, non le piace sentirsi debole!"

Io l'ho saputo quando lei ho chiesto di fare da testimone alle nozze e lei mi ha risposto che sarebbe stata ben contenta ma avrebbe dovuto parlarne prima con te. Per sapere se fossi d'accordo visto dopo averti detto di essere incinta!"

Pietro si era calmato: "Il mio amore aspetta un bambino, mio figlio! Domani andrò da lei per abbracciarla e coccolarla! Non voglio chiamarla al telefono, Voglio invece che mi racconti tutti i dettagli mentre la coccolo tra le mie braccia! Adesso ti lascio Fortunato, tu seguita pure la cena. Dopo le notizie che mi hai dato mi è passato l'appetito. Io vado a casa a sognare e attendere che venga subito domani per andare a abbracciare Chiara!"

Ciò detto il capitano uscì in fretta dal ristorante lasciando Fortunato al tavolo con la mano destra alzata a mezz'aria che impugnava la forchetta!

La mattina dopo alle otto Fabio si stava domandando se fosse troppo presto per andare da Chiara e cosa portarle per testimoniare la sua gioia per la felice novità. Aveva deciso

che avrebbe scelto un cesto di rose rosse il colore della passione, quando squillò il telefono. La voce che riconobbe subito era quella di Caruso che gli disse in modo imperativo: "Devi venire subito qui da me al commissariato!"

"Gaetano vengo dopo!" Rispose il capitano: "Adesso devo andare da Chiara, guarda che è quasi un mese che non la vedo e ho saputo che aspetta un bambino! Gli porto dei fiori sto un po' di tempo con lei poi verso ora di pranzo ti raggiungo. Credimi non vedo l'ora d'abbracciarla!"

"Scordatelo! Devi venire immediatamente da me, dalla tua ragazza ci andrai dopo ti devo consegnare un plico che il consigliere politico dell'ambasciatore degli stati uniti mi ha intimato di darti subito e ha anche voluto che gli fornissi l'ora esatta di quando lo verrai a ritirare, quindi non mettermi nella merda! Comunque congratulazioni per aver messo in cantiere un bambino! Vieni subito, mi raccomando!"

"Ma porca puttana rispose il capitano, ma non è possibile che non riesca a raggiungere la mia fidanzata. Ma quale maleficio mi hanno fatto! E così dicendo gli venne in mente Irene, si riaccese la sua sete di vendetta e esclamò a voce alta: "Brutta strega me la pagherai!"

Fabio arrivò di corsa al commissariato salì velocemente le scale che portavano all'ufficio di Gaetano e entrò senza bussare nella stanza del commissario. Lo trovò che stava impartendo ordini a due agenti, che mandò subito via per parlare con lui.

Caruso gli disse: "Mettiti seduto!" Poi andò verso l'armadio blindato l'aprì e tiro fuori un pacchetto che consegnò al capitano. Si mise seduto alla scrivania facendo cenno con la mano di non aprirlo. Compose un numero telefonico e disse: "Il capitano Fabio Ferri è qui davanti a me!" "

"Come capitano, vuol dire il colonnello Fabio Ferri!" Rispose la voce dell'altra parte del telefono.

"Si mi scusi, mi sono confuso, il colonnello è qui." Rispose il commissario facendo una strizzata d'occhio a Fabio!"

L'altro rispose: "Mi raccomando, lo avverta che una volta aperto il pacchetto la scrittura sui fogli con la luce svanirà in due minuti, quindi che memorizzi bene i dati. Adesso lo faccia venire al telefono che l'ambasciatore ha desiderio di parlargli!"

Fabio era entrato in completa confusione lo chiamavano "colonnello" e l'ambasciatore degli usa voleva parlare direttamente con lui! Prese in mano il telefono con timore ma dall'altra parte una voce rassicurante gli disse: "Parlo con il colonnello Fabio Ferri" "Si signore, sono proprio io eccellenza!"

"Ma non sia così formale! La chiamo per ringraziarla a nome dell'amministrazione del mio paese per aver risolto brillantemente un caso difficile che ci preoccupava molto. L'agente speciale Jack Brown è rimasto molto colpito dal suo comportamento semplice e diretto privo di quella burocrazia

farraginosa che in ogni transazione diventa un connotato distintivo del vostro paese.

La fiducia mostrata ai nostri Servizi oltre ai complimenti merita un premio oltre quello di stare ai patti. Infatti nel pacchetto troverà le informazioni da lei richieste, insieme a un nostro tangibile segno di riconoscimento.

Ho anche chiamato il vostro ministro degli esteri per esprimere la mia soddisfazione di aver affidato a lei la trattativa.

Grazie alla sua intuizione abbiamo trovato quello che cercavamo complimenti ancora, arrivederci colonnello!

"Arrivederci signor ambasciatore, grazie delle sue parole, sono contento di poter essere stato d'aiuto al suo paese!"

Fabio era rimasto imbambolato e non riusciva più a connettere, tanto che il commissario gli diede un buffetto dicendogli ridendo: "Svegliati colonnello, aprì questo benedetto pacchetto pieno di sigilli, vediamo la sorpresa che c'è dentro!"

Fabio ruppe le protezioni aprì l'involucro ed estrasse una elegante scatolina blu dove c'era il braccialetto con trentadue rubini che il fratello aveva regalato a Chiara.

Ora glielo restituivano sicuramente dopo averlo ripulito di ogni traccia degli indizi di X32.

La bustina bianca con sopra scritto bonus invece conteneva una carta di credito America Express Platinum a lui intestata con un foglietto che indicava il limite di spesa in cinquecentomila dollari o valuta equivalente.

La grande entità della somma sorprese il commissario che commentò: "Certo è che quando questi americani ci mettono le mani non scherzano mica! Poi ti spiego!"

Disse il commissario a Fabio che ancora non si capacitava di quella grande generosità nei suoi confronti.

Sull'ultima busta al centro c'era l'impronta di un timbro rosso con la scritta "Classified" poi poco più sotto in nero la scritta: "visible for two minutes only."

Aprì la busta e lesse con tutta la concentrazione di cui era capace:

Female subject

Foreign country Spain

City Barcelona

Hotel The Mirror - junior suite

Dinner in the evening at the Moments restaurant

La scrittura scomparve in quello che a Fabio era apparso un attimo ma nella mente aveva ben impresso i

nomi della nazione, città, albergo e ristorante che frequentava la donna che avrebbe dovuto uccidere.

Il commissario gli chiese incuriosito ma che c'era scritto in quel foglio che hai fissato intensamente prima che diventasse bianco?

"L'attuale indirizzo di Irene la spia che ha fatto del male a Chiara e che devo uccidere! Anzi poiché questa donna al momento sta a Barcellona in Spagna devi telefonare a uno dei tuoi amici del locale commissariato perché mi procurino un arma. Io parto domani altrimenti quella non la becco più!"

Ragazzo, cerca di stare fuori dai guai! Ci vuole un attimo perché se commetti un errore, tutte le gratificazioni che hai ricevuto ti si potrebbero rivolgere contro! Io lo so perché sono stati tanto generosi con te!"

"E se lo sai allora he cazzo aspetti a dirmelo!" disse Fabio con la voce alterata.

"Nell'esame al microscopio elettronico eseguito sul braccialetto hanno trovato le indicazioni necessarie per trovare il la chiave d'accesso e l'indirizzo del cloud dove Diego Aspesi aveva nascosto i programmi che decriptavano X32.

Ma cosa che non sapevamo è che nel database originale il brillante scienziato aveva immesso un virus che lo rendeva incancellabile e in più ad ogni tentativo di eliminazione si creava automaticamente una copia speculare

che veniva spedita a un sempre diverso IP temporaneo della durata di poche ore, ma sufficiente a rendere l'operazione di rimozione ingestibile.

L'azione di questo virus che non riuscivano a neutralizzare ha mandato fuori di testa l'intera unità di calcolo dell'NSA (National Security Agency/Central Security Service) che si occupa dei sistemi informativi e delle reti informatiche. Lasciando di fatto scoperto l'intero dispositivo operativo della CIA.

Questo era il vero problema perché se fossero riusciti a distruggere l'archivio X32 che era violabile avrebbero potuto crearne uno simile con una protezione ancora più sofisticata! Fortunatamente nel braccialetto hanno trovato anche la stringa che neutralizzava il virus. Ecco perché ti sono così riconoscenti!

“Ma cazzo, Gaetano stai quasi sempre seduto su quella lurida poltrona e sai ogni cosa di tutto! E' incredibile! Non voglio nemmeno conoscere chi sono le tue fonti tanto non me le riveleresti. Comunque domani vado a Barcellona e voglio che mi procuri un'arma in quella città, Non posso mica portare la rivoltella d'ordinanza sull'aereo! Adesso devo andare subito da Chiara!”

Poi senza aspettare la risposta di Caruso uscì dalla stanza sbattendo la porta.

Era appena fuori dal commissariato che squillò il telefono. La voce argentina di Chiara che dopo troppo tempo lo stava chiamando, gli diceva: "Amore mio quanto mi sei

mancato, ti amo tanto!" mandandolo al settimo cielo. Quelle parole lo intenerivano e gli aprivano il cuore!

"Amore mio sono stato tanto in pensiero per te, perché non mi hai chiamato prima. Ho fatto tanti brutti pensieri alla fine ho pensato che non mi amassi più, che non fossi adeguato al rango della tua famiglia! E poi il bambino che porti in grembo come hai potuto non condividere subito con me la bella notizia, l'ho dovuto sapere da Fortunato!"

"Non sai quanto ti voglio bene, quante volte ho preso in mano il telefono per chiamarti. Ma non avrei voluto che tu ti precipitassi qui da me quando mi sentivo malandata e brutta!

Adesso però sto meglio, vieni subito a coccolarmi ti aspetto!"

"Arrivo in un attimo, dammi il tempo di raggiungerci, non vedo l'ora di dare una carezza al tuo pancino!"

Fabio era tutto gasato aveva aperto lo sportello della Jeep pensando al percorso più veloce per raggiungerla, quando squillò nuovamente il telefono. "Chi è?" Chiese bruscamente non avrebbe voluto alcun ostacolo che creasse interruzioni al suo stato di grazia, fra pochi minuti si sarebbe incontrato finalmente con Chiara!

La voce al telefono era seria, perentoria come quella di chi è abituato a impartire ordini. Infatti la persona al telefono gli intimò: "Venga subito da me!" Riconobbe la voce del generale e rimase indeciso se chiudere la conversazione e

spegnere il telefono facendo finta che fosse caduta la linea o trovare una seria ragione per poter rimandare l'incontro alla fine ritenne che l'attesa di un figlio avrebbe potuto essere una motivazione adeguata:

"Generale non posso venire subito la mia fidanzata mi ha chiesto di andare da lei perché ha scoperto di attendere un bambino!

"Ma non dica stupidaggini! Lei è un militare deve obbedire agli ordini. Ci sono affari urgenti da sbrigare! La famiglia può attendere!"

Il capitano rimase frustrato dal quel richiamo al dovere di obbedienza e sebbene avesse voglia di mandarlo a farsi fottere, nella speranza che la questione si risolvesse in fretta rispose: "Agli ordini generale verrò subito da lei!"

Preso dalla curiosità di quello che gli avrebbe potuto dire il comandante e pensando di fare in fretta non si preoccupò neppure di avvisare Chiara che avrebbe ritardato.

Entrò nello studio del generale e lo trovò che passeggiava avanti e indietro in uno strano stato di agitazione. Diceva frasi senza senso che interrompeva a metà.

Quando si avvide della sua presenza si calmò e gli disse: "Ma che ha combinato senza farmelo sapere colonnello?"

Mi stanno chiamando tutti i vertici: il capo di stato maggiore, il ministro della difesa, il ministro degli esteri, il primo ministro, il capo della CIA e l'ambasciatore degli stati uniti.

Tutti la citano come colonnello e mi fanno i complimenti di aver scelto lei per le indagini sulla violazione dell'archivio segreto e di averla mandato a concludere la trattativa. Naturalmente senza che io ne sapessi un cazzo! Non è così colonnello?"

"Comandante io non sono colonnello, sono soltanto un capitano e poi i fatti si sono svolti talmente in fretta che non ho avuto modo di avvisare per tempo i miei superiori!"

"Colonnello lei mi sta prendendo per in giro, le pare che io, capo del controspionaggio non sappia che abbia avuto tempo a sufficienza per riferire i fatti ai suoi superiori! Che non abbia avuto notizia di quello che ha combinato, spesso fuori ogni protocollo, agendo sempre di sua iniziativa. Che non sia a conoscenza delle sue azioni non autorizzate al di là del confine, dei contatti con agenti che facevano il doppio gioco come l'avvocato Marco Ranieri, delle sparatorie tipo western fatte in Svizzera, delle due donne uccise nel complesso Sorgente di Vita.

Ma la fortuna ha voluto che lei abbia avuto un gran culo. Invece di finire sotto inchiesta e processato è stato elogiato a non finire dai nostri amici americani cui ha risolto un grave problema e che hanno attribuito a me il merito di averla prescelta quando non sapevo niente assolutamente niente di quello che stava combinando.

Il suo incarico era quello di seguire le indagini del commissario Caruso e poi riferire a me in via gerarchica del loro sviluppo, cosa che non è assolutamente avvenuta, ha deciso e ha fatto tutto per conto suo.

Praticamente mi ha escluso e non mi venga a dire che la catena di comando avrebbe potuto essere inquinata da persone che facevano il doppio gioco perché in questo caso avrebbe avuto ragione. C'erano delle talpe e addirittura una struttura dei Servizi inventata di sana pianta chiamata Enigma2 fuori ogni controllo, di cui avrebbe dovuto riferirmi direttamente ma non l'ha fatto. Anche se l'abbiamo completamente ripulita.

Quindi la cosa che mi aveva dato più da pensare sarebbe stata se sbatterla dentro o fare finta che sia stato io ad architettare questo progetto che ha scoperto gli indizi della soluzione di X32 da dare agli americani.

Considerato che è andato tutto per il meglio ho deciso di non punirla e di prendermi il merito delle sue azioni come fa ogni buon comandante.

I nostri amici americani quando si riferivano a lei l'hanno chiamata sempre colonnello a cominciare il suo amico Jack Brown agente speciale della CIA cui a consegnato gli indizi per la soluzione del caso perché erano convinti che soltanto un ufficiale di rango superiore sarebbe stato incaricato di concludere una trattativa così delicata.

Quindi prenda questo foglio dal quale risulta che lei è stato nominato colonnello due mesi fa per meriti speciali.

Ho dovuto avallare l'avanzamento non perché si sia dimostrato osservante dei miei ordini ma perché la promozione mi è stata sollecitata dal ministero degli esteri e dal ministero degli interni per non fare brutta figura con gli americani.

Così quando farà da testimone nelle nozze che si terranno a Abu Dhabi potrà indossare la divisa in alta uniforme di ufficiale superiore, che fa sempre un bell'effetto!

Un'ultima raccomandazione che le devo fare prima che vada dalla sua facoltosa fidanzata! Non faccia cazzate lasci perdere l'agente Irene e ogni desiderio di vendetta, a lei ci pensiamo noi! Mi ha capito?

"Grazie comandante, ma alla divisa preferisco un abito di Armani ora me lo posso permettere. Cercherò comunque di seguire i suoi ordini!" Dicendo queste parole gli venne spontaneo fargli l'occhiolino come per un amichevole segno d'intesa.

"Benedetti ragazzi, vorrei avere la loro energia!" Disse sorridendo il generale alla stanza che era rimasta vuota perché come un fulmine il neo colonnello era già corso via per andare a trovare la sua ragazza.

Chiara lo aspettava a braccia aperte, si aggrappò a Fabio stringendolo forte. Poi si rivolse alla governante e le disse: "Fai uscire tutti subito, tu pure prenditi un giorno di vacanza!"

"Ma signorina, non posso lasciarla sola!" "Ma non sto sola non vedi che c'è Fabio!"

"Sì, ma se poi lui va via!" "Non va via! Non andrà mai più via, non è vero amore? Disse la ragazza stringendosi ancora più stretta al suo uomo. "

"Va bene d'accordo usciamo tutti subito, le ricordo che se avete voglia di mangiare qualcosa in cucina ci sono alcuni piatti pronti!

Detto questo fece segno al personale e in un istante tutti gli addetti insieme a lei lasciarono la casa.

Nel frattempo Chiara aveva preso la mano di Fabio e aveva iniziato a salire le scale che portavano al piano superiore dove si trovava la sua camera da letto.

Una volta entrati chiuse la porta e cominciò a spogliare Fabio. Gli tolse la camicia e si appoggiò con il viso contro il suo petto sudato riempiendolo di baci. Si tolse la camicetta e reggiseno e schiacciò le punte erette dei capezzoli contro il torace dell'uomo, poi gli tolse la cintura.

Fabio a quel punto la fermò: "Ma Chiara tu sei incinta mica possiamo ...!"

"Certo che possiamo disse la ragazza, poi io ti voglio dentro di me e ti voglio baciare dappertutto e voglio che tu faccia lo stesso con me! E' un ordine capitano!"

"Non sono più capitano, mi hanno promosso colonnello per quello che ho fatto grazie a te, alla tua intuizione! A proposito mi hanno ridato il braccialetto con i trentadue rubini, ho messo la scatola di raso blu che lo contiene sul tavolo all'ingresso!"

"Grazie e complimenti per la promozione amore mio ma adesso pensiamo a scopare, staremo chiusi in camera per almeno tre giorni, poi dobbiamo seguire quello che dicono le ultime ricerche che hanno confermato che alle donne incinte praticare il sesso completo fa bene e non arreca danno al nascituro!"

Fabio tacque non avrebbe voluto smorzare l'entusiasmo della ragazza, ma aveva in mente un pensiero fisso che lo distraeva dall'entusiasmo della ragazza.

Il giorno dopo sarebbe partito per Barcellona, dove avrebbe trovato Irene e compiuto la sua vendetta uccidendola.

Dopo aver trascorso un giorno e una notte di passione all'alba della mattina successiva Chiara dormiva profondamente stretta contro il corpo di Fabio con le braccia che lo avvolgevano quasi temesse che avrebbe potuto fuggire via.

Fabio per non svegliarla e per non farsi fare delle domande cui non avrebbe voluto rispondere delicatamente si liberò dall'abbraccio di Chiara e appena fuori dalla casa chiamò un taxi per farsi portare all'aeroporto.

Non fece neppure caso al tassista cui chiese di portarlo all'aeroporto finché quello non si voltò e gli disse: "Salve capitano come sta la signorina Chiara, si è ripresa?"

"Ma chi sei Nicola? Chiara sta bene! Vedo che anche tu hai ripreso il lavoro! Prendi sempre le chiamate dell'indirizzo della mia fidanzata? Mi vuoi fare diventare geloso?"

"Per carità io ho soltanto una grande simpatia per la signorina che è stata così gentile da offrirmi un caffè e poi ci hanno rapiti!"

"Lo so Nicola quello che è successo, sono stato io a liberarvi! Ora però ho una missione da compiere fuori dal paese di un paio di giorni e vorrei che tu ogni tanto passasti da queste parti per dare un'occhiata se tutto è a posto, senza farti vedere da Chiara per non farla sentire spiata!"

"Se vuoi, per distrarla potrei andare fuori a cena con lei per distrarla e proteggerla come un bodyguard! Non sarai mica geloso!"

"Certo che sono geloso! Disse Fabio "Peccato che non ho con me l'arma d'ordinanza altrimenti ti avrei già spappolato il cervello! Ma potrei farlo anche a mani nude!"

"No mi raccomando capitano, sia buono con me, io volevo essere soltanto collaborativo!"

"Ah! uscire con la mia donna ti sembra essere collaborativo!"

"Perdonami capitano forse mi sono espresso male, ma io sono innamorato di un'altra ragazza del mio paese che si chiama Angelica, quello che ti ho detto era soltanto per essere utile!"

"Intanto non sono più capitano, ma colonnello, adesso vado a compiere la mia vendetta che è come un tarlo dentro di me che non mi da tregua! Devo uccidere Irene!"

Nicola fermò il taxi la totale determinazione di Fabio l'aveva impaurito. Come fosse una forza inarrestabile della natura che avrebbe dovuto compiere il suo destino.

"Colonnello, non sarebbe meglio ritornare a casa. L'aspetta una bella ragazza, intelligente e pure ricca. Potrebbe rovinare tutto!"

"Hai ragione Nicola, prima scherzavo! Certo che puoi frequentare Chiara, come te ha bisogno di amici sinceri, non può totalizzare il suo rapporto con l'esterno in una unica persona! Sarei contento di avere un amico di famiglia insieme alla sua ragazza Angelica! Ma adesso io devo partire devo raggiungere Irene e distruggerla. Mi hanno dato le indicazioni necessarie e nessuno potrà fermarmi!"

Erano arrivati all'aeroporto Nicola azzardò un ultimo avvertimento: "Stai attento a quello che fai non rovinare la tua vita e quella di chi ti vuole bene!"

Per tutta risposta Fabio abbracciò Nicola: "Devo risolvere questo caso se tutto va bene faremo una grande festa!"

Poi si distaccò allungandogli il biglietto da visita del commissario Caruso dicendogli: "A Chiara mentre sono assente sorvegliala tu, controlla i movimenti intorno alla casa e se ti accorgi di qualcosa di strano chiama il numero sul biglietto; Gaetano è al corrente di tutto!"

Per questi giorni io non sarò reperibile al cellulare! Non te l'avevo ancora detto ma io e Chiara aspettiamo un bambino! E malgrado questa felicità non riesco a rinunciare alla mia vendetta!"

Fabio annotò mentalmente che anche Nicola aveva cercato di dissuaderlo da compiere la sua vendetta.

Un dubbio incrinò la sua risoluzione di eseguire quell'atto estremo che come avviene per tutte le cose della vita avrebbe avuto delle conseguenze. Ne temeva una in particolare quella che avrebbe potuto modificare il suo rapporto con Chiara.

Malgrado questa incertezza sceso dall'aereo a Barcellona chiese all'autista del taxi di condurlo alla Comisaria de Policia nella Ciutat Vella dove chiese del tenente Alfonso Maria Guitierrez da parte del commissario italiano Gaetano Caruso.

Aspettò una ventina di minuti seduto su una panca fra un viavai di agenti di ladri, puttane e malfattori di ogni genere che imprecavano e insultavano i poliziotti in quella che era una grande confusione di cui Fabio per esperienza di servizio conosceva bene la dinamica.

Un poliziotto che sorvegliava l'ingresso indicò Fabio a un uomo che era appena sceso dalle scale il quale si avvicinò a lui sorridendo.

"Scusami colonnello, ma con tutto questo casino non riesco a liberarmi!"

" Non ti scusare, conosco bene la baraonda dei commissariati specie di quelli che stanno nel centro delle grandi città!"

"Seguimi andiamo al primo piano dove ho il mio ufficio!"

Attraversarono a forza di spintoni la massa di persone che sostavano al pianterreno, presero l'ampia scalinata e raggiusero l'ufficio del tenente che invitò Fabio a sedere. Chiuse a chiave la porta, oscurò i vetri tirando giù le veneziane e aprì un cassetto da cui tirò fuori uno zainetto.

Il suo atteggiamento adesso era mutato. Il sorriso cordiale era scomparso dal volto dell'ufficiale quando dopo aver indossato i guanti aprì il sacco ed estrasse una pistola semiautomatica Beretta 92 con i numeri di serie limati.

La porse a Fabio dicendo: "Bada bene questo lo faccio per il commissario Caruso cui devo molti favori! La pistola i cui numeri di serie sono stati limati apparteneva a un malavitoso morto in uno scontro a fuoco con la polizia. Non la rivoglio indietro, dopo averla usata per quello che ti serve buttala nel mare!"

Dopo che uscirai da quella porta io non ti avrò mai conosciuto, per qualsiasi problema non ti potrai più rivolgere a me. Hai compreso bene le mie parole?"

"Certo capisco!" Disse Fabio Prendendo la rivoltella con un fazzoletto e mettendola nella cintura. "Grazie per l'aiuto che mi hai dato! Lo so che lo hai fatto per il commissario Caruso!"

A Gaetano dobbiamo tutti dei favori!" Detto questo uscì dalla stazione di polizia e si disperso fra la folla.

Adesso aveva in mente soltanto le coordinate che avrebbe dovuto seguire che lo avrebbero

portato al termine della missione che si era imposto:
Hotel The Mirror Suite Junior

Cena Ristorante Moments. Si recò nei grandi magazzini Zara in cerca di acquistare oggetti utili a un camuffamento. Comprò una parrucca da uomo con capelli lunghi e biondi, un cappello a larghe tese, un giaccone nero lungo della Colmar e un paio di pesanti e grandi occhiali da sole che praticamente gli coprivano il volto. Andò nel bagno si sistemò la parrucca sulla testa, inforcò gli occhiali, indossò il cappello e infine si rinchiuse nel giaccone nero lungo. Si guardò allo specchio e rimase stupito dalla trasformazione creata da quei quattro accessori. A un primo approccio era decisamente irriconoscibile! Le videocamere che lo avessero intercettato non avrebbero ripreso immagini in grado di risalire alla sua vera identità!

Era da poco passato mezzogiorno quando entrò nell'Hotel Mirror. Si avvicinò alla reception e chiese all'addetto inventandosi un nome: "Ho un appuntamento d'affari con i signor Thomas Talbot lo potrebbe gentilmente avvisare che sono arrivato!"

Il concierge si mise alla consolle del computer e dopo qualche minuto disse a Fabio che indossava il suo travestimento per rendersi irricognoscibile:

"Mi dispiace signore ma il signor Talbot al momento non è presente nel nostro hotel e per i prossimi giorni non abbiamo alcuna prenotazione a suo nome!"

"Perbacco!" Rispose Fabio "Certo spesso ritarda, magari avrà avuto qualche problema a Manhattan con la First National Bank!" Si avvicinò al concierge e vicino all'orecchio gli disse: "Stiamo partendo con un intervento sui fondi assicurativi di dieci miliardi di dollari le quotazioni andranno alle stelle capisce che il tempismo è tutto!"

L'addetto sebbene fosse incuriosito, pensò che l'uomo che gli aveva fatto quella confidenza fosse un millantatore, che esagerava l'importanza dei suoi affari, però la prospettiva di procurarsi un guadagno imprevisto, gli diede la spinta per domandargli:

"Mi scusi signore se mi permetto di chiederle notizie che potrebbero essere assolutamente private, ma quale

investimento mi consiglierebbe per impiegare i miei risparmi che garantisca un buon ritorno economico?"

"Nell'attesa che arrivi il mio amico Thomas mi dia uno spazio nella hall e mi porti un computer con il quale mi possa collegare a internet. Dovrò verificare alcuni indici di borsa e quando sarò certo dei risultati che mi aspetto le consiglierò l'investimento più vantaggioso che potrà fare.

L'esame dell'andamento dei dati richiederà del tempo avrò necessità oltre che del computer anche di cibo e bevande!"

"Non si preoccupi penserò a tutto io ma la prego di dirmi il suo nome per conoscere la persona che mi sta aiutando?"

Quasi soffiando nell'orecchio dell'uomo Fabio gli disse:

"Il mio nome in codice è Terminator perché ho messo in difficoltà grandi istituti bancari legati al business di importanti marchi industriali che operavano un brand stretching dissennato e quando si sono trovati in piena crisi gli ho dato il colpo di grazia!"

"Accidenti!" Interruppe il concierge sempre più interessato: "Lei deve essere un investitore d'assalto come quelli che si vedono nei film, che comprano le aziende in difficoltà e poi le vendono a pezzi sul mercato!"

"No, non ha capito! Noi facciamo il contrario! Salviamo le aziende e puniamo le banche! Proprio per un

intervento di questo tipo dovrò incontrarmi con il signor Talbot.

A proposito prima di scegliere l'albergo, per accertare che il luogo sia conforme alle sue esigenze, manda in avanscoperta la sua segretaria. Una bella donna sui trentacinque anni alta bionda con gli occhi azzurri e con uno sguardo severo, molto riservata. Ho saputo che avrebbe dovuto prendere alloggio nella suite Junior!"

"Sì signore credo che questa donna sia presente nell'albergo. Vuole che la chiami al telefono interno e la metta in contatto con lei!"

"No, per carità. Il signor Talbot non vuole assolutamente che parli con la sua segretaria. Ha il timore che possa rivelarmi qualche segreto che lui vuole negoziare con me!" Anzi avrei bisogno che lei mi avvertisse quando uscirà dall'hotel! La dovrò seguire per controllare se prende contatti con altri prima che arrivi il suo capo.

Nel nostro campo le notizie sono molto volatili proprio stamattina abbiamo saputo che ci sono altre due aziende in crisi!"

L'uomo dell'albergo aveva perduto ogni sospetto affascinato e intrigato dal racconto di Fabio che cominciava a credere fosse assolutamente veritiero. Ma gli venne comunque un dubbio: "Ma questa signora non potrebbe aver già comunicato queste notizie riservate a terze parti semplicemente telefonando?"

"Amico mio, non hai compreso l'importanza di queste informazioni! Le notizie cui ho accennato si vendono dopo una trattativa che spesso comporta lo spostamento di milioni di euro e che si conclude con un anticipo di garanzia che sigla l'accordo!

Quindi il telefono è escluso. Se la signora dovesse vendere quello che per ora è un segreto potrebbe negoziare una percentuale che va dallo zero cinquanta al due per cento dell'intera transazione. Immagini che l'affare sia per esempio di cento milioni di euro e si faccia due conti sull'entità della percentuale che normalmente viene regolata con titoli di stato al portatore!

E' per questo che io sto aspettando il signor Talbot e neppure lo chiamerò al telefono per sapere quando arriva perché la chiamata potrebbe essere intercettata!

I nostri competitors hanno conoscenze anche con strutture investigative! Mi capisce?"

Fabio si stava congratulando con se stesso per la facilità con cui riusciva ad abbindolare l'addetto alla reception, quello che raccontava gli veniva in mente in modo naturale senza alcuno sforzo, come se quelli fossero i suoi reali interessi.

"Certo signore comprendo! Rispose il concierge che invece non aveva capito nulla, ma gli sembrava tutto così vero! Lei può accomodarsi nel salottino davanti all'entrata per vedere quando arriverà il suo amico!

Per quanto riguarda la signora della suite Junior ora che mi ricordo è registrata con il nome di Gerda Bauer, l'avviserò quando scende!

Le farò avere anche un pc portatile di servizio per verificare l'andamento dei titoli e quando avrò terminato la pregherei di consigliarmi l'investimento più vantaggioso per i miei risparmi!"

"Non si preoccupi concierge ripagherò la sua gentilezza! Mi faccia portare subito insieme al computer qualcosa da bere e da mangiare visto che al momento dovrò attendere nel salottino!"

"Subito signor terminator!" Disse ridendo l'uomo che sperava di ricevere indicazioni che gli consentissero di effettuare un buon guadagno!

Era poco dopo mezzogiorno che aveva parlato con il concierge e ora erano quasi le sette di sera e Gerda Bauer ancora non era uscita dalla suite Junior.

La lunga attesa aveva spazientito Fabio che oltre che annoiarsi facendo finta di consultare gli indici di borsa sul portatile doveva subire le strizzatine d'occhio che gli faceva il concierge ogni volta che gli passava davanti.

Finalmente la donna uscì dall'ascensore anche lei con un vistoso cappello in testa evidentemente per schermarsi quanto possibile dalle videocamere.

Come un fantasma di soppiatto e senza alcun rumore il concierge gli fu accanto e gli sussurrò all'orecchio:

"La donna sta uscendo!"

"Bravo, sei stato in gamba! Dammi un foglio di carta e una penna dovrai chiedere al tuo broker di investire i tuoi risparmi nelle azioni dell'azienda che ti indico su questo pezzo di carta, vedrai che non te ne pentirai!" Fabio uscì in fretta dall'albergo mentre il concierge apriva il foglietto piegato su cui c'era scritto: FinArabia S.p.A.

Anna e Fortunato si stavano preparando per le nozze. Anna era sempre indecisa sull'abito da indossare. Fortunato invece più semplice e sbrigativo aveva deciso di mettere un tight scuro con un gilè color avana e una cravatta viola.

In realtà avrebbe preferito vestirsi per la cerimonia in modo più semplice tutt'al più con un abito doppio petto della sartoria Caraceni, ma la cerimonia alla reggia pretendeva un tipo di abbigliamento sfarzoso.

Nella boutique di alta moda dove Anna stava provando gli abiti nuziali era molto eccitata e molto indecisa. La cerimonia era stata fissata per il fine della settimana successiva e lei era ancora in completa confusione.

Ritenne opportuno di chiedere un consiglio a Pietro che la consigliasse sull'abito da indossare non voleva farsi vedere da Fortunato con il vestito da sposa prima delle nozze.

Chiamò Pietro a Londra dove stava ancora trattando gli affari di FinArabia che dopo l'acquisizione di EnglishArabia si stava ancora espandendo prendendo il controllo di nuove società.

"Pietro vieni da me ho bisogno del tuo aiuto!" Implorò Anna facendo quella voce da gattina alla quale sapeva che l'uomo non avrebbe potuto resistere!

"Ma sto a Londra nel bel mezzo di una trattazione di affari, come potrei lasciare tutto in sospeso e venire da te! Dai ci vedremo nella reggia di Abu Dhabi dove staremo almeno per tre giorni insieme a festeggiare il tuo matrimonio come succede da quelle parti!

"Lo sai quante volte ho desiderato e immaginato prima di innamorarmi di Fortunato che saresti stato tu a portarmi all'altare. Ma tu sei stato sempre così sfuggente e a nulla è valsa la nostra passione, la nostra intesa sessuale! Io mi domando perché non hai voluto stringere con me un rapporto sentimentale duraturo e rimanere invece in una solitudine interrotta soltanto da rapporti occasionali?"

"Perché io sono fatto così! Tra tutte le storie che ho avuto quella con te è stata la più bella! A modo mio ti ho amato tanto e questo sentimento non è cambiato! Ho subito compreso che eri una donna fuori dal comune e ti ho dato tutta la mia fiducia e te l'ho sempre dimostrato! Anna ti voglio bene e tu lo sai!

Ancora ti desidero e farei ogni giorno l'amore con te, ma non è questo il punto, non sono capace di avere un legame stabile,

non posso neppure impormi una routine coniugale perché soltanto dopo qualche giorno andrei fuori di testa.

Mi piace pensare che domani sarà un nuovo giorno che mi porterà una nuova avventura! Piuttosto potresti farti aiutare da Chiara adesso che adesso sta meglio e poi fra donne avete una intesa diversa!"

"Hai ragione Pietro! E poi non sarebbe nemmeno molto corretto nei confronti di Fortunato che proprio tu con mi portassi in giro a fare spese e mi consigliassi l'abito da sposa da scegliere!

Ma mi sento così euforica, così fuori posto, come una ragazzina innamorata, è per questo che ti ho chiamato, perché tu hai una forza solida, razionale non ti fai mai prendere dall'emotività!

Anche io sono come te ma adesso non capisco, non mi era mai successo prima anche in momenti di intensa passione non ho mai perso la bussola, ma questa volta è diverso!"

"Certo che è diverso! Perché questa è la prima volta nella tua vita che ti sei veramente innamorata!

Dammi retta chiama Chiara vedrai che lei ti fornirà l'aiuto necessario e poi per l'abbigliamento ha molto gusto ti darà i giusti consigli. Ciao tesoro goditi questi giorni di attesa fra una settimana sarai la signora Porta!"

"Ma che dici io non cambierò mai il mio nome di "Anna Corsi", conosciuto in tutto il mondo degli affari!

Non l'ho fatto con il primo marito e non lo farò con Fortunato! Per Chiara hai ragione mi consulterò con lei per superare le mie indecisioni. Ciao Pietro allora ci vedremo il giorno della cerimonia. Rimane inteso che anche dopo il matrimonio seguirai a raccontarmi le tue piccanti avventure di quando faremo le cenette a due. Un bacio!"

Anna aveva appena finito di conversare con Pietro che gli arrivò la chiamata di Chiara che con la voce agitata le disse:

"Dopo una notte passata insieme con Fabio piena di sesso e di tenerezze mi sono svegliata presto e ancora insonnolita ho allungato la mano credendo di trovarlo accanto e non c'era, poi l'ho chiamato credendo che fosse nel bagno, ho girato per tutta la casa e non l'ho trovato perché era uscito all'alba! Me lo ha detto poco fa Nicola il tassista che ha bussato alla mia porta pronunciando queste parole: "Come sta signorina, stamattina molto presto ho portato con il colonnello all'aeroporto e mi ha detto che devo sorvegliare la casa, quando lui è assente e devo accertarmi che tutto vada bene!"

"Ero talmente incazzata che gli ho sbattuto la porta in faccia poi mi sono pentita e dopo qualche minuto l'ho riaperta e lui stava lì come se fosse l'alfiere di Fabio.

Devo dire che questa dedizione mi ha sorpreso e poi mi ha fatto quasi ridere. Gli ho detto, ma che fai lì impalato vai a lavorare se passi oggi pomeriggio per effettuare il tuo controllo ti offro un tè. E lui mi ha risposto con sussiego come se fosse un maggiordomo inglese "Alle cinque sarebbe

perfetto signorina" Questa volta ho chiuso la porta per non ridergli in faccia!

Intanto io lo so dove è andato Fabio! Cerca quella Irene che mi ha torturato. Avrei voluto dirgli di smetterla, di finirla con la tortura, il sangue e la morte. Come potremmo crescere nostro figlio con questi sentimenti di vendetta. Basta!"

Poi d'improvviso Chiara si mise a singhiozzare!

Anna disse alla figlia: "Smettila di piangere, mettiti il vestito più bello e andiamo a fare compere e poi mi devi consigliare l'abito da scegliere per le nozze! Vedrai che andrà tutto bene! Il tuo uomo dovrà confrontarsi con chi ti ha fatto del male! Per trovarsi in pace con se stesso! Dovrà punire in qualche modo quella donna! Ricordati che Diego è morto anche a causa sua. Nemmeno io posso perdonarla!"

Chiara si asciugò gli occhi e rispose: "Si mamma hai ragione vengo subito!"

Fabio uscito dall'albergo prese un taxi e si fece condurre alla Farmacia Santiago Roson Rio in via Carrer de Pau Claris 111 che distava una decina di minuti di cammino dal ristorante Moments - Mandarin Oriental situato in via Passeig de Gràcia 38 dove all'ora di cena avrebbe trovato Irene.

Non aveva in mente un piano ben preciso ma se fosse accaduto l'imprevisto, come un conflitto a fuoco con Irene non avrebbe voluto la testimonianza del guidatore del taxi

che avrebbe confermato di averlo portato in quel ristorante, sebbene fosse poco riconoscibile perché ancora indossava gli accessori posticci del camuffamento.

Uscito dal taxi si fermò in un bar vicino alla Farmacia Santiago e cercò su internet il telefono del ristorante Moments e rimase sorpreso dal prezzo alto del menu che bevande escluse partiva da centocinquanta euro in su.

Gli venne spontaneo commentare: "Fare la spia e il doppio gioco ti consente da vivere da ricco, guarda come si tratta bene questa perfida donna!"

Telefonò al ristorante gli rispose un addetto che gli prima si espresse nella sua lingua poi quando capì che l'interlocutore non era spagnolo proseguì la conversazione in perfetto italiano:

"Che desidera signore intende fare una prenotazione per i prossimi giorni?"

"Ma veramente vorrei venire stasera!"

"Impossibile signore è già tutto prenotato per l'intera settimana, potrei accoglierla martedì prossimo!"

"Non mi sono spiegato bene sono un amico della signora Gerda Bauer che mi ha detto che è vostra cliente!"

"Certo signore la signora Bauer ha da tempo un tavolo riservato nella nostra struttura.

Per noi è una cliente molto importante! Se la signora fosse d'accordo potremmo farla accomodare al suo tavolo, Comunque dovrei prima chiedere a lei se è d'accordo, Se gentilmente mi dice il suo nome la chiamerei in albergo per chiederle una sua conferma!"

"Bravo così mi toglie tutta la sorpresa che vorrei farle! Vorrei venire con dei fiori rendere la serata eccitante, vedrà che vi sarà riconoscente come sarò anche io molto riconoscente! Capisco che le chiedo un favore ma le garantisco che avrà una adeguata ricompensa! Piuttosto mi dica il suo nome che vorrei segnalare alla Guida Michelin, chissà che quest'anno non passiate da due a tre stelle"

La persona al telefono era confusa, tentata dalla promessa di una consistente mancia e anche dalla sicurezza del suo interlocutore forse un corrispondente della guida Michelin, dall'altra non avvisando la sua ospite avrebbe commesso una grave scorrettezza.

Alla fine decise che per guadagnare soldi e meriti avrebbe dovuto rischiare.

"Signore mi chiamo Daniel, senza che lei si disturbi a portarli i fiori li possiamo far preparare dalla nostra fiorista, mi dica soltanto quanto vuole spendere, potrei suggerirle dei rami di orchidea a circa trecento euro!"

"No ragazzo voglio una confezione trentadue Tulipani neri Queen of night perché sotto questo numero c'è una storia che riguarda me e la signora! La pregherei di aggiungere un bigliettino di cui le detto un breve testo: "Dal

profondo della terra fino all'alto dei cieli, non potrò mai perdonarti la gioventù che mi hai rubato! Firmato Diego Aspesi"

Mi raccomando la consegna dei fiori dovrà avvenire soltanto quando io sarò presente!

"Sì, certo signor Aspesi!" Disse l'uomo pensando che fosse il firmatario de biglietti: "Trovare in così breve tempo trentadue tulipani neri sarà un bel problema ma siamo organizzati e ci riusciremo. Mi permetto comunque di dirle che la spesa sarà sicuramente superiore ai mille euro!"

"Non si preoccupi dei soldi Daniel, mi faccia fare bella figura e ne sarà ripagato!"

Se mi dice a che ora abitualmente viene a cena la signora mi regolerò per farle la sorpresa! E mi raccomando neppure una parola prima che io arrivi, altrimenti salta tutto!"

"Va bene signor Aspesi la signora con gli orari è molto precisa viene per la cena alle otto, aspettiamo lei per consegnare i fiori. Ora la saluto, mi metto in moto per ordinare i tulipani. A fra poco!"

Fabio percorse la distanza che lo separava dal locale in pochi minuti e si mise a guardare le vetrine del contiguo negozio dello stilista italiano Brioni, per poter sbirciare dando meno nell'occhio l'ingresso del ristorante. Consultò l'orologio segnava le otto meno cinque minuti. Si mise in attesa.

Era trascorso più di un quarto d'ora e davanti al ristorante si era fermato soltanto un taxi da cui erano scese due persone anziane. La precisione degli orari di Irene che gli aveva assicurato Daniel era andata a farsi benedire. Adesso Fabio temeva che quanto gli aveva assicurato quell'uomo con ferma compostezza fosse soltanto un modo formale per dare una falsa sicurezza alle esigenze del cliente.

Passarono altri dieci minuti e finalmente da una auto mercedes nera scese Irene. La donna non portava il grande cappello con il quale era uscita dall'albergo. I suoi capelli lunghi biondi illuminati dalle luci d'ingresso del ristorante, l'abito nero che la fasciava in modo perfetto e l'ampia scollatura sul petto che mostrava due seni sodi la rendevano davvero bella ed elegante.

L'accorse il portiere in uniforme che scambiando con lei due frasi di cortesia la accompagnò per l'ampia scalinata al primo piano dove si trovava il ristorante.

Un cameriere di sala condusse la donna al tavolo riservato e subito arrivò il sommelier con un calice di champagne: "Buona cena signora le auguro di trascorrere una piacevole serata!" "Grazie caro!" Rispose la donna che si accorse chedall'altro lato del locale Daniel il maître de salle la stava guardando attentamente.

Irene fermò il cameriere che le stava passando vicino e gli chiese: "Vorrei parlare subito con il signor Daniel!" Il maître de salle si precipitò da lei con un senso di colpa e la donna gli domandò: "Perché mi sta fissando così intensamente? C'è qualcosa che non va?"

E' venuto qualcuno a cercarmi? Lo sguardo e la voce d'Irene erano diventati gelidi l'atteggiamento di tutto il corpo della donna come fosse pronta a colpire metteva soggezione, non avrebbe accettato scuse o ritardi! Alzo la voce con quel spietato modo che sarebbe bastato a far impaurire Daniel che balbettando rispose:

"Prima è venuto un suo amico, mi ha detto che voleva farle una sorpresa, mi ha ordinato dei fiori che sono di la con un biglietto!"

"Me li porti subito replicò Irene! mentre estraeva dalla borsetta per ogni evenienza una piccola pistola che avrebbe tenuto fuori vista, sotto il tavolo.

Due inservienti portarono vicino al tavolo della donna il cesto con trentadue tulipani neri. La donna che prima li contò e poi e ripeté fra sé trentadue come X32, prese il biglietto e lesse: "Dal profondo della terra fino all'alto dei cieli, non potrò mai perdonarti la gioventù che mi hai tolto! Firmato Diego Aspesi"

Irene si alzò in piedi e sbiancò appoggiando una mano sul tavolo per sorreggersi si era resa conto di aver appena letto la motivazione della sua condanna a morte.

In quello stesso momento era entrato Fabio che vedendo la scena disse a Daniel che era rimasto pietrificato:

"Tutto a posto ragazzo, anche se avresti dovuto aspettare me per consegnare i fiori, va bene lo stesso! Sarai tu a servirci la cena al tavolo!"

"Si signore non si preoccupi sarò io a servire lei e la signora!"

"Adesso però lasciaci in pace per un po' di tempo dobbiamo raccontarci tante cose. Capisci?"

" Certo signore verrò quando mi chiamate!"

Fabio prima di mettersi seduto al tavolo di Irene aprì la giacca per farle vedere che era armato poi le disse: "Metti la pistola che impugni sotto al tavolo nel tovagliolo e poi dammela!"

Irene alla vista di Fabio si era calmata fece quanto le aveva chiesto l'uomo avvolse il revolver nell'ampio tovagliolo e glielo porse con un debole sorriso dicendo:

"Sono contenta che sia tu a darmi la pace che cerco. Meglio tu che un anonimo killer della mafia. Ti ho sempre amato segretamente, quando lavoravo nei Servizi e ci incontravamo non riuscivo a far altro che guardare te. Ho saputo che ti hanno fatto colonnello complimenti! Mi dispiace di aver fatto del male alla tua fidanzata ma dovevo trovare quei dannati codici altrimenti mi avrebbero ucciso!"

Fabio si trovava in forte disagio, pensava di dover lottare contro quella perfida creatura che invece adesso si dichiarava innamorata di lui e si scusava.

Questo stato di cose rendeva la sua vendetta più difficile. Lui era un combattente che avrebbe ucciso il nemico sul campo di battaglia senza alcuna remora. Ma sparare a

sangue freddo su quella donna disarmata sarebbe stata tutt'altra cosa. Decise di prendere tempo e attendere come si sarebbero sviluppati gli eventi.

Chiamò Daniel e gli disse: "Porti via immediatamente quei dannati tulipani neri se vuole li regali e bruci il biglietto! Non vede che disturbano la signorina!"

"Sì signore, ma lei..." Poi sottovoce disse: "Ma sono costati mille e ottocento euro!"

"Non si preoccupi Daniel faccia quello che le dico!"

"Sì signore farò quello che mi ordina!" Aveva intuito finalmente che in quel tavolo si stava giocando una partita più grande di lui."

Fabio si rivolse a Irene che aveva assunto un insolito atteggiamento di rassegnazione:

"Sì, quello che dici è una tua idea, ma la realtà è che oltre che aver fatto del male a Chiara hai indotto il fratello Diego Aspesi a violare l'archivio X32 e poi quando non ti ha dato i codici di accesso lo hai fatto uccidere! Una legge consolidata richiede una vita per una vita!"

Anche se comunque potremo intanto goderci la cena!

Senza aspettare la risposta di Irene Fabio chiamò Daniel che stava pronto in uno stato di comprensibile agitazione: "Per me va bene il menu di degustazione, per la

signora prendi la sua ordinazione e con la sua carta di credito che adesso ti darà paga i fiori e prendi per te mille euro. Sei stato bravo!" Fabio e Irene sembravano una coppia consolidata e felice mangiavano l'ottimo cibo del ristorante e si raccontavano le storie che avevano trascorso nei Servizi e anche a Irene scappava di tanto in tanto qualche timida risata sebbene fosse conscia che fra poco tempo avrebbe dovuto dare addio alla sua vita.

Terminata la cena uscirono dal ristorante e Irene si era appoggiata al braccio di Fabio e aveva piegato il collo sulla sua spalla. L'uomo d'improvviso sentì una infinita tenerezza per quella donna malgrado tutto il male che aveva fatto. Cercò di pensare che fra poco l'avrebbe dovuta uccidere per estirpare il male che era in lei e completare la sua vendetta.

Ma questa donna che adesso senza fare alcuna resistenza si metteva nelle sue mani come agnello sacrificale, gli creava il dubbio se ne sarebbe stato capace che avrebbe saputo risolvere soltanto quando sarebbero giunti sul posto dell'esecuzione.

Fabio chiese all'autista del taxi facendogli l'occholino di portarli nella parte meno illuminata del porto dove lui e la ragazza che aveva a fianco avrebbero potuto scambiarsi senza essere visti baci e tenerezze.

Mentre viaggiavano Irene si era stretta a lui che sentiva la pressione dei suoi seni, il profumo della sua pelle e il suo fiato leggero sul collo. Fabio malgrado tutto l'odio che aveva nutrito per questa donna che aveva pensato dato il

suo comportamento maschile fosse addirittura lesbica, si rese conto che stava per avere un'erezione!

Scesero in una parte scura del porto di Barcellona, sedettero su una panchina e una volta seduti si scambiarono poche parole. Ambedue sapevano che era arrivato il momento decisivo sebbene Fabio aveva capito che ormai non sarebbe stato più in grado di uccidere a freddo quella donna. Forse l'avrebbe potuta fare arrestare e farla processare! Ma ucciderla a sangue freddo come si era proposto non ne sarebbe mai stato in grado.

Seduti su una panchina del porto al buio Irene gli si strinse ancora di più addosso e gli disse: "So che mi devi uccidere, ma come ultimo desiderio ti chiedo di darmi un bacio!"

Fabio pensò che non avrebbe potuto esimersi dal dare corso alle ultime volontà di un condannato a morte anche se lui non l'avrebbe mai uccisa. Si avvicinò per darle il bacio richiesto ma lei gli disse "Aspetta che prima mi tolgo il rossetto!"

Aprì la borsa prese una fialetta di cianuro che nascose nel fazzoletto. Poi si pulì la bocca mettendo fra i denti la fiala che rompendosi liberò il veleno.

“Adesso puoi baciarmi prima di uccidermi”

Disse a Fabio che prima avvicinò la sua bocca a quella della donna poi si ritrasse percependo un forte odore di mandorle amare.

Già le prime scosse percuotevano il corpo di Irene. Capì subito che si era avvelenata. Aspettò che gli spasmi cessassero, si accertò che non respirasse più poi la dispose ormai morta in modo composto sulla panchina. Una lacrima che non avrebbe voluto, che uscisse rigò il viso di Fabio quando lasciò il corpo della donna.

Fabio si liberò subito delle armi gettandole nel mare e la mattina dopo prese il primo aereo disponibile per ritornare a casa.

Arrivò verso mezzogiorno da Chiara che appena lo vide lo riempì di pugni sul petto:"

Brutto cattivo vai via senza dirmi niente. Sarai andato a uccidere quella donna ma non pensi a me e al nostro bambino! Non vogliamo che rischi la vita e ci lasci soli! Poi dobbiamo prepararci per andare al matrimonio di mia madre!

Fabio abbraccio fortemente Chiara dicendole: "Amore mio io non ho ucciso nessuno e poi le cose non sono sempre così semplici come appaiono. Ci sono spesso sentimenti e tenerezze nascoste in persone che sembrano indifferenti e malvage!"

Ma con questo adesso che mi vuoi dire?"

"Che ti amo tanto, che dovremo prepararci per il matrimonio di Anna e che noi dovremmo confrontarci con questa nuova vita che tu porti in grembo che porterà inevitabilmente novità nelle nostre esistenze!"

“Adesso puoi baciarmi tesoro e possiamo tornare in camera per seguitare quello che avevamo lasciato in sospenso!” Rispose vogliosa Chiara.

Ma si può ancora fare? Certo me lo ha consigliato tuo figlio! Mi ha detto dalla pancia: “Voglio che tu e papà siate sempre uniti, quindi dobbiamo farlo!”

"Certo tesoro!" rispose Fabio ma di anche a nostro figlio che dovrà avere l'intelligenza della madre e il coraggio del padre!

In quel momento telefonò a Fabio il commissario Caruso: "Ieri hanno trovato il cadavere di una certa Irene sul una panchina dell'area portuale di Barcellona pare che sia morta avvelenata da cianuro. Roba del terzo Reich tu ne sai niente!"

"Capo io non so assolutamente niente!"

"Sì, sì, sì, rispose il commissario e perché ho una serie di foto scattate nel ristorante Moments di Barcellona che assomigliano a te che stai insieme alla persona morta, ma quello non sei tu?"

"Certo Gaetano che non sono io se assomigliano a me sarà una pura coincidenza adesso ti passo Chiara che ti confermerà che non mi sono mosso da casa!"

"Smettila di dire stronzate e non mettere in mezzo la tua fidanzata è stato un bel lavoro pulito i colleghi della CIA

saranno contenti, gli hai tolto di mezzo un grosso problema, finirà che diventerai generale!"

"No tu non dire cazzate, la morte di un essere umano non potrà mai essere una compensazione o una vittoria. L'ho capito adesso che aspetto un figlio!"

"Bene ragazzo ho capito finalmente sei diventato uomo con i sentimenti che contano, salutami Chiara e quando andrò in pensione vorrei uno come te si sedesse su questa lurida poltrona!"

"Amico tu sei insostituibile, dovrai diventare un nonno per mio figlio! Dovrai trasferirgli la tua saggezza perché possa vivere nella giustizia e nella sapienza le sue avventure!"

"Non dubitare finché sarò vivo starò sempre al tuo fianco e a quello di Chiara e del bambino! "

Aveva appena concluso la telefonata quando un balordo catturato da due agenti portato alla sua presenza per un interrogatorio, nel tentativo di liberarsi, estrasse un revolver che teneva nascosto e esplose due colpi che colpirono il commissario in pieno petto uccidendolo.

Così il commissario Gaetano Caruso non avrebbe potuto tenere fede alle promesse appena fatte a Fabio ma lui e Chiara avevano il dono di una vita che fra qualche mese sarebbe sbocciata e avrebbe cercato i percorsi per affermarsi e trovare la strada della felicità.

Una vita che ci lascia mentre un'altra è in arrivo!

Alla fine non ha significato porci tanti perché! Si potrebbe affermare invece che ha importanza come la nostra realtà sia stata vissuta, ma anche questo presto si dimentica, quando inizia l'impegno di affrontare una nuova stagione della nostra esistenza.

FINE

